

New York licenza 10.000 impiegati e aumenta le tasse



Si apre all'insegna del disastro, per molte delle città e degli Stati americani, il nuovo anno fiscale. Ovunque licenziamenti in massa e drastici tagli ai servizi fanno da contrappunto ad enormi buchi di bilancio. In testa alla lunga lista delle «calamità», con i suoi diecimila lavoratori messi alla porta, c'è la città di New York. E stavolta, contrariamente al passato, nessuno sembra intravedere una via d'uscita.

A PAGINA 6

Dario resterà definitivamente col genitori naturali

La Corte d'Appello di Firenze ha stabilito che il piccolo Dario vivrà definitivamente a Pontecagnano (Salerno) con Anna e Aniello Cristiano, i genitori naturali. Si chiude così la disputa tra le due famiglie (l'altra è quella dei Luman che ebbero il bambino in affidamento) con una sentenza che ha cancellato la precedente decisione dei giudici di attuare un passaggio «graduale» di Dario da una famiglia all'altra.

A PAGINA 9

Editoriale

Due o tre cose da dire al Psi

MASSIMO D'ALEMA

Credo che si dovrà riflettere in modo approfondito e serio su questo 46mo congresso del Psi. È stato un congresso importante, anche se, probabilmente, in un senso del tutto diverso rispetto agli scopi per cui era stato pensato. L'immagine che ne viene fuori è quella di un partito inquieto, nel quale si è riaperta una discussione vera, divisa tra la diffusa percezione della necessità di una innovazione politica e strategica e l'incertezza sulla via da intraprendere. Fosse approfittare del fatto che Gramsci è stato compiutamente riabilitato ed iscritto nell'albero genealogico dell'unità socialista per utilizzare il concetto gramsciano di «pausa del pericolo». Questo sembra infatti oggi frenare e quasi paralizzare il Psi e in modo particolare il suo segretario. Il pericolo di una legge elettorale nuova che riduca la rendita di posizione socialista; il pericolo di un rapporto Dc-Pds, il famoso «secondo uomo»; e più in generale il pericolo di navigare in mare aperto per una forza che ha tratto tanta parte del suo peso determinante dalla situazione di una democrazia bloccata.

La relazione e la replica di Craxi hanno tradito, al di là delle intenzioni, quasi un fastidio e un sospetto verso gli elementi di novità che segnano la situazione italiana. Mi ha colpito - è un particolare curioso - che egli non sia riuscito - nelle conclusioni - a nominare la sigla Pds. Ci ha chiamati sempre Pci, Strano. Non che la cosa sia offensiva. Ma il lapsus è rivelatore della difficoltà a prendere atto di un fatto nuovo che rompe uno schema nel quale, probabilmente, egli si sentiva più comodo e più sicuro. E così anche la novità Pds è vista più come un pericolo che come una opportunità per la sinistra nel suo insieme. Lo stesso discorso sull'unità socialista non trae forza e fascino da una polemica tutta volta all'indietro. E per di più faziosa e riduttiva nel fare i conti con la storia.

Per tornare a quel pensiero di Gramsci, egli chiude quella stessa «nota» con una frase illuminante: «Se l'Unione di due forze è necessaria per vincere una terza, il ricorso alle armi e alla coercizione (dato che se ne abbia la disponibilità) è una pura ipotesi metodica e l'unica possibilità concreta è il compromesso, perché la forza può essere impiegata contro i nemici, non contro una parte di sé stessi che si vuole rapidamente assimilare e di cui occorre la «buona volontà» e l'entusiasmo». E quale entusiasmo si può suscitare in questa parte della sinistra che viene dalla storia del comunismo italiano se da un lato si riduce quella storia ad una pura variante dello stalinismo e dall'altra si misconosce il coraggio e il travaglio della trasformazione avvenuta? Davvero si può raffigurare Enrico Berlinguer, l'uomo della strappa, del riconoscimento dell'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre, dell'affermazione della democrazia come valore universale, come un tardo epigono del marxismo-leninismo? Noi stessi abbiamo saputo vedere limiti e contraddizioni nella nostra storia ed abbiamo saputo non solo predicare, ma praticare una sofferta discontinuità. Ma anche per questo il continuo a raffigurare l'unità socialista come il ritorno alla Cassina di Stalingrado non è giusto di fronte alla storia e non propone nessuna prospettiva d'avvenire.

Questo deve essere detto con chiarezza e pacatezza ai socialisti. Proprio se si vuole andare oltre una vecchia contrapposizione bisogna sgombrare il campo dalle remore, dagli egemonismi ideologici, dai rancori, dai sospetti. Di ciò si è sentito ancora forte il peso a Bari. Insieme, però, ad una volontà manifestata in tante voci, e in modi diversi, di aprire effettivamente una fase nuova dei rapporti a sinistra, lo non sottovaluto questa spinta che si è espressa insieme ad una crescente insoddisfazione nei confronti della Dc e del rischio di una sua risorgente egemonia. Né mi nascondo che, in fondo, neppure Craxi si è apertamente contrapposto a questa spinta, pur avendo cercato di contenerla su una linea ancora molto arroccata, contintuista, poco innovativa e coraggiosa. Certo il rischio è che alla fine un Psi stretto tra esigenza di cambiamento e riaffermazione orgogliosa di una linea e di una funzione produca un sostanziale immobilismo. Sia sul piano istituzionale, sul quale ad un prudente accantonamento di un disegno di sfondamento plebiscitario e presidenzialista fa da contrappeso la lobia della riforma elettorale (col rischio alla fine di non fare nulla). Sia sul piano politico, perché l'appuntamento al 1992 se non è preparato da atti, convergenze e confronti reali rischia di diventare solo l'occasione di nuove disillusioni e di future recriminazioni.

Ma lasciare andare le cose per questo verso sarebbe, da parte del Pds, un errore. Almeno questa è la mia opinione. Credo si possa lavorare per dare sostanza ad una strategia del dialogo. Certo noi non possiamo rinunciare ad una idea della sinistra e della sua unità che non è comprimibile nello schema ideologico dell'unità socialista. Ma nello stesso tempo non può sfuggirci che un riavvicinamento ed una convergenza tra le forze che hanno una comune origine nel movimento operaio e socialista può rappresentare un elemento essenziale nella prospettiva di un'alternativa. E può avere una grande forza di attrazione. Scrivo però, perché ritengo che questo non sia affatto scontato. Dipende dalla capacità dei partiti di sinistra di porre in sintonia con una domanda profonda di riforma della politica, di una nuova etica civile e di profonde trasformazioni democratiche dello Stato e dell'economia.

Una pura sommatoria per avere più forza contrattuale nel rapporto con la Dc o anche un semplice patto contro la Dc non porterebbero da nessuna parte. Ed anzi su questa strada si rafforzerebbe la capacità del partito democristiano di tenere insieme conservatorismo, clientelismo e mondo cattolico. Senza comprendere invece che una sinistra rinnovata può entrare in rapporto con quel cattolicesimo della solidarietà e del volontariato che non è integralismo, ma una risorsa vitale per il cambiamento. Ai socialisti non piace la parola «autocritica» ed io non la scrivo. Ma è possibile ragionare insieme su come si può aprire una fase nuova rispetto a questo decennio di governabilità e di modernizzazione senza riforme? È possibile pensare ad una discussione senza fra di noi sulla società italiana e sullo Stato e sulle basi e sulle prospettive di un riformismo moderno ed incisivo? Si può discutere su che cosa possa essere una nuova fase costitutiva per la democrazia italiana (di cui pure a Bari si è parlato) e sul peso che possa aver la sinistra?

Ma se non sono questi i problemi allora una risposta seria non è possibile senza una radicale innovazione politica e nei concreti comportamenti da parte del Psi. E questo può e deve avvenire in un confronto non settario con una forza rinnovata e culturalmente e politicamente autonoma qual è la nostra. A quei tanti compagni socialisti che a Bari hanno applaudito Occhetto, a quelli che sono venuti a salutarci con spirito unitario e persino con fraternità (perché anche questo è accaduto e anche questo conta) vorrei dire che noi siamo impegnati a costruire una prospettiva nuova. Con pazienza e serietà, perché davvero possa essere utile per la sinistra e per il paese.

L'agenzia di valutazione del credito Moody's lancia l'allarme sulla nostra economia I prestiti costeranno di più. Governo sotto accusa: dure reazioni di industriali e sindacati

«Italia inaffidabile»

Il debito pubblico ci porta in serie B

Andreotti: «Sul messaggio ho ragione io Ecco le prove»



A PAGINA 7

L'agenzia di valutazione economica Moody's ha tolto all'Italia la «tripia a», il voto di massima affidabilità finanziaria. Ora il Tesoro e gli enti economici pubblici saranno probabilmente costretti a pagare interessi più alti sui prestiti contratti all'estero. Il declassamento provocato «dalle tardive risposte» ai problemi del debito pubblico e dell'inflazione. Bocciati i piani di risanamento del governo.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il declassamento del debito estero dell'Italia a causa dei suoi «ampî deficit di bilancio», di un debito pubblico superiore alla ricchezza prodotta dal paese e che si aggira intorno a un milione e trecentomila miliardi, di un'inflazione vicina al 7%, era praticamente già dato per scontato nel momento in cui Moody's decise di mettere «sotto osservazione» la politica economica del governo. In questi due mesi, hanno decretato i responsabili dell'agenzia americana di rating l'Italia non ha fatto passi avanti, nonostante una manovra economica da 14mila miliardi e un programma di risanamento triennale carico di promesse. Ora siamo proprio in serie B, unici tra i paesi industrializzati a non godere del massimo voto di affidabilità finanziaria.

A PAGINA 13

L'Osservatore Romano attacca Martelli «È rozzo e meschino»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Bassezza di tono, debolezza culturale, meschinità di argomentazioni». Questa la bordata dell'Osservatore romano contro il vicepresidente del Consiglio Martelli per l'intervento al congresso socialista di Bari. L'esponente del Psi aveva sostenuto che «dietro la nasosta democristiana» ci sono i cattolici, la Chiesa e il Papa con un disegno di «ricognizione» dell'Italia, dopo la Polonia e i paesi dell'Est. Il giornale vaticano, alludendo all'esito del recente referendum, sostiene che la reazione di Martelli è dettata dalla paura di dover constatare che, quando sono

in gioco valori di libertà, c'è una presenza cattolica con la quale misurarsi. Alla assemblea socialista balzata in piedi per applaudire questo attacco l'Osservatore contrappone il «popolo cattolico balzato in piedi di fronte ad un martire, il cardinale Gon-pien-mei, vescovo di Shanghai». «Con questo popolo che ha l'intelligenza della fede e della storia - dice il giornale - bisogna fare i conti. Con stile e serietà». Per il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, chi riduce il magistero del Papa alla «risossa docentista un'ottica forse più provinciale che anticlericale».

A PAGINA 8

Il croato (dopo un mese e mezzo di ostruzionismo) eletto presidente della Jugoslavia Il ruolo della Cee. Lo sloveno Kucan: «La guerra continua». Nuovo ultimatum dell'esercito

Mesic spegnerà l'incendio?

Il croato Stipe Mesic è stato eletto alla presidenza della federazione jugoslava. Nuovo ultimatum alla Slovenia da parte dei militari, mentre il vertice di Belgrado detta le sue condizioni per il ritorno alla normalità. I soldati ancora non rientrano nelle caserme. Allarme aereo e Postuma e Krsko. Si è sparato ancora ai valichi di frontiera. Un morto e alcuni feriti nei pressi di Monfalcone.

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Mentre il croato Stipe Mesic, eletto domenica notte, vive le sue prime difficili ore al vertice della federazione, l'intesa raggiunta già mostra le prime crepe. Il premier sloveno ribadisce: «La guerra continua». Risponde il capo di stato maggiore lanciando un nuovo ultimatum: «Basta con le provocazioni, o sparere». Belgrado detta le condizioni per la normalizzazione, ma persistono difficoltà di attuazione dell'accordo per il rientro dei federali nelle caserme. Allarme aereo a Postuma e Krsko, dove sorge una centrale nucleare. Battaglia nella Slavonia tra poliziotti croati e milizie serbe di Knin. A Idria salta in aria un deposito di munizioni. Ai valichi di frontiera si è sparato anche ieri sera, con un morto ed alcuni feriti nei pressi di Monfalcone. I federali hanno paura di consegnare le armi.

ALLE PAGINE 3 e 4 S. BIANCHINI A PAGINA 2



Stjepan Mesic

«Venite con noi...» Shevardnadze lancia il partito anti-Pcus

MOSCA. «C'è bisogno di fare nuovi qualitativi passi verso la democrazia». Con questa motivazione l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze e Alexander Jakovlev, capo dei consiglieri del presidente Gorbaciov, insieme a molti altri intellettuali, hanno deciso di sciogliere i dubbi e di compiere un decisivo passo per la costituzione di un grande movimento che raccoglie le forze più genuine del cambiamento. Il telegiornale della televisione russa ha rivelato che in un documento si sancisce la formazione di un Comitato cui spetterà il compito di preparare una grande assemblea nel mese

di settembre dove verrà sancita l'unità di tutto il movimento democratico che, successivamente, dovrebbe trasformarsi in un partito alternativo al Pcus. La mossa di Shevardnadze, che ieri ha evitato di presentarsi davanti alla Commissione centrale di Controllo del Pcus che l'aveva convocato, tende a stringere i tempi del confronto in alto proprio mentre nel Pcus, come confermato ieri dalla Pravda, si moltiplicano i tumori di una scissione. Tra i firmatari dell'appello per un nuovo fronte democratico anche i sindaci di Mosca e Leningrado e l'economista Shatalin.

Delitti atroci, normale indifferenza

È accaduto sabato notte, a Villafranca, una cittadina industriale della Bassa veronese, nota alla nostra memoria scolastica per l'incidento che vi ebbe luogo l'11 luglio 1859, quasi esattamente 102 anni orsono, tra l'imperatore francese e quello austriaco, per concludere la seconda guerra d'Indipendenza con una pace amara per i patrioti italiani.

Ma non di pace si è trattato questa volta, bensì di un ferace atto di violenza, che ha visto la morte a pugni, a calci, a colpi di pietra, di un giovane operaio ventunenne, Ivano Masotto. Gli assassini, a quanto pare, sarebbero tre adolescenti zingari; il motivo, uno scambio di insulti avvenuto qualche ora prima.

Le cronache sottolineano un particolare agghiacciante. Al momento dell'omicidio, benché fosse pressoché l'una di notte, vi era parecchia gente sul luogo del del-

MARIO SPINELLA

itto; si celebrava la festa di San Pietro, il patrono locale, molte persone erano ancora in giro; sembra addirittura che insieme con Masotto vi fosse un qualche suo amico. Ma nessuno si è mosso in sua difesa, nessuno per quanto risulta, ha gridato in cerca di aiuto. Paura di essere coinvolti? È ciò che a prima vista è dato pensare. Ma nessuno degli assaltatori era armato, di botte non si muoveva di colpo; la paura è certo una giustificazione, ma non può non affacciarsi un dubbio più atroce: che come avviene sempre più frequentemente, si sia, anche questa volta, assistito ad un atto di violenza assumendo, sostanzialmente, un riflesso di indifferenza.

Un vecchio proverbio, o detto, siciliano suona: «Non ti intrigare, non ti impacciare, non fare bene che ricevi male». Sono termini dettati da un antico cinismo, frutto di una secolare convivenza con l'ingiustizia, la forza, la prepotenza: oggi appaiono un modo di pensare sempre più diffuso, il prevalere indiscusso del «privato», del «particolare», su ogni forma, anche istintiva, di intervento solidale contro chi è oggetto dell'altrui prevaricazione, sino al limite della ferocia estrema di questa morte avvenuta.

Ma un'altra serie di considerazioni si apre al cospetto dell'omicidio di Villafranca. Sembra accettato - come si è detto - che gli uccisori siano stati tre ragazzi zingari di una piccola comunità cui il Comune ha offerto alloggio nelle case popolari, con l'in-

MARINA MORPURGO A PAGINA 9

Capri: mare sporco Ma le nostre coste sono le più pulite



FIERRO RONCONE A PAGINA 10

Ucciso a fucilate davanti alla famiglia per un sorpasso

ONOFRIO PEPE

BARI. Un attimo, un sorpasso mancato, la lite, l'aggressione e poi la violenza più brutta. È già sera, domenica scorsa, quando Domenico Cutrone, di 30 anni, sta menando nella sua casa di Palo Del Colle, un paesino in provincia di Bari, a bordo della sua «A 112». Con lui ci sono la moglie Michela e i suoi tre figli, il maggiore ha tre anni, gli altri due, appena pochi mesi. All'improvviso una moto di grossa cilindrata tallona l'utilitaria, chiede strada lampeggiando e suonando col clacson. La strada è troppo stretta, non c'è spazio per passare. La moto riesce a superare la macchina, ma i due centauro non si accontentano, si affiancano alla «A 112» e insultano Cutrone. Lo minacciano, gli dicono di scendere, e lo affrontano. Sono pugni e calci, poi la violenza si impadronisce dei due assassini. Cutrone viene spinto al muro, uno dei due lo trattiene, mentre l'altro fa fuoco con un fucile a canne mozzate fucilato per un mancato sorpasso. La barbara esecuzione sotto gli occhi terrorizzati della moglie e dei figli Cutrone cade in una pozza di sangue mentre gli assassini si danno a precipitosa fuga. Poi il trasporto al Policlinico di Bari, dove è morto dopo un'ora d'agonia. Ieri sera i carabinieri hanno fermato un pregiudicato, di cui non sono state rese note le generalità, sospettato di essere uno degli assassini.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Belgrado a rischio

STEFANO BIANCHINI

L' esile compromesso che è stato raggiunto grazie alla mediazione dei rappresentanti della Comunità europea ha permesso di sospendere una guerra civile che in Jugoslavia stava ormai iniziando. Il paese, però, resta nel caos e la crisi può esplodere di nuovo in qualsiasi momento. È inutile illudersi che una pacificazione sia alle porte. Quel che è avvenuto dal 26 giugno in poi lascia, infatti, un segno profondo fra i popoli slavo-meridionali. L'uso della televisione e dei mezzi di comunicazione di massa come strumento di propaganda e di pressione psicologica è stato fortissimo a Lubiana e a Zagabria, meno esplicito ma altrettanto incisivo a Belgrado. Per esempio, l'immagine di un esercito jugoslavo composto da soldati di leva a cui è stato attribuito il termine di «terrorista» e la notizia di un militare ferito al ginocchio e morto dissanguando perché nessun ospedale sloveno ha voluto accoglierlo - indipendentemente dai punti di vista differenti o dalla veridicità della notizia - hanno aperto un fossato di odio, sfiducia, paura, diffidenza, per colmare il quale forse non basterà mezzo secolo. Lo stesso Markovic, di solito prudente, ha dovuto lamentarsi per l'impossibilità di rivolgersi a tutto il paese, per l'informazione sbrigativa e i commenti pesantemente negativi che gli sono stati rivolti dalle televisioni slovena e croata. La psicosi del nemico, della guerra e della crudeltà è stata alimentata dall'accusa rivolta dall'esercito jugoslavo alle truppe slovene di essere ricorse a proiettili «dum-dum» che, per la loro azione devastante, sono proibiti dagli accordi internazionali.

In questo quadro, drammatico e teso, i protagonisti della vicenda jugoslava escono tutti malconci. Ante Markovic - che sembra aver frenato i militari allo scopo di impedire loro l'attuazione di misure assai più aspre verso le guardie slovene - ha subito un duro colpo politico con le dimissioni del vice primo ministro Pregl e degli altri due ministri sloveni. La decisione di Pregl ha sorpreso tutti gli osservatori in quanto noto per essersi esposto più volte e con nettezza a favore della Jugoslavia; si dice che forti pressioni politiche di centro-destra siano state esercitate su di lui.

Sempre fonti di Lubiana spiegano in termini analitici il sorprendente voltafaccia del presidente Kucan rispetto agli accordi presi poche ore prima con gli esponenti della Comunità europea. Se ciò fosse vero, confermerebbe come il nazionalismo sta sempre più chiudendo gli spazi democratici, obbligando all'unanimità come unica alternativa all'accusa di essere «nemici del popolo».

Secondo altre fonti slovene, invece, il comportamento di Kucan sarebbe dettato da promesse ottenute o da speranze alimentate da alcuni ministri austriaci. È l'ambiguo atteggiamento assunto da Vienna in questi giorni di crisi tenderebbe a suffragare tale interpretazione. Si tratta solo di fantapolitica, di voci fantasiose o trapela ormai un gioco sempre più differenziato dei paesi europei di fronte alla tragedia jugoslava? Difficile dire, per ora. Ma certo Kucan, Tudjman e Milošević - alla guida di Slovenia, Croazia e Serbia - con i loro continui mutamenti di posizione anche di fronte alla Comunità europea hanno compromesso fortemente la propria credibilità internazionale. Invece della sovranità delle singole repubbliche, oggi l'intera Jugoslavia gode di una sovranità non più totale, ma interdipendente con l'Europa unitaria. L'arbitraggio europeo e l'impegno personale di De Micheli hanno scongiurato per ora una tragedia, ma hanno dovuto faticare assai per imporsi.

Alle riunioni della Presidenza federale, che ha finalmente eletto Sipe Mesic, gli europei hanno dovuto garantire personalmente - nel corso di un'aspra discussione - ai rappresentanti serbo Jovic che Lubiana e Zagabria avrebbero rispettato la moratoria di tre mesi e la sospensione della dichiarazione di dissociazione dalla Jugoslavia. Ora, tutte le truppe (ivi comprese quelle slovene e croate) dovrebbero rientrare nelle caserme e la discussione politica riprendere attorno alla piattaforma già preparata da Bosnia e Macedonia. Queste due repubbliche hanno assunto in questi giorni atteggiamenti differenti: la prima ha praticamente tacito per paura di essere travolta da un conflitto croato-serbo; la seconda si è dichiarata dopo alcune incertezze iniziali a favore della Jugoslavia. Evidentemente, il timore per il futuro atteggiamento dei paesi vicini, Bulgaria, Grecia e Albania, ha invitato il Parlamento di Skopje alla prudenza. Ma basteranno tre mesi per allontanare, almeno, la tensione e avviare il paese a un accordo? C'è da dubitare, dati i contrasti alimentati fino a oggi e l'odio sparso per il paese. La prospettiva di una «tregua armata» segnata dai ritardi di incidenti, da sospetti e velle reciproci appare al momento come la più probabile. Al tempo stesso, la Comunità europea si trova direttamente coinvolta nell'assicurare il rispetto delle misure strappate a serbi, sloveni e croati con grande fatica. L'impegno europeo, così come si è delineato, può giocare un positivo ruolo di stabilizzazione. Ma perché abbia successo bisogna che soprattutto i rappresentanti di Slovenia, Croazia e Serbia si comportino con lealtà e accettino di discutere tra loro, con Markovic e gli altri protagonisti della complessa scacchiera politica jugoslava delle prerogative e dei poteri repubblicani e comunitari del nuovo Stato jugoslavo che dovrebbe nascere. È lecito sperare in un atteggiamento responsabile da parte loro? L'interrogativo, francamente, resta aperto.

Viaggio nella società civile / 4
La creatura più nota del Movimento è il tribunale del malato
L'impegno prosegue per riformare le autonomie locali

La battaglia per i diritti dei «rompiscatole» del Mfd

ROMA. «Aiuto, con i drogati non ci voglio stare!... Qui siamo in troppi. Portatemi via lì!». L'uomo in pigiama si sbraccia da una finestra, sbratta e si dispera, bestemmia e blatera frasi non sempre comprensibili. Flebili lamenti, invece, provengono poco più in là dall'astanteria stipata di un'umanità sudata e sofferente, in attesa da ore di un medico. Il cortile interno, intanto, risuona delle fragorose risate e degli scherzi di un po' gregi di un gruppo di portatini che si riposa a fine turno. È una folla di visitatori e parenti, dall'espressione assorta e dolorante, si avvia muta ai cancelli, ognuno con la sua tragedia, piccola o grande. Ore 13, silenzi e uria dall'inferno del «S. Giovanni». Bolgia dantesca nel groviglio intocato e assordante di auto che percorre incessante via Amba Aradam sulla quale il grande edificio si affaccia. Non c'è spazio in questo megaospedale, uno dei più grandi di Roma, per passeggiate minimamente tranquille, non ci sono viali e panchine, non c'è verde. Non c'è respiro. Solo una parvenza di aiuole spalacchiate e qualche sedile di pietra sporco di smog. Ma, siamo già nella categoria dei «lussi» che forse nessuno oserebbe mai pretendere. Qui, dove, come in tutti gli ospedali, chiedere persino informazioni sul proprio stato di salute è un po' come disobbedire ad una regola tacita che fa del malato un ostaggio spogliato di diritti e identità. Salvo riacquistarli dietro manee, raccomandazioni e favori.

È una regola invisibile e ferrea che qualcuno da oltre dieci anni si batte tenacemente per rompere. Non animato da spirito caritatevole o assistenziale, ma dalla solidarietà razionale e concreta di chi ha fatto della battaglia per la tutela dei diritti una vera e propria politica. Anzi, la politica, nella sua dimensione più nobile. Quella non incentrata su clientele e mediazioni, ma tutta mirata ad affermare quanto la Costituzione già prevede: il diritto dei cittadini di essere non ospiti ma padroni in «casa» propria, ovvero in questo Stato. Sono persone che provengono dalle esperienze più svariate, che non amano essere definite per titoli di studio o collocazione nella società (L'identità per loro è data dalla «esser cittadini»), gente seria e rigorosa che non si sperde in dettagli e lavora con metodo di scienziati, implacabile nella denuncia, rapida ed efficace nella costruzione delle soluzioni. Sono quei «rompiscatole» del Movimento federativo democratico che l'Italia dovrebbe ringraziare di esistere.

Un movimento che raccoglie migliaia di persone in tutto il paese e che - spiega Fabio Feudo della direzione nazionale - si fonda

sull'idea che esiste un potere di cui sono titolari i cittadini, non riducibile al sistema dei partiti». Il gesto, come lo chiamano loro. Un altro polo di democrazia che non vuole essere definito forza di opposizione perché che non si limita alla protesta ma lavora per svolgere un'azione di governo. Insomma, non una sorta di sportello reclami, ma qualcosa che si ritiene una istituzione. Questo però non vuol dire avere una visione manichea della politica, essere contrari ai partiti in quanto tali. Anzi, con loro stanno aprendo negoziati sulla sanità, sui contratti del pubblico impiego, sugli Statuti comunali. Ma per i partiti, a maggior ragione ora dopo la vittoria dei Si al referendum per la quale hanno fatto «una battaglia appassionata», chiedono «meno poteri e più responsabilità».

La mole di attività prodotta copre i settori più svariati («vogliamo occuparci di diritti a 360 gradi»). Ma, non c'è dubbio che la loro «creatura» più nota è quel «Tribunale per i diritti del malato», nato nel 1980, vero spettro per anni di direttori sanitari, medici, infermieri, assessori. «Ricordo - racconta Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale - che agli inizi del nostro lavoro il direttore sanitario di un grande ospedale della capitale addirittura, pur di non farci

parlare con gli ammalati, ci chiuse per alcuni minuti in una stanza, un vero e proprio «quarto di persona». Ora è un lontano ricordo che fa solo sorridere. Teresa Petrangolini è seduta attorno ad un tavolo nella stanza che l'ospedale S. Giovanni ha messo a disposizione del centro per i diritti del malato. Strutture così esistono in altri 150 nosocomi italiani. Vi operano persone che svolgono una continua opera di «monitoraggio» nei vari reparti, raccolgono denunce, verificano situazioni e cercano nel più rapido tempo possibile di trovare le soluzioni. Il diario della giornata al S. Giovanni registra, ad esempio, che ad una anziana signora, per la quale era stato chiesto uno spray necessario a curare le piaghe da decubito «per punizione», così è scritto «non è stato cambiato neppure il lenzuolo». E via di seguito con altre ordinarie storie d'ospedale. «Capita che addirittura per un mese il letto non venga cambiato», racconta Sergio Imperatori, ora uno dei dirigenti del centro e prima un cittadino che cercava da solo di fare giustizia per sé e per gli altri nelle lunghe ed estenuanti file in banca o alla posta. Ma l'Mfd non vuole però rincorrere i singoli casi. «O meglio - spiega Aristide Bellacchio, un medico, segretario metropolitano di Roma dell'Mfd - dal singolo episodio vogliamo partire per

perseguire un disegno di cambiamento più generale. E così, ad esempio, al S. Giovanni, dopo le nostre ripetute pressioni, sono iniziati, seppur a rilente, i lavori di ristrutturazione del reparto ortopedico». O ancora, è stata rafforzata, anche se solo in parzialissima parte, l'equipe di medici del pronto soccorso, quella che dovrebbe costituire un filtro con l'astanteria dove per essere trasferiti in un reparto si può pure attendere una giornata.

La disastrosa situazione sanitaria del nostro paese è stata nel maggio scorso impietosamente fotografata dai primi consistenti risultati (la stesura definitiva è prevista per l'autunno) del «Rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale». Un lavoro mastodontico, svolto dall'Mfd e dal Tribunale per i diritti del malato in collaborazione con il ministero della sanità, il Consiglio sanitario nazionale, e con l'apporto scientifico del Cer.le. L'indagine, condotta da un esercito di circa 10.000 persone, tra militanti del Tribunale per i diritti del malato, gruppi ed associazioni e cittadini comuni, ha finora «toccato» oltre 300 ospedali. Igiene, cibo, carenza di informazione sono tra le piaghe più ricorrenti. Piaghe già in parte fotografate nelle 73 Carte elaborate per dare attuazione al diritto alla salute

in altrettanti ospedali. Il 14 giugno scorso, quando si è celebrata l'undicesima giornata dei diritti del malato e dei diritti sociali, è stata l'occasione per fare un bilancio di questo vasto e diffuso impegno. Un impegno che però - tengono più volte a sottolineare i membri dell'Mfd - non si limita alla sanità.

Lo si capisce meglio visitando la vera e propria sala operativa allestita nel quartiere Prati a Roma, in una delle due sedi nazionali dell'Mfd. Tra fax, telefoni, cartine attaccate alle pareti sulle quali ogni Comune e provincia sono contrassegnati da bandierine di vari colori, Giustino Trincia, della segreteria politica del Mfd, e Laura Cimati, della direzione nazionale, spiegano perché la legge 142 di riforma delle autonomie locali può essere una grande occasione per riletteggere l'intero sistema democratico. Un'occasione che però rischia drammaticamente di essere sprecata. In base a quel provvedimento ogni Comune doveva entro il 13 giugno scorso elaborare un proprio Statuto, una grande novità che riconosce per la prima volta le specificità delle varie autonomie locali. Un dovere rispetto al quale 67 Comuni su 100 risultano ancora inadempienti. I termini sono stati ora prorogati al 13 ottobre. Intanto, l'Mfd, in collaborazione con Cgil-Cisl-Uil, ha elaborato un pacchetto di 13 proposte volte a dare concretezza al principio saliente stabilito dalla legge, quello che, oltre agli Statuti, prevede forme di partecipazione da parte dei cittadini. Nel ventaglio di opportunità «offerta» agli amministratori (un appello è stato lanciato a ogni Comune e Provincia e in molte realtà c'è già una discussione in atto) sono previsti ad esempio Forum tra cittadini, operatori ed amministratori attorno a problemi concreti, l'istituzione di una vera figura di difensore civico («Qualcuno che stia lì non in quanto espressione di mediazione tra i partiti, ma per tutelare veramente i diritti»), conferenze annuali di verifica della qualità e del funzionamento dei servizi, forme di promozione e sviluppo della protezione civile. Un problema quest'ultimo attorno al quale l'Mfd ad Augusta, in Sicilia, in seguito al terremoto del dicembre '90, ha costituito una camera territoriale. È un'esperienza che ha finora incanalato la partecipazione attiva di centinaia di cittadini comuni. Quei cittadini che l'Mfd vuol rendere protagonisti di un nuovo modo di far politica, «restando alle radici dell'erba della democrazia». In barba a chi li vuole «inquinatori», localisti o leghisti, sono loro - ha sottolineato Giovanni Moro, segretario politico dell'Mfd, - i veri vincitori del referendum del 9 giugno scorso.

Il movimento per la pace e quel che ha da fare nell'Europa tormentata

ANTONIO BENETOLLO GIAMPIERO RASIMELLI

È stato importante che il movimento per la Pace sia sceso in piazza domenica scorsa, a Trieste - con una manifestazione a carattere nazionale - e a Gorizia, con uno schieramento così ampio di forze. Le manifestazioni erano promosse, quella di Trieste da Arci, Acli, Associazione per la Pace, Sinistra giovanile, Unione dei circoli culturali sloveni, e quella di Gorizia dai sindaci delle due città dello storico confine italo-jugoslavo, su proposta dell'Unione culturale ed economica slovena. Ad esse è pervenuta una vastissima serie di adesioni, di tutte le componenti delle comunità slovene in Italia, dei cittadini italiani in Jugoslavia, delle autorità locali italiane, delle forze politiche, dal Pds (con un messaggio del segretario generale Achille Occhetto) al Psi, ai verdi, al Movimento giovanile dc, al Movimento giovanile socialista, a Rifondazione comunista, alla «Rete», al sindaco di Trieste.

Si è trattato di qualcosa di più di una risposta ad avvenimenti drammatici e sanguinosi. È emersa una consapevolezza nuova, sul fatto che c'è una guerra vera e propria, dentro l'Europa, e che questo è un avvertimento temendo, sullo sbocco che altre crisi della stessa natura possono trovare, in un'area che va molto al di là degli stessi Balcani. Le associazioni e i movimenti dell'area dell'Alpeadria in questi anni non sono rimasti fermi. Hanno iniziato una collaborazione proficua, nata ancora nel periodo duro della «confrontazione» tra i blocchi, lavorando già nel 1982 per una zona denuclearizzata in quella regione.

Le manifestazioni di Trieste e di Gorizia sono nate con immediatezza, sulla base di queste relazioni forti che si sono costruite, e che negli anni hanno favorito i processi di democratizzazione dell'Est e della stessa Jugoslavia. Manifestazioni vissute con emozioni radicate nella storia complicata e aspra di una parte d'Europa in cui ogni riferimento storico e geografico può assumere significati conflittuali, e rispetto ai quali c'è tutto un lavoro da fare, di carattere politico e culturale, per spingere in avanti il dialogo, sbloccando le tensioni e rigidità. C'è la volontà di andare avanti, di rilanciare i processi che - come Comunità Alpeadria e come dimensione Pentagonale - si sono aperti.

Negli ultimi anni, con l'esplosione violenta della crisi in Jugoslavia, con l'affermarsi di una conflittualità che ha portato alla

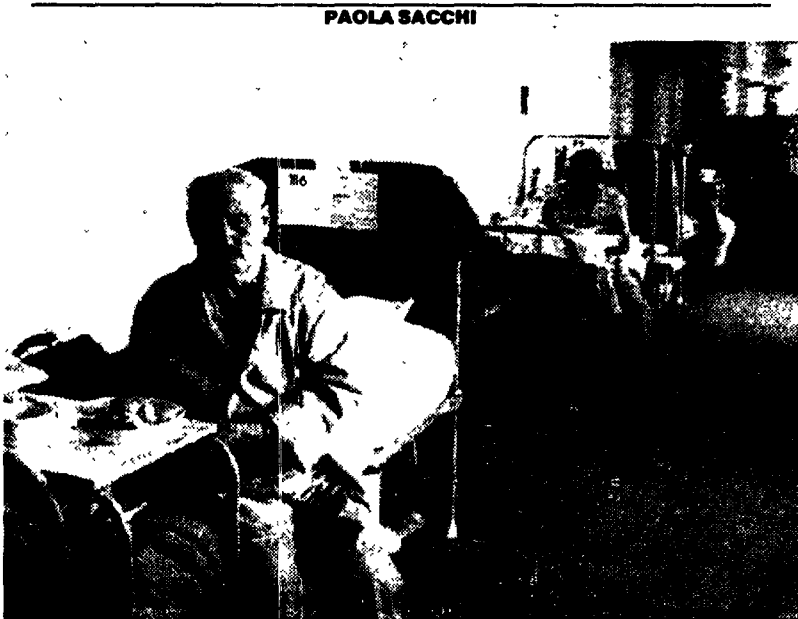
guerra, la sfida per costruire processi di pace, democrazia, cooperazione è diventata drammatica. Ogni sforzo va fatto perché cessate il fuoco assuma contenuti tali da permettere nuovi negoziati tra soggetti sovrani, negoziati che si indirizzino a realizzare i necessari accordi per un assetto stabile e democratico di una nuova entità jugoslava.

Un nuovo equilibrio, dunque, rispetto al quale si devono creare le condizioni internazionali adeguate. È evidente che gli atti compiuti dall'esercito federale jugoslavo - con il loro carattere repressivo - per lo strascico che hanno inevitabilmente determinato rendono questo itinerario assai difficile. I governi impegnati per la risoluzione della crisi dovrebbero dire con la massima chiarezza al governo della Serbia, innanzitutto, di cessare di considerarsi come «primus», con il suo auto proclamarsi garante e tutore della Jugoslavia. Oggi il nuovo assetto jugoslavo non può essere altro che il risultato di un processo negoziato tra i soggetti istituzionali e statuali, che sono legittimati da elezioni, e democraticamente.

I movimenti e le associazioni della società civile, in Slovenia, in Croazia, in tutta la Jugoslavia, stanno lavorando. E noi siamo con loro, per la risoluzione pacifica della crisi. Presto partirà una delegazione unitaria per l'Istria (a portare la solidarietà alla comunità italiana), Lubiana, Zagabria, Belgrado. Siamo realizzando iniziative di dialogo, che troveranno sbocco in un Forum sull'Alpeadria nei giorni 27-29 settembre, a Trieste. In sedi di movimento - come la convenzione End, che si terrà nei giorni 14-17 agosto a Mosca - si decidono iniziative che avranno come protagonista l'insieme dei movimenti europei.

Costruire una convivenza, fondata sul valore delle differenze, implica un enorme lavoro sul terreno delle culture, dello scambio, della comunicazione. Un'associazione come l'Arce è impegnata su questo terreno, anche in collaborazione con l'Unione dei circoli culturali sloveni, che sono confederati all'Arce, e che hanno anche in questi giorni dato un contributo essenziale.

È un impegno unitario con le forze che hanno lavorato in questi giorni, che può dare un contributo importante. Le manifestazioni di Trieste e Gorizia sono i primi segnali di questo impegno.



Malati «posteggiati» nei corridoi dei reparti del San Giovanni a Roma

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arista, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305, 29162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Le terribili figlie di Calamity Jane



marito è paralizzato a letto. La sua fattoria è ridente, ricca di vita, di allegre figlie femmine, di bravi rancheros, tanto quanto «Colomba solitaria» era polverosa, cadente, trascurata. Da Claire trionfa il femminile, «Colomba solitaria» era dominata dal maschile. È la figura di Claire che ha attirato la mia attenzione, perché davvero insolita nel panorama del western: donna di sentimento, per la quale la casa e la terra sono fonte di operosa e costruttiva quotidianità, e la gente di casa, uomini e donne, cui

badare con attenzione affettiva, perché stiano bene nell'anima come nel corpo. «Qui c'è lavoro per tutti», proclama Claire, e Gus le dice: «Tu adatteresti il mondo intero». Ha dato riparo a persone dal tempestoso passato, o crudelmente ferite dalla disgrazia. E ora lo offre anche a Lory, sua rivale in amore, della quale tuttavia riconosce il bisogno di una qualsiasi sopravvivenza. Ma Claire è anche donna di libere passioni: moglie e madre, si è concessa l'amore di Gus, goduto in gioventù e più tardi, nell'età adulta,

dei nuovi desideri maschili, la grande madre tuttavia non sacrificata né repressa? O è la sintesi della donna nuova, che sa fiorire la propria differenza ai sole di una libertà mai conosciuta prima? Come non ricordare, infatti, che l'adulterio era severamente punito nell'America puritana: la Lettera scarlatta, la A di adultera era il marchio infamante che le donne dovevano portare a vita ricamato sul petto, come racconta Nathaniel Hawthorne nel romanzo omonimo. Mentre gli uomini, si sa, gli adulteri se li potevano concedere in lungo e in largo. Dunque, l'adultera buona e felice, attiva e generosa, è un personaggio inedito nel mare letterario della femminilità.

Ci pensavo leggendo una corrispondenza da Washington di Ennio Caretto, su la Repubblica di sabato scorso: «Aspra e violenta la nuova donna Usa», recitava il ti-

L'incendio jugoslavo



Belgrado detta le condizioni per il ritorno alla normalità. Gli sloveni però pretendono che i federali abbandonino le armi... L'altra sera il leader croato eletto al vertice jugoslavo... Milosevic: «La Serbia ha rispettato i suoi impegni»

Mesic presidente ma l'intesa vacilla

Pace già controversa, i militari lanciano un nuovo ultimatum



Il vertice jugoslavo detta le condizioni per la normalizzazione, mentre persistono difficoltà per il rientro dei federali nelle caserme...

Il presidente sloveno Milan Kucan, nel corso di una conferenza stampa, ha ricordato che sarebbe stata nominata una commissione mista con la presenza di osservatori stranieri...

La presidenza federale, appena costituita, ha detto ieri le condizioni che devono essere rispettate per la normalizzazione della Slovenia...

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La presidenza federale, appena costituita, ha detto ieri le condizioni che devono essere rispettate per la normalizzazione della Slovenia...

Ecco chi è Stjepan croato di ferro dai modi espliciti

ROMA. Stjepan (Stipe) Mesic, il nuovo presidente jugoslavo, compirà 57 anni in dicembre ed è nato in una piccola città della Slavonia, Svalunosa Oravhova...

La guerra resta, anche se non è dichiarata. Allarmi aerei e battaglie tra croati e serbi

Allarme aereo a Postumia e Krsko, il centro dove sorge l'unica centrale nucleare della repubblica. A Vrhnik un elicottero spara e ferisce una donna...

Alcuni casi appaiono rafforzati. La giornata di oggi dovrebbe quindi essere decisiva per comprendere se esista o meno la possibilità reale di un'intesa...

trovava in auto con Mirko Tubic, sindaco serbo di Tenje, a sua volta ferito ma non gravemente.

DAL NOSTRO INVIATO

LUBIANA. Dopo 24 ore di una tregua non ancora consolidata in Slovenia continua a non esserci pace. A Postumia ieri è suonato l'allarme per tre volte, mentre a Krsko, la località a una ottantina di chilometri in linea d'aria dall'Italia...

Se in Slovenia la via della pace appare piuttosto difficile, in Croazia divampa lungo i confini con la Serbia una guerra non meno aspra. Nella Slavonia, la regione a forte maggioranza serba che confina con la Voivodina, ieri c'è stata un'aspra battaglia a Borovo Selo...

Le milizie serbe della Krajina da qualche giorno hanno intensificato le loro scorriere anche al di fuori della loro regione creando una situazione di pericolo praticamente lungo tutto il confine con Bosnia Erzegovina e Serbia...

I ministri Cee brindano a Zagabria dopo l'accordo. Osservatori europei vigileranno sulla tregua

Una nuova missione lampo della troika Cee e questa volta il croato Mesic è eletto presidente. Ma è presto per dire se si è avviata una vera svolta...

Repubblica. A Vrhnik, ad una ventina di chilometri dalla capitale, dove c'è stanza la più grossa guarnigione di truppe corazzate della Slovenia...

La mancata attuazione dell'armistizio in Slovenia, la cui applicazione dovrebbe partire da oggi, peraltro non ha cambiato molto nella repubblica.

Gli atleti sloveni abbandonano i giochi del Mediterraneo

Gli atleti sloveni abbandonano i Giochi del Mediterraneo in corso ad Atene, accogliendo così un invito rivolto loro dal governo sloveno...

zare Drakulevski - non ha comunque influito sui rapporti al villaggio all'interno della delegazione jugoslava...

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Hanno brindato alle sei di mattina, nel cortile del palazzo presidenziale di Zagabria i tre ambasciatori della Cee e i presidenti croato e sloveno...

non è certo il solo. E già in pieno svolgimento anche una nuova guerra delle interpretazioni, Sloveni e croati minimizzano l'impegno a sospendere gli effetti della dichiarata indipendenza da Zagabria...

Il governo di Vienna non schiererà altri soldati

Il governo austriaco ha rinunciato per il momento ad inviare altri mille soldati effettivi nelle zone di frontiera con la Jugoslavia...

I vescovi sloveni hanno rivolto un appello urgente alle conferenze episcopali europee affinché si adoperino per la cessazione delle aggressioni militari...

Migliaia di turchi obbligati a passare per l'Ungheria

La crisi jugoslava ha causato questa fine settimana, come effetto collaterale, una «seconda invasione» turca in Ungheria...

Lo sloveno Bokes riceve a Roma da Occhetto e Fassino

Peter Bokes, vice presidente del partito del Rinnovamento democratico sloveno è stato ricevuto ieri da Achille Occhetto, segretario del Pds, e da Piero Fassino...

De Cuellar vede Genscher in partenza per Belgrado

Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha iniziato ieri una visita di due giorni in Germania...

Il governo austriaco... I vescovi sloveni...

Migliaia di turchi obbligati a passare per l'Ungheria

Lo sloveno Bokes riceve a Roma da Occhetto e Fassino

L'incendio jugoslavo



Decine di «federali» si sono consegnati ma la maggior parte dei soldati resta al suo posto. C'è paura di restituire le armi perché si teme di cadere in qualche imboscata. Ieri sera nuovi scontri nei pressi di Monfalcone: un morto

L'Armata non torna in caserma

Drammatica impasse lungo i confini italiani

Nessuna tregua ai valichi di frontiera. Anche ieri sera, nei pressi di Monfalcone, si è sparato con un morto e decine di feriti. Situazione tesa e pericolosa a Skofje, forse sotto la minaccia di un tenente «pazzo», Sesana e in altri posti. Decine di «federali» si sono consegnati ma il grosso resiste: ha paura di consegnare le armi rischiando di finire in qualche imboscata. Il clima è quello di una drammatica impasse.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SKOPIJE (Slovenia). Non è ancora il giorno del ringraziamento. L'esercito non se va, a dispetto degli accordi di Belgrado e i motivi di una tensione acutissima rimangono tutti in piedi. Ai reparti federali che si erano installati sui valichi di confine, facendo sloggiare la guardia slovena, l'ordine di ritirarsi lasciando sul terreno armi e carri armati dalla capitale jugoslava forse non è arrivato mai e questi uomini si stanno consumando, senza cibo né acqua, sotto il sole e, soprattutto, sotto la mira dei «territoriali» sloveni. Sono stati mandati allo sbaraglio questi ragazzini montenegrini e serbi. Vennero portati sul «borderline», sulla linea di frontiera con gli elicotteri per un blitz che doveva essere poco meno che pacifico e, ora, di fatto vengono abbandonati. Anche se si chiedono loro di tornare a casa (ma chi può farlo? Quel Mesic appena eletto presidente e che era stato dipinto fino all'altro giorno, ai loro occhi, come un demone?), avrebbero una paura folle di finire nel fuoco dei cecchini. E allora l'unico mo-

do è quello di resistere ad ogni costo, stringersi alle armi e sperare che qualcuno si faccia vivo, magari con gli stessi velivoli di quel maledetto viaggio d'andata. Chi può si consegna, si arrende ai carabinieri italiani o agli stessi soldati di Lubiana ma il grosso è vicino ai loro comandanti. Confusione e nervosismo si innalzano, quindi, a livelli estremamente preoccupanti. È la cronaca di queste ore è costellata da episodi convulsi e contraddittori. Tutti gravissimi.

Prima mattinata. Arriva la notizia che, nella notte, è saltato un deposito d'armi a Montero d'Isria, una trentina di chilometri da Gorizia, rompendo tutti i vetri della casa e scompaginando la locale guarnigione di militari federali. Che si danno alla macchia o vengono fatti prigionieri subito dopo. Un attentato? Un incidente? Non si riesce ad appurare ma si spera che la «fragile tregua» possa conoscere un qualche consolidamento. Si napre per il valico di Rabauesse, uno dei tocchi più vivi del confronto armato. Passano due camion,

Ma il conduttore del terzo, probabilmente uno sloveno, attraversa la barriera doganale italiana e ferma nella terra di nessuno e poi tira fuori una bandiera jugoslava e sotto gli occhi frementi di rabbia dei federali le dà fuoco. Tanto basta per richiudere immediatamente il confine. Di là, dietro le sbarre jugoslave, ormai da tre giorni si dice che il drappello serbo, dopo il feroce del colonnello Isakovic (e qualcuno aggiunge che sia stato per sua mano), sia caduto nelle mani di un tenente, Zoran Saklev, che sembra in guerra contro il mondo intero. Dicono che abbia puntato i razzi del suo autoblindo sul villaggio di Skofje e che ogni mezz'ora, con la sua radio, minacci di buttar giù il paese. Di più: avrebbe disarmato anche gli stessi poliziotti federali doganali, che dovevano originariamente coadiuvare l'azione dell'armata, avrebbero voluto arrendersi. Insomma ci sarebbe divisione profonda tra gli stessi federali. E la cosa parrebbe confermata dal fatto che, verso le dieci del mattino, un ispettore di polizia riesce a mettersi in contatto con i doganieri italiani da quali, poi, viene accompagnato al consolato jugoslavo di Trieste. Vuole, o vorrebbe, una linea telefonica per comunicare con i comandi di Belgrado e per sapere cosa deve fare.

Sul piazzale di Skofje, dove arriviamo passando per il valico di Pesek, miliziani, dotati di fucili di precisione e bazooka, e civili sloveni, anch'essi ar-

mati, ci confermano la storia di «Zoran il pazzo». È, a proposito dell'uccisione di sabato mattina dei tre militari tutti son prodighi di particolari: erano venuti qui due volte, affermano, per forzare il blocco stradale ed hanno aperto il fuoco per primi. Ma è una verità che rischia di essere di parte. Da Fiume, infatti, un comunicato dell'Armata popolare sostiene l'esatto contrario e che, cioè, sarebbero stati i «territoriali» a far crepitare le armi a tradimento. Ma, più tardi, riusciamo a parlare anche con l'ispettore della polizia federale Vladimir Geric il quale afferma che «non piace combattere contro gli sloveni che è gente molto vicina a noi». Ma si domanda: «Come faremo a tornare a casa? Qui a un chilometro continuano i blocchi stradali e non ci piacerebbe essere presi in mezzo». Sull'uccisione dei tre soldati, dice: «Per 26 ore sono stati lasciati sulla strada. Perché gli sloveni non ci hanno voluto restituire i corpi? Cosa hanno voluto nascondere? Il fatto è che i tre nostri militari hanno i fori dei proiettili tutti sulla nuca, segno che qualcuno ha sparato loro alle spalle». Due verità contrapposte, dunque e nessuno sa, adesso, come fare a sbrogliare la matassa.

A Sesana si vive lo stesso clima di impasse drammatica. I federali, forti di sei tanks e due autoblindo si sono asserragliati già in fondo alla linea di demarcazione con l'Italia e minacciano di voltare i cannoni contro gli impianti industriali della cittadina. I soldati

sloveni si riparano dietro le case, come se la guerra civile ancora impazzisse. «Levatevi dalla strada» ci intimano «perché quelli possano sparare per un nonnulla». Tentiamo di entrare in Italia dal passo di Lupica che, fortunatamente, è ancora aperto mentre una radio locale informa che a Mogrovn le truppe serbe avrebbero minato un enorme deposito di benzina, pronto a saltare in aria in caso di agguati.

Tardo pomeriggio. Due notizie, anch'esse contradditto-

rie. A Ferneti quindici «federali» si consegnano ai carabinieri italiani in attesa della pace e del ritorno nelle loro case serbe e montenegrine. Ma pochi chilometri più avanti, sul confine di Nova Vas e di Opatje Selo, proprio a ridosso di Monfalcone, sulla cosiddetta «fascia verde», gli sloveni sono passati all'attacco. Dopo un feroce combattimento conquistavano sì il valico ma, oltre a fare parecchi feriti, lasciavano sul terreno il corpo del comandante federale.



Avvicendamento anche nella troika Il Portogallo sostituisce l'Italia

Da oggi l'Olanda alla guida dell'Europa

Da oggi l'Olanda assume la presidenza di turno della Cee. Saranno sei mesi particolarmente intensi poiché a fine dicembre in occasione del Consiglio europeo di Maastricht si concluderanno anche le due conferenze negoziali intergovernative sull'Unione politica e quella economico monetaria. Cambia anche la troika ministeriale e al posto dell'Italia entra il Portogallo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Nel giorno del passaggio del testimone presidenziale l'atmosfera è quella della grande soddisfazione. È il Lussemburgo lascia sul tavolo dell'Olanda il primo successo dell'Europa in politica estera. La missione jugoslava, al di là dei futuri ed imprevedibili sviluppi della crisi, si è risolta infatti con un importante successo diplomatico: ed era la prima volta che la Cee decideva, proprio su richiesta dell'Italia, un intervento classico di politica estera proprio in quanto Comunità Europea.

Insomma il messaggio è chiaro: uniti e determinati contiamo qualcosa, e quindi l'Unione politica a 12 è decisa per la nostra esistenza: basta confrontare l'atteggiamento tenuto durante la crisi del Golfo e durante quella Jugoslava per capire che l'Europa, se vuole, può benissimo decidere e contare. Dopo Sander e Poos adesso è la volta di Raud Lubbers e Hans Van den Broek, rispettivamente primo ministro democristiano olandese e ministro degli Esteri. Per loro non saranno sei mesi facillissimi: al Consiglio europeo di venerdì e sabato scorsi è stato deciso che i conti veri in Europa si faranno a dicembre, al vertice di Maastricht.

Sia politicamente che economicamente. E inoltre entro gli effetti legali che produce, ad ognuno la sua parte, non accettiamo la fuga della sposa».

Di qua dall'Adriatico il grande sforzo della Troika dà carica. Seppure l'ottimismo sia cauto De Michelis rilancia a tutto tondo la prima grande occasione della Comunità, perché ha dimostrato che una politica estera comune può funzionare. «La Cee è la strada da battere, crea un quadro in cui collocare singole iniziative che si dovranno prendere ad esempio con il problema palestinese e quello di Cipro», dice appropando a Malta, solcando altri mari.

l'anno si dovrà concludere il processo di definizione del mercato unico che entrerà in vigore nell'Europa senza frontiere del 1993.

Ma si dovrà firmare anche l'accordo con i 6 paesi dell'Est-ta per la creazione di uno spazio economico europeo a 18 (ieri inoltre la Svezia ha presentato ufficialmente richiesta di adesione alla Cee).

Senza dimenticare che l'Uruguay round, fallito sotto la presidenza italiana, andrà anch'esso portato a compimento insieme all'annoso problema della riforma di tutta la politica agricola comune.

E se non bastassero questi appuntamenti ecco profilarsi l'accordo con il Giappone che sta togliendo il sonno non solo a Edith Cresson ma anche a tutta l'industria automobilistica europea.

Insomma occorrerà che i dirigenti dell'Aja sferdiano tutta la loro abilità di antichi mercanti per portare a casa qualche risultato.

D'altra parte i problemi interni non mancano Sia sul fronte politico che su quello economico. Sul primo l'Olanda si schiera tra i federalisti ed è quindi per il ruolo pieno del parlamento europeo, per una politica estera comune ma sulla questione Sicurezza e Difesa, Raud Lubbers è filo atlantico oltre ogni misura, quasi quanto gli inglesi: per

Soldati italiani al confine con la Jugoslavia. A sinistra il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

cuti la Nato non va toccata e dell'Ueo è meglio non parlarne. Per quanto riguarda il fronte economico gli olandesi sono molto liberisti e filo tedeschi: fu loro la proposta di compromesso che lo scorso anno sbloccò la discussione sull'apertura della seconda fase dell'Uem e l'accordo fu infatti raggiunto sulla data del primo gennaio 1994.

Ma l'Olanda insiste anche molto sulla convergenza economica e sul controllo delle politiche di bilancio. In uno degli ultimi Ecofin fu sua anche la proposta di stabilire delle regole e dei tetti per quanto riguarda la percentuale tollerabile del deficit pubblico rispetto al prodotto interno lordo (non più del 3%) e del debito pubblico sempre rispetto al Pil (non più del 60%). Ricordiamo che l'Italia attualmente è al 10% per il primo e al 101% per il secondo.

In pratica, secondo questi parametri, è fuori dall'Europa. Fatti i conti sarà proprio in questi sei mesi che il volto della futura Comunità prenderà forma e in un processo negoziato con il ruolo di chi presiede la trattativa è sempre molto importante.

Lo si è visto anche con la fine, senza strafare, è comunque riuscito a imporre la sua bozza di trattato e a impedire, in una fase difficile, che il processo europeo non subisse pericolosi arretramenti.

Con l'arrivo dell'Olanda alla presidenza cambia anche la composizione della troika ministeriale: al posto dell'Italia subentrano il Portogallo, che sarà il prossimo presidente, e al posto di De Michelis da oggi viaggerà Pineauro.

E forse l'Europa rimpiangerà il facile, ma spumeggiante ed effettivamente europeista ministro degli Esteri italiano.

De Michelis esulta per il miracolo «Risultato storico, merito nostro»

Per far eleggere Mesic presidente l'Italia ha giocato una carta in più. «Abbiamo proposto che la Comunità europea diventasse garante solenne del rispetto dei patti» ha detto De Michelis. L'idea ha funzionato e lo «storico risultato» è arrivato subito. Ieri a Venezia iniziativa straordinaria delle regioni del nord est che hanno deciso di stipulare con Slovenia e Croazia un accordo di collaborazione economica.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. «È il miracolo della Cee», dice De Michelis che da Belgrado porta via l'elezione di Mesic presidente. Il primo punto del pacchetto presentato dai Dodici s'è chiuso. È solo un avvio, ma è indispensabile. Ed è un fatto politico: «L'Europa è riuscita con la sua presenza con la sua iniziativa a far eleggere in sua presenza il presidente, a rimuovere una situazione bloccata da due mesi». Il tour de force comincia a dare risultati e che risultano «Noi, noi italiani abbiamo fatto la nostra parte», esclama, nel cuor della notte, il ministro degli Esteri con soddisfazione frenetica men-

sione, «di lasciare la Jugoslavia al suo destino». Ma, informa i giornalisti Giovanni Castellana, ministro portavoce del ministero degli Esteri, De Michelis si fa avanti e propone: la Comunità europea può fare un altro passo, può offrirsi garante, può essere l'ancoraggio internazionale per il patto fra gli jugoslavi. L'idea funziona, i risultati arrivano subito.

La notte insomma era cominciata con una dichiarazione di intenti perentoria. Nessuno aveva più voglia di perdere tempo, di veder bruciare quest'altra missione della Troika. «Siamo qui per firmare accordi, non per scambiare parole», dichiarava il ministro degli Esteri diretto a Zagabria in compagnia di Poos e Van den Broek. Erano giunti a Belgrado con l'ottimismo, per rinunciare la mediazione comunitaria, ma anche con tanta determinazione. Ammonendo i contendenti che si sarebbero dovuti assumere le loro responsabilità di fronte al mondo. Nessuno dei Dodici, spiegava De Michelis, stava

tre va a Zagabria a cavare altre spine, perché non è finita, ora c'è anche il problema degli sloveni e dei croati». Quando viene via di lì, è fatta, alla Cee hanno detto si tutti. E allora questo è un «risultato storico», dice esausto, dopo ventiquattro ore di viaggio e tredici di Jugoslavia, Gianni De Michelis.

La parte fatta dall'Italia, quell'orgoglioso scatto nazionale, viene spiegato molte ore dopo, nel pomeriggio di ieri alla Farnesina. Sul ciglio del burrone, dopo cinque ore di stallo, perché nessuno degli jugoslavi si dava fiducia, la Troika aveva deciso d'andar-

pensando alle questioni economiche. L'Europa voleva giocare il suo peso politico, era la prima volta. Ha raccontato il ministro: «ciascuno ha capito che di fronte ad una comunità europea che a nome dell'Europa diceva "dovete fare uno sforzo per dialogare", l'assunzione della responsabilità di dire no era un qualcosa che, qualunque delle parti l'avesse fatto, avrebbe pagato un prezzo che non poteva reggere». Il giro di un miliardo di dollari, il ritiro di aiuti economici sarebbe venuto molto dopo, ad un no totale, al rifiuto dei due punti seguenti del pacchetto Cee, il cessate il fuoco e il congelamento per tre mesi degli effetti delle dichiarazioni di indipendenza.

Queste sono le spine rimaste, la visita a Zagabria non le ha estratte. La Troika ha sperato nell'effetto di trascinarsi, che l'elezione di Mesic creasse fiducia reciproca. Invece il livello di contrapposizione e sfiducia dev'essere rimasto fortissimo.

Ma la garanzia solenne del-

l'Europa qualcosa ha comunemente strappato. Ancora De Michelis: «I serbi hanno preso l'impegno di riportare i soldati nelle caserme; i croati e gli sloveni hanno preso l'impegno di accettare il pacchetto delle nostre proposte. E lo stesso era avvenuto a Belgrado con la presidenza serba e con la presidenza federale ed il governo federale jugoslavo».

Ci sono tre mesi per tenere fede ai patti. In questo tempo si potrà consumare un divorzio tra le repubbliche, ma illustrar o alla Farnesina con le parole del rappresentante serbo «se il divorzio dev'essere chi ci sia considerando tutti

gli effetti legali che produce, ad ognuno la sua parte, non accettiamo la fuga della sposa».

Di qua dall'Adriatico il grande sforzo della Troika dà carica. Seppure l'ottimismo sia cauto De Michelis rilancia a tutto tondo la prima grande occasione della Comunità, perché ha dimostrato che una politica estera comune può funzionare. «La Cee è la strada da battere, crea un quadro in cui collocare singole iniziative che si dovranno prendere ad esempio con il problema palestinese e quello di Cipro», dice appropando a Malta, solcando altri mari.

CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. La nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione costituita dall'estensione dell'anticiclone atlantico verso il bacino del Mediterraneo. La circolazione di aria instabile si è alquanto attenuata ma può essere ancora in grado di provocare addensamenti nuvolosi locali.

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e in minor misura sulle Tre Venezie nuvolosità irregolare comunque alternata a schiarite. Sulle estreme regioni meridionali possibilità di annuvolamenti localmente anche accentuati. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Generalmente calmi, poco mossi il medio e il basso Tirreno.

DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	12 22	L'Aquila	8 25
Verona	12 22	Roma Urbe	15 22
Trieste	17 22	Roma Flumic.	16 24
Venezia	12 20	Campobasso	15 21
Milano	10 24	Bari	19 27
Torino	8 22	Napoli	14 24
Ginevra	10 20	Potenza	13 21
Cuneo	15 21	S. M. Leuca	21 27
Bologna	13 22	Reggio C.	20 25
Firenze	12 24	Messina	21 24
Pisa	13 23	Palermo	20 23
Ancona	14 23	Catania	18 25
Portofino	12 21	Alghero	10 22
Pescara	12 23	Cagliari	12 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 19	Londra	15 21
Athene	19 29	Madrid	17 32
Berlino	13 22	Mosca	20 30
Bruxelles	11 23	New York	18 26
Copenaghen	14 17	Parigi	15 27
Ginevra	7 23	Stoccolma	15 21
Heisinki	11 17	Varsavia	12 17
Lisbona	18 30	Vienna	10 24

ItaliaRadio

I PROGRAMMI DI MARTEDÌ 2 GIUGNO DI ITALIA RADIO

Ore 9,10 Il costo del lavoro. In studio Fausto Vigevari, segretario confederale Cgil.

Ore 10,10 La crisi Jugoslava. In studio Peter Bekec, vicepresidente Partito rinnovamento democratico sloveno.

Ore 19,30 In diretta da Siena: il Palio.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestre 14 pagine sabato L. 3.000.000
- Finestre 14 pagine festivo L. 3.500.000
- Finestre 14 pagine festivo L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti

Feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 600.000

A parola: Necrologie - part. - tutto L. 3.500

Economici L. 2.000

bipo, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SP1, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Teletampa Romana

Roma - via della Magliana, 285

Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Sez spa, Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Usa-Urss «Mini-summit» il 17 tra Bush e Gorbaciov

NEW YORK. Non sarà un vero e proprio vertice, ma sulla sua utilità George Bush non sembra nutrire alcun dubbio. «Sono ansioso - ha detto nei corso della conferenza stampa per la nomina del nuovo giudice alla Corte Suprema - di incontrare Gorbaciov faccia a faccia e, come tutti gli altri leader del G7, considero importante che egli illustri direttamente le linee della riforma economica che si appresta a varare in Unione Sovietica. Credo sia una buona occasione per limare molte delle differenze tra noi, anche al di là della questione del disarmo».

Al via una nuova formazione politica che vuole unire tutti i democratici fuori dal vecchio partito comunista. Assemblea costitutiva a settembre

Urss, nasce il partito democratico

Appello ai riformatori di Shevardnadze e Jakovlev

La sfida dei democratici al Pcus: Shevardnadze e Jakovlev, consigliere di Gorbaciov, lanciano un appello per una grande assemblea da tenere alla metà di settembre. Il documento firmato anche dai sindacati di Mosca e Leningrado. Il vicesegretario del Pcus ammette: «Nel partito ci sono molte crepe. Ma sono contro la scissione». Il nuovo programma del Pcus al «plenum» di fine mese e poi in un congresso straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI
MOSCA. La strada per un nuovo, grande partito è ormai aperta. Deciso a sgombrare le ultime reticenze, ma anche risoluto nel superare i dissensi all'interno del movimento democratico, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze, ha firmato ieri un appello, insieme ad altri intellettuali, per la costituzione di un «Comitato» che prepari una grande assemblea a settembre di tutti i democratici. La svolta è maturata nelle ultime ore. Appena sabato, nel corso di un incontro ristretto, i tempi di un clamoroso annuncio sembravano dover slittare proprio via della ampia gamma di opinioni sul tipo di organizzazione da contrapporre alla tut-

Ma Shevardnadze non è l'unico a dare il battezzamento al «grande evento». Accanto alla sua firma spicca, e assume un significato forse più incisivo, quella di Alexander Jakovlev, già esponente di rilievo del Politburò, attuale consigliere capo del presidente Gorbaciov. «Agirò come la mia coscienza mi suggerirà», aveva scritto in una dichiarazione pubblicata sabato scorso in aperta polemica con quanti nel Pcus avevano il desiderio di metterlo sotto accusa nel pieno di una campagna «piena di insulti e rabbia animalistica». Ed ecco la risposta che ha finito con lo spazzare le voci e le polemiche su una presunta volontà di abbandonare o meno il partito. Jakovlev è tra i promotori del nuovo scissione politica che apre un capitolo tutto da scrivere in presenza di un travaglio serissimo che ha colpito il Pcus dentro il quale lo stesso vicesegretario, Vladimir Iavshko, ha intravisto ieri «molte crepe», tante che non è possibile sapere quanto sono davvero. L'appello Shevardnadze-Jakovlev ha subito raccolto l'adesione, tra gli altri, del sindaco

Il programma: «Vogliamo scongiurare l'anarchia e superare la dittatura burocratica». Aderiscono anche i sindacati di Mosca e Leningrado

de la capitale, Gavrill Popov, del suo collega di Leningrado (non ancora ufficialmente San Pietroburgo), Anatolij Sobciak, degli economisti Stanislav Shatalin e Nikolaj Petrakov, già collaboratori di Gorbaciov, del vicepresidente della Russia, il colonnello Alexander Rutsvoj, leader del gruppo parlamentare «Comunisti per la democrazia», il presidente dell'Associazione industriale, Arkadij Volkov. Si tratta di una qualificata pattuglia di «padri fondatori» di un'alleanza che, pur non dichiarando esplicitamente guerra al Pcus, si rivolge all'ala riformista invitando ad una scissione di massa. «Noi contiamo - è detto nel documento che eggi verrà illustrato nel corso di una conferenza stampa al Comune di Mosca - sul sostegno di quest'ala riformista per la riuscita». Un parlar diretto a Gorbaciov? Una strizzatina d'occhi al presidente? Probabilmente l'intenzione è questa, altre interpretazioni non avrebbero senso. Piuttosto bisogna capire le ragioni vere per cui Shevardnadze, che ieri si è ben guardato dal presentarsi alla Commissione centrale di controllo dove avrebbe dovuto giustificare proprio l'impegno risoluto per unificare le forze democratiche in un'altra forma organizzata, in concorrenza con il Pcus, ha voluto bruciare le tappe.

La fretta del fronte democratico-liberale si può, forse, mettere in relazione all'agitazione che si nota dentro il Pcus se è vero che persino la Pravda, il giornale del partito, è stato costretto ieri mattina a presentarsi ai lettori, e ai militanti, con un articolo dall'inquietante titolo: «Davvero è giunta l'ora della scissione?». Molto duro nei riguardi di quei funzionari che, battuti nei primi anni della perestrojka, vogliono «prendere una rivincita» ma che agiscono talvolta con «rozzezza e stupidità» spingendo nei fatti alla scissione. L'articolo di Tatjana Samolis censura anche il vertice del partito che dimostra incertezza, «incapacità di orientarsi nei moderni processi sociali». E, parlando chiaro a Gorbaciov, l'autrice guarda al prossimo futuro quando arriverà l'elezione diretta del presidente: «Il Pcus presenterà il suo candidato oppure no? Resterebbe a guardare? È una logica inaccettabile, il partito dell'attesa non ha alcuna probabilità di successo».



Jiang Zemin

I 70 anni del Pcc «Il pluralismo sarebbe una rovina»

Jiang Zemin celebra il settantesimo della fondazione del Partito comunista cinese con un discorso di apertura economica e di netta chiusura politica. L'obiettivo resta la modernizzazione dell'economia ma sotto la guida dei «quattro principi». Condanna del pluralismo che porterebbe la Cina alla rovina. Annunciato il prossimo ritiro dei quadri veterani, molti dei quali più che ottantenni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO
PECHINO. Li Xiannian, presidente della conferenza per la consultazione politica, avanza a stento, e vecchio e probabilmente anche malato e raggiunge il suo posto alla presidenza con molti sforzi e con qualche aiuto. Sarà lui uno dei vecchi compagni che, secondo Jiang Zemin, presto si ritireranno dagli incarichi che occupano da vari decenni nel fare spazio a dirigenti «di mezza età», più agguerriti, più preparati, più moderni? Davanti a una platea di diecimila persone - Comitato centrale al completo - il segretario celebrava ieri il settantesimo anniversario della nascita del partito comunista cinese. Ma quando ha parlato, quasi alla fine del suo discorso, del ritiro dei «veterani» non ha certo lanciato un annuncio bomba. Ci sono leggi umane alle quali non si può sfuggire. Ed è veramente molto difficile ritenere che questi vecchi dirigenti, molti dei quali al di sopra degli ottanta anni, possano ancora restare sulla scena politica. Jiang Zemin ha invece detto esplicitamente che esiste un problema di «successione generazionale» che deve essere risolto per fornire i dirigenti in grado di guidare in questo decennio la costruzione del «socialismo alla cinese».

Quali siano le caratteristiche di questo socialismo il segretario del Pcc lo ha spiegato in un discorso di un'ora e mezza, segnato da una apertura sul fronte economico e da una netta chiusura sul quello politico. Un testo denigato, dal Deng Xiaoping dei momenti peggiori, quando era costretto sulla difensiva dagli attacchi dei conservatori contrari a «riforma e apertura». Il compito principale del socialismo cinese, secondo Jiang, resta quello della modernizzazione economica: quindi riforma ed apertura, ruolo prioritario per le imprese pubbliche ma anche spazio, pur se in maniera subordinata, per imprese di altro tipo, private e straniere comprese. Poi rilancio della celebre affermazione di Deng Xiaoping: «lasciamo che ci siano persone e località che si arricchiscono prima degli altri» - purché, ha detto Jiang, lo facciano onestamente e senza dimenticare quelli che stanno indietro». E di conseguenza ha condannato l'egalitarismo tuttora esistente. Jiang Zemin è stato invece molto duro nel recitare «la riforma e l'apertura»: se sono guidate dai «quattro principi» rispondono alla realtà cinese, se sono invece guidate dalle «idee borghesi» portano la Cina al capitalismo. Lotta frontale dunque alla «ideologia borghese», alla «evoluzione pacifica», al pluralismo aloccidentale, tutte cose che minacciano l'integrità del paese: non sarà lasciato spazio a quanto possa avvelenare la mente del popolo, inquinare la società, mettere in discussione il socialismo. Il segretario comunista non ha mai esplicitamente fatto riferimento ai sconvolgimenti che hanno sconvolto o stanno sconvolvendo l'Europa dell'Est o l'Unione Sovietica. Ma si è richiamato al marxismo per sostenere con grande determinazione che «le difficoltà temporanee ed i rovesci subiti dal socialismo durante il suo percorso non possono impedire e non gli impediranno di continuare a svilupparsi». Grazie alle riforme, nelle quali Jiang ha grande fiducia.

Una nuova legge in Russia riconosce lo status di senza lavoro. Previsti 12 milioni di disoccupati entro l'anno

A Mosca aprono gli uffici per il collocamento

Da ieri la disoccupazione è ufficiale in Russia. I primi uffici di collocamento sono stati aperti a Mosca e nel bacino carbonifero del Kuzbass. Ai disoccupati una indennità di 200 rubli per un anno. Le previsioni parlano di 12 milioni di disoccupati per la fine del 1991. Scarse le richieste di sussidio nel primo giorno di apertura delle agenzie. Approvata la legge sulle privatizzazioni.

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Si chiamano un po' pomposamente Bursa del lavoro: per il momento si tratta di trentare uffici in altrettanti quartieri di Mosca, più venti in città e villaggi del Kuzbass, il più importante bacino carbonifero russo. Sono i primi uffici per la registrazione dei disoccupati ad aver aperto i battenti in suolo sovietico dopo che, nell'aprile scorso, il Soviet supremo della Russia ha approvato una legge sull'occupazione. La Costituzione dell'Urss recita ancora il di-

Urss, prevede per la prima volta l'ufficializzazione dello status di disoccupato, mentre fino a due giorni fa gli uffici di collocamento erano un puro tramite per la mobilità dei lavoratori. E il nuovo status comporta diritto a una indennità che oscilla fra i 120 e i 200 rubli per la durata di un anno (la metà circa dello stipendio medio, del tutto insufficiente, del resto, a far fronte alla inflazione galoppante). Gli esperti prevedono che nella sola Mosca, alla fine dell'anno, saranno iscritti agli uffici di collocamento 300.000 disoccupati ma ieri, quando alle 10 le nuove agenzie installate negli uffici di assistenza sociale hanno aperto, solo pochissimi si sono presentati agli sportelli. La disoccupazione, più o meno camuffata, è già da tempo una realtà ma la coscienza sociale, da settanta anni abituata a considerare il non lavoro come penalizzazione (reato di parassitismo), non è pronta a di-

chiararla. La diffidenza lotta contro l'incanto monetario che dovrebbe spingere i disoccupati veri a registrarsi. L'ufficio di collocamento, spiega il direttore della Bursa del lavoro di Mosca, Igor Zaslavskij, ha dieci anni di ritardo per fare due proposte di lavoro, poi deve erogare l'indennità per un anno. Il cittadino non potrà, pena la perdita del diritto al sussidio, rifiutare più di due impieghi corrispondenti alla qualifica e al salario. Ma lo scarso afflusso di aspiranti al sussidio, si sono recati al collocamento soprattutto donne e uomini vicini alla pensione, si spiega anche con il fatto che il fenomeno di senza lavoro non ha ancora assunto tutta la gravità. Se le prognosi degli esperti dell'Istituto sovietico del lavoro si avvereranno la cifra alla fine del '91 potrebbe raggiungere in Russia un'enorme cifra oscillante fra i 10 e i 12 milioni, circa l'8 per cento della popolazione attiva. Si tratterà soprattutto, dicono, di «colletti bianchi» mentre i tagli imposti dal governo alle università, agli istituti di ricerca e alle istituzioni artistiche provocheranno una disoccupazione altamente qualificata. Sergej Abramov, uno dei responsabili della Bursa del lavoro, si aspetta che la gente sarà costretta a accettare lavori al di sotto della qualifica. Per l'esempio delle migliaia di giovani preparati nelle università per il lavoro diplomatico all'estero, nei paesi dell'ex campo socialista. Questi giovani dovranno adattarsi, ritiene, a lavorare come interpreti o nelle organizzazioni turistiche. Gli economisti dell'Istituto del lavoro credono invece che sarà più facile reinserire gli operai licenziati dalle imprese in ristrutturazione. Eppure proprio nelle imprese, in omaggio al principio della piena occupazione, si è concentrato un gran numero di manodopera impegnata al minimo ge-

nerando fenomeni di corruzione. C'è un detto russo molto diffuso che descrive la situazione: «Loro - dice l'operaio di fronte agli scaffali vuoti dei negozi - pretendono di pagarmi, io pretendo di lavorare». Se questa è la situazione, sostengono molti economisti, è preferibile la disoccupazione dichiarata che almeno imporrà la presa di coscienza del problema. Mentre dunque la Russia è alle prese con il primo esperimento di legislazione del lavoro nella prospettiva del mercato, il Soviet supremo dell'Urss ha approvato, sempre ieri, gli ultimi tre discussissimi articoli della legge pan-sovietica sulla privatizzazione. 1304 voti a favore ottenuti dal testo che recita «Tutte le imprese del paese sono privatizzabili» testimoniano della rotta subita dalle forze conservatrici, rappresentate in alta concentrazione al Soviet supremo dell'Urss, dopo lo scontro che aveva visto con-

trapposto il premier Pavlov allo stesso Mikhail Gorbaciov. I tre articoli con cui la legge è stata licenziata descrivono le modalità della privatizzazione: una commissione presieduta da un rappresentante del (costituendo) Fondo dei beni di Stato, diretta emanazione del governo, e composta dai dirigenti dell'impresa, dai rappresentanti dei lavoratori e dal sindacato, esaminerà ogni caso concreto. Allo Stato spetteranno gli introiti. La legge si mantiene vaga su questo punto ma si sa che uno degli oggetti del contenzioso fra centro e repubblicane proprio la divisione dei beni statali. Lo Stato dovrà compilare la lista delle imprese non vendibili perché di interesse strategico. Solo una settimana fa contro la privatizzazione si era accoratamente pronunciato il vecchio leader dei conservatori, Egor Ligaciov. Ma il rinvio di pochi giorni è bastato a superare le ultime resistenze.

Siglato a Praga lo storico accordo. Cade un altro simbolo della guerra fredda

Il Patto di Varsavia da ieri non esiste più

Gli ex alleati si interrogano sull'Europa

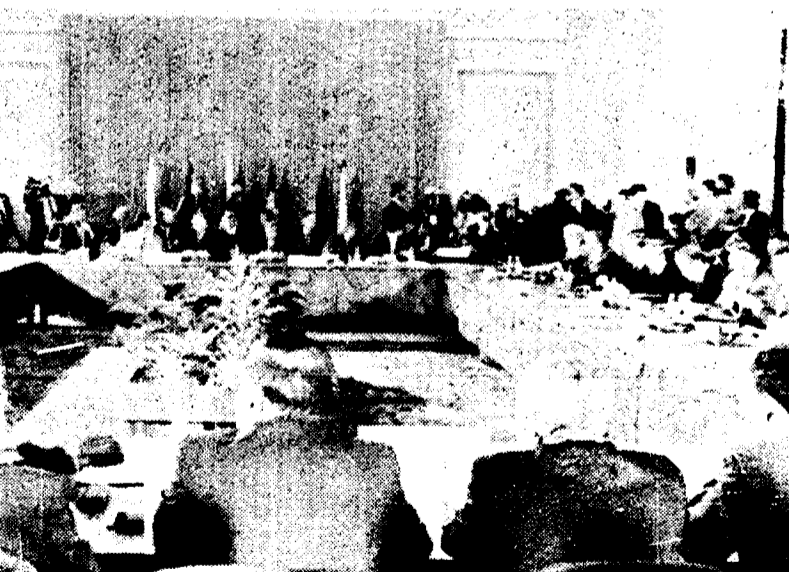
In un protocollo di quattro pagine i termini dell'intesa siglata dal comitato politico consultivo, il massimo organo della defunta organizzazione politico-militare. D'ora in poi tra gli ex alleati le relazioni saranno stabilite su una base di parità e di piena sovranità. Il richiamo alla cornice della Csece a garanzia di un nuovo sistema di sicurezza europea non fugia timori e incertezze sulle prospettive del dopo guerra fredda.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Il Patto di Varsavia è giunto al capolinea. Lo ha deciso ieri il Consiglio consultivo politico, massimo organo della ex alleanza, riunito a Praga al palazzo Czerna, per la sua ultima riunione. A presiedere c'era il presidente cecoslovacco Havel. I sei paesi membri (Urss, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria e Romania) rappresentati dai capi di Stato o di governo e dai ministri degli Esteri dell'ex blocco sovietico (assente Gorbaciov trattenuto a Mosca per ragioni di politica interna) hanno sancito, con la firma di un protocollo finale di quattro pagine, la morte da tempo annunciata del Patto di Varsavia. Nel concreto, l'intera struttura sarà smantellata entro la fine dell'anno con la ratifica, da parte dei parlamenti nazionali, dell'accordo raggiunto ieri a Praga. Nel frattempo continua-

to tra i paesi dell'antico blocco sovietico». Ma, ha aggiunto Havel alludendo alla crisi jugoslava, questo cammino «sarà difficile come provarlo gli avvenimenti degli ultimi giorni». D'ora in poi le relazioni tra i sei ex alleati saranno regolate «su nuove basi bilaterali» stipulate liberamente tra «Stati uguali e sovrani». Non è escluso che in futuro, almeno per una fase transitoria, possano essere necessarie delle consultazioni bilaterali o multilaterali ad hoc su quei temi, come la trattativa per la riduzione delle forze armate convenzionali, sino ad ieri di comune interesse. Ma, per il futuro, è alle nuove strutture europee di sicurezza collettiva delineate dagli accordi di Parigi del novembre '90 della Csece e la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) che i paesi dell'ex Patto di Varsavia guardano.

In realtà il cammino per costruire un nuovo sistema di sicurezza pan-europeo non sarà tutto in discesa. Per l'Urss, come per i paesi dell'Est, si aprono pure con prospettive diverse: un periodo di incertezza, un «voto di sicurezza». Molti paesi dell'Europa Centrale guardano ora alla Nato per avere una qualche copertura. Chiedono una «corresponsabilità occidentale per la sicurezza dei paesi dell'Europa centrale». Il problema, non ancora discusso dall'Alleanza atlanti-



L'ultima riunione a Praga dei membri del Patto di Varsavia

Un'alleanza di ferro durata 36 anni

Nato come risposta alla militarizzazione della Germania Ovest e alla sua integrazione nell'Alleanza atlantica, la sua morte era stata annunciata dalla riunificazione tedesca. Era il 14 maggio 1955 quando l'Urss insieme a Bulgaria, Cecoslovacchia, Ddr, Ungheria, Polonia, Romania e Albania firmarono, nella capitale polacca, l'atto di nascita del Patto di Varsavia. Nel giugno 1975 il trattato fu automaticamente esteso per altri 10 anni e di nuovo, nell'aprile '86, per altri vent'anni. Un periodo troppo lungo per la vita del Patto. Che per tutta la sua esistenza ha mantenuto sostanzialmente invariati i termini del trattato costitutivo, integrati da un complesso sistema di altri accordi tra i singoli membri dell'alleanza militare. Questo nonostante l'abban-

dono dell'Albania (avvenuto, di fatto nel '61 ma ufficializzato solo nel '68) e la dichiarazione di ritiro dell'Ungheria il 1° novembre '56, decisione quasi subito rientrata sotto la minaccia dei carri armati sovietici. Figlio della guerra fredda e della divisione dell'Europa in blocchi, il Patto di Varsavia, ha avuto, sino all'arrivo di Gorbaciov, oltre che una funzione di «contenimento» verso Ovest, un ruolo, nei fatti prevalente, di gendarme e «normalizzatore» all'interno dell'ex impero sovietico. Non solo per l'Ungheria del '56 ma anche per la Cecoslovacchia del '68. La cornice «ideologica» per questo ruolo fu data dalla cosiddetta «dottrina Breznev», enunciata nel '68, con la quale Mosca si riservava il diritto di intervenire militarmente negli

Stati-alleati qualora il socialismo fosse stato minacciato. Dottrina che ha dominato le relazioni tra alleati sino all'11 ottobre '89 quando, alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, fu ufficialmente adottata una nuova politica che riconosceva il diritto assoluto di ogni Stato membro di decidere del proprio sviluppo socio-politico. Negli Usa diventò la dottrina Sinatra: perché il sovietico Gerasimov l'annunciò alla Tv americana parafrasando una nota canzone di Frank Sinatra. Da metà degli anni Ottanta, il Patto di Varsavia, investito anch'esso dalla perestrojka, diventò più spesso un forum per le proposte di disarmo dei sovietici. Così fu nel 1986 quando Gorbaciov e Janos Kadar lanciarono da Bu-

Un vero disastro i «conti» delle megalopoli americane. Dappertutto drastici tagli al personale e ai servizi

La «Grande Mela» guida la classifica con diecimila lavoratori messi alla porta. E nessuno sa proporre rimedi

Le città Usa fanno crac

New York licenzia in massa

Si apre all'insegna del disastro, per molte delle città e degli Stati americani, il nuovo anno fiscale. Ovunque licenziamenti in massa e drastici tagli ai servizi fanno da contrappunto ad enormi buchi di bilancio. In testa alla lunga lista delle calamità, con i suoi 10mila lavoratori messi alla porta, c'è la città di New York. E stavolta, contrariamente al passato, nessuno sembra intravedere una via d'uscita.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Sono soddisfatto». Questo ha detto senza sorridere il sindaco David Dinkins alorché, nella notte di domenica, ha affrontato le telecamere lungo le scalinate di City Hall. E quindi, aggrottando ancor più la profondissima ruga che, come una triste fenditura, segna il confine tra la fronte e i radici del naso, ha aggiunto con una mescolta che pareva contraddire le parole: «Credo che con questo

bilancio siamo in qualche modo riusciti ad evitare il peggio». In che cosa in effetti consistesse questo nefasto «pegiore», brillantemente schivato in extremis dalla «Grande Mela», tutti sembrano sapere: nessun bilancio allo scadere dei termini legalmente stabiliti; e quindi l'assai probabile, seppur non meccanico, calare sulla città dell'ascia dello *State Financial Control Board*,

di fatto una sorta di curatore fallimentare che, nel suo burocratico zelo, normalmente risulta assai più sensibile alle esigenze contabili che a quelle del benessere sociale della città. Meno facile era invece capire dove fosse possibile, per contro, scovare il «meglio» che quel compromesso - fattualmente maturato al termine d'un lungo braccio di ferro tra il sindaco ed il *City Council* - aveva all'ultima ora regalato a New York. A meno, ovviamente, di non voler considerare «meglio» ciò che l'accordo aveva in effetti definito: licenziamenti in tronco per 10mila lavoratori, tagli per un miliardo e mezzo di dollari a tutti i servizi sociali, consistenti aumenti delle tasse sul reddito e sulla proprietà. Un «disastro» che, come lo stesso sindaco ha con dolente sincerità riconosciuto, riflettono

«molto più dolore di quanto avremmo desiderato». Tutti sono da tempo d'accordo: New York City sta affrontando la più difficile crisi fiscale della sua storia. E solo un fatto, in tali non liete circostanze, sembra poter garantire a questa tanto osannata capitale mondiale della finanza una sorta di perversa consolazione: l'essere, nella disgrazia, in ottima ed ampia compagnia. Una verità, infatti, l'inizio del nuovo anno fiscale ha fatto rimarcare con inequivocabile nitore: la crisi di New York non è, in fondo, che il più vistoso relictò d'un complessivo naufragio, quello che, con effetti talora anche più devastanti, vede l'abissoirsi (soprattutto laddove si concentrano le grandi aree metropolitane) di gran parte della flotta dei poteri locali. La lista è lunghissima: California,

Pennsylvania, Rhode Island, Ohio, North Carolina, Illinois, Massachusetts, New Jersey. Tutti alle prese con giganteschi buchi di bilancio. Ed in alcuni casi, come quello del Maine e del Connecticut - dove già tre settimane fa l'un tempo florida città industriale di Bridgeport aveva ufficialmente dichiarato bancarotta - persino incapaci di far quadrare i conti nei termini legalmente stabiliti. Chiara, dicono gli esperti, è la sequenza storica che ha portato a questa diffusa catastrofe. Un tempo, fanno notare, tutte le spese non direttamente connesse alla difesa o alla politica estera erano affidate agli stati (il cui bilancio era, fino agli anni '30, pari al doppio di quello del governo federale). Poi Franklin Delano Roosevelt, con la sua ricerca del *welfare state*, ha capovolto



Il sindaco di New York David Dinkins

la proporzione. Infine, Ronald Reagan ha ucciso il *welfare state* - durante il suo regno i contributi federali agli stati sono calati dal 26 al 17 per cento - guardandosi però bene dal reinvertire la proporzione. Anzi, peggiorandola assai, mano a mano che il deficit federale andava trasformandosi in una incoltabile voragine. A New York, i più inguaribili ottimisti non rinunciano, neppure in queste ore drammatiche, alla ricerca d'un qualche sollievo nel passato e nella retorica. «Questa città - vanno ripetendo con ammirabile puntiglioso cronologico - ha già affrontato crisi fiscali nel 1856, 1871, 1907, 1914, 1932 e 1975 (anno in cui lo *State Financial Control Board* rilevò la gestione della città n.d.r.).» Ne siamo venuti fuori ieri - soggiungono - e ne verremo fuori oggi. La grande mela non può morire».

Sarà. Ma ben pochi, tra gli economisti, sembrano disposti a credere che questa non sia, in fondo, che una delle periodiche febricitazioni che da sempre affliggono la metropoli. «Nel 1975 - dice Mitchell Moss, direttore del Centro di ricerca urbana dell'Università di New York - la crisi era eminentemente finanziaria. Oggi è una crisi sociale, di prospettiva. Ieri lo stato di New York ed il governo federale erano pronti a dare una mano a quella che consideravano la più luminosa delle loro vetrine. Oggi lo stato sta finanziariamente anche peggio della città e l'Amministrazione Bush non mostra alcun interesse per i destini e per le miserie delle *inner-cities*.» La coperta, insomma, è diventata davvero troppo corta. E la città che non si ferma mai, forse, va davvero approssimandosi al capolinea.

La notte del 30 giugno 1990 ci lasciava il nostro caro compagno
TERZILIO BALDINI
La moglie, i figli, nipoti, nuore e genero, e tutti i compagni che lo ricordano, serbano nel cuore la sua gentilezza, bontà e grande generosità. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Roma-Casalpalocco, 2 luglio 1991

La sezione «I Causi» partecipa commossa al lutto che ha colpito il compagno Della Vedova per la scomparsa della moglie
GILDA DI PASQUALE
Milano, 2 luglio 1991

È improvvisamente scomparso il compagno partigiano
GIORGIO BORSINO
(Detta)
Le compagne Agostina, Silvana ed Enrica, ne danno il triste annuncio, ricordandolo con amore e affetto, a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene.
Genova, 2 luglio 1991

Achille Sarchi è vicino a Carlo nel dolore per la scomparsa della cara
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

I compagni dell'unità di base del Pds «Amendola assicurati» partecipano con affetto al dolore della compagna Giovanna Umberto per la scomparsa del padre
GIORGIO
Annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione di via A. Sciesa 15 Sotterovano per l'Unità
Milano, 2 luglio 1991

Tiziana e Fulvio si stringono al compagno Carlo Della Vedova in questo tristissimo momento della scomparsa della cara moglie
GILDA DI PASQUALE
Milano, 2 luglio 1991

La Federazione milanese del Pds esprime le più vive condoglianze alla famiglia di Carlo Della Vedova per la prematura scomparsa della cara moglie
GIORGIO
Milano, 2 luglio 1991

Il Consorzio XXV Aprile partecipa al dolore di Carlo per la prematura scomparsa della sua cara
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

La direzione del personale dell'Unità partecipa al dolore del compagno Carlo Della Vedova per la prematura scomparsa della cara moglie
GILDA DI PASQUALE
e porge ai familiari le più fraterne condoglianze.
Roma, 2 luglio 1991

Franco Tadini è vicino a Carlo Della Vedova nel dolore per la perdita della moglie
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

I compagni del sindacato, del consiglio di fabbrica dell'Unità e della Nilg di Milano si stringono a Carlo Della Vedova nel dolore per la perdita immatura della moglie
GILDA DI PASQUALE
Milano, 2 luglio 1991

Willy Camagni partecipa al dolore di Carlo per la prematura scomparsa della moglie
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

Giovanni Crema, Gianfranco, Patrizia, Gloria, Donatella, Barbara, Alessandra, Fabiana e Gloria, Campari, Bellone, Peppino, Loreta, Barletta, Senesi, Vimercati, Abate, Flavio e Giorgio, Luciano, Fulvio, Luigi, Vincenzo, Giuseppe, Claudio, Zironelli, Edda, Renato Saroni e Danilo Manzoni e tutti gli altri compagni di lavoro di Milano di Carlo Della Vedova partecipano al dolore per la perdita immatura dell'amata moglie
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

Il 29 giugno ricorreva il 15° anniversario della morte del compagno
CARLO SASSI
già militante della Gioventù socialista, iscritto al Pci dalla fondazione, perseguito politico, prese parte alla lotta di liberazione. La moglie Giuseppina lo ricorda a parenti, amici e compagni ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Novate Milanese, 2 luglio 1991

Giuditta e Ivan abbracciano affettuosamente Carlo per l'immatura scomparsa della cara
GILDA
Muggio, 2 luglio 1991

In memoria di
GIUSEPPE CHIARI
la famiglia sottoscrive 100mila lire per l'Unità.
Firenze, 2 luglio 1991

Mario Pezzoni e famiglia sono vicini al dolore di Carlo per l'immatura scomparsa della moglie
GILDA
Milano, 2 luglio 1991

È venuta a mancare all'affetto dei suoi
GILDA DI PASQUALE
moglie del nostro compagno di lavoro Carlo Della Vedova. A Carlo e a tutti i suoi familiari giungono le più sentite condoglianze dell'ufficio di fiducia di Roma.
Roma, 2 luglio 1991

I compagni del circolo di Rifondazione comunista di Monte Spaccato e della XVII Circoscrizione, sono vicini al compagno Bruno Monorchio e alla propria famiglia per la scomparsa del loro caro
FRANCESCO
Roma, 2 luglio 1991

Scontri e manifestazioni dopo l'arresto per cospirazione dei leader del Fronte di salvezza. La città presidiata dall'esercito

Algeri nella morsa della guerriglia islamica

Algeri è nella morsa dell'esercito governativo, dopo l'esplosione della guerriglia che nei giorni scorsi ha portato alla morte di quattro persone ed all'arresto di 2.500 oltranzisti islamici. In seguito all'arresto dei leader del Fronte islamico, manifestazioni di protesta si stanno svolgendo un po' dappertutto. La polizia presidia la sede del Fis. Si teme una reazione dei gruppi più fanatici.



Forze militari sorvegliano il quartier generale del Fronte di salvezza islamico, prima dell'arresto dei suoi leader

ALGERI. «Conoscenza delle cause, istigazione, organizzazione, conduzione e concretizzazione di una cospirazione armata contro la sicurezza dello stato»: queste sono le pesanti accuse che l'autorità militare algerina ha mosso contro la mente e il braccio dell'integralismo locale, lo sceicco Abassi Medani, 60 anni, e l'imam Ali Ben Hadj, definito «il Savonarola di Algiers». Un comunicato ufficiale, emanato prima poco dopo l'alba di ieri, giustifica così l'arresto del presidente del Fronte di salvezza (Fis) e del suo braccio destro, avvenuto domenica nella capitale dopo una giornata di guerriglia e di scontri armati fra commando integralisti ben addestrati e l'esercito, nel quartiere di Belcourt. All'esercito ci sono volute 24 ore di intervento, con uno

spiegamento di forze mai visto in un mese di stato d'assedio, per riportare la calma nel quartiere abitato da decine di migliaia di fondamentalisti. Il clima nella capitale è di grande tensione. Nuovi atti di violenza sono scoppiati ieri mattina, tra gruppi di integralisti e militari nel quartiere popolare di Bourouba, alla periferia di Algeri. I commando hanno innalzato barricate lungo la strada principale tra el-Harrach e la capitale, caricando le forze dell'ordine che hanno risposto con bombe lacrimogene. Già la scorsa notte la zona aveva conosciuto un susseguirsi di violenze. A Bouramredes, a nord della capitale, sono riapparse le macchine che si avvicinano a commando militari, lanciano bombe molotov o sparano sui

soldati per poi darsi alla fuga. Una marcia di protesta degli integralisti si è svolta a Kouba, un quartiere sulle alture di Algeri, luogo di domicilio e di attività religiosa dell'imam Ali Ben Hadj. L'esercito ha annunciato ieri che negli scontri di

domenica quattro persone sono morte e 15 sono rimaste ferite. Il comunicato ufficiale parla anche di 700 oltranzisti arrestati, ma fonti del Fronte islamico affermano che in realtà gli arresti sono almeno 2.500.

La guerriglia ha già prevalso nei quartieri integralisti di Algeri fin da venerdì scorso, subito dopo l'appello lanciato dallo sceicco ad «infrangere il coprifuoco», con una aperta minaccia a dichiarare la «guerra santa islamica». L'allontanamento

temporaneo dello sceicco e dell'imam potrebbe ora lasciare grande spazio ai gruppi più radicali dell'integralismo, ai noti «kapolisti» oppure ai cosiddetti «duri e puri», tutti contrari ad ogni tipo di soluzione politica, pronti al martirio supremo per imporre anche con la forza lo stato islamico. Una delle più note organizzazioni armate clandestine, la «Fauw uat takfir» (Risveglio e redenzione) ha scritto ieri sui quotidiani in lingua araba: «Essi chab» che «la volontà di Allah può moltiplicare per dieci, per cento e anche per mille gli aderenti e i mezzi a loro disposizione, che comprendono 16.132 islamisti sparsi attraverso tutta l'Algeria con 860 mitragliatrici, 2.700 pistole automatiche e tonnellate di dinamite. Ci trasformeremo in una Eta algerina», scrive nel comunicato il gruppo estremista.

Un'altra organizzazione, la «Lotta ai tiranni», ha annunciato una campagna di terrore contro le autorità, contro le persone e gli interessi stranieri e contro venti giorni non verranno fissate le date delle elezioni legislative abbinate a quelle presidenziali. Il consiglio consultivo del Fis, composto da 55 membri si è riunito ieri per la prima volta dopo l'arresto dello sceicco e dell'imam per confermare la presidenza ad Abassi Madani. La sede del Fis, nel centro di Algeri, è da ieri occupata dalla polizia militare in mezzo a una guerra, dopo le voci di esplosivi trovati nei locali. Le vetrine sono infrante, la porta di ingresso scardinata, e i marmi dell'uscio principale sono stati frantumati da colpi di arma da fuoco. Mezzi blindati controllano l'accesso mentre i militari muniti di fucili d'assalto presidiano tutta la strada, sciogliendo ogni assembramento degli integralisti venuti a cercare notizie o a raccontare la propria versione sugli arresti. Nella stessa strada si trovavano gli uffici dell'Alitalia dati alle fiamme durante la guerra del Golfo in segno di protesta contro la presenza italiana nella coalizione multinazionale. Se ad Algeri si respira un clima di attesa, la provincia ha invece reagito immediatamente all'arresto dei due leader dell'integralismo. A Costantina durante la notte sono state innalzate barricate mentre la polizia ha represso manifestazioni in cortei. Notizie di violenti scontri tra islamisti e polizia, provengono anche dalla regione di el-Oued, al confine con la Tunisia.

Irak
Nuovi stop alle ispezioni dell'Onu

NICOSIA. Nonostante l'arrivo a Baghdad di tre emissari del consiglio di sicurezza dell'onu, gli esperti dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica (Aiea) non è ancora riuscito a ispezionare un impianto sospeso che l'Irak potrebbe voler utilizzare per la produzione di uranio arricchito a scopi militari. Hans Blix, il direttore dell'Aiea, ha dichiarato ad alcuni giornalisti occidentali a Baghdad che vi sono ancora delle difficoltà e che un suo incontro con il vice-primo ministro iracheno Tariq Aziz è stato improduttivo. Blix è uno dei esperti dell'Onu giunti ieri a Baghdad. In base alla risoluzione del consiglio di sicurezza sul cessate il fuoco nella guerra del golfo, l'Irak è tenuto a distruggere tutti gli arsenali di armi batteriologiche; i missili con una gittata superiore a 150 chilometri e tutto il materiale nucleare che potrebbe essere impiegato a scopi bellici. Van esponenti dell'amministrazione Bush a Washington nei giorni scorsi hanno dichiarato di non poter escludere un intervento militare per distruggere gli impianti sospesi. Il governo di Baghdad afferma che questa «campagna» è stata montata ad arte dagli Stati Uniti per allontanare la prospettiva della revoca dell'embargo delle Nazioni Unite.

I palestinesi e gli Hezbollah rifiutano di consegnare le armi
L'esercito regolare «normalizza» le città del sud del Libano

Fase cruciale del processo di normalizzazione in Libano: l'esercito regolare prende posizione nel sud, assumendo il controllo della città di Sidone e circondando i vicini campi palestinesi, dove i guerriglieri dell'Olp rifiutano per ora di consegnare le armi, imitati dai miliziani filo-iraniani dello Hezbollah (partito di dio). Sporadici incidenti. Trattative sono in corso con la leadership dell'Olp a Tunisi.

«disarmo» del sud. Ma i palestinesi qui presenti in forze rifiutano di essere considerati «una milizia» come le altre, sostenendo che le loro armi servono per proteggere i campi profughi dagli attacchi delle forze israeliane. L'Olp dal canto suo non contesta in linea di principio l'applicazione integrale degli accordi interlibanesi di Taif: lo stesso Yasser Arafat ha ribadito di recente che l'unica sovranità deve essere in Libano quella del governo legittimo del presidente Hrawi, ma rifiuta di ordinare la consegna delle armi se prima non verrà stipulato un accordo-quadro con le autorità di Beirut, tale da garantire appunto la difesa dei campi profughi del sud. I negoziati in corso da tempo a Tunisi (con la mediazione del Cairo) non hanno tuttavia portato finora a risultati concreti. A questo punto il presidente Hrawi - incoraggiato dalla Siria, non certo tenera nei confronti di Arafat - ha deciso di passare all'azione, ammonendo che «le autorità non resteranno a braccia incrociate se qualche fazione od organismo cercherà di impedire lo

schiaramento dell'esercito nel sud: non possiamo più tollerare - ha aggiunto - piccoli Stati nello Stato». Ieri all'alba seimila soldati con un centinaio di carri armati sono entrati a Sidone, capoluogo del sud, accolti con entusiasmo e con il lancio di riso e fiori dalla popolazione (stremata da sedici anni di guerra e dalla serie infinita dei raid israeliani provocati appunto dalla presenza palestinese), e si sono poi diretti verso le retrovie alture e verso i campi palestinesi di Ain el Helweh e di Mieh Mieh. L'ordine era di procedere con cautela, e un posto di blocco che i guerriglieri rifiutavano di smantellare è stato così aggirato anziché venir preso di assalto. Non è comunque mancata qualche sporadica sparatoria, una ventina fra guerriglieri dell'Olp e miliziani Hezbollah (loro alleati) sono stati feriti dai militari. A sera i campi palestinesi erano praticamente circondati e al loro interno era stato proclamato lo stato di all'erta. Le prossime ore saranno probabilmente decisive, per evitare uno scontro che andrebbe a vantaggio soltanto di Israele.

Corte suprema Usa
Il presidente Bush sceglie un altro giudice nero al posto di Marshall

NEW YORK. È un altro afro-americano, il giudice nero Clarence Thomas, il candidato che la Casa Bianca ha prescelto per occupare il posto lasciato vacante da Thurgood Marshall all'interno della Corte Suprema degli Stati Uniti. Lo ha annunciato ieri ufficialmente, nel corso di una conferenza stampa a Kennebunkport, il presidente George Bush. «Sono certo - ha detto Bush - d'avere selezionato l'uomo più qualificato. È sono certo anche che il suo lavoro nella Corte potrà essere, presto, un modello per tutti gli americani. Mi auguro - ha aggiunto - che il Congresso approvi rapidamente la sua nomina». Thomas, accanto a lui, è apparso molto commosso. Al punto che il suo breve discorso, letto di fronte ai giornalisti, è stato più volte spezzato da singhiozzi allorché ha ringraziato molti dei membri della sua famiglia - dai nonni, alla madre - per l'amorevole appoggio garantitogli in questi anni. «Da ragazzo - ha detto - non avrei neppure immaginato di poter un giorno vedere la Corte suprema. Oggi sto per diventare membro. Sono certo - ha infine concluso - che tutto ciò può accadere solo in America».

Clarence Thomas, in realtà, non sembra avere in comune con il suo predecessore molto più del colore della pelle. Thurgood Marshall, che giovedì scorso ha annunciato il proprio ritiro per ragioni di età e di salute, è stato uno dei grandi protagonisti della battaglia per i diritti civili. Thomas, 43 anni, è invece un conservatore fortemente avverso alla cosiddetta «affirmative action» che garantisce alle minoranze la possibilità di ricorrere alla legge contro la discriminazione razziale nei posti di lavoro. Di educazione cattolica - anche le sue pressioni le quali ha studiato sono state ieri oggetto dei suoi commossi ringraziamenti - è quindi brillantemente laureatosi alla scuola di legge dell'Università di Yale. Thomas era attualmente giudice di Corte d'Appello a Washington e, sotto Reagan, era stato presidente della Commissione per le Uguagli Possibilità di Impiego. Un posto nel quale si era guadagnato, a detta di molti, una solida fama di insensibilità verso il problema degli anziani e dei diritti civili. La sua nomina dovrebbe ora garantire un nuovo deciso spostamento della Corte a favore delle posizioni più conservatrici. □ M.C.

LEGA NAZIONALE AUTONOMIE LOCALI
CONFERENZA NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA CULTURA
1° SEMINARIO
Il Nuovo Ordinamento delle Autonomie locali per la qualificazione delle attività culturali degli Enti locali
4/5 luglio 1991
Narni - Teatro Comunale

Promosso da Comune di Narni Provincia di Terni
Provincia di Perugia Regione Umbria
Con il patrocinio di Ministero BB.CC.
Ministero Turismo e Spettacolo

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE PAULISTICA
mensile diretto da Franco Nobile

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il quarto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Il grande Nord
Il ginepro verde
I danni alla mistiboloban
La gestione dei parchi

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinaresco a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore).
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a: Arti Grafiche TICCI 53018 Sovicelle (SI)



Bufera al vertice

Dopo l'ultimatum di Craxi il presidente del Consiglio replica rendendo noto il carteggio col Quirinale. Oggi si decide sul dibattito: il Psi vuole che il messaggio sia votato, contraria la Dc, il Pds chiede un chiarimento

«Nessun giallo dietro quella firma»

Andreotti: «È stato Cossiga a volere un visto solo tecnico»

Caro Giulio...
Caro Francesco...

■ Dall'«Appunto su messaggio e controfirma», diffuso ieri da Andreotti

...A me sembrava che una concertazione con il governo, coprisse, per così dire, il Presidente e consentisse altresì di suscitare un dibattito parlamentare alla presenza di un interlocutore dialogante. Sotto questo profilo mi permisi di chiedere che la Giunta del regolamento della Camera fissasse una procedura per evitare che, come per il passato, i «messaggi presidenziali» rimangano senza risposta e finiscano in archivio... Resta da vedere, ma è problema interno delle Camere, il tipo di dibattito che potrà organizzarsi. L'eventuale partecipazione di un membro del governo dovrebbe nel caso limitarsi ad un supporto tecnico-giuridico, evitando comunque che ne venga argomento per richiedere una votazione che sul documento non credo dovrebbe avvenire, né si desideri dal Presidente...

Dalla lettera inviata il 25 giugno da Cossiga ad Andreotti

...Poiché il messaggio presidenziale alle Camere è atto che rientra nell'autonomia costituzionale del Presidente della Repubblica, il governo con la controfirma non assume, come è ovvio, la responsabilità politica del suo contenuto, ma soltanto quella politico-giuridica formale, relativa cioè all'autenticità della provenienza del documento ed alla sua conformità ai principi e alle norme della Costituzione...

Dalle note consegnate il 26 giugno da Andreotti a Cossiga

...Poiché tu ritieni... che il compito del governo - nella necessaria controfirma - sia meramente formale... mi domando se non sia più corretto che la controfirma venga posta dal Guardasigilli, ovvero da uno dei ministri con funzioni specifiche (Rapporti con il Parlamento o Riforme istituzionali). Così è infatti accaduto per il messaggio sulla Giustizia... Tale soluzione sarebbe anche più rispettosa, da parte mia, della collegialità del governo di cui io non sono che un coordinatore costituzionale. Tuttavia se questo creasse ostacoli, fermerei, per un atto di riguardo verso la tua persona e per non suscitare erronee illazioni...

Dalla lettera inviata il 26 giugno da Cossiga ad Andreotti

...E mio fermo convincimento... che, poiché il capo dello Stato non fa parte dell'Esecutivo, Presidente della Repubblica e governo sono organi costituzionali distinti ed autonomi, ancorché ricordati nei casi previsti dalla Costituzione mediante l'istituto della controfirma ministeriale... La controfirma ministeriale non attiene al merito per così dire politico del contenuto del messaggio, che solo al capo dello Stato deve essere riferito... Ritengo che la soluzione da te proposta di far controfirmare il messaggio non dal Presidente del Consiglio dei ministri ma dal ministro Guardasigilli, che è per così dire il primo «Ufficiale giuridico del governo», sia non solo quella attualmente più opportuna e conveniente, ma giuridicamente, a ben vedere, la più conforme allo spirito della Costituzione. A questa soluzione do, con questa lettera, il mio consenso.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Oggi Camera e Senato decidono se, come e quando discutere il messaggio di Cossiga. Alla vigilia, Andreotti smentisce Martelli e stoppa Craxi: «Fu il capo dello Stato a sollecitare, invece della mia, la sola controfirma "tecnica" del Guardasigilli». Quercini: «Chiarezza responsabilità e ruoli di ciascuno». Il Psi ritiene che il dibattito debba esser concluso con un voto, la Dc contraria.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Stamane alla Camera e nel pomeriggio al Senato i capigruppo si riuniscono per decidere se, come e quando discutere il messaggio di Cossiga. L'appuntamento è così delicato, e così gravido di conseguenze politico-istituzionali, che Giulio Andreotti ha deciso di annullare una missione a Vienna per partecipare personalmente alle due riunioni. E perché fosse ben chiara la partita che sta giocando nel contenzioso con il Quirinale da un lato e con il Psi dall'altro, si è fatto precedere da un «appunto» e dalle copie di due lettere ricevute nei giorni scorsi dal Quirinale. Perché i capigruppo sapessero per tempo è la motivazione ufficiale. Perché tutti sapessero, è il senso dell'iniziativa di Palazzo Chigi di lasciar trapelare già tenera tutto il carteggio. Con cui Andreotti vuol dimostrare che non è vero quel che sostengono i socialisti ma che, uno, è stato Cossiga (malgrado le insistenze del presidente del Consiglio) a volere una controfirma tecnica, solo tecnica; due, che quindi Martelli non ha firmato come vice-presidente del Consiglio e men che mai come socialista, ma solo e in quanto ministro della Giustizia, e come tale, «primo ufficiale giuridico» (l'espressione è di

Andreotti) delegato dal governo unicamente a certificare l'autenticità del messaggio e la sua conformità ai principi e alle norme costituzionali; tre, quindi è del tutto improprio l'ultimatum lanciato domenica da Craxi («Se Andreotti formalizza il dissenso con Cossiga noi stavo con il Quirinale»), anche perché carte cantano: Cossiga è prodigo di lodi e ringraziamenti proprio a lui per i contributi all'elaborazione della versione definitiva del messaggio. Se smentire Martelli e stoppare Craxi è lo scopo principale della mossa di Andreotti, non era tuttavia certamente estraneo al presidente del Consiglio un altro interesse, non certo secondario: fronteggiare la richiesta del Pds, preannunciare a qualsiasi decisione operativa di Camera e Senato, di un chiarimento sulla natura della controfirma di Martelli. A secondo che si tratta di copertura politica o di certificazione tecnica, aveva insistito ieri mattina Giulio Quercini, si «modificano le basi stesse su cui fondare la decisione sul se e come discutere il messaggio». Insomma: «biogger» (chiarezza sulle responsabilità, i ruoli e gli atteggiamenti istituzionali di ciascuno).

Ma per il Psi il caso non è chiuso Martelli: «Non ho agito da notaio»

era rifiutato di «concertare» rivendicando la propria totale indipendenza». Il carteggio con il Quirinale che palazzo Chigi ha ieri trasmesso ai presidenti delle due Camere, di fatto accolla a Cossiga la responsabilità di una controfirma «meramente formale», qual è poi stata quella di Martelli nella sua qualità di primo «ufficiale giuridico del governo».

Il caso politico aperto dal Psi, alla luce di queste spiegazioni, dovrebbe considerarsi chiuso, per giunta con la parola dello stesso capo dello Stato con cui pure Craxi ha proclamato di schierarsi. Anzi, non sarebbe mai esistito. Palazzo Chigi «concede» al massimo al Psi l'«eventuale» partecipazione del governo, ma limitata ad un supporto tecnico-giuridico, al dibattito che nel caso sarà organizzato in Parlamento.

E Cossiga? Le solite fonti «autorevoli» hanno affidato al direttore del *Giorno* una ricostruzione meno all'acqua di rose. Secondo la quale, Cossiga ha ripetutamente contestato la pretesa di Andreotti di concorre il messaggio fino ad avvertirlo che «in caso di contrasto il presidente del

Andreotti ha in pratica già risposto. Anzi tutto ricorda che a lui sembrava che «una concertazione con il governo coprisse il presidente e consentisse di suscitare un dibattito parlamentare alla presenza di un interlocutore dialogante» dal momento che il capo dello Stato è politicamente irresponsabile e non può quindi essere interlocutore diretto del Parlamento. Ma Cossiga «ha invece rivendicato una totale indipendenza» (e ne cita le parole testuali: «il governo non ha alcuna competenza sostanziale relativamente alla mia iniziativa»... Con la controfirma il governo non assume la responsabilità politica del suo contenuto ma solo quella politico-giuridica formale).

Andreotti solo ad esprimere «avvisi, consigli, incoraggiamenti e avvertimenti». Così testualmente in una delle lettere-controprova diffuse da Andreotti. Ma nell'appunto del presidente del Consiglio, le ultime due parole diventano «suggerimenti e ammonimenti: lapsus? o subconscia intenzione di rafforzare il proprio ruolo? Andreotti non fornisce, «per correttezza» il testo dei suoi «avvisi, ecc.» a Cossiga; ma documenti della graditudine di Cossiga per i pareri espressi «con tanta misura e delicatezza» in nome della «nostra personale amicizia». E soprattutto precisa: «quei consigli furono richiesti da me individualmente e non al governo» che, oltretutto per la ristrettezza dei tempi imposta dal capo dello Stato (una nottata), «non sono» «mai» potuto intervenire.

Andreotti ha insistito sino all'ultimo, per controfirmare (sembra che l'unico «ammonimento» non raccolto da Cossiga fosse quello, capitale, circa l'«insistenza» cossighiana sulla supremazia del popolo «sovranamente») non solo «per un atto di riguardo» verso Cossiga ma anche e proprio «per non suscitare erronee illazioni».

Cossiga ha insistito nella sua opinione e accettato la proposta che a controfirmare fosse Martelli ma con i già accennati, rigorosi limiti meramente notari.

In questa situazione ad Andreotti non resta che offrire alle Camere - per l'eventuale dibattito - la presenza di un membro del governo ma solo come «supporto tecnico-giuridico»: non certamente come «interlocutore dialogante» tra Quirinale e Parlamento.

Che cosa accadrà oggi? E' già nell'aria uno scontro tra socialisti e Dc. Il Psi fa lo gnorri: non solo dibattito, ma anche voto finale perché se Cossiga è «irresponsabile», «non lo è il governo» la cui responsabilità è tuttavia negata in principio dallo stesso Cossiga. Replicano i capigruppo Dc Mancino e Gitti: il messaggio «non può essere oggetto di votazione» perché rientra unicamente nel potere di esternazione del capo dello Stato. Insomma: «è l'opinione della più alta carica dello Stato, «ma come tutte le opinioni è discutibile». La contrarietà della Dc al voto sembra in piena linea non solo con Andreotti ma anche con Cossiga: nel suo appunto, il presidente del Consiglio ritiene che un voto «non dovrebbe avvenire» né «si desideri» al Quirinale. Con Libertini, Rifondazione è nettamente contraria anche al dibattito, mentre i Verdi ne vogliono uno sui rapporti governo-presidenza della Repubblica. Su questo tasto batte anche la «Voce repubblicana».

Gli elettori dc preferiscono riforme elettorali alla repubblica presidenziale

Gli elettori dc preferiscono cambiare le regole elettorali rispetto alla repubblica presidenziale (58,6% contro il 27,4%). E quanto emerge da un sondaggio di *Famiglia cristiana*. Swg svolto tra quanti votano per lo scudocrociato. Tuttavia alla domanda se sarebbero molto, abbastanza, poco o per niente favorevoli all'elezione diretta del presidente della repubblica il 56,7% degli intervistati esprime la preferenza per il «molto». Dal sondaggio emerge anche che una larga maggioranza dei democristiani è favorevole a fissare una percentuale minima di voti per poter ottenere dei rappresentanti in Parlamento e di essere favorevoli alla formazione di coalizioni di partiti prima delle elezioni per conoscere in anticipo chi potrebbe formare il governo. Il 74% è per l'elezione diretta del sindaco e quanto alle alleanze con uomini politici per realizzare le riforme istituzionali il 53,1% si dice d'accordo con Craxi mentre solo il 15,3% con Occhetto. Per un rinnovamento della leadership del partito gli intervistati indicano decisamente il nome di Giovanni Goria (nella foto) (37,3%) che precede abbondantemente Mario Scgni (per lui il 17% delle preferenze).

Sinistra giovanile Dal 4 al 14 a Salerno primo meeting nazionale

I problemi dell'area mediterranea, martoriata dalle contraddizioni tra Sud e Nord del mondo, e del mezzogiorno d'Italia, contesti tra spinose positive e criminalità organizzata, saranno al centro del primo «Meeting nazionale» della Sinistra giovanile. «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni», questo il titolo della manifestazione che comincerà dopodomani a Salerno (zona piazza della Concordia) per concludersi il 14 luglio. 10 giorni di dibattiti. Si parlerà della guerra del Golfo, immigrazione, giovani Sud, sinistra e informazione.

Sorrisi e canzoni presenta Cossiga in maglia rosa

Il presidente della repubblica Cossiga apparirà domani nelle edicole di tutta Italia ritratto in maglia rosa, come un ciclista al Giro, sulla copertina del popolare settimanale *Sorrisi e canzoni*. La foto è stata scattata una ventina di giorni fa ed è stata concordata con il presidente su una terrazza del Quirinale. «Cossiga - ha detto il direttore della rivista Gigi Vesigna - ha accettato subito ed è stato ben felice di posare per il fotografo». In un servizio Cossiga è ritratto senza alcuna ufficialità in abiti informali e mentre prepara un caffè alla giornalista che lo ha intervistato nella cucina del suo appartamento al Quirinale. In un sondaggio sull'immagine del presidente, pubblicato dal settimanale, il comportamento di Cossiga piace al 63,6% degli intervistati, poco al 19,3% e per niente al 12,2%.

Al via Liberazione giornale-video di Rifondazione

Otto redattori, compreso il direttore Sandro Valentini, e una struttura aperta alla collaborazione dei militanti grazie al numero 4315 del servizio Sip Videotel, guardando al modello tecnico del francese *Minitel* e a quello dell'agenzia d'informazione. Si chiama *Liberazione*, sarà il giornale telematico di Rifondazione comunista, che è stato presentato ieri dal gruppo. Chi se ne servirà, usando il 4315, pagherà solo il costo dello scatto, 170 lire (70 andranno alla Sip 100 saranno divise tra Rifondazione e la Sistel). Secondo Lucio Libertini, capogruppo di Rifondazione in Senato, il giornale telematico potrà essere un valido strumento contro il «blocco censorio» della Rai Tv. Il rifondazione polemico è alla manifestazione nazionale di Milano, a cui hanno partecipato secondo Rifondazione 50 mila persone e di cui la televisione pubblica non avrebbe dato nota con il dovuto risalto. I senatori neocomunisti hanno minacciato di presidiare il Senato se nei confronti del movimento politico gli uffici della Rai continueranno a praticare iniziative di censura.

Capanna polemico con la «Rete» e Orlando

V'è polemica tra Mario Capanna e la «Rete» dopo che il movimento di Locoluca Orlando si è rifiutato di accettare la richiesta di adesione presentata dal deputato verde. Capanna, che nelle elezioni siciliane non aveva esitato a sostenere la Rete, mettendo in crisi i rapporti con le liste Verdi, oltre che polemico si è dichiarato assai stupito dal rifiuto. «Avevo avanzato la mia adesione - ha detto - con un preciso ragionamento politico. Stipisce che nel merito non sia stata pronunciata neppure una parola. C'è da chiedersi quali siano le ragioni vere della decisione e se siano tali da non potersi sostenere pubblicamente, ma solo nel chiuso di una specie di Politburo».

Elezioni ad Arzana Vince Alleanza comunista

La lista «Alleanza comunista» composta da esponenti di Pds, Rifondazione comunista e da alcuni indipendenti, ha vinto le elezioni ad Arzana, il paese del nuorese dove per sei volte non è stato possibile svolgere le elezioni per mancanza di candidati. La lista di sinistra ha ottenuto 786 voti contro i 516 totalizzati dalla lista del Msi-Ds. Il nuovo consiglio comunale, se non vi saranno sorprese, sarà composto da 16 consiglieri della lista di sinistra e da quattro ministri tutti dirigenti nazionali. La lista missina era capeggiata dal presidente nazionale del partito e dal segretario Pino Rauti. Alle elezioni hanno partecipato il 68,8% degli aventi diritto contro l'81,5% del 1985. Da oltre due anni il comune era amministrato dal commissario prefettizio Franca Poddà.

GREGORIO PANE

I riflettori del Pds sul Quirinale e i socialisti

Giovedì il Consiglio nazionale con una relazione di Occhetto. Ieri il coordinamento politico introdotto da Massimo D'Alema «Strategia dell'attenzione sul Psi»

■ ROMA. Il congresso del Psi, le riforme elettorali e istituzionali, il messaggio di Cossiga, le prospettive per il Pds e per la sinistra. Sarà densa di capitoli sull'attualità politica la relazione con cui Achille Occhetto aprirà giovedì prossimo, nella sala convegni della Fiera di Roma, il Consiglio nazionale del partito democratico della sinistra. Ieri i contenuti che saranno al centro della più larga assemblea del Pds sono stati esaminati in una riunione del Coordinamento politico aperta da Massimo D'Alema con una analisi proprio dei dibattiti socialisti svoltosi a Bari. Salvo alcuni giudizi diversi venuti dall'area dei comunisti gli interventi hanno nella sostanza concordato con l'impianto dell'analisi di D'Alema. Tra gli

altri hanno parlato Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Fulvia Bandoli, Pietro Ingrao si è riservato di esporre il suo punto di vista direttamente nel dibattito che si svolgerà nel Consiglio nazionale. Altri dirigenti hanno rilasciato brevi dichiarazioni alle agenzie. Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, ha sottolineato l'attenzione nuova alla necessità di un dialogo col Pds, rilevando poi che «il tragitto per una ricomposizione unitaria della sinistra è ancora lungo». Per Paola Galotti De Biasi le assise del Psi hanno un significato interlocutorio. Dei segnali ci sono - ha detto - Ma la replica di Craxi mi è sembrata più arretrata rispetto al dibattito. Non ha raccolto la preoccupazione di Ruffolo riguardo l'estranietà del Psi alla domanda di cambiamento che sale dal paese. Da parte del Pds, in sostanza, accanto a elementi di insoddisfazione, è ben presente una «strategia dell'attenzione» per la spinta a sinistra che complessivamente il confronto in casa socialista ha evidenziato. E' possibile che dal Consiglio nazionale venga anche una proposta più precisa per concretizzare un possibile terreno di confronto più ravvicinato col Psi. Ma la discussione nell'assemblea del partito democratico della sinistra non sarà unicamente centrata sul nuovo congresso socialista. C'è una nuova fase politica da analizzare. Sul messaggio di Cossiga c'è stato uno scambio di valutazioni con i capigruppo parlamentari. L'orientamento sul dibattito parlamentare è che non si debba concludere con un voto sul documento del Quirinale. Non ancora precisato, per ora, il giudizio sui contenuti. Anche di questo, a quanto si è saputo, si occuperà Occhetto nella relazione.

Non mancano spunti di discussione interna. L'area comunista ha tenuto ieri mattina una riunione in cui sono state valutate le critiche su alcuni atteggiamenti della maggioranza. In particolare c'è la richiesta di una discussione ampia sulla proposta di legge elettorale. All'ordine del giorno della riunione del Consiglio nazionale c'è anche una precisazione del significato del «governo unitario» del partito, e l'ipotesi di una più netta distinzione del ruolo dell'area comunista. Anche da questo punto di vista c'è attesa per l'intervento di Ingrao.

Mannino lascia la carica di segretario regionale della Dc siciliana «Abbiamo vinto, ma Palermo...»

■ PALERMO. L'on. Calogero Mannino ha rassegnato le dimissioni «irrevocabili e definitive» dalla carica di segretario regionale della Dc siciliana. Mannino, che aveva assunto la guida del partito nell'85, ha sottolineato nella sua relazione al comitato regionale il consenso ricevuto dalla Dc nelle elezioni del 16 giugno, anche se per la prima volta la Chiesa non aveva preso posizioni ufficiali di sostegno al voto per lo scudocrociato. «Non c'è una Dc del nord e una Dc del sud - ha detto - ma esiste un unico partito popolare di ispirazione cristiana fedele ai suoi valori». Il ministro per il Mezzogiorno, ha tuttavia rilevato che il partito ha subito una forte flessione nella città di Palermo e per questo ha deprecato il commissariamento del comitato provinciale a suo tempo deciso. Analizzando le prospettive politiche della nuova legislatura, il dirigente dc ha affermato che è da considerare superata la stagione del pentapartito. «Quello che sembra cedere - ha aggiunto - è che la lunga stagione dell'alleanza pacifica tra Dc e Psi va a chiudersi».

Il giornale vaticano replica al vicepresidente del Consiglio che aveva visto la Chiesa e il Papa dietro la «riscossa democristiana»

Implicito riferimento al referendum: «Quando sono in gioco valori bisogna misurarsi con i cattolici» Bianchi: «Anticlericalismo provinciale»

«Bassezza di tono e meschinità»

Bordata dell'«Osservatore romano» contro Martelli

Dopo-Bari Cauta la Dc, solo Gorla è arrabbiato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Più il dibattito che la replica, più il «clima» che i discorsi. Il giorno dopo la chiusura del congresso socialista, i commenti degli «altri» più che intervenire sul «messaggio» uscito da Bari (se davvero è uscito e se davvero è definitivo) insistono sugli aspetti più diversi dell'assise. Ad una parte della Dc danno fastidio gli applausi ad Occhetto, ad un'altra piace la «tregua» offerta dai socialisti. Un'altra ancora rassicura l'alleato, ma chiede con più insistenza di chiudere a sinistra. Ci sono poi i radicali che plaudono a Martelli, ma solo a lui. Questo per quel che riguarda gli «altri». Prima però una «precisazione» di Fabrizio Cicchitto. L'esponente della sinistra socialista precisa di non poter essere definito «ex», perché non ha abbandonato l'area che fa capo a Signorile. Lui s'è limitato a sostenere Craxi e lo ha fatto perché, fin dall'inizio, si era «battuto per una soluzione unitaria». Che, a suo dire, alla fine si sarebbe realizzata sul progetto di un partito capace di avviare un «serio confronto con il Pds».

Dura risposta di «L'Osservatore Romano» alle forti critiche di Martelli al Papa al congresso socialista. Con riferimento al referendum del 9 giugno: «C'è anche una presenza cattolica con la quale bisogna misurarsi quando sono in gioco i valori che toccano la dignità e la libertà di ogni uomo». La sinistra non può dialogare con i cattolici per coinvolgerli nelle riforme attaccando il Papa e la Chiesa.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una durezza inconsueta, «L'Osservatore Romano» ha risposto ieri le critiche altrettanto severe di Claudio Martelli alla Chiesa, al Papa rilevando che l'attacco si è distinto per «bassezza di tono, debolezza culturale, meschinità di argomentazioni». Secondo l'organo vaticano tutto il discorso del vice presidente del consiglio era «fondato sul timore di una scissione», c'è anche in Italia una presenza cattolica con la quale bisogna misurarsi quando sono in gioco i valori che toccano la dignità e la libertà dell'uomo, di ogni uomo. Ed è stato chiaro il riferimento al referendum del 9 giugno ai cui risultati, sgraditi al Pci, il mondo cattolico e la stessa Chiesa (basta sfogliare i settimanali diocesani di quei giorni, «Famiglia cristiana», «Avvenire» per rendersene conto) hanno dato un contributo determinante inviando, così, un avvertimento anche ad una Dc che si è presentata in modo ambiguo a quell'appuntamento. Ma un altro segnale è venuto dalle elezioni siciliane che, anziché favorire il Pci, hanno premiato la Dc e la Rete di Ori-



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In basso, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

do con il concorso, sia pure variegato ma mirato, della base cattolica. All'on. Martelli, che aveva visto nell'azione della Chiesa e nell'attivismo di Papa Wojtyla, sul piano sociale e internazionale, un sostegno alla «riscossa democristiana», suscitando non poche reazioni e commenti da parte della stampa, l'organo vaticano, senza entrare nel merito dell'attuale rapporto tra Chiesa e Dc, ha preferito porre a confronto il popolo socialista ed il popolo cattolico in segno di sfida. È vero — osserva — che «l'assemblea (socialista) è balzata in piedi per applaudire questo attacco», ma «ventiquattro ore prima», ossia durante il Concistoro di venerdì scorso, il popolo cattolico era balzato in piedi di fronte ad un martire, il card. Gon-pien-mei, vescovo di Shanghai, insieme con Pietro, con Giovanni Paolo II. Il giornale ha voluto, in tal modo, mettere a confronto le due dimensoni, quella del Pci e quella della Chiesa, per concludere in segno di sfida: «Con questo popolo, che ha l'intelligenza della fede e della storia, bisogna fare i conti. Con stile e serietà». Per comprendere la forte risposta vaticana all'attacco di Martelli, che Craxi nella replica ha cercato non a caso di correggere, va vista la reazione di un mondo cattolico (che non si identifica totalmente con la Dc e che ha seguito con inquietudine la complessa polemica sulle riforme istituzionali) ai tentativi, risultati oggettivamente pericolosi, di stravolgere la Costituzione con scorciole populiste, proiettate verso un futuro confuso e non definito. Per il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, «quel che Martelli non ha capito», è che Craxi ha tentato di rimediare in

preoccupazioni della Chiesa, degli stessi vertici vaticani nei confronti di un presidenzialismo tanto facile quanto ambiguo come per un processo sommario ai partiti che pure sono carchi di responsabilità, a cominciare dalla Dc. Padre Giuseppe De Rosa, che su «Civiltà Cattolica» ha firmato questi commenti, è ora sceso in campo per rilevare che «l'anticlericalismo, purtroppo, è stato sempre un dato essenziale della politica socialista: io non mi sono mai illuso». Ed ha aggiunto, molto significativamente: «Credo che i cattolici debbano stare molto attenti, e lo dimostra l'attacco di Martelli al Papa». Rileva che «non c'erano motivi particolari per una polemica contro Giovanni Paolo II, eppure le accuse ci sono state e forti anche».

Va sottolineato che l'ufficio stampa della Cei, interpellato domenica circa reazioni all'intervento dell'on. Martelli, aveva fatto capire che tutto era stato rimesso ai vertici vaticani. Ed il fatto che «L'Osservatore Romano» abbia dato ieri una risposta certamente ben valutata, difendendo il Papa come «vescovo di Roma e primate d'Italia», vuol dire che non mancheranno altri interventi i quali, in quanto rivolti a riaffermare il ruolo del «popolo cattolico» nella società, spieghino che, venuta meno il pericolo comunista, anche l'unità dei cattolici va vista in termini nuovi ossia attorno ai valori della persona umana e della società. È questo il fatto nuovo che la sinistra deve capire se vuole conquistare i cattolici.

Occhetto ai cattolici «Costruiamo insieme una nuova politica»

ROMA

«Ostilità o indifferenza nei confronti della cultura religiosa mi paiono segni di cecità ideale, culturale, civile». In un'ampia intervista all'agenzia cattolica *Adista*, Achille Occhetto affronta i diversi aspetti della questione cattolica in Italia. Il ragionamento del segretario del Pds muove dal risultato del referendum del 9 giugno scorso, che ha reso evidente la domanda di una politica nuova e di nuove regole. È dal referendum, infatti, e dal 27 milioni di sì, che bisogna partire. «È necessario», dice, «che si riorganizzi una sinistra «appare diffusa, ma dissegregata», per promuovere una riforma che consenta di determinare e sperimentare coalizioni alternative, per impedire, cioè, che «questa domanda di cambiamento, venga ricacciata indietro o occultata dai partiti di governo». Una sinistra diffusa, quindi. Che non si limiti a quella che si raccoglie nei partiti della sinistra (e, più in generale, nei partiti), ma che vive nell'esperienza sociale e politica di tanti e di tante. Prima di tutto, in quella dei cattolici, ai quali Occhetto chiede «non il consenso a un programma prestabilito, ma di essere costruttori, forza costituente del nuovo partito». Il segretario del Pds insiste

molto, nell'intervista, sulla necessità che l'«alleanza riformatrice» non sia la «sommatoria di vecchie nomenclature politiche o un fascio di interessi corporativi, ma una pluralità di progetti e di valori intesi a dare respiro e slancio a un diverso sviluppo economico e civile».

Nasce qui l'apertura, sostanziosa, nei confronti del mondo cattolico. «Senza il cattolicesimo democratico — sostiene Achille Occhetto — non esiste una prospettiva credibile di riforma della politica nel nostro paese». Nasce da qui, dalla necessità di riformare la politica, il giudizio sul compromesso storico e la sottolineatura che il rapporto tra il partito democratico della sinistra e il mondo cattolico si pone in termini radicalmente diversi da quelli che informarono la strategia berlingueriana. «Il compromesso storico era una strategia di riforma del sistema politico che non lasciava intatti gli attori, i soggetti. Considerava i partiti storicamente consolidati e ne proponeva una diversa combinazione. Non affrontava, se non in termini di pura tutela, il problema delle regole e poneva ancora troppo a ridosso del sistema di relazioni tra i partiti il problema di una fondazione etica, orientata a valori, della

politica, cioè di un suo rinnovamento». Ecco perché quel paradigma oggi appare «improponibile». Oggi si tratta, per l'area politica cattolico-democratica di diventare «da coscienza critica del moderatismo a forza protagonista dello schieramento riformatore». Per tutti, però, si tratta, insieme, di «fare i conti con la funzione di rappresentanza politica complessivamente svolta dalla Democrazia cristiana, cioè dal partito chiave del sistema di potere moderato, nei confronti del mondo cattolico».

Sono molti, nel corso dell'intervista, i riferimenti del segretario del Pds alla cultura dei valori propria del mondo cattolico, a proposito dell'aborto, per esempio, Occhetto ci tiene ad affermare che «noi siamo per la difesa della vita» e che il punto di convergenza tra credenti e non credenti può ritrovarsi «intorno al concetto di responsabilità» di fronte a questo problema che «solo grazie alla consapevolezza e alla lotta delle donne è stato strappato a una torva clandestinità e posto di fronte alla coscienza di tutti». E sull'ora di religione, precisa che «tutti insieme, credenti e non, dobbiamo superare una concezione tutelare del rapporto con la coscienza e contribuire a un processo di formazione critica che includa come valore, non come potere sulla coscienza, quello dell'«esperienza religiosa».

Occhetto riprende poi la distinzione berlingueriana tra laicità, che oggi è, soprattutto, «consapevolezza del limite della politica» e laicismo, per ricordare come la laicità di un partito non solo non si contrappone a una confessione religiosa, ma, di più, non impedisce, non ha impedito al Pds di esprimere il suo apprezzamento per la posizione assunta dal Papa durante la guerra del golfo. A questo proposito, sottolinea Occhetto, «le accuse di papismo sono sciocche o strumentali». Il problema è ben altro, perché oggi, di fronte a sfide inedite, a problemi planetari di liberazione e di giustizia, siamo tutti chiamati a fare la nostra parte.

Espulso, il vice capogruppo vince le elezioni a Nicotera

Dopo il referendum le preferenze «scappano» E nella Dc calabrese scoppia la faida

Espulso dalla Dc, ha vinto le elezioni. Salvatore Vecchio, vice capogruppo alla Regione, ha ottenuto un successo con la sua lista nella consultazione di ieri a Nicotera. Ha conquistato 5 seggi. Sei sono andati alla Dc, 4 al Psi, 2 al Msi ed uno al Pds, al Psdi e a Rifondazione. La «confessione» di Vecchio è comunque il primo sintomo che il referendum ha incrinato i meccanismi clientelari. Vediamo perché.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

NICOTERA. La bolla di scommossa è stata approvata dal Comitato provinciale della Dc di Catanzaro venerdì scorso, poche ore prima che si conclusesse a Nicotera, la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. L'accusa ufficiale è di essersi rifiutato di capeggiare la lista dc per dirigere un'altra, alternativa e contrapposta, formata da «dissidenti». Attorno al caso Vecchio, che ha intanto incamerato la solidarietà pubblica del vescovo di Mileto, s'è scatenata una faida feroce tra i più autorevoli dirigenti della Dc calabrese. Una lotta diversa da tut-

te le altre, perché in quest'occasione, accanto ai corpi interi ed agli affari che si muovono, tra gli stupendi chilometri della costa di Nicotera, traspaiono le paure ed il terrore del big DC sul rimescolamento delle preferenze. A chi andranno i voti di Vecchio dopo la sua rottura con Carmelo Pujia che in precedenza, proprio qui a Nicotera, aveva fatto un botino di oltre 1200 preferenze? Ed i voti tolti a Napoli, Tassone e Chiriano e spostati su Lioero, amico di Vecchio, che scambiosamente potrebbero provocare? «Le regole sono tutte saltate».

contro Fabio Lavorato». Lavorato, consigliere regionale, rinvia a giudizio per storie di Usi, è l'astro nascente della Dc nel vibonese, l'uomo che dovrebbe far fuori (politicamente) Vecchio e Carratelli, per assicurare il gruppo Pujia. Se Nicotera è un piccolo centro il suo territorio è prezioso. Qui ci sono i più bei chilometri di una costa incantevole e pulita che comprende Tropea, Capo Vaticano e le altre perle del tirreno. Territori all'apice dei pensieri delle cosche della ndrangheta di Gioia Tauro che qui ricicla una parte dei propri quattrini. Qui, soprattutto, sono previsti investimenti per centinaia di miliardi dell'Insud attraverso la Mit: insediamenti residenziali e porto turistico. Molti progetti Mit sono firmati dall'architetto Corso, cognato di uno dei consiglieri comunali Dc di Nicotera schierato con Lavorato e Pujia. E sullo sfondo per il partito dell'edilizia c'è il sogno di una grande abbuffata con un piano regolatore che potrebbe moltiplicare il valore dei terri-

ni fino a cifre da capogiro. Attorno a trasparenza e territorio (ma al controllo della costa puntano non solo le forze della speculazione: 3 mesi fa Nicotera è stata sequestrata cocaine purissima per oltre 10 miliardi) si sono consumate le esperienze amministrative tra il 1988, quando le elezioni vennero vinte da un Psi che aveva accantonato i suoi antichi leader, e lo scioglimento, nei mesi scorsi, del Consiglio comunale. Si iniziò con una giunta Dc-Pci silurata da una parte della Dc che riaggiacò il Psi cedendo la poltrona di sindaco a Salvatore Reggio, tutt'ora segretario della sezione socialista, ma non ripresentato dal Psi alle elezioni perché fratello di Raffaele, inquisito per vicende di mafia. Allora la Dc vicina a Vecchio passò all'opposizione con il Pci. Andata in crisi la giunta se ne formò un'altra di tutti i partiti Ps escluso. Sindaco, Enzo Morelli, segretario regionale del Psdi. Ma il gruppo Dc che già in precedenza aveva recuperato il Pci riuscì ad affondare anche questa giunta.

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII
BOLOGNA

Concorso pubblico

Per titoli e esami a n. 1 posto di «capo ripartizione segreteria e patrimonio» 1° qualifica dirigenziale

Posti messi a concorso: n. 1 posto di «capo ripartizione segreteria e patrimonio».

Scadenza: 17 giugno 1991 prorogata al 31 luglio 1991.

Requisiti e informazioni: 1) Diploma di laurea in Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio o altra laurea equipollente. 2) Anzianità di servizio di almeno 5 anni in posti dell'area giuridico-amministrativa e/o economico-contabile. Conoscenza delle pubbliche amministrazioni o enti di diritto pubblico e privato, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuti alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso, a adeguamento documentate.

IL DIRETTORE AMM.VO
avv. Romeo Rizzoli

IL PRESIDENTE
prof. Giennino Galloni

Via la linea del rinnovamento, Ludu (moderato e massone) nuovo leader

Adesso i sardisti guardano alla Lega

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Dall'operazione rinnovamento al segretario iscritto alla massoneria: dopo neppure un anno, il Pds — quarta forza politica della Sardegna, all'opposizione assieme al Pds — cambia guida e forse anche linea politica. Se ne va Elisio Pilleri, in carica dal 14 luglio del '90 alla testa di un gruppo dirigente largamente rinnovato, gli subentra Giorgio Ladu, 49 anni, capitano di lungo corso, già assessore regionale, affiliato — per sua stessa ammissione — alla massoneria. L'avvicendamento è stato deciso dal consiglio nazionale, riunitosi ad Oristano: Ladu ha ottenuto 55 voti

su 93. L'elezione del neosegretario chiude una crisi ai vertici del Psda, protrattasi per quasi due mesi, con le dimissioni prima del presidente viceregretario, poi del presidente Michele Colombo, infine dello stesso Pilleri. Proprio le divisioni all'interno del gruppo dei cosiddetti rinnovatori hanno favorito di fatto quel rimescolamento di carte negli organigrammi perseguito da numerosi dirigenti sardisti fin dall'inizio della gestione Pilleri. Fra questi, appunto, Giorgio Ladu, potente e seguito leader del partito. Lo scontro finale è stato durissimo. Da una parte l'allarme per una

pericolosa involuzione del partito verso l'affarismo e il clientelismo: «Questo accanimento contro la mia segreteria — ha accusato Pilleri — si spiega forse con i miei no alle richieste di designazione di alcuni amici di Ladu nelle Usi e negli enti regionali...». Dall'altra l'accusa ai dirigenti eletti un anno fa di essere stati incapaci di assumere una adeguata iniziativa politica, assottigliando ancora di più il peso politico del Psda. Nella votazione conclusiva si è schierato contro Ladu anche l'euro-parlamentare Mario Melis, ex presidente della giunta regionale di sinistra e leader riconosciuto dei Quattro mori nell'isola

Ma non è bastato. E adesso il neosegretario massone in che direzione porterà il partito? Nella nomenclatura sardista, Ladu è conosciuto come un moderato, e soprattutto come un politico poco incline all'opposizione. Già assessore alla sanità nella giunta regionale di sinistra, Ladu dovrà gestire un partito all'opposizione che ha visto ridursi di quasi un terzo i suoi consensi (attualmente attorno all'11%), dopo il grande boom elettorale dei primi anni Ottanta culminato nel sorpasso (temporaneo) del Psi. Nonostante l'ovvia prudenza, qualche significativa novità già emerse dalle prime dichiarazioni del neosegretario.

Il Consiglio nazionale del Pds si svolgerà a Roma, nella Sala dei convegni della Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo), da giovedì 4 luglio, con inizio alle ore 17, a sabato 6 luglio.

La riunione del Consiglio nazionale sarà aperta da una relazione del Segretario Achille Occhetto.



IL MERCATO E LE MONETE

Pochi scambi in piazza Affari Seduta record per brevità

MILANO. La mancanza di attività in piazza Affari sta diventando strutturale. La seduta di ieri è stata la terza dell'anno per brevità, ma la più rapida del "dopo Golfo". Il mercato ha chiuso i battenti poco dopo mezzogiorno. In meno di tre ore di scambi per non più di 100 miliardi di controvalore, l'indice Mib ha ceduto lo 0,53 per cento, scendendo a quota 1135 e quindi riducendo al 13,5 per cento l'attivo dall'inizio dell'anno. «È un mercato nullo», ha commentato Angelo Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano - che sta vivendo un momento di totale

altessa, anche se non si capisce cosa si stia aspettando. Secondo l'opinione allargata di un altro agente di cambio «sia sotto il livello di guardia», mentre numerosi operatori fanno notare che le operazioni di piccolo cabotaggio, da quando è stata introdotta la tassazione dei guadagni di Borsa, sono quasi scomparse. È questo, secondo gli operatori, il quadro desolante che attualmente offre piazza Affari, mentre le Borse estere hanno cominciato la settimana con positivi rialzi, sostenuti anche dall'abbassamento del tasso di sconto deciso dalla banca centrale giapponese. I titoli

guida sono lo specchio di questa situazione di stallo del mercato. Assai poco interessanti alle voci dell'assemblea dei soci, i titoli delle Generali hanno chiuso in flessione dello 0,88 per cento. Più pesante il calo delle Fiat che hanno lasciato sul terreno più dell'1 per cento. Peggio delle Fiat hanno chiuso la seduta le Montedison con un meno 1,28 per cento, mentre le Mediobanca con un meno 0,44 per cento sono risultate in linea con la mediocrità generale. Nulla di nuovo neanche nei dopolastini dove sono stati complessivamente confermati i prezzi di chiusura.

Contrastato l'andamento dei restanti titoli dell'area Fiat con le privilegiata in netta flessione e il risapato in lieve progresso. Stesso andamento per i principali titoli del gruppo Ferruzzi, con i titoli della Ferfin del neo presidente Arturo Ferruzzi in deciso rialzo (più 1,45 per cento) e le Eriziano in arretramento. «Altalena» anche in casa De Benedetti con gli Olivetti in calo e le Cir in crescita. L'inchiesta dei giudici milanesi su operazioni della Saipem in Iran non ha prodotto ripercussioni sui titoli: in lieve calo le azioni ordinarie e in più accentuata flessione le risparmio.

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

FINANZA E IMPRESA

FIDEURAM VITA. Con un utile netto di 15,2 miliardi (+7,6 per cento rispetto all'anno precedente) la Fideuram vita (gruppo Iri) ha chiuso il bilancio '90. L'assemblea degli azionisti, dopo aver approvato i risultati economici, ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario di 700 lire, ma su un numero più ampio di azioni con un monte dividendi che ha toccato i 6,4 miliardi (+24,8%). BANCANAPOLI. Da ieri, il Banco di Napoli (costituito 452 anni fa) è una Spa ed ha come amministratore delegato Ferdinando Ventriglia. È il primo dei banchi pubblici italiani che taglia il traguardo della privatizzazione. La Spa parte con un capitale sociale di 3.690 miliardi di lire il cui 51% rimane in mano pubblica perché detenuto dall'Ente Cassa di Napoli. NISSAN. L'azienda automobilistica giapponese Nissan si appresta a entrare nel settore delle telecomunicazioni avviando una società di telefonia cellulare in collaborazione con l'impresa

«Di», specializzata nella produzione e nella gestione di sistemi e reti per le telecomunicazioni. La nuova società per telefoni portatili e per l'auto verrà formalmente istituita alla fine del mese con il nome «Tu-ka cellular Tokyo». MIA SHOES IN URSS. Un'azienda calzaturiera marchigiana ha aperto il proprio negozio a Mosca. Si tratta del calzaturificio «Mia shoes» di Monte Urano che ha inaugurato ufficialmente il primo punto di vendita nella capitale sovietica: a quattro chilometri dalla piazza Rossa. GRUPPO AKROS. Il gruppo Akros e lo studio di agenti di cambio Boffa Solbiati e associati hanno sottoscritto in questi giorni un accordo per la costituzione di una società d'intermediazione mobiliare che farà capo ad Attimo - consociataria di Borsa di Akros. Lo studio Boffa Solbiati e associati, attivo in borsa dal 1959, ha sviluppato nel '90 un volume di circa 7000 miliardi di lire in negoziazioni di borsa in campo azionario.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CIBRARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: COFIDE RNC, RIVANFIN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINIERIE METALLURGICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT-GN93 IND, CCT-GN95 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV-IMM-95 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ITALGAS-90/96 CV 10%, MAGN MAR-95 CV 8%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-SHIA TEC CV 7%, MEDIOS-UNICEM CV 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALIQUOR EX, B.P./ONDIOREX, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: S.GEM S PROSP, WAR ALITALIA PR, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BROGGI IZAR, CIBIEMME PL, etc.

L'ingresso dell'ebraismo in Etiopia rimane avvolto dal mistero. Ci sono però numerose testimonianze di una lunga interazione tra le comunità giudaiche e la Chiesa locale

L'esodo verso Israele dopo la guerra civile ha causato la morte di decine di persone e ha compromesso i rapporti con i cristiani. Il rischio della perdita dell'identità culturale

Falascià, i danni di una fuga



ni commemorative, clanzavano allo stesso modo rinuovendo tutto il corpo, e battendo le mani con l'accompagnamento di tamburi. Entrambi le comunità erano impegnate alla monogamia, accompagnata da matrimoni precoci e da frequenti divorzi. Mariti e mogli in entrambe le comunità, mangiavano di solito assieme e, come segno di affetto, spesso si mettevano reciprocamente il cibo in bocca. Il clero di entrambe le comunità vestiva in identico modo, con delle vesti bianche e dei turbanti, e aveva funzioni e nomi molto simili.

Scarsi sono i dati sull'ampiezza dei matrimoni misti tra le due comunità, ma si sa che essi sono avvenuti indirettamente su larga scala con l'istituzione della schiavitù. Entrambi i gruppi possedevano tradizionalmente degli schiavi, li convertivano alle rispettive fedi, li trattavano come membri della famiglia e si sposavano in larga misura con loro. I matrimoni misti come anche le conversioni, erano in pratica così considerevoli che qualsiasi differenza razziale fra le due comunità, semmai esistesse è da tempo scomparsa.

Il recente esodo nella prospettiva etiopica. La guerra civile e le altre recenti difficoltà dell'Etiopia, come anche il coinvolgimento esterno di Israele e degli Stati Uniti hanno portato all'esodo negli ultimi anni di gran parte dei falascià. Anche se la loro partenza è stata molto esaltata su stampa internazionale, è nell'esodo un aspetto negativo cui non è stata prestata finora sufficiente attenzione. L'operazione Mosè che ha portato clandestinamente i falascià nel Sudan, per il successivo trasporto aereo in Israele è stata compiuta con tanta velocità e

Le origini dei falascià sono avvolte nel mistero, e probabilmente vi resteranno. Diverse teorie contrastanti sono state proposte nel corso degli anni da studiosi europei, ma in mancanza di documenti hanno un interesse poco più che speculativo. Una delle principali scuole di pensiero ritiene che il giudaismo sia penetrato nell'Etiopia dallo Yemen, che ha da lungo tempo una nutrita popolazione ebraica; mentre un'altra scuola sostiene che esso sia stato importato dall'Egitto, attraverso la colonia ebraica di Elefantina. Alcuni ritengono che i primi falascià fossero immigrati ebrei, altri sono del parere che si tratti di etiopici convertiti.

stingibili dagli altri etiopici, e ne condividono largamente cultura e modi di vivere.

I falascià convertiti dal Cristianesimo. La prima testimonianza di una lunga interazione culturale fra i falascià e gli aderenti alla Chiesa etiopica può essere fatta risalire al regno di quel grande re guerriero etiopico che fu l'imperatore Amde Tseyon (1314-1344). Narrano le cronache che un gran numero di cristiani della zona delle montagne di Semien, nel nord-ovest dell'Abissinia, abbiano allora abbandonato la loro fede a favore di quella dei falascià.

Un'altra conversione ben documentata si verificò durante il regno dell'imperatore Dawit I (1382-1413), quando un monaco cristiano, Abbas Qozmos, lasciò il suo monastero per unirsi alla comunità dei falascià nella zona di Semien. Egli copiò l'Onto Antico Testamento per i suoi nuovi amici, ne fu capo militare e bruciò molte chiese cristiane.



Artigiani al lavoro in una strada di Addis Abeba. In alto a destra: una donna falascià ed i suoi bambini al momento dell'arrivo in Israele. La croce, simbolo cristiano, viene portata da molti ebrei etiopici

seno alla loro comunità sceglievano i candidati a re dei falascià e ne perpetuavano i costumi religiosi.

La conversione dal cristianesimo alla fede falascià, infinitamente più diffusa di qualsiasi conversione al giudaismo in Europa, è stata di considerevole importanza. Essa ha offerto ai cristiani d'Etiopia una possibilità di dissenso (paragonabile a quella offerta nel nord d'Europa dalla riforma e dal movimento protestante), mentre per i falascià ha avuto effetti rigeneratori, ammodernando la cultura e favorendo lo sviluppo delle loro idee religiose.

Una minoranza etiopica. Per capire il tradizionale ruolo economico dei falascià occorre ricordare che lo Stato etiopico medievale era uno Stato cristiano abitato principalmente da contadini cristiani, governato da un monarca cristiano e difeso da un esercito cristiano. La proprietà della terra, in conformità al sistema feudale era strettamente legata alla struttura statale e al servizio militare, sicché le terre venivano principalmente assegnate alla nobiltà e ai contadini cristiani. In alcune zone, però, c'erano anche proprietari terrieri di altre religioni, in particolare i falascià delle montagne di Semien, e i musulmani dei bassopiani orientali.

Oltre ai nobili e ai contadini, la popolazione includeva piccole ma importanti minoranze non impegnate nell'apparato statale né nell'agricoltura. Esse includevano gli artigiani (fabbricanti, orologiai, costruttori di tende, tessitori, vasaio, ecc.), come anche commercianti e portatori. L'appartenenza a questi gruppi non era limitata ad un singolo gruppo religioso, perché alcuni erano cristiani mentre altri erano falascià e musulmani. La maggior parte degli orafi erano per esempio cristiani, mentre i fabbri e i vasaio erano principalmente cristiani o falascià.

C'erano però anche molti nobili falascià, che all'epoca svolsero un ruolo importante nella politica feudale. I maggiori conflitti fra loro e lo Stato centrale esplosero però durante il regno dell'imperatore Sertsa Dengel, nel 16° secolo, e dell'imperatore Susneyos, nel 17°.

I nobili falascià come molti capi cristiani alla periferia dello Stato, erano privi di armi da fuoco, e finirono con l'essere schiacciati. Molti falascià abbracciarono allora il cristianesimo. Un tentativo del fratello dell'imperatore Susneyos, di giungere ad un'alleanza dinamica con Gédéwon, il capo falascià del Semien venne fatto

Nuovo Testamento fosse complementare più che sostitutivo dell'antico. L'importanza del Nuovo Testamento, per i cristiani etiopici, trovava pure riflesso nella tradizionale osservanza etiopica del sabato, nella divisione della Chiesa etiopica, come nel tempio di Salomone, in tre parti, nella separazione del clero cristiano in sacerdoti e cantori, nella pratica diffusa della circoncisione, nel concetto della purezza rituale (in relazione al rapporto sessuale, al fluido seminale e alle mestruazioni), nell'uccisione e nel dissanguamento di animali secondo la legge del Pentateuco, e nelle leggi dietetiche, come la proibizione della carne di maiale, in conformità con il Levitico.

Un'altra istituzione etiopica che rifletteva l'influenza giudaica era il tabot, una raffigurazione simbolica dell'Arca dell'Alleanza, trovata in ogni luogo di culto cristiano d'Etiopia. I sacerdoti etiopici danzavano dinanzi ad essa, così come viene riferito che Re David danzasse davanti all'Arca dell'Alleanza nell'epoca biblica.

A parte l'Antico Testamento i cristiani etiopici e i falascià avevano virtualmente in comune tutta la stessa letteratura Ge'ez (tranne il fatto che i falascià respingevano quella relativa alla Trinità e ai santi).

La vita sociale dei falascià, nonostante la loro specializzazione nell'artigianato e i loro limitati mezzi di possesso della terra, era molto simile a quella dei loro vicini cristiani. Gli appartenenti a entrambe le comunità vivevano nelle stesse capanne di fango, vestivano allo stesso modo, con calzoni per gli uomini e vesti per le donne, entrambi coperti da soffici mantelli leggeri, mangiavano lo stesso cibo, bevevano le stesse bevande, digiunavano due volte la settimana, anche se in giorni diversi, celebravano cerimonie nuziali praticamente identiche, sottoponevano alla circoncisione i figli maschi e alla escissione le femmine, inibivano alle donne l'accesso ai luoghi di culto durante le mestruazioni e dopo il parto, seppellivano i loro morti nello stesso giorno del decesso e poi tenevano per essi funzio-

inefficienza che molti sono deceduti durante il trasporto. I rapporti tra i falascià rimasti in Etiopia e i loro vicini cristiani sono stati talvolta serenamente compromessi perché alcuni di questi ultimi, essendogli stato detto che i falascià non erano veramente etiopici e dovevano lasciare il paese, hanno cominciato a mettere gli occhi sulle terre dei loro vicini falascià e ad esercitare pressioni per la rapida partenza dei loro proprietari.

Molti etiopici colti, prescindendo dalla religione, si rattristano invece nel vedere i falascià partire. Questi etiopici considerano la comunità dei falascià, che risale alla storia più antica del paese, una parte importante e integrante del mosaico di popoli dell'Etiopia, e sentono che il paese sarà culturalmente più povero dopo la loro partenza. Mentre i falascià, che in Etiopia erano riusciti a mantenere la loro identità culturale nel corso dei tempi, in seguito all'esodo saranno probabilmente assimilati in una cultura estranea nel giro di una generazione o giù di lì.

Gli etiopici sono inoltre scandalizzati dalla recente virulenta propaganda a favore dell'esodo gran parte della quale proveniente dagli Stati Uniti dove si è assimilata la dura sorte dei falascià a quella degli ebrei nella Germania nazista. Per gli etiopici questo confronto è blasfemo perché essi tengono a sottolineare che il nazismo e le camere a gas sono prodotti o no prodotti propri della civiltà europea criminale contro l'umanità di cui l'Etiopia - e l'Africa - non hanno alcuna responsabilità.

* direttore dell'Istituto di studi etiopici di Addis Abeba



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3 4x4	1.7 IE	1.7 IE 4x4	TD	16 V
CILINDRATA (cm³)	1291	1291	1291	1712	1712	1771	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NOBILITÀ U.S.A.



SPETTACOLI

Claudio Baglioni sarà al Flaminio di Roma domani e venerdì; a sinistra, la rockstar scozzese Rod Stewart



Claudio Baglioni, Rod Stewart, Paul Simon Tre stelle per i tre grandi appuntamenti di una stagione «povera» di megashow ma con una miriade di concerti di qualità

Questo piccolo grande rock...

Il «Divo» Claudio, Rod il «Vagabondo»; l'estate rock non può fare a meno delle sue star, ecco allora pronti i concerti-eventi di Baglioni, di Rod Stewart, di Paul Simon. A piccole dosi, però: nessun promoter ha più voglia di rischiare come l'anno scorso. E intanto si moltiplicano i concerti senza clamore ma con tanta buona musica: dai Neville Brothers ai Mago Negro, dai Chieftains ai Litfiba.

ALBA SOLARO

ROMA. Il Divo Claudio, Rod il Vagabondo, Paul Simon il neo-tropicalista, ci garantiranno anche per quest'estate la nostra piccola, immanicabile dose di «grande evento pop»; piccola, e certamente lontana dai fasti degli ultimi anni, ed anche a distanza di sicurezza dai «buché di Madonna e Rolling Stones» annunciate la scorsa estate. Bruciati da quelle esperienze, i promoter nazionali questa volta puntano sul sicuro, vanno coi piedi di piombo: Zard, che ha ripreso

Conferma, figurano i titoli dell'ultimo album, The rhythm of the saints, del precedente Grotoloni, e le canzoni che lo hanno reso celebre assieme a Garfunkel: Bridge over trouble water, The sound of silence, The boxer. Continuando sul filo dell'evento unico: imperdibili i Neville Brothers, che saranno a Viareggio l'8 agosto, ospiti del quarto «Summer festival», dove farà la sua comparsa anche Pino Daniele come ospite dei Yellow Jackets (il 10 luglio). E poi c'è Bologna. All'arena del capoluogo emiliano, venerdì 5 luglio, si prepara «Rockheads», un appuntamento da mandare in orbita gli appassionati di rock tutti in una volta, ci sono Mano Negra, Iggy Pop, Ramones, Billy Idol e An Emotional Fish. Un concerto lungo nove ore, che inizierà verso le tre del pomeriggio; si replica il 7 a Lignano Sabbiadoro, senza Iggy Pop ma con i Negazione, una delle migliori thrash-core band italiane. Un evento simile si terrà a Torino domani: «Euro-rock», questo il titolo, ospita allo stadio comunale i Mano Negra, Negazione, Garg e Rausch (replicano il 4 a Milano con i più litfiba). La Barley Arts, che promuove tutti questi festival, organizza anche quest'anno il «Monsters of rock» con in castellone (14 settembre alla Festa dell'Unità di Modena): Ac/Dc, Metallica, Queensrÿche, Black Crowes. Sul versante dance, porta invece, il 10 luglio alla discoteca Cocorico di Riccione, gli americani Dee Lite affiancati per l'occasione da una piccola leggenda vivente della black music: il bassista Bootsie Collins, ex Parliament Funkadelic. Mentre per il pubblico folk, propone il concerto degli irlandesi Chieftains, il 19 luglio a Bollate (Milano). Se poi il folk vi piace miscelato al punk e all'alcòl, i Pogues saranno il 5 luglio a Torino, il 6 a Milano, il 9 a Reggio Emilia e il 10 a Prato. In giro ci sono anche i Sim-

Riccardo Caporossi parla dello spettacolo che debutta a Santarcangelo La nostra ricerca quotidiana Ecco la Leggenda di Rem & Cap

Si chiama Leggenda ed è la seconda parte del progetto teatrale A passo d'uomo di Remondi e Caporossi che ha preso l'avvio l'anno scorso con Coro. Una trilogia complessa che spazia dal teatro classico a Pirandello, passando per i cicli di miti e leggende medievali che hanno ispirato la grande tradizione pittorica. Ne parliamo con Riccardo Caporossi due giorni dal debutto a Santarcangelo.

STEFANO CASI

SANTARCANGELO (Forlì). A passo d'uomo arriva alla sua seconda fase. L'anno scorso il progetto triennale di Remondi e Caporossi (Claudio Remondi e Riccardo Caporossi), prodotto da Santarcangelo, dei Teatri d'Europa, aveva esordito con Coro, lo spettacolo che in questi giorni si è trasformato in un libro che raccoglie l'intera «partitura» del lavoro e diversi saggi critici (A passo d'uomo 1 - Coro, a cura di Franca Silvestri, edizioni Essegi). Quest'anno è la volta di Leggenda a caratterizzare il ventunesimo festival di Santarcangelo, dal 4 al 14 luglio (tutte le sere escluso lunedì), sempre con la partecipazione di 17 giovani attori. Abbiamo incontrato, durante le prove, Riccardo Caporossi. «A passo d'uomo è un progetto in tre fasi: avevate affrontato prima d'ora un lavoro così articolato? No, questa è la prima volta. Lo spunto è stata l'esperienza fatta in questi ultimi anni soprattutto con la Scuola Civica «Paolo Grassi» di Milano, dove per due anni consecutivi abbiamo operato con il gruppo di allievi attori, cercando di proiettarci oltre la dimensione scolastica. Alcuni degli interpreti provengono da Passaggi che era stato presentato ad Asti Teatro. Uno di questi, Massimo Grigo, ha partecipato anche al nostro spettacolo Quelli che restano, l'ultimo prima di questo progetto. E il bisogno di lavorare su una struttura a tre tempi? La struttura è pensata prima di tutto per allievi attori o giovani diplomati. Anche perché queste nuove leve, diciamo così, possano svolgere nell'arco di un triennio un lavoro a tappe consequenziali. Per voi cosa significa lavorare con giovani attori? Prima di tutto arricchire la no-

mo anno avevamo preso in esame l'Alcesti ma in rapporto ad una struttura drammaturgica autonoma. Anche in questo caso lo spettacolo è autonomo rispetto alla Leggenda. Vorremmo comunque che la dimensione di memoria storica, leggendaria ed etica venisse fuori. Abbiamo cercato di vedere come la quotidianità possa avere un suo tono «leggendario». In genere parliamo di leggende pensando ai miti arcaici, ma in fondo c'è qualcosa di leggendario anche in un uomo d'oggi. E c'è anche una proiezione in avanti: la coppia beckettiana rappresenta la leggenda del futuro. La trilogia ha come immagine ideale quella di un edificio sacro: atrio, navata e presbitero. Perché fate riferimento ad una struttura a questo tipo? Per cercare un elemento di unione anche in termini spaziali. Ci interessava anche questo passaggio dall'area della zona dei catacombeni, alla navata, il luogo dei fedeli, fino all'area presbiteriale che era il luogo effettivo del rito. Le forme del quadrato iniziale, del rettangolo della navata e dell'emiciclo sono state solo un'indicazione per riprodurle poi in nostro autonomo impianto spaziale. Coro nasce con un quadrato inscritto in un cerchio; in questa seconda parte sfruttiamo invece la forma del rettangolo. Fortunatamente Santarcangelo ha ottenuto il permesso di utilizzare una fabbrica abbandonata, la Fisi, che ha la struttura simile a quella di un edificio sacro e di una navata. Parafrasando il titolo dello spettacolo che fa da riferimento a tutto il percorso, vorrei definirli come due artisti in cerca di... in cerca di cosa? Oddio, questo mi imbarazza molto. Io ci lascerei i puntini.



Remondi e Caporossi in «Rem & Cap», uno dei loro spettacoli più famosi

«Rosa a Gabicce» la seduzione in punta di scarpa

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Chissà se esiste una Cenerentola tra le bagnanti di Gabicce. Un piedino fatto apposta per una scarpetta progettata dagli organizzatori del festival Rosa (dall'11 al 13 luglio). «È una scarpa - assicura Laura Delli Colli direttore della rassegna dedicata alle tendenze del costume femminile - non troppo piccola, ma per calzarla ci vuole un piede molto affusolato». La fortunata comunque (se esiste) parteciperà, secondo copione, al gran ballo di mezzanotte che chiude la manifestazione. Avrete forse capito che il filo rosa dell'ottavo festival di Gabicce è proprio Cenerentola, o, per meglio dire, la scarpetta galocotta. Il che non dispiace ai calzaturifici delle Marche (il consorzio che li raccoglie sponsorizza la manifestazione, ma la direttore giura che l'idea della scarpa non gliel'hanno suggerita loro). Certo, nell'anno del grande boom mondiale di Pretty woman Cenerentola era quasi d'obbligo. Dopo il reggismo dell'anno scorso, non deve essere stato facile trovare un'etichetta altrettanto intrigante e universale. Ma Samuele Mazza, lo stilista che organizza la mostra sul reggismo, madrina Serena Grandi, promette grandi cose: circa duecento tra scarpe-sculture ideate da creativi o artisti e non indossabili, e scarpe-storiche, quelle usate dai divi (i sandali da schiava di Liz Taylor, gli zatteroni con le zeppe di Raffaella Carrà, le «cenerentole» che portava Audrey Hepburn in Vacanze romane). E proprio all'interprete di Sabrina, scelta da Rosa a Gabicce come immagine ideale della passività che irrisolve, è dedicata la sezione cinema. Poi c'è una Cenerentola degli anni Novanta: la Jennifer Grey, protagonista del tv-movie La scarpetta incantata di Raudue, che s'ispira alla favola, trasportandola al presente nell'ambiente dell'alta moda (vi anticipiamo che il Principe Azzurro di turno è Rob Lowe e

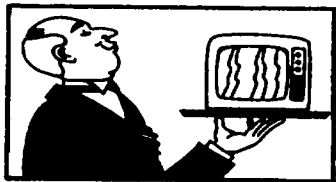
UNA PLATEA PER L'ESTATE

Un'imponente manifestazione dedicata a Tadeusz Kantor è partita ieri a Venezia, nell'ambito del settore teatro della Biennale, con l'inaugurazione della mostra Tadeusz Kantor: il Teatro dell'Amore e della Morte (Archivio Storico delle Arti Contemporanee, fino al 31 luglio, tutti i giorni dalle 11 alle 17). Oggi alle 16 avrà luogo alla Fondazione Levi il seminario «La povera stanza dell'immaginario e della memoria», cui seguirà la proiezione di un video inedito su Kantor pittore. Alle 21, al Teatro Goldoni, il riallestimento curato dal teatro Cricot 2 di Cracovia de La classe morta (replica domani e il 6). Debutta stasera a Reggio Emilia (Teatro Romolo Valli, ore 21) l'Atterballetto di Amedeo Amodio, con una serie di nuove coreografie: Prova con Mozart di Mauro Bigonzetti, musiche di Mozart; Who cares di George Balanchine, musica di Gershwin; Cartoline per Mozart di Amedeo Amodio, musiche di Beethoven, Berlioz, Chopin, Bennato, Canino, Mozart. Ospite d'eccezione Vladimir Derevanko, che dirige l'Orchestra filarmonica italiana David Garforth. Lo spettacolo si replica a Carpi il 10, a Modena l'11, Parma il 16, Lago di Ravenna (18) e Piacenza (20). Nata da un'idea di Lucio Dalla, si inaugura oggi a Comacchio la prima edizione di «EmiliaCarita», con un seminario della jazz singer Betty Carter, della durata di tre giorni. Il 4 luglio la cantante terrà il suo concerto con gli «Her Trio» al Topkapi, discoteca del Lido di Spina. Per informazioni rivolgersi allo 0544/36914. Quarant'anni di attività da «esteggiare» con un tour italiano. Questa l'iniziativa del «Warabi-Za», una delle più antiche e rinomate compagnie giapponesi di danza popolare, che debutta domani a Milano al Teatro Franco Parenti. Per l'occasione la compagnia presenta un'antologia di musiche e danze accompagnate da strumenti a fiato e percussioni tipiche dell'antico Giappone. Il 5 luglio il gruppo si sposterà nella Villa Manin di Passariano (Udine) con il nuovo spettacolo Tsururu-Abbracciare la vita. Con un giorno di ritardo rispetto al programma va in scena dal 3 al 6 luglio all'Ansaldo di Milano uno spettacolo di quattro ore in greco antico e in latino, che il Teatro nazionale rumeno di Bucarest porta in Italia nell'ambito della rassegna «Milano aperta». Il regista Andrej Serban mette in scena una trilogia che comprende Medea, Le Troiane ed Elettra. Se Milano mette a disposizione una fabbrica, Torino offre l'ingresso della stazione ferroviaria, che il prossimo 4 luglio ospiterà l'Orchestra sinfonica inglese di Manchester diretta da Michel Brandt. In programma l'ouverture di Schubert da Rosamunde e brani di Felix Mendelssohn-Bartholdy, Prokofiev e Mozart. 400 i posti a disposizione per la serata di gala. Ampio e interessantissimo come sempre il programma del 21esimo Festival Santarcangelo dei Teatri d'Europa (Forlì), che inizia con alcune anteprime il 4 luglio. Leggenda, seconda fase del progetto di Remondi e Caporossi «A passo d'uomo» (al Fisi, vecchia fabbrica abbandonata, ore 23, fino al 14); Litfiba di Ferenc Molnar, messo in scena dal Teatro Kismet (Villa Torlonia di S. Mauro Pascoli, ore 23, fino al 14); «Quelli di Grock» in Colchide (Sala Polivalente, ore 23-30, fino al 7); Rosalinda (Teatro delle Albe (Palazzo Genio), su prenotazione, ore 24, fino al 7); Il naufragio del Deutschland del gruppo «Infidi Lumì» (Sala Consiliare, ore 24); la serata inaugurale «Piazza in festa» (piazza Ganganelli, ore 21-30). Infine, la Mutoid Waste Company con una performance di arte, teatro, musica e circo (Stato libero di Mutonia, fino al 14). Musica, satira, cinema e cabaret saranno gli ingredienti del primo meeting nazionale della Sinistra giovanile, che si svolgerà dal 4 al 15 luglio a Salerno. La rassegna, intitolata «Mediterraneo: Mezzogiorno e dintorni» aprirà (21-30, piazza della Concordia) con il concerto del The Bridge, il 5, allo stadio Vestuti, concerto di Gino Paoli. Nello stesso giorno (con replica il 6 e il 7), alle 21-30, lo Spazio Spettacoli ospiterà il Blues Festival. Villa Campolieto, splendida costruzione vanvitelliana di Portici (Napoli), ospiterà, come di consueto, il sesto Festival delle Ville Vesuviane, che avrà inizio il 5 luglio. L'apertura della rassegna sarà dedicata a un gala di stelle del balletto, dal titolo «MxM - Maratona per Mozart». Ballerini di fama internazionale «vocheranno con le loro ci, su prenotazione, ore 24, fino al 7); Il naufragio del Deutschland del gruppo «Infidi Lumì» (Sala Consiliare, ore 24); la serata inaugurale «Piazza in festa»

(Monica Luongo)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



COS'E' COS'E' (Canale 5, 19.33). Appuntamento quotidiano con il gioco a quiz estivo...

UN TERNO AL LOTTO (Raitre, 20.30). Chiude per l'agenzia di collocamento tv di Oliviero Beha...

FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). Gerry Scotti e Susanna Messaggio danno appuntamento sulla piazza del Popolo...

YOU AUSTRALIA (Cinquestelle, 20.30). Un reportage sul continente australiano...

RADICI (Retequattro, 20.30). Continua la saga familiare di Kunta Kinte...

TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA (Raiuno, 20.40). Paolo Frajese è giunto al traguardo del suo itinerario nella storia italiana dal 1946 al 1990...

IL PIACERE DELL'ONESTA' (Cinquestelle, 21.30). Un classico di Luigi Pirandello per la stagione estiva di prosa in tv...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Da Loretta Goggi si festeggiano gli ottantaquattro anni di Ruggero Orlando...

SPECIALE PALIO '91 (Canale 5, 22.40). In occasione del palio di Siena, che si terrà oggi nella celebre piazza del Campo...

TGI LINEA NOTTE (Raiuno, 22.45). Peter Armit racconta la sua esperienza a Saddam Hussein e soprattutto racconta se stesso a Piero Badaloni...

La rubrica del Tg2 va in ferie: altissimo ascolto ma poca grinta

La tv sfianca anche Diogene

Una media di cinque milioni e mezzo di telespettatori (soltanto Beautiful fa di meglio) è il bilancio di Diogene, la rubrica del Tg2 dedicata ai diritti del cittadino...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Diogene ha speso per quest'anno la sua lanterna. Dopo la prima stagione quasi sperimentale, senza Antonio Lubrano...

Televideo) dedicato agli anziani soli, una guida divisa per capoluoghi di provincia con informazioni su divertimenti, servizi, volontariato ed emergenza...

Diogene-Dalla parte delle donne. Infine, la rubrica del venerdì curata da Ilda Bartoloni, ha aggiunto un'ottica in più al discorso della redazione...

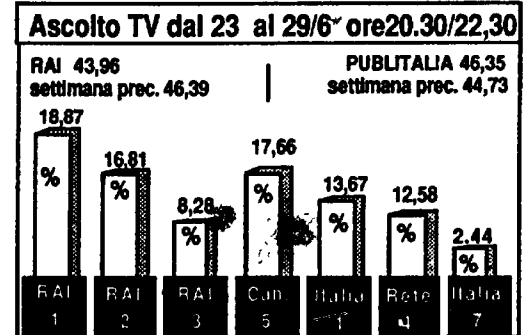
Diogene-Dalla parte delle donne. Infine, la rubrica del venerdì curata da Ilda Bartoloni, ha aggiunto un'ottica in più al discorso della redazione...

Serate e manifestazioni: il programma si trasforma

«Nonsolonerò» dal vivo Dibattiti e video in piazza

ROMA. «Nel 1940 il dieci per cento della popolazione tunisina era costituita da stranieri, e metà di loro erano italiani, ma non si è mai parlato di visti di controllo, né di permessi di soggiorno»...

Trieste e al direttore del Tg2 Alberto La Volpe - alla tavola rotonda su «Noi e gli arabi» che aprirà la rassegna sull'immigrazione...



Cossiga in testa ma «Beautiful» stravinisce

Cossiga la prima postazione nella top ten settimanale. La parte del leone, però, la fa sempre Beautiful, la soap opera di Raidue...

«Notte rock-estate» Canzoni ed esternazioni del «Re degli ignoranti» e McCartney napoletano



Adriano Celentano sarà stasera a «Notte rock»

ROMA. Versione estiva di Notte rock in compagnia del re degli ignoranti, alias Adriano Celentano. Il cantante, infatti, ha scelto la trasmissione musicale di Raiuno per organizzare il suo rientro in tv dopo quattro anni di assenza...

Da qui fino al 24 settembre (ultimo appuntamento con la trasmissione) Notte rock presenterà Love town, un medley special degli U2 realizzato in occasione del loro ultimo tour australiano e alla vigilia della pubblicazione del loro nuovo album...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program name.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program name.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program name.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program name.

TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program name.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

RAIUNO TV schedule table (continued) with columns for time and program name.

RAIDUE TV schedule table (continued) with columns for time and program name.

RAITRE TV schedule table (continued) with columns for time and program name.

TELE+ TV schedule table (continued) with columns for time and program name.

TELEMONTECARLO TV schedule table (continued) with columns for time and program name.

SCEGLI IL TUO FILM section (continued) listing various movies and their details.

Il futuro a fumetti dell'agente speciale Nathan Never

REMIATO PALLAVICINI

È arrivato e ha colpito subito: 180.000 copie «bruciate» in soli quattro giorni, altre 100.000 stampate e distribuite a tambur battente. Parliamo di Nathan Never, ultimo cavallo di razza della scuderia di Sergio Bonelli, l'editore di Tex, Zagor, Mister No, Martin Mystère e di quel vero e proprio fenomeno editoriale che è Dylan Dog.

Il nuovo personaggio, ideato e messo a punto da Michele Meckla, Antonio Serra e Bepi Vigna (tre giovani autori sardi, già sceneggiatori di alcune storie di Dylan Dog e Martin My-

Nathan Never disegnato da Claudio Castellini



segna il debutto di un editore come Bonelli nel genere fantascientifico, anche se in passato non sono mancate incursioni da parte di alcuni personaggi delle sue collane, in questo territorio dell'immaginario. Nathan Never è un agente speciale dell'agenzia Alfa, un'organizzazione privata anticrimine; alto e atlante, con un gran ciuffo di capelli bianchi (un prossimo episodio ci svelerà perché siano diventati così) e un immancabile impermeabile chiaro, sta a metà strada tra il classico investigatore privato e il cacciatore di replicanti reso celebre da Blade Runner. E al film di Ridley Scott sono dichiaratamente ispirati scenari, sfondi, atmosfere e situazioni. Una megalopoli del futuro, tanto tecnologicamente avanzata quanto disumanamente feroce, grattacioli svettanti tra le nuvole ed abissi sprofondati in degradi da medioevo, lotte corpo a corpo e scontri telematici a distanza, muscoli e arti meccanici. Il copione è quello classico della lotta tra bene e male, fisicamente impersonificati dal nostro eroe e dal suo nemico Aristotele Skotos (che in greco vuol dire tenebra) e l'avventuriera, alla fin fine, è sempre quella che fa da padrona. Ma il «condimento», per così dire, pesca a piene mani nel filone cyberpunk ed i riferimenti letterari sono William Gibson e Philip K. Dick.

Nathan Never, meticolosamente studiato e preparato, come è costume di ogni nuovo personaggio di casa Bonelli, era in gestazione da almeno due anni. Un'attesa sapientemente curata dall'editore e dal suo staff. E così senza neanche un filo di pubblicità, ma solo attraverso il tam degli addizionali, la partecipazione a festival e mostre di fumetti e con qualche abile anticipazione (a Bologna, qualche mese fa, per la presentazione del numero zero, nella libreria di Alessandro Distribuzioni c'era una folla da stadio), Bonelli, ancora una volta ha fatto centro. Pur preceduto da due riviste a fu-

metti di analogia ispirazione, Cyborg e Nova Express, Nathan Never, dovrebbe aver vita facile nel difficile e troppo affollato (e spesso improvvisabile) mercato dei fumetti. Glielo garantisce, a parte quest'esordio folgorante, l'esperienza e la serietà dell'editore, l'ottima fattura ed una certa raffinatezza, il formato tipicamente «popolare» degli albi, il carattere autoconclusivo di ogni episodio, unito ad una continuità di fondo che gli conferisce lo spessore della grande saga.

Già da quanto si può vedere in questo primo episodio Agente speciale Alfa, gli autori e il disegnatore Claudio Castellini (ma, volta per volta, si alterneranno firme diverse) hanno sapientemente miscelato stili, gusti e sapori che attraversano linguaggi cinematografici, letterari e iconografici di diversa provenienza. Così, ai già citati riferimenti, si aggiungono i rimandi grafici ai fumetti dei supereroi o ai «manga» giapponesi; e dettagli realistici e tecnologici, maniacalmente precisi (forse un po' sacrificati nel piccolo formato), si affiancano a tratteggi grotteschi e caricaturali, come nel caso del personaggio Sigmund Bagynov, uno dei comprimari della serie. Mentre la spalla femminile di Nathan, Legs Weaver, ha i tratti sexy e sbarazzini della Sigourney Weaver di Alien.



Calorosa accoglienza per il primo concerto della Spoleto Festival Orchestra al «Nuovo» Una famosa sinfonia del compositore russo e un brutto pezzo per pianoforte di Skrjabin

Ciaikovski in Quarta

È una giornata ghiotta quella che oggi dà inizio alla seconda settimana del festival. Già esaurito da settimane è il debutto delle Nozze di Figaro di Mozart-Da Ponte, presentato l'anno scorso ma in buona parte rallestito dal regista Gian Carlo Menotti ed affidato alla bacchetta di Paolo Carignani. Al via anche il cartellone di danza con il ritorno a Spoleto del Dance Theatre of Harlem, fondato e diretto da Arthur Mitchell. La compagnia newyorkese presenta al Teatro Romano due programmi (il 2, 3 e 7 luglio il primo, il 4, 5 e 6 l'altro) con alcuni dei brani più famosi di un repertorio in bilico tra formazione classica e la modern dance. A completare il calendario di danza saranno le esibizioni dei Ballets de Monte-Carlo, con una coreografia di Roland Petit, Mozart et la danse pensata appositamente per il Teatro Romano, e Incognito, nuova creatura multimediale del Desrosier Dance Theatre. Cinema, infine, con un evento da non lasciarsi sfuggire: alle 17, al Teatro Nuovo, l'anteprima europea di Spartacus, il film di Stanley Kubrik del 1960 nella versione originale restaurata da Harris e Katz.

MARCO SPADA

SPOLETO Smontate temporaneamente le scene rosa-azzurre del Goya di Menotti, il Teatro Nuovo ha accolto sul suo palcoscenico la Spoleto Festival Orchestra al gran completo per il primo dei concerti sinfonici in programma. Laddove le prospettive oblique creavano l'illusione di una comoda sala da ballo della regia madrilena, zeppa di ospiti in costume, quei settanta giovani americani in smoking appartavano un po' pressati nello spazio angusto, attenti a non sgomitare troppo coi loro archetti. Le strutture del teatro si sono tese fino al punto di esplodere quando, nel punto più alto della lotta tra Ciaikovski e il Fato, tromboni tube e piatti hanno preso ogni remora aprendo il suono all'ordine di Alberto Maria Giuri di stringere il tempo per la coda conclusiva. Con la Quarta Sinfonia, il trentaduenne romano è tornato sul podio lasciato lo scorso anno con la Quarta Variations di Elgar, che gli hanno valso il premio «Principe di Galles», confermando scelte di campo non consuete per un giovane. Nonostante la Quarta appartenga di fatto al repertorio, non è infatti così frequentemente eseguita per via della sua farraginosa. È un'opera chiave nell'evoluzione del linguaggio sinfonico di Ciaikovski, ma risente del compromesso di incastrare nella struttura consueta dei quattro tempi un programma descrittivo di stati d'a-



Il direttore d'orchestra Alberto Maria Giuri

nimo che l'autore attinge direttamente alla sua vicenda personale. L'andamento del discorso, specie nei due tempi estremi, è frammentario e faticoso, diviso fra rapide accensioni e cadute nelle quali trova posto più la retorica delle lamentele grida che la più intima e nobile vena malinconica dei Ciaikovski maggiore. Una sinfonia difficile e, si direbbe, di poca soddisfazione, in cui non ci si può esibire in lunghe arcate melodiche, ma che trova senso solo nel controllo ferreo del susseguirsi delle sezioni. Giuri l'ha esercitato governando con compatibilità un meccanismo sempre pronto a sfuggire. La sua bella natura musicale e una personalità istintiva hanno dato al primo movimento tutta la convinzione necessaria, con un magico effetto di sospensione all'ingresso del

secondo tema. Convinzione che è cresciuta in autentico patios nell'Allegro con fuoco conclusivo, in cui il tema del «destino» ritorna in tutta la sua plateale invadenza. Plateale, ma di minor presa anche il Concerto per pianoforte in fa diesis minore op. 20 di Skrjabin, che ha aperto la serata. L'unico dell'autore, che oltretutto ottenne una solenne bocciatura da parte di Rimski-Korsakov per la gravità della sua scrittura orchestrale. Un brano che pure tenta di far quadrare il cerchio di un modello ormai invecchiato con l'esigenza di trovare nuove strade nell'integrazione tra solista e orchestra. Col risultato di avvertirsi continuamente su se stesso, di non trovare mai sfoghi ad una vena lirica ricercata nel clima estetizzante di fine secolo. Senza la ruvidità

di certe pagine lasciane, né la plasticità compiaciuta dei temi di Rachmaninov, questo pezzo, la cui chiusa su un accordo tenuto del solo piano è di una rara bruttezza, trova senso solo in una esecuzione estroversa che calchi persino il pedale del cattivo gusto. Non si capisce allora perché Stefano Arnaldi, col suo pianismo di ottima scuola, ma ancora un po' povero di forze, lo abbia scelto per il debutto spoletino. Lo spessore del suono è spesso mancato nei passi più concitati, anche se l'orchestra era saggiamente tenuta in sottordine. Migliore esito ha avuto il movimento centrale «tema con variazioni» nel quale è emersa l'eleganza del fraseggio, ripetuta nel bis del Preludio, di Skrjabin, per la mano sinistra. Applausi calorosi da un pubblico di affezionati festivalieri.

Al Mystfest una rassegna di film dai suoi romanzi

Graham Greene, omaggio al «fuorilegge» del giallo

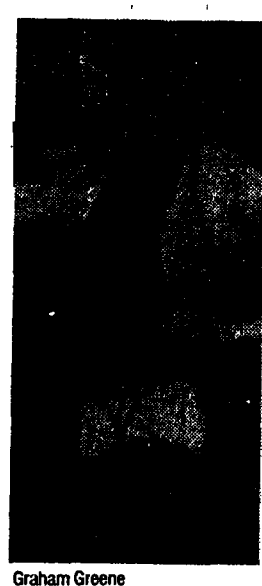


CATTOLICA «Se di giallo bisogna parlare tanto vale partire da lontano». Così Gian Piero Brunetta, neodirettore del Mystfest di Cattolica, ha introdotto la prima giornata del convegno Mysterium, uno dei momenti non cinematografici del festival inaugurato ieri l'altro nella cittadina s Adriatica. Al dibattito, coordinato da Beniamino Placido, è intervenuto anche il filosofo Massimo Cacciari soffermandosi soprattutto sul tema dell'indivisibilità del mistero («Se dovessi fare un film sul mistero, sarebbe un film muto che mostra solo cose pure»). Mentre Luciano De

Crescenzo, a suo modo anche lui «filosofo», ne approfittava per presentare il primo episodio di un programma televisivo, Zeus, dedicato alla mitologia. Sul fronte cinematografico a scandire la prima giornata della manifestazione è stato invece l'omaggio a Graham Greene, lo scrittore inglese gran frequentatore del genere giallo e poliziesco, utilizzato soprattutto come pretesto per la ricerca di verità e di conoscenza. Trattato da un romanzo dello scrittore scomparso quest'anno, This gun for sale, è stato proiettato

un film poco noto del '42, Il fuorilegge, di Frank Tuttle, la storia di un giovane killer psicopatico inschiato in una vicenda di armi chimiche e di spionaggio. È invece Venezia il siondo del film di Paul Schrader che ha inaugurato il Mystfest domenica sera, Cortesie per gli ospiti che la Darc di Angelo Rizzoli dovrebbe distribuire, a partire da settembre. Sceneggiatore di film di successo (tra cui Taxi driver e Toro scatenato) oltre che regista (Il bacio della pantera, Mishima), Schrader si è ispirato ad un romanzo di Ian McEwan

per raccontare i disegni criminologici di una giovane coppia inglese. I due attori protagonisti sono Rupert Everett e Natasha Richardson (Ballando con uno sconosciuto). Nel ruolo di terzo incomodo c'è Christopher Walken. Cortesie per gli ospiti era già stato presentato (e accolto con forti riserve) al festival di Cannes dello scorso anno. Inaugurata infine (con l'inedito The driller killer del '79) la retrospettiva dedicata al giovane regista americano e allievo di Martin Scorsese, Abel Ferrara, di cui sarà in concorso l'ultimo The King of New York.



Graham Greene

L'inattesa amicizia di sette signore veramente perbene

In compagnia di signore perbene Regia: Cynthia Scott. Sceneggiatura: Cynthia Scott, Gloria Demers, David Wilson, Sally Bochner. Fotografia: David De Volpi. Musica: Marie Bernard. Interpreti: Alice Diabo, Constance Gamaou, Winifred Holden, Cissy Meddinge, Mary Meigs, Catherine Roche, Michelle Sweeney, Beth Webber. Canada 1991. Roma: Colosseo Roma: Alcazar

nata, soridente amicizia di personaggi, apparentemente «lasciati da parte» dalla vita. Il divario discriminante tra In compagnia di signore perbene e qualsiasi altra opera, pure di analogo impianto narrativo, risale proprio al grumo di affetti, di esperienze, di ricordi sommersi, spesso occultati, propri delle persone anziane e indagati nel film canadese con uno slancio di naturale solidarietà, di civile comprensione.

Il valore del film è proprio nei silenzi, negli sguardi eloquentissimi delle vecchie signore, di irripetibili personaggi che, forzati dal caso a trascorrere insieme e in condizioni precarie alcuni giorni, fanno affiorare dal passato, dal loro tribolato bagaglio esistenziale, schegge di intelligenza, di humour, di voluttà creativa. Se si aggiunge poi che in compagnia di signore perbene, pur dislocato in «interni-esterni» decisamente limitati, non subisce mai alcuna caduta di ritmo, che la luminosa fotografia di David De Volpi e le raffinate intrusioni musicali di Marie Bernard si amalgamano sapientemente nel levitare prezioso del racconto, si avrà abbastanza chiara l'idea precisa dell'inevitabile armonia di questo «piccolo grande film». □ S B

M E Z Z O G I O R N O

MEDITERRANEO

E D I N T O R N I

1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

SALERNO • 4/14 LUGLIO 1991
PIAZZA DELLA CONCORDIA

Saranno con noi:

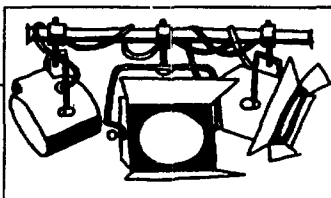
Siddhati ABDELLAHI, Gavino ANGIUS, Nuccio BARILLA, Andrea BARZINI, Gigi BETTOLI, Margherita BONIVER, Pino CANTILLO, Alberto CASTAGNOLA, Carlo CHIANTURA, Alessandro CURZI, Massimo D'ALEMA, Mariano D'ANTONIO, Francesco DE GREGORI, Giulio DI DONATO, Giuseppe DI GENNARO, Giuseppe DI IORIO, DISEGNI & CAVIGLIA, Piero FASSINO, Nuccio FAVA, Renzo FOA, Pietro FOLENA, Toni FONTANA, Carmine FOTIA, Massimo FRANCO, Aldo FUMAGALLI, Pietro GARGANO, Massimo GHINI, Augusto GRAZIANI, mons. Guerino GRIMALDI, Ferdinando IMPOSIMATO, Amato LAMBERTI, Filippo LANDI, Peppe LANZETTA, Alberto LA VOLPE, Paolo LIGUORI, Giacomo MANGINI, Giulio MARCON, Tzeffai MOGOS, Felice MORTILLARO, Antonio NAPOLI, Stefano NOSEI, Achille OCCHETTO, Gino PAOLI, Daniele PROTTI, Giovanni RAGONE, Ignacio RAMONET, Giampiero RASIMELLI, Alfredo REICHLIN, David RIONDINO, José Luis RISHAUSI, Giulia RODANO, Lino ROMANO, Isaia SALES, Ettore SCOLA, Maurizio SORCIONI, Gianni TOLMINO, Fulvio TESSITORE, Chicco TESTA, Aloisi TOSOLINI, Domenico TRUCCHI, Chiara VALENTINI, Walter VELTRONI, Ego VOLTERRANI, Nino VITALE, Sergio ZAVOLI, Giancarlo ZIZOLA.

PER INFORMAZIONI:

Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160

Tel. 089/22.45.66 - Fax 089/22.49.18

SPOT



SERGIO ZAVOLI VIAGGIA NEL SUD. Sarà nel Sud d'Italia che Sergio Zavoli porterà presto le telecamere della Rai, alla scoperta di ciò che divide il Mezzogiorno dal resto del paese. Lo ha annunciato lo stesso giornalista nel corso della cerimonia finale del 19° Premio di Abano Terme, nell'ambito del quale gli è stato conferito un premio speciale per l'impegno sociale e per la canca di umanità espressi nel suo viaggio intorno al mondo giovanile.

UN PREMIO PER LA SATIRA POLITICA. Da luglio a settembre è in programma a Forte dei Marmi una lunga rassegna internazionale di satira politica, quest'anno alla 19ª edizione. Ospite d'onore l'inglese Ralph Steadman, uno dei grandi maestri dell'arte satirica contemporanea. Numerose le «penne anarchiche» di vari paesi europei, fra cui la rivista satirica Eulenspiegel di Berlino Est, nata e cresciuta in pieno socialismo reale. Uno spazio anche per la satira in Urss, frutto della glasnost di Gorbaciov. La manifestazione si concluderà il 21 settembre.

ACCORDO DI CECCHI GORI SUI FILM IN PAY TV. Dopo l'uscita nelle sale cinematografiche, i film della Pentafilm e dei Cecchi Gori Group saranno trasmessi dalla pay-tv con un intervallo di sei mesi dalla loro uscita in home video. È un'intesa che garantisce a Pentavideo e a Vrvideo, le società che distribuiscono e commercializzano i film in videocassetta, il massimo sfruttamento del bene-film. L'accordo è stato reso noto dallo stesso presidente della Pentafilm, Mario Cecchi Gori.

ANNULLATO CONCERTO DEI FRATELLI KADRIJEVI. A seguito dei drammatici sviluppi della crisi jugoslava, non si terrà il concerto dei fratelli Kadrijevi, previsto per stasera alla Rassegna Musica dei Popoli di Firenze. Il loro concerto sarà sostituito da uno show dei Ferre.

I VINCITORI DEL GARDAFILMFESTIVAL. La prima edizione del Gardafilmfestival ha premiato per la sezione del lungometraggi Fortune Express di Oliver Schatzky, Imago Mater di Gianna Mazzini e Nicoletta Leone per la sezione dei cortometraggi e L'America me l'immagina di Alina Murazzi per la sezione del video.

SINOPOLI ALL'OPERA DI ROMA. Il maestro Giuseppe Sinopoli lascia l'Accademia di Santa Cecilia e va a dirigere l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma. Per ora l'accordo prevede solo due concerti che si terranno a novembre. Il maestro dirigerà la grande orchestra stabile composta da 130 elementi nei concerti in cui è prevista anche la partecipazione del coro e delle voci soliste.

KIM BASINGER IN TRIBUNALE? Finirà sicuramente con una lunga coda in tribunale l'aspra polemica nata fra Kim Basinger, l'attrice americana di Nove settimane e mezzo e la produzione del film Boxing Helena, già abbandonata clamorosamente da Madonna ed ora dalla bionda Kim. La Basinger sostiene che il problema è causato da «divergenze creative», mentre la giovane regista del film, Jennifer Lynch, figlia del famoso David Lynch, ha dichiarato che entrambe le attrici si sono terrorizzate all'idea di un ruolo molto impegnativo, quello di Helena, una donna dagli arti amputati tenuta virtualmente prigioniera da un uomo che l'ama.

UN MOZART RARO A CITTÀ DI CASTELLO. Il Festival di Musica da Camera di Città di Castello si aprirà il 24 agosto con l'esecuzione delle due Litanie de venerabilis alaris, composte a quattro mani da Mozart padre e figlio. La 24ª edizione della manifestazione umbra, per le celebrazioni del bicentenario mozartiano, punterà sugli aspetti meno conosciuti del grande compositore austriaco. Tra questi, l'omaggio a Myslivecek, musicista boemo amico del giovane Mozart, che verrà seguito da due serate dedicate ai grandi frammenti mozartiani per quartetto e quintetto. Non mancheranno seminari e convegni.

ROMA: IN VETRINA MANIFESTI E «TRAILERS». 120 manifesti ed oltre 400 trailers di film saranno in rassegna dal 15 luglio al 2 settembre al Palazzo delle Esposizioni a Roma, nell'ambito della mostra «Cortocinema, seduzione, promessa, sublimazione nella pubblicità dei grandi film», ideata da Franco Montini e Raffaello Strano. Il materiale audiovisivo, suddiviso per genere, autore ed interprete, potrà essere visionato grazie ad una serie di postazioni video.

SINGAPORE ALLENTA LA CENSURA SUI FILM. Il governo di Singapore da ieri ha ridotto la censura - una delle più severe del mondo - sui film stranieri, dando l'autorizzazione a proiettare pellicole con scene di nudo e di erotismo finora assolutamente proibite. Rigidissima rimarrà tuttavia la censura sui temi che possano incoraggiare l'uso della droga o la disarmonia razziale.

(Eleonora Martelli)

Si avvia Hera l'acceleratore che studierà i segreti del protone

Sta per entrare in funzione ad Amburgo il nuovo acceleratore di particelle Hera, il primo al mondo che preveda la collisione di elettroni contro protoni. Ospitato in un tunnel lungo 6 chilometri, Hera è costituito da due anelli di due chilometri di diametro posti uno sull'altro. Uno degli anelli trasporta fasci di protoni e l'altro di elettroni: sono previsti quattro punti lungo la circonferenza dove elettroni e protoni si scontrano permettendo ai 250 fisici impegnati nei progetti di ricerca di vedere (se saranno fortunati) i quark più pesanti (come il quark B e il quark T) o addirittura la fantomatica particella di Higgs. Per raffreddare i 650 magneti superconduttori degli anelli è stata costruita la più grande stazione ad elio liquido d'Europa. L'appuntamento per i fisici è per la fine di dicembre, quando verranno «sparati» i primi fasci di particelle.

Accordo italo cinese per la cooperazione spaziale

Lo ha annunciato il sottosegretario per la ricerca scientifica sen. Leario Saponato nel corso di una conferenza stampa ieri a Pechino. L'accordo prevede una vasta gamma di settori di ricerca, fra cui la fisica dell'universo, meteorologia spaziale, materia interstellare, sistema solare e scienze spaziali, scienza dei materiali nello spazio, medicina e biogeografia, telelavoro ed esperimenti di microgravità. Inoltre le due parti si sono riservate di esaminare possibili interessi comuni nel settore dei lanciatori, essendo l'Italia intenzionata a creare una capacità autonoma di lancio, acquistando, in Cina o in altri paesi, il know-how per la messa in orbita di piccoli satelliti. L'accordo, ha aggiunto, è un salto di qualità rispetto a quello scientifico del 1984 perché aprisce grosse possibilità commerciali all'industria italiana del settore, che è la terza in Europa e la sesta nel mondo. «Non possiamo essere da meno degli altri paesi nella cooperazione con la Cina», ha detto, sottolineando che la fedeltà italiana all'Europa e all'Esa è fuori discussione.

I pionieri chiedono di ricostruire la strada Transamazzonica

«mutaterra» intransigente per la maggior parte dell'anno. Migliaia di piccoli agricoltori che vivono lungo la Transamazzonica fra i fiumi Araguaia e Tapajós, hanno fondato un movimento per la sopravvivenza della Transamazzonica. La strada, costruita negli anni '70 dal regime militare brasiliano, doveva collegare la costa del nord-est del paese ai confini con la Bolivia e il Perù attraversando per oltre duemila chilometri il cuore della foresta pluviale amazzonica. Soltanto grossi camion e jeep con quattro ruote motrici sono in grado attualmente di percorrerla e solo nella stagione secca, da luglio a settembre. Per il resto dell'anno gli insediamenti dei coloni che hanno popolato la regione negli ultimi quindici anni sono completamente isolati. Guidati da un contadino di origine italiana, Eldo Trevisan, di 37 anni, gli abitanti della transamazzonica raggiungeranno Brasilia con trenta pullman. «Vivere, produrre, preservare» è lo slogan con cui vogliono armonizzare le loro richieste alle preoccupazioni degli ambientalisti.

Usa: ambientalisti chiedono la messa al bando dei colori al Cadmio

Il Cadmio è al centro di una polemica che sta opponendo negli Stati Uniti gli ambientalisti ai pittori. Questo metallo infatti è una base di preparazione per molti colori, dal verde chiaro al giallo, ad alcuni arancioni. Il Cadmio però è anche pericoloso: i rischi dei metalli pesanti per la salute sono noti da tempo. Ora gli ambientalisti chiedono la messa al bando di tutti i colori che contengono questo elemento, mentre gli artisti americani considerano una tale ipotesi come una limitazione alla loro libertà espressiva. Del resto in Danimarca già si producono colori molto simili a quelli contenenti il Cadmio utilizzando esclusivamente pigmenti che si trovano in natura. Rimane però aperto un problema: solo il 5 per cento dei pigmenti al Cadmio vengono infatti utilizzati per i tubetti di colore, il restante 95 per cento finisce nei prodotti di plastica colorata.

L'Italia e la Cina hanno raggiunto un accordo quadro sulla cooperazione nel campo della ricerca e dell'utilizzazione dello spazio, il primo di questo genere nei numerosi anni di collaborazione scientifica tra i due paesi.

I «pionieri» dell'Amazzonia andranno in massa nei prossimi giorni a Brasilia per chiedere una cosa che gli ecologisti di tutto il mondo non vogliono: la ricostruzione della strada transamazzonica ormai ridotta ad una

Un'idea di una polemica che sta opponendo negli Stati Uniti gli ambientalisti ai pittori. Questo metallo infatti è una base di preparazione per molti colori, dal verde chiaro al giallo, ad alcuni arancioni. Il Cadmio però è anche pericoloso: i rischi dei metalli pesanti per la salute sono noti da tempo. Ora gli ambientalisti chiedono la messa al bando di tutti i colori che contengono questo elemento, mentre gli artisti americani considerano una tale ipotesi come una limitazione alla loro libertà espressiva.

Un'equazione per Venezia

Un convegno sul futuro della città lagunare La ricerca di un modello matematico per cercare di capire quando verrà superato il limite della sostenibilità

«In questa città si può versare una lacrima in diverse occasioni. Posto che la bellezza sia una particolare distribuzione della luce, quella più congeniale alla retina, una lacrima è il modo in cui la retina ammette la propria incapacità di trattenere la bellezza. In generale, l'amore arriva con la velocità della luce; la separazione, con quella del suono. Poiché siamo esseri finiti, una partenza da questa città sembra ogni volta definitiva; lasciarla è un lasciarla per sempre. Perché con la partenza l'occhio viene esiliato nelle province degli altri sensi: nel migliore dei casi, nelle crepe e nei crepacci del cervello. Perché l'occhio non s'identifica con il corpo, ma con l'oggetto della propria attenzione. E per l'occhio la partenza è un processo speciale, legato a ragioni puramente ottiche: non è il corpo a lasciare la città, è la città ad abbandonare la pupilla. Allo stesso modo il comiato dalla persona amata provoca dolore... Nel mondo in cui viviamo questa città è il grande amore dell'occhio. Dopo, tutto è una delusione. Una lacrima anticipa quello che sarà il futuro dell'occhio».

La città di cui scrive il premio Nobel per la letteratura del 1987 Josef Brodskij è Venezia (Fondamenta degli Incurabili, Adelphi, 1991). Inutile aggiungere altre parole sulla unicità ed irripetibilità e quindi sulla straordinaria importanza dal punto di vista dell'arte, in tutte le sue espressioni, di una città come Venezia. Basta la silhouette di una gondola, di una delle sue famose chiese, l'evocazione dell'acqua dei suoi canali, come nella scenografia del recentissimo balletto ispirato al racconto di Thomas Mann *La morte a Venezia*, con Rudolf Nureyev nella parte del vecchio Gustavo di Aschenbach, per farci ricordare, rivivere, ritrovare una atmosfera unica. Venezia città unica al mondo. Unica come bene culturale, inestimabile; Venezia unica quindi anche dal punto di vista dell'analisi economica; caso di straordinario interesse per costruire un modello matematico che consenta di comprendere l'unicità della città e poter quindi prevedere la sua futura evoluzione come bene economico-culturale. Detto in altri termini, per cercare di capire quale può essere il miglior modo di gestire il bene culturale Venezia. Questo era il tema del convegno «The Economics of the Cities of Art: the Case of Venice» (L'analisi economica delle città d'arte: il caso di Venezia) che si è tenuto qualche

Quando si supererà a Venezia il limite massimo di «sopportabilità» dei turisti? Presto, purtroppo, molto presto e molte volte. Un convegno ha affrontato il problema di un modello matematico attraverso il quale prevedere ragionevolmente il futuro della città lagunare. Un futuro difficile, perché sicuramente

la massa dei turisti continuerà ad aumentare e con loro la pressione sulla città. Eppure Venezia ha delle riserve inesplorate. Ad esempio il suo patrimonio artistico, che viene utilizzato, cioè visto dai turisti, solo in piccolissima parte. Ma se saremo troppi, non ci sarà scampo.

MICHELE EMMER

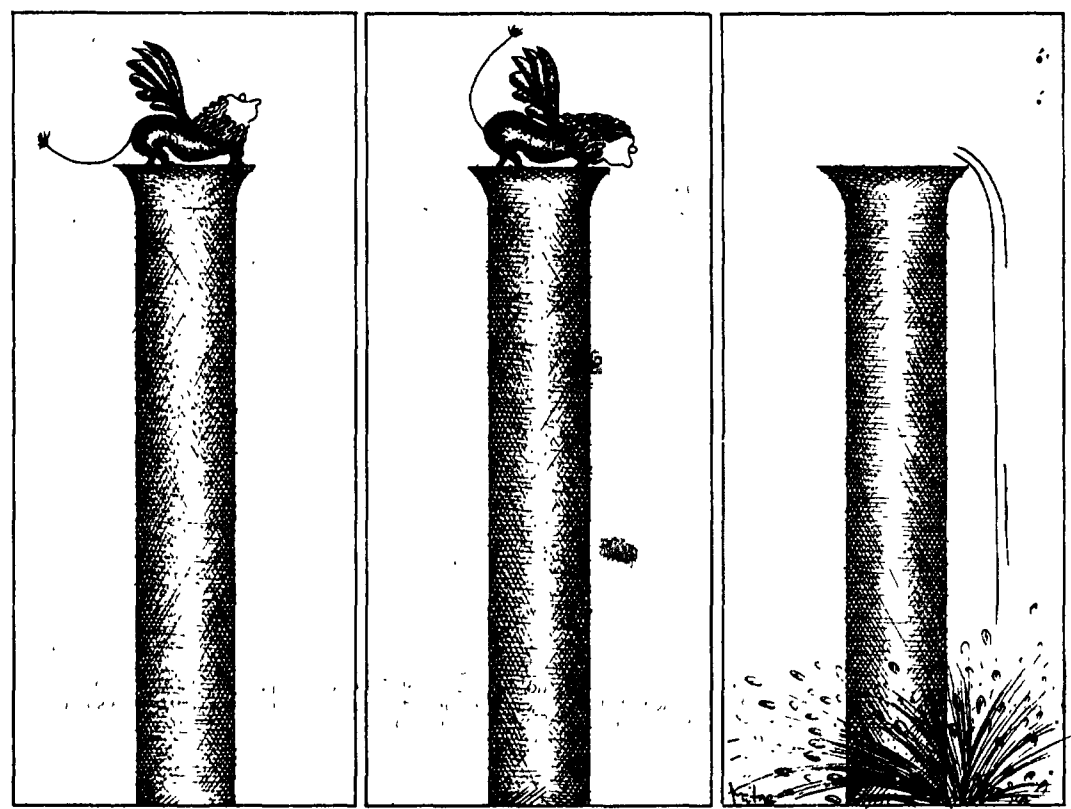
ziano; caso tipico i benefici che ne ricavano gli sponsor. Tenendo presente i fattori positivi e negativi che intervengono nella considerazione del «bene Venezia», si arriva alla conclusione che la ricerca di una risposta alla ottimizzazione del consumo di Venezia, in quanto bene culturale, è particolarmente complessa ed altrettanto complessa è la ricerca di un modello matematico che possa permettere di modellare il problema in tutti i suoi aspetti culturali, economici e di conseguenza anche politici. Tenendo naturalmente presente, come afferma Mossetto, che «per ogni bene culturale complesso, la cui interpretazione e riproduzione siano legate ai tempi e alle società in cui si rappresentano, la discussione rimane inevitabilmente aperta».

Per costruire un modello che permetta di prendere le migliori decisioni possibili, prevedendo l'evoluzione della situazione nei prossimi anni, la questione principale è l'individuazione delle ipotesi, delle variabili più importanti che nel modello devono intervenire. I relatori hanno presentato molti parametri che presumibilmente intervengono in un possibile modello di simulazione per il «bene Venezia». Tra le questioni affrontate: i costi ed i benefici del turismo culturale; l'influenza del turismo di massa sulla economia della città; come mantenere il bene culturale in un ambiente sociale il più dinamico possibile; quale ruolo debbono avere i finanziamenti pubblici e gli interventi delle istituzioni private; come coniugare insieme la valorizzazione dei beni culturali e una crescita economica armonica; quale politica lo Stato deve seguire nei riguardi delle arti; i beni culturali come risorse non inesauribili; quale politica seguire per ottimizzare l'utilizzo della città. Quest'ultimo punto, uno solo dei tanti trattati nel convegno, ha monopolizzato l'informazione data dai giornali con il risultato di far passare in secondo piano lo sforzo che tanti economisti avevano fatto per cercare di comprendere meglio il fenomeno Venezia.

Insomma il convegno non si è svolto sul tema: biglietto d'ingresso sì o no. È chiaro che il regolatore e chi accede alla città è un problema; i dati forniti da P. Costa e J. van der Borg («The Marketing of Services Cities: the Case of Venice», lavoro presentato al convegno «City Marketing», Rotterdam, 1990) indicano che il numero stimato di massima capacità ricettiva di turisti per l'apparato socio-economico della città è di 25.000 al giorno; tale soglia viene superata per quasi la metà dei giorni dell'anno; in particolare nel periodo aprile-ottobre questo limite viene superato per il 90% dei giorni. Le proiezioni per l'anno 2000 indicano in 40.000 la cifra di visitatori giornalieri nei 7 mesi più intensi.

Sempre Costa ha stimato che il limite fisico massimo (di più non ne entrerebbero fisicamente) è di 100.000 unità; si prevede che potrà essere superato almeno in 10-12 giorni l'anno. Escludendo operazioni disseminate tipo il concerto dei Pink Floyd, come ovvio molto citato come esempio al convegno. Altro dato interessante, di cui chiunque si è accorgere restando qualche giorno nella città, è che, in parte per la difficoltà di trovare un albergo a prezzi ragionevoli, in parte per la difficoltà di fornire servizi adeguati ad un costo alto numero di visitatori giornalieri, in parte per la disinformazione dei visitatori stessi, sono pochissimi i luoghi di Venezia che attraggono i visitatori, soprattutto quelli che non si fermano più di un giorno (e sono la maggioranza).

Dai dati emerge che in realtà il patrimonio culturale e storico che il centro della città offre, interessa molto poco la stragrande maggioranza dei visitatori, che sono magari attratti da eventi che non riguardano la città stessa ma che si svolgono nella città, utilizzandola come scenario e come ricaduta in termini di immagine. Come si vede i parametri da valutare sono molteplici; inoltre il caso Venezia è sempre sotto gli occhi di tutto il mondo. Meritevole che si cerchi delle soluzioni a lungo termine dopo aver valutato con attenzione i dati disponibili. Resta da dire che, avendo partecipato ai lavori del convegno, ho notato con stupore che in alcune delle sessioni, il numero di oratori era maggiore di quello degli ascoltatori. È un altro dei problemi di Venezia: città internazionale, città amata in tutto il mondo. Chiusure sia invitato ad un convegno a Venezia è ben lieto di partecipare; tuttavia molte di queste iniziative rischiano di non incidere sul tessuto sociale della città. Molto probabilmente perché i veneziani hanno imparato a loro spese a dubitare delle iniziative, a voler vedere per credere. Spero che i fatti, qui questo convegno contribuirà sicuramente, li smentiranno in un futuro non molto lontano.



tempo fa all'Università Ca' Foscari di Venezia, organizzato dal Dipartimento di Scienze Economiche, in collaborazione con il Comitato Nazionale per le Scienze e la Tecnologia dei Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'ufficio regionale per la Scienza e la Tecnologia dell'Unesco. Dato l'interesse del tema e il luogo ove si svolgeva vi hanno partecipato studiosi provenienti da tutto il mondo. Lo spunto all'organizzazione del convegno è venuto da una nota di lavoro di Gianfranco Mossetto, organizzatore del convegno, che nel giugno 1990 ha stimolato l'interesse degli economisti sul tema del «bene culturale chiamato Venezia». Tutti sanno dei grandi problemi che affliggono la città, problemi legati alla sua particolare struttura di città acquatica: il problema della

difesa dalle maree, l'inquinamento delle acque lagunari, il pericolo per la presenza di navi anche di notevoli dimensioni praticamente nel centro storico della città (pericoli che sono stati recentemente risolti dal caso del traghetto andato a fuoco a poche centinaia di metri da Piazza San Marco). Problemi altrettanto gravi sono quelli dello spopolamento, della diminuzione delle attività non connesse direttamente con il turismo, della mancanza di alloggi, della mancanza di spazi non perché non vi siano spazi disponibili ma perché enormi spazi sono completamente abbandonati.

A tutto questo si aggiunge il grande problema dell'enorme flusso di turisti da tutto il mondo. Turismo che da un lato dovrebbe garantire la soprav-

vivenza economica della città, tendendo a far diventare quella l'unica attività praticata, ma che allo stesso tempo ne sta facendo distruggendo la struttura (al convegno è stato detto che sono circa 6-7 milioni i visitatori ogni anno, per una città che ha 80.000 abitanti) creando inoltre problemi di sovraffollamento e di inquinamento che rendono più difficile la vita di coloro che a Venezia risiedono, contribuendo così allo spopolamento e quindi alla morte economico-sociale della città. Da tutto questo è chiaro come il problema dell'analisi economica del «bene culturale Venezia» è particolarmente complesso, e quindi molto interessante. Mossetto aveva rilevato alcune caratteristiche del «bene Venezia» che lo accomunavano per certi aspetti ma lo distinguevano per altri

L'Unicef sui cambiamenti economici nell'Europa orientale. Cibo e medicine cari e inaccessibili

Est sempre più povero

Le riforme economiche adottate dai paesi dell'Est e la poca attenzione prestata al loro impatto sociale stanno causando l'impoverimento di larghi strati della popolazione e difficili condizioni di vita soprattutto per i bambini. Lo afferma un rapporto dell'Unicef presentato a Ginevra. Il numero dei bambini poveri crescerà nel '91 dalle tre alle quattro volte. Cibo e medicine sono sempre più cari.

Le riforme economiche adottate dai vari paesi dell'Europa dell'Est e la poca attenzione prestata al loro impatto sociale stanno causando l'impoverimento di larghi strati della popolazione e difficili condizioni di vita, soprattutto per i bambini. È quanto denuncia il fondo delle nazioni unite per l'infanzia (Unicef) in un rapporto dedicato alla trasformazione economica nell'Europa centrale e orientale. La situazione attuale - ha dichiarato il direttore generale dell'Unicef James Grant - non ha ancora raggiunto livelli d'emergenza, ma esistono chiare indicazioni che le condizioni stanno peggiorando. La caduta

dei redditi individuali, l'aumento della disoccupazione, l'erosione dei trasferimenti di reddito alle famiglie e il declino delle spese statali per la sanità e l'istruzione - afferma il rapporto - stanno vistosamente riducendo i livelli di benessere delle popolazioni dell'est europeo. Le famiglie di anziani sono quelle in cui l'incidenza della povertà è più alta. Negli ultimi due anni, il numero di bambini che vivono in famiglie povere è salito in tutta la regione. In Polonia e in Urss, circa il 40 per cento della popolazione vive nell'indigenza, e in Cecoslovacchia, il paese dell'est con il più esteso sistema di previdenza sociale, si stima

A Milano si discute di una forma di divulgazione che si sta sviluppando un po' ovunque nei paesi ricchi I «viaggi spaziali» de La Villette a Parigi e l'esempio della macchine manipolabili ma misteriose degli americani

Musei scientifici tra rigore e Luna Park

Otto mercoledì dedicati alla «Scienza esposta». L'iniziativa, promossa dal Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano, ha raccolto i maggiori specialisti europei per esporre e confrontare quanto di più avanzato si sta facendo nel campo dei musei e della divulgazione scientifica. I cattivi esempi della Villette parigina, l'entusiasmo spagnolo ed il «piccolo è bello» all'italiana.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Dal 18 maggio scorso alla Cité de La Villette, a Parigi, si può fare il giro dell'universo con 27 franchi. Basta non avere problemi di cuore e infilarci, con altri 59 aspiranti astronauti, in un grande scatola cinematografica (il «Cinax») che si agita e sobbalza a seconda delle immagini che vengono proiettate sullo schermo panoramico. Per ora i corometraggi disponibili sono tre e durano cinque minuti l'uno: «Giro dell'universo», «Tra sogno e realtà» e «A tutta velocità».

Le meraviglie del «Cinax» parigino (costo 40 milioni di franchi, con previsione di un rapido rientro) sono state rese emblematiche nelle conferenze milanesi di un modo, certo modesto, ma pernicioso di fare divulgazione scientifica. È quello che Paolo Fabbrì, docente di Teoria delle forme al Dams di Bologna, ha definito, criticandolo, «acculturamento attraverso la fascinazione tecnologica»: una sorta d'abbandono passivo dell'uomo alla macchina e alla sue leggi quasi magiche. E anche l'ormai mitica «interattività» è stata sottoposta ad una attenta verifica. Soprattutto in Italia i musei tecnici e scientifici, o quelli industriali o della civiltà contadina, cercano di rinnovarsi an-

dando genericamente verso il pubblico e proponendo forme di interattività a basso livello. È il modello americano del museo «hands on», delle «mani addosso», dove si possono toccare le macchine e farle anche funzionare per un po', ma senza poi che alle fine cessino di rimanere degli oggetti misteriosi.

L'idea di museo che si è dipanata lungo gli incontri dei «mercoledì museali» è stata piuttosto quella di una rete museale articolata sul territorio, capace sia di legarsi fortemente alle tradizioni del luogo che di cogliere e riflettere anche le tentative nuove che propone lo sviluppo tecnologico. Gunter Knerr, direttore del settore allestimenti del Deutsches Museum di Monaco di Baviera, ha ricordato che una certa percentuale dei guardiani del suo museo deve saper capire e parlare alla perfezione il dialetto bavarese; e ciò per poter dialogare con i visitatori locali che vengono a vedere esposte le realizzazioni della loro «civiltà materiale». Quanto a interattività Michael Brawne, il più famoso museo-

grato d'Europa, ha riproposto il caso del Victoria and Albert Museum di Londra, che raccoglie una ricchissima testimonianza della civiltà materiale londinese (vi sono conservate anche le insegne dei negozi della città di fine Settecento) e dove quasi tutte le discipline tecniche hanno ospitato nel museo del loro «pezzi». Così ad esempio i ceramisti possono usare «in diretta» il forno ceramico di fine Ottocento di William Morris per eseguire loro creazioni, spiegando tecniche e trucchi del mestiere al pubblico. Analoghi lavori possono fare ad esempio i migliori grafici londinesi ai quali è affidata la tipografia esposta (e funzionante) al museo.

Ma accanto a musei storici come quelli di Monaco o Londra, in Europa si stanno tendendo anche strade nuove. Eusebi Casanelles, direttore del Museo de la Ciencia i de la Tecnica de Catalunya di Barcellona, ha riportato un po' il vento dell'entusiasmo che sta attraversando in questi anni il suo paese: grazie a generosi investimenti delle banche si stanno recuperando in Catalo-

gna i vecchi mulini, le concerie di pelli, le fornaci; e a 30 chilometri da Barcellona, uno stabilimento industriale dell'inizio del secolo sta diventando un grande museo della scienza, della tecnica e dell'industria. In Germania è in corso di recupero l'intero bacino della Ruhr, di cui si vuol fare una immensa città giardino. Si eliminano le strade divietate ormai superflue, si recuperano i quartieri operai dell'architettura razionalista precedente l'avvento di Hitler, ogni zona è costellata di piccoli musei delle antiche lavorazioni.

È in Italia? Anche qui qualcosa si sta muovendo ed è stato citato l'esempio, apprezzato in tutta Europa, del piccolo Museo di Leonarolo a Vinci, progettato da Fausto Colombo, che ha saputo unire divulgazione scientifica seria a turismo e, perché no anche gastronomia e enologia vinciante. Un museo frequentatissimo anche perché espressione diretta di una terra e della sua cultura.

«Piccolo è bello» dunque? È questa la ricetta italiana alla divulgazione scientifica? «Da noi commenta Fredi Drugman, del Dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano e responsabile scientifico dei «mercoledì museali» - i musei sono fermi a ben prima dell'unità d'Italia. Abbiamo ancora i «tesoretto», le «camere delle meraviglie» caratteristiche delle grandi casate preunitarie come i Medici o i Borboni. Nettamente separati da questi abbiamo musei legati alla cultura positivista dell'Ottocento: collezioni di macchine, di attrezzi da lavoro, soprattutto del mondo agricolo. Penso che qui in Italia sia utopia pensare a grandi musei nazionali alla francese; ogni regione ha una sua scienza, una sua cultura materiale da riscoprire e da esporre. Mi sembra importante invece sottolineare lo spirito di questi musei che devono sempre più diventare luoghi della scoperta del diverso e quindi di stimolo per la creatività del visitatore, per la sua voglia di cambiare e trasformare l'esistente. Musei come antidoto all'appiattimento di una vita spesso inutilmente frenetica e affollata di tecnologia».

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima 11°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5.38
e tramonta alle 20.48

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
mia
rosati
LANCIA



Soggiorni estivi per handicappati Approvata la delibera

Alla vigilia delle partenze è stata finalmente approvata la delibera per i soggiorni estivi degli handicappati. La spesa prevista per i soggiorni è di 3 miliardi e 400 milioni e dovrebbe servire a garantire le vacanze per un migliaio di portatori di handicap, che saranno gestite direttamente dal Comune. Per oggi è prevista una giunta straordinaria che esaminerà il problema dell'assistenza domiciliare. Gli operatori infatti attendono una proroga della convenzione scaduta il 30 giugno. Nei giorni scorsi il coordinamento degli assistenti a domicilio aveva minacciato di incrociare le braccia se l'assessore ai servizi sociali non avesse rinnovato la convenzione.

Agli sgoccioli i fondi della Regione per le farmacie

Gli stanziamenti della Regione ai farmacisti potrebbero essere stati tutti utilizzati nel mese di settembre. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Urfal (Unione regionale dei titolari di farmacia del Lazio), il dottor Franco Caprino. Dati alla mano, il dottor Caprino sottolinea che nei primi 5 mesi dell'anno la spesa è stata di 531 miliardi, rispetto ai 963 miliardi che la Regione Lazio ha stanziato per l'anno in corso. Lo scorso anno la spesa effettiva è stata di circa 1200 miliardi, ma lo stanziamento fatto dalla Regione per il '91, ha segnalato Caprino, non ha tenuto conto del consuntivo del 1990. «Giunti al mese di settembre le farmacie non potranno continuare ad erogare i farmaci indebitandosi con i fornitori e senza prospettiva di pagamento da parte della Regione», scrive Caprino in una lettera inviata a Cossiga. «Ne discende che i cittadini dovranno essere costretti a pagare di tasca propria i farmaci, dopo averli già pagati in termini di contribuzione obbligatoria di malattia». Il dottor Caprino ha inviato una lettera anche a Giulio Andreotti.

Stagione lirica di Caracalla Linee Atac potenziate

L'Atac istituirà una serie di collegamenti speciali per facilitare gli spostamenti agli spettatori del primo festival musicale organizzato a Caracalla dal teatro dell'Opera di Roma. Sarà possibile spostarsi da Caracalla e raggiungerne diversi punti della città pagando un biglietto di 1.200 lire che si potrà acquistare direttamente sulle vetture. Questi i collegamenti speciali: 901 per viale Pinturicchio, 928 per piazza Mazzini, 935 per piazza Vescovo, 936 per corso Sempione, 944 per viale Trastevere, 953 per piazza Piagora, 958 per piazza Capri, 091 per via Aurelia (all'altezza di via dei Faggetti), 099 per piazzale delle Medaglie d'Oro. Da ieri il servizio Atac è stato ridotto di un altro 10%, dopo il primo «taglio» fatto in occasione della fine dell'anno scolastico. Dal 27 luglio fino al primo settembre ci sarà un'altra riduzione, questa volta del 20%; il servizio quindi funzionerà al 60%. Dal 2 settembre al 15 funzionerà di nuovo all'80%, dal 16 al 29 settembre risalirà al 90%, per raggiungere il 100% dal 30 settembre. Nei periodi di «magra» i collegamenti con il litorale romano non subiranno nessun taglio, mentre la riduzione sarà inferiore alla media per quanto riguarda le linee periferiche.

Robino Costi non più segretario provinciale del Psdi

Robino Costi lascia la poltrona di segretario provinciale del Psdi. Delle sue dimissioni ha preso atto ieri sera il comitato direttivo della federazione provinciale del Psdi, riunitosi proprio in occasione delle dimissioni annunciate dal segretario e convocato per eleggere il successore. Il direttivo è così composto: dei 51 membri 35 fanno parte della maggioranza interna e 16 della minoranza di Mancini e di Flammet.

Referendum «Stipendi pronti per i componenti dei seggi»

Sono pronte le «buste paga» per i componenti dei seggi allestiti per il referendum del 16 giugno. I compensi vengono corrisposti presso il Servizio Elettorale in via dei Cerchi 6. Saranno pagati oggi gli addetti in forza dalla sezione 611 alla 1220, domani quelli al lavoro nelle sezioni che vanno dalla 1221 alla 1830, dopodomani i componenti della sezione 1831 fino alla 2440. I componenti delle sezioni che vanno dalla 2441 fino alla 3050 saranno pagati il 5 luglio, e quelli che lavorano nella sezione 3051 fino al numero 3645 il 6 luglio. Sempre dal 2 fino al 9 luglio sarà possibile riscuotere i compensi per quanti non hanno la possibilità di presentarsi nei giorni fissati dal calendario.

Cgil: «Affisse le graduatorie per i supplenti amministrativi»

Il 3 luglio verranno pubblicate le graduatorie provinciali provvisorie del personale Ata (ausiliari, tecnici, amministrativi), per le supplenze nelle scuole statali che riguardano il triennio '91-'93. Lo comunica la Cgil scuola segnalando che le graduatorie verranno affisse nei locali del provveditorato, dell'Istituto professionale di via Aquilona, del 19 distretto scolastico, dell'Istituto tecnico «Paciniotti» dell'Istituto tecnico Fenni. I ricorsi devono essere presentati dal 3 all'8 luglio presso il provveditorato o tramite raccomandata. Le graduatorie sono disponibili anche presso la Cgil di via Pianciani e presso 4 istituti della provincia.

DELIA VACCARELLO

070

Sono passati 70 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitaglie e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Invasi dai rifiuti

Tre giorni senza netturbini hanno provocato il collasso della raccolta di sacchetti. Una settimana per recuperare. Ma i sindacati parlano di un nuovo sciopero martedì e il lavoro straordinario è bloccato fino a giovedì.

Diecimila tonnellate di spazzatura si sono accumulate con il blocco degli straordinari del netturbini, il ponte e lo sciopero di ieri. Ci vorrà una settimana per smaltirle tutte.

Diecimila tonnellate di immondizie

Diecimila tonnellate di rifiuti non raccolti per le strade e nei cassonetti della città. È la conseguenza dello sciopero dei netturbini di ieri, seguito al ponte festivo e a una settimana di blocco degli straordinari. «Ci vorrà più di una settimana per smaltire i rifiuti rimasti a terra», dice il direttore dell'Amnu. Manca personale. E intanto un nuovo sciopero è previsto per martedì prossimo.

Un bastimento, qualcosa come diecimila tonnellate di spazzatura. Due giorni di festa e uno sciopero generale del personale dell'Amnu (ieri) hanno prodotto questa montagna di rifiuti. O meglio, più che una montagna, una serie di collinette che da stamattina si notano per le strade, negli angoli delle piazze, nei cortili, e



Acque cattive per la Goletta verde «Il mare è malato»

A PAGINA 22

Per la celeste Aida corteo di faraoni nel centro storico

Un corteo di faraoni da piazza del Popolo al Circo Massimo. Centinaia di comparse in abiti egizi creati oltre 50 anni fa da Carabba attraverseranno domani pomeriggio il centro storico, poco prima che a Caracalla risuonino le note dell'Aida. Il neosovrintendente dell'Opera Gian Paolo Cresci ha deciso di stupire i romani inaugurando la stagione lirica in mezzo alla strada, con una grandiosa manifestazione di piazza. Cresci ha anche confermato la serata delle stelle, come pendant del superconcerto della scorsa estate, quando le arie cantate da Favaretto, Domingo e Carreras sigillarono in mondovisione la chiusura di Italia '90. Il 24 luglio prossimo

sarà la volta delle «regine della lirica». Hanno già assicurato la loro presenza la Kabaivanska, la Millo, la Home e la Dimitrova, mentre si sta valutando la possibilità di far dirigere l'orchestra da una donna.

Altri appuntamenti in via di definizione, una serata con la Royal Philharmonic Orchestra di Londra e un concerto dedicato alle musiche da film. Senza paura di strafare, Cresci si è concesso una battuta velenosa contro Ferdinando Pinto, ex commissario dell'Opera. «Il teatro dell'Opera - ha detto - esce da una gestione commissariale che aveva un solo scopo: risparmiare. E per farlo non realizzava quasi niente».

RACHELE GONNELLI

Davide Catalano rischia di perdere un piede. Il padre: «Aveva solo battuto la testa» **Camicia di forza invece della radiografia** **«Si è bruciato per colpa dei medici»**

Davide Catalano, il ragazzo di 22 anni gravemente ustionato il 12 giugno scorso al Cim del Forlanini in un incendio che ha appiccato nel tentativo di liberarsi dalle cinghie di contenimento, sarebbe rimasto vittima di un clamoroso errore dei medici. Il padre del ragazzo, «Aveva solo bisogno di una radiografia. Invece, solo perché era stato in cura 4 anni prima, l'hanno creduto matto». Ha un piede carbonizzato.

«Non doveva essere ricoverato nel centro d'igiene mentale, non aveva bisogno di un trattamento sedativo, ma soltanto di una banale radiografia. Davide Catalano è rimasto vittima di un incredibile errore dettato dal pregiudizio dei medici. L'hanno legato al letto credendolo un pazzo. Lui invece voleva solo liberarsi da quelle cinghie. Aveva una crisi, sì, ma di rabbia. Perché ha tentato di spezzarle usando un mozzicono di sigaretta. Perciò ha appiccato, senza volerlo,

l'incendio che ancora oggi lo costringe su un lettino del centro "grandi ustionati" del Sant'Eugenio». La denuncia, presentata ieri dal Centro di ecologia umana della Lega per l'ambiente, riguarda l'incidente che il 12 giugno scorso si è verificato nel centro d'igiene mentale dell'ospedale Forlanini. Protagonista e vittima, Davide Catalano, 22 anni, ricoverato due giorni prima in quel reparto su segnalazione dei medici del San Filippo Neri che gli aveva fatto un'ecografia.

Ma il padre del ragazzo, Domenico Catalano, 55 anni, muratore, non s'è voluto arrendere alla versione dei medici del Forlanini. «Mio figlio era caduto dal motorino ed aveva battuto la testa», racconta - «Gli faceva male e perciò era andato al San Filippo Neri, dove era stato già in cura al Cim per problemi che aveva ormai superato, tanto che aveva ricominciato a lavorare. Ma lì, appena l'hanno visto, hanno detto che la sua malattia era di competenza del centro d'igiene mentale. Davide è tornato a casa disperato, con l'incubo di dover ricominciare da capo la cura. Mentre sarebbe bastato fargli una radiografia. A casa, poi, ha avuto una crisi di nervi. Abbiamo chiamato l'ambulanza ed è stato portato al Forlanini, l'ospedale di competenza territoriale. Ricoverato al Cim. Sono andato a trovarlo il giorno dopo, stava bene, mi ha abbracciato e mi ha chiesto perché l'avevano messo in quel reparto. Ce l'avevo con gli infermieri che lo trattavano come un matto. Non sapevo cosa rispondergli, gli ho detto solo di stare calmo. Poi c'è stato l'incidente».

Davide Catalano è ora ricoverato in una stanzetta asettica dei «grandi ustionati» del Sant'Eugenio. Può comunicare con i parenti solo attraverso un citofono. Non ricorda nulla di quel 12 giugno. Il primario del reparto, il professor Pantano, avrebbe detto, secondo quanto affermano i parenti, che ci sono pochissime possibilità di recuperare la funzionalità del piede sinistro che è quasi carbonizzato. Al punto che non sarebbe da escludere un'eventuale amputazione. «Non riusciamo a capire come il sindaco Carraro abbia potuto autorizzare i medici a sottoporre il ragazzo al trattamento sanitario obbligatorio - hanno detto i responsabili del Ceu - Ma è anche la dinamica dell'incidente che ci lascia perplessi. Ci sono tutti i presupposti per pensare ad un gravissimo ritardo del personale nel soccorrere il ragazzo. Il piede di Davide è praticamente carbonizzato. Ed è logico pensare che gli infermieri non abbiano prestato attenzione alle sue grida».

Assolto dall'accusa di oltraggio il segretario generale del Codacons **«Voi non fate il vostro dovere»** **Non è un reato rimproverare i vigili urbani**

«Voi non fate il vostro dovere». L'affermazione categorica piombò inaspettata sui due vigili che guardavano ammirati le vetrine di un negozio d'antiquariato. Alle loro spalle ignora, intanto, le macchine si insinuavano nel varco lasciato sgomitato, come pure sgomitati di cintura di sicurezza erano gli automobilisti alla guida. Era il 5 dicembre di due anni fa, tempo di regali e di bonità, con il Natale che premeva alle porte per entrare nel centro storico senza autorizzazione. Antonio e Maria Teresa, i due vigili di turno in piazza Augusto Imperatore, aggrottarono perplessi le sopracciglia, spiegando all'inopportuno che loro

stavano lì non tanto per fermare gli autisti senza cinture, ma per vigilare che nessuno oltrepassasse i limiti senza permesso. E quel tale che così li apostrofava li aveva oltrepassati da un pezzo. Dal dire al fare, l'apostrofatore finì in tribunale per oltraggio a pubblico ufficiale. L'accusato però, l'avvocato Carlo Rienzi, segretario generale del Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa degli utenti e dei consumatori, dalla sua aveva un'ultima girata in candida camera. I vigili affascinati dai mobili d'antiquariato e le auto che passavano impudicamente erano finiti su una pellicola, come ai tempi in cui

Nanni Loy adescava umane debolezze nascoste dietro ad uno specchio, lanciando allo sbaraglio degustatori di cornetti zuppati in altri capuccini. Sommati pro e contro, il pretore ha deciso l'assoluzione con formula piena dell'oltraggio: arringatore dei vigili, l'iranco le orecchie ad interpretazioni troppo fiscali dell'ordine delle autorità. «La critica sia pur aspra e severa - ha spiegato il magistrato, argomentando la sua sentenza - è perfettamente lecita ed è espressione di diritto fondamentale di libertà di espressione del cittadino; altro è il consapevole rispetto dell'autorità che lo Stato tutela nell'interesse collettivo, altro è il servile ossequio, che forse nuoce più della irriverenza alla dignità delle pubbliche funzioni e all'educazione del cittadino». Insomma, se un vigile non fa il suo dovere, non è un reato farglielo notare, sia pure con eccessi ed esuberanze verbali su qualità fisiche e morali indipendenti dall'esercizio delle sue funzioni.

Assolto dal pretore, ora Rienzi dovrà però fare i conti con il Consiglio dell'Ordine forense, che ha avviato un procedimento disciplinare nei suoi confronti. È l'ultimo attacco, in ordine d'arrivo, piovuto sui vertici del coordinamento di difesa dei consumatori, dopo che l'assessore Gerace ha chiesto di «fare pulizia» nell'avvocatura comunale, liquidando Giuseppe Lo Mastro, presidente del Codacons, reo di «aver lesa la dignità del Comune».

La denuncia, l'Ordine forense deciderà.

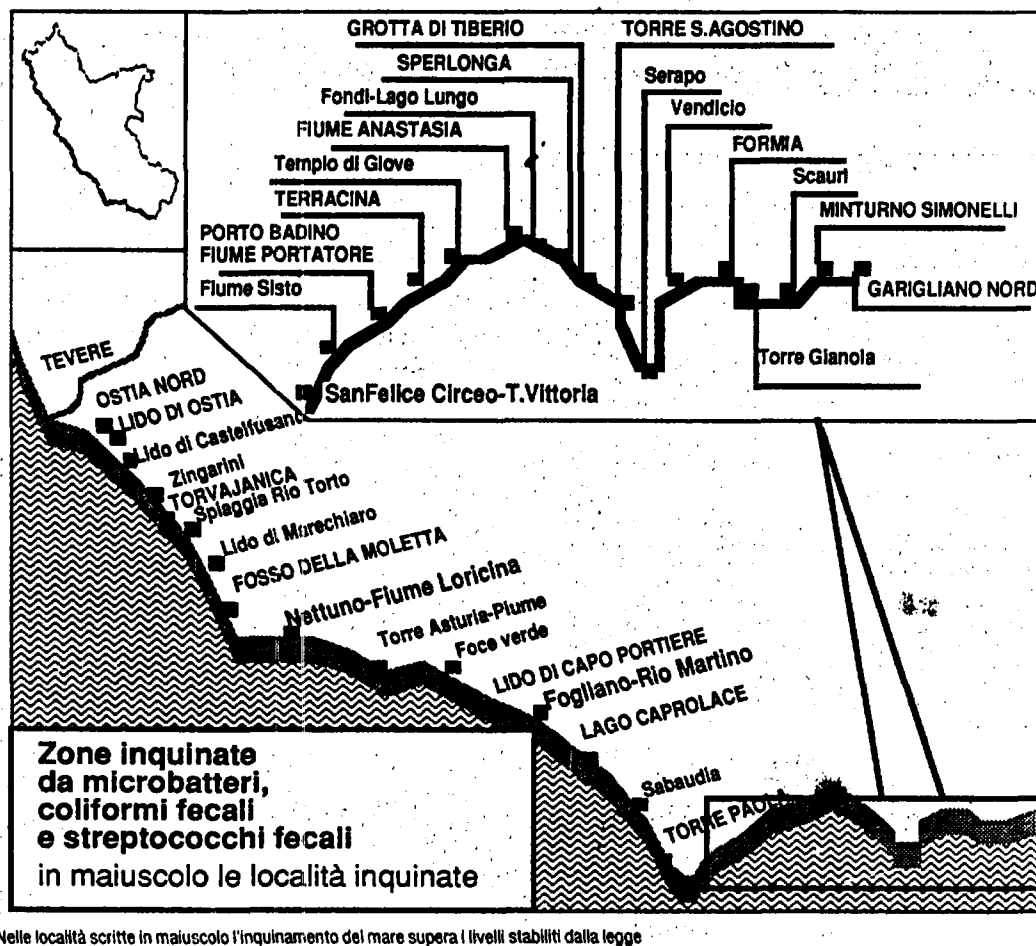
La Goletta verde della Lega ambiente boccia le spiagge del litorale del Lazio Forte inquinamento ai lati del Tevere sporche Torvajonica, Formia e Ostia nord

I killer si chiamano Tevere e Garigliano Guai all'esame anche per Sperlonga ma l'acqua è pulita a Sabaudia, Circeo Fogliano, Nettuno, Castelfusano

L'assassino del mare corre sui fiumi

Mare inquinato ai lati del Tevere, a Torvajonica, a Ostia, Formia e perfino a Sperlonga. La costa laziale non è migliorata rispetto allo scorso anno. Lo rivela Goletta verde della Lega ambiente. I dati riguardano 35 rilievi effettuati sulle spiagge a sud di Roma. Dove fare il bagno, dunque? L'acqua è pulita a Sabaudia, San Felice Circeo, Fogliano, Foce Verde, Lido di Castelfusano.

proprio pulito, i rilievi dei tecnici della Lega Ambiente hanno trovato pochissimi coliformi totali, nessun organismo fecale. Unica condizione (come è stato detto già altre volte) quella di evitare rigorosamente le prossimità dei canali, 300 metri a destra e 300 a sinistra e la zona a nord, per intenderci quella vicino al Tevere. Rispetto all'anno scorso la situazione è migliorata o peggiorata? «La grande quantità di pioggia di quest'inverno - hanno spiegato i tecnici di Goletta verde - ha abbassato le concentrazioni di batteri ma aumentato la diffusione dell'inquinamento. Questo ha determinato, in alcune zone, un lieve miglioramento. Comunque, il 50% dei campioni prelevati tra il Tevere e il Garigliano presenta consistenti tracce per almeno uno degli elementi inquinanti. La causa? Mancano i depuratori, e quelli esistenti sono insufficienti. Una raccomandazione: evitare di bagnarsi nelle piccole pozze d'acqua di mare, sono le più inquinate». Complessivamente, rispetto all'anno scorso, il peggioramento è stato del 3%. I dati forniti recentemente dalle Usl («su cui generalmente concordiamo», ha detto Di Carlo) non hanno incluso Nuova Ostia. Come mai? «Perché lì - ha detto Claudio Lorenzetti, biologo, che ha illustrato i dati insieme a Di Carlo - la Usl i rilievi non li fa visto che fino a Fiumicino è tutto vietato».



Nelle località scritte in maiuscolo l'inquinamento del mare supera i livelli stabiliti dalla legge

ADRIANA TERZO

Non ci sono segnali positivi per il mare delle coste laziali, anzi. In alcuni casi la tendenza è al peggioramento. I nuovi dati sulla balneabilità li ha forniti la Goletta Verde della Lega Ambiente che in questi giorni ha navigato ed effettuato analisi lungo la costa meridionale del Lazio. Situazione allarmante ai lati del Tevere, del Garigliano, dell'Anastasia e di tutti gli sbocchi fluviali. In pratica una conferma dell'andamento già registrato negli anni precedenti. Nuova Ostia, Fiumicino, Minturno e Garigliano nord: tutti, è il caso di dirlo, si trovano in bruttissime acque a causa dei liquami e dei detriti fognari che regolarmente vengono scaricati al mare. I risultati dei 35 prelievi analizzati dal laboratorio allestito a bordo della Goletta «Anoelle» (una delle due imbarcazioni che partecipano alla campagna «quest'anno») parlano di migliaia di coliformi totali e centinaia di batteri fecali oltre i limiti fissati (2000 per i coliformi totali, 100 per quelli fecali e per gli streptococchi). Molto inquinate anche le spiagge di Torvajonica (300 streptococchi rispetto al limite di 100), del Lido di Ostia (4000 coliformi totali rispetto al valore massimo di 2000).

Da luglio a settembre «vigilanza» contro i disservizi (tel. 3216059) L'Mfd tiene gli ospedali sotto controllo Numero verde per segnalare le emergenze

Da luglio a settembre, il Movimento federativo democratico terrà sotto controllo il «livello» dei disservizi negli ospedali del Lazio, molti dei quali sono stati già costretti a chiudere alcuni reparti o a ridurre sensibilmente il numero dei posti letto a causa della carenza di personale infermieristico. Un «numero verde» per segnalare le emergenze. I primi dati dell'emergenza-sanità.

Policlinico Umberto I, servizio di trasporto neonatale di emergenza. Il servizio, che serve settantacinque «punti nascita» tra Roma e provincia con oltre mille interventi all'anno, rischia di rimanere paralizzato a luglio agosto e settembre se non verrà immediatamente autorizzato un aumento del personale medico (Sumai) e il ricorso allo straordinario.

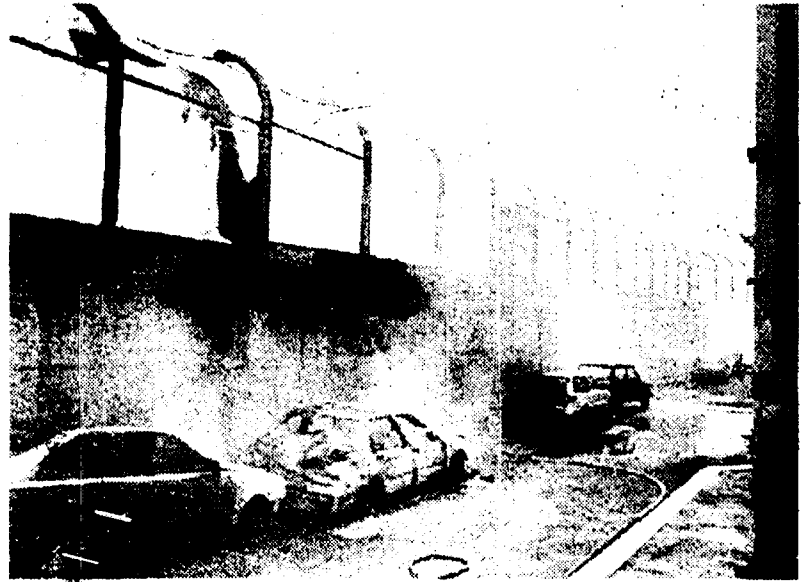
San Filippo Neri. La carenza di personale sta provocando la graduale riduzione dei posti letto in tutti i reparti. Per lo stesso motivo i poliambulatori dovranno ridurre le visite. In alcuni servizi (radiologia, broncopolmonologia, neurologia) mancano attrezzature di primaria importanza.

San Spirito. In assistenza donne ci sono gli infermieri, ma mancano le posate. Ospedale di Marino. Trenta posti letto in meno di medicina per mancanza di personale. I reparti di ostetricia e ginecologia sono accorpati. Ospedale di Tivoli. Dal 20 maggio scorso a causa della gravissima carenza di personale (mancano 170 infermieri, 80 ausiliari e 30 medici) vengono utilizzati 230 posti letto al mattino.

Agenzia immobiliare complice in prostituzione

Un giro di prostituzione con la complicità di agenzie immobiliari? Le indagini proseguono in questa direzione dopo la scoperta, su segnalazione di un'anziana signora, di una casa per appuntamenti in via Baccina 72. Dalle prime ore del pomeriggio fino a tarda sera l'anziana signora, che soffreva d'insonnia, aveva notato un continuo andirivieni nell'appartamento di fronte al suo; numerosi uomini, appartenenti a vari ceti sociali e di età differenti, entravano nell'appartamento e ne uscivano dopo mezz'ora. Fattasi coraggio, la signora ha deciso di riferire i particolari da lei notati ai funzionari del primo commissariato.

Dopo un breve sopralluogo, gli agenti hanno scoperto che nell'appartamento di via Baccina una cittadina brasiliana ex-fotomodella, P. Mariana di 30 anni, affiancata da una donna di 60 anni, M. Carla, riceveva regolarmente dei «clienti» fornendo prestazioni sessuali per una tariffa che andava dalle 200mila lire in giù. La donna straniera era riuscita a ottenere l'appartamento in affitto tramite un'agenzia immobiliare che aveva fornito sul suo conto creditenziali affidabili, risultate poi false. La donna di 60 anni, M. Carla, è stata denunciata in stato di libertà all'autorità giudiziaria per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, nei confronti della straniera invece è stato disposto l'allontanamento dal territorio nazionale.



Tangenziale Un incendio blocca il traffico

Due macchine andate a fuoco davanti ad un'officina e per più di un'ora è stato il panico. L'incendio delle automobili, parcheggiate sul lato esterno della Tangenziale est, tra la batteria Nomentana e viale Libia, è salito su per il muro ed ha aggredito anche le barriere antirumore, bruciando la plastica trasparente che ha cominciato a colare sull'altro lato della strada. Alle due del pomeriggio, il traffico sulla tangenziale è stato deviato ed è potuto riprendere solo dopo l'intervento dei vigili del fuoco. Le cause dell'incendio sono ancora imprecise.

I consigli di Cgil-Cisl-Uil alla giunta Carraro «Nei progetti per Roma capitale anche case ad equo canone»

Tempo d'esami e di pagelle anche per la Giunta comunale, che secondo i sindacati Cgil, Cisl, Uil, non raggiunge la sufficienza in tutte le materie. I voti? Quattro e mezzo nel sociale, cinque in traffico, lacune nel programma Roma Capitale, parecchie ombre sulla vicenda del Censur. Così, i segretari generali dei tre sindacati, Claudio Minelli, Mario Aiello e Guglielmo Loy, hanno illustrato alla stampa le loro osservazioni «migliorative» per la legge Roma Capitale, le proposte per la variante di salvaguardia e la legge 142. E per evitare che la giunta Carraro prenda ulteriori brutti voti i sindacalisti hanno predisposto, una serie di documenti che consegneranno al sindaco e agli imprenditori nell'incontro a tre previsto questa mattina.

Le segnalazioni per la variante di salvaguardia (lo strumento urbanistico che ridisegna il profilo di Roma) mirano invece all'istituzione di una nuova sottozona (denominata N1), fra quelle previste nel piano regolatore, in cui inserire tutte le aree dei parchi regionali. Inoltre, reintegrare le aree verdi compromesse, tutelare le aree pregiate (Veio, Valle dei Casali, parco dell'Aniene, Decima, Valle di Malafede, parco Laurentino-Acqua Cetosa), proteggere le ville storiche e individuare, all'interno dei costruiti, gli spazi liberi da adibire a verde di quartiere. Infine, le osservazioni sulla legge 142 (riforma delle autonomie locali). I sindacati cittadini chiedono che venga approvato lo Statuto realizzando la partecipazione dei cittadini e sollecitano la qualificazione dei dipendenti. E a tale proposito è stato criticato il compito affidato dalla giunta Carraro al Censur: il consorzio che è riuscito a «strappare» un mega appalto di 90 miliardi per valutare il patrimonio immobiliare del Comune.

PARCO DI FORTE PRENESTINO 'È LA FESTA' Oggi 2 luglio - ore 19 Incontro dibattito sullo Sdo VEZIO DE LUCIA - PIERO SALVAGNI GOFFREDO BETTINI con la partecipazione di A. GERACE ore 20,30 RASSEGNA ROCK FINO AL 7 LUGLIO dibattiti giochi gastronomia

'Il project management nella direzione cooperativa' Relatore del seminario on. Luigi De Jaco Roma - Largo Nino Franchellucci, 69 (zona Colli Aniene) - Sala Falconi 10 luglio 1991 - ore 16,30 INGRESSO LIBERO Segreteria per adesioni: tel. 20.40.089

OGGI 2 LUGLIO ORE 17.30 presso l'Isola Tiberina ATTIVO GENERALE DEL PARTITO 'Organizzazione e svolgimento della Festa de l'Unità' TUTTE LE SEZIONI DEBBONO ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE

Mercoledì 3 luglio 1991 alle ore 18 presso la sala incontri dell'Idisu (Casa dello Studente) in via Domenico De Dominicis, 15 Incontro organizzato dal Pds e dal Psi di Casalbertone sul tema: 'Dalla disgregazione all'unità: le ragioni di un percorso necessario per la sinistra italiana' conduce: Enzo ROGGI, dell'Unità partecipano: on. P. GAIOTTI DE BIASE, coord. Politico Pds on. N. QUERCI, dell'Ass. Nazionale Psi on. P. LEON, cons. Nazionale Pds on. A. MARIANETTI, della Direzione Psi

ASSEMBLEA COSTITUENTE PER UNA STRUTTURA ORGANIZZATA DEL PDS NEL LA CORTE DEI CONTI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1991 - ORE 15,30 Sezione Pds di viale Mazzini partecipano: Massimo BRUTTI responsabile dipartimento Giustizia, Direzione naz. Pds Carlo LEONI segretario Federazione romana Pds Massimo SALUSTRI segretario sez. Statali Pds

PDS LAZIO 'IDEE E PROGRAMMI DEL PDS PER LA COSTITUZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'AMBIENTE' Mercoledì 3 luglio 1991 - ore 16 presso VILLA FASSINI (via G. Donati, 174 - Roma) Introduce: Giullana FORNI, resp. Ambiente regionale Conclude: Esterino MONTINO, dell'Esecutivo reg. Intervengono: Fulvia BANDOLI, resp. naz. Ambiente; Antonello FALOMI, segr. regionale Saranno presenti i rappresentanti delle Associazioni ambientaliste del Lazio.

ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	4756741	47498	
Chiamieri	113	861312	
Questura centrale	4686	4462341	
Vigili del fuoco	115	5310066	
Cri ambulanti	5100	77051	
Vigili urbani	67891	5873299	
Soccorso stradale	116	33054036	
Sangue	4956375-7575893	Gemelli	33054036
Centro antivenetici	3054343	S. Filippo Neri	3306207
(notte)	4957972	S. Pietro	36590188
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Eugenio	5904
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	Nuovo Reg. Margherita	5844
Aids		S. Giacomo	87281
		S. Spirito	650091
		Centri veterinari	
		Gregorio VII	6221686
		Trastevere	5896850
		Appio	7182718

Tre serate di musica fra jazz e blues nei giardini della Filarmonica Controindicazioni nel parco

ROSSELLA BATTISTI

Festa di suoni alla Filarmonica, che ha deciso di rispolverare la sua antica tradizione dei concerti estivi in giardino. Per tre sere (oggi, il 4 e l'8 luglio) l'Accademia schiuderà il suo cuore verde di via Flaminia 118 con appuntamenti sfiziosi, centellinati con cura da Stefano Vizioli e Federico Cortese. Si comincia con le Controindicazioni jazz dei solisti di Villa Gordiani, passando al blues del gruppo «Raro Ramarò Azzurro» e finendo con i toni squallidi del Gruppo italiano di ottoni. «Ci sono tante persone che abbiamo dovuto lasciare fuori per mancanza di spazio», precisa Stefano Vizioli, «ma è solo un rinvio alla prossima stagione, perché se questo "assaggio" di cartellone estivo avrà successo, ripeteremo l'esperienza con più ospiti. Magari, pescando con attenzione nell'area romana: a volte le nostre tendenze este-

ro riproposte di quest'anno. Per fortuna, la Filarmonica li recupera, per una sera, ospitando un pizzico delle loro «stosità, stavolta di sapore solo italiano». Tre le formazioni, con due quintetti e un trio (ulti appartenenti ad un'area di attività della Scuola di Musica Popolare di Villa Gordiani), sui cui programmi filtrano solo poche, misteriose indiscrezioni, tipo i suoni squallidi che protrudono Mauro Orselli, Enrico De Fabritis, Eugenio Sanna, Edoardo Ricci e Sandro Lalla. E il resto è tutto a sorpresa.

La serata del 4 luglio i giardini dell'Accademia passano al blues con il «Raro Ramarò Azzurro» curioso nome per un gruppo tutto romano che dal 1984 suona questo genere con strumenti acustici. Il loro repertorio si fonde con gli standard iniziati secolo, però con un arrangiamento tipico della West Coast americana anni '60

ro riproposte di quest'anno. Per fortuna, la Filarmonica li recupera, per una sera, ospitando un pizzico delle loro «stosità, stavolta di sapore solo italiano». Tre le formazioni, con due quintetti e un trio (ulti appartenenti ad un'area di attività della Scuola di Musica Popolare di Villa Gordiani), sui cui programmi filtrano solo poche, misteriose indiscrezioni, tipo i suoni squallidi che protrudono Mauro Orselli, Enrico De Fabritis, Eugenio Sanna, Edoardo Ricci e Sandro Lalla. E il resto è tutto a sorpresa.

La serata del 4 luglio i giardini dell'Accademia passano al blues con il «Raro Ramarò Azzurro» curioso nome per un gruppo tutto romano che dal 1984 suona questo genere con strumenti acustici. Il loro repertorio si fonde con gli standard iniziati secolo, però con un arrangiamento tipico della West Coast americana anni '60

ro riproposte di quest'anno. Per fortuna, la Filarmonica li recupera, per una sera, ospitando un pizzico delle loro «stosità, stavolta di sapore solo italiano». Tre le formazioni, con due quintetti e un trio (ulti appartenenti ad un'area di attività della Scuola di Musica Popolare di Villa Gordiani), sui cui programmi filtrano solo poche, misteriose indiscrezioni, tipo i suoni squallidi che protrudono Mauro Orselli, Enrico De Fabritis, Eugenio Sanna, Edoardo Ricci e Sandro Lalla. E il resto è tutto a sorpresa.

La serata del 4 luglio i giardini dell'Accademia passano al blues con il «Raro Ramarò Azzurro» curioso nome per un gruppo tutto romano che dal 1984 suona questo genere con strumenti acustici. Il loro repertorio si fonde con gli standard iniziati secolo, però con un arrangiamento tipico della West Coast americana anni '60

ISERVIZI			
Acqua Acqua	575171	Acqual	5921462
Acqua Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	48954444
Enel	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440890
Servizio borsa	6705	Avis (autonegocio)	47011
Comune di Roma	67101	Herze (autonegocio)	547991
Provincia di Roma	67861	Bicicleggio	6543394
Regione Lazio	54571	Collati (bicic)	6541084
Arci (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza telefonica	339434
Aied	860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444		

GIORNALI DI NOTTE			
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)			
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore			
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)			
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)			
Paroli: piazza Ungheria			
Prati: piazza Cola di Rienzo			
Trevi: via del Tritone			

Cara Unità

È proprio un'avventura comprare giornali a Parrocchietta

Cara Unità, comprare il giornale a Parrocchietta, il quartiere dove abito, è un'avventura. Infatti non c'è un'edicola e per trovarne una bisogna percorrere due chilometri e arrivare a via del Trullo. Il problema è facilmente superabile per chi si deve spostare per lavoro ed è in grado di farlo agevolmente. Ma sono tantissime le persone che per motivi di età, di salute o molto più semplicemente di tempo non possono spostarsi e così si vedono negare il diritto all'informazione.

Nei quartieri, alcuni mesi fa, è stata organizzata una raccolta di firme in caice ad una petizione che chiedeva al Comune di permettere l'apertura di un'edicola nella zona. Il documento è stato inviato al sindaco e agli assessori competenti ma senza alcun risultato. Eppure noi abitanti conosciamo persone che hanno richiesto la licenza per aprire un'edicola nel nostro quartiere.

Vorrei sapere fino a quando Parrocchietta sarà considerata un ghetto nel quale, come neanche nei più sperduti paesi, il giornale non arriva mai.

Marco Colangioglio

Villanova, il Parco «ripulito» da militanti Pds e cittadini

Cara Unità, erano stanchi di aspettare l'improbabile intervento del Comune per ripulire il parco giochi di Villanova. Così un sabato di qualche settimana fa un folto gruppo di militanti del Pds, il nuovo Partito democratico della sinistra, è passato dalla richiesta ai fatti ed è sceso in campo munito di falce e rastrelli per tagliare l'erba, che ormai altissima, insidiava le altane, gli scivoli e le giostre.

Un cartello posto all'ingresso del parco spiegava il gesto dei piedistalli di Villanova: «L'amministrazione comunale - c'era scritto - e la presidenza della circoscrizione lasciano nel più completo abbandono il parco giochi di Villanova e i nostri pochi spazi verdi. Il Pds taglia l'erba e ripulisce il parco giochi in segno di protesta e di condanna per la grave incuria che è fonte di inquinamento e di pericoli per i nostri ragazzi».

A l'operazione «Parco pulito» hanno preso parte anche alcuni cittadini del centro anziani di Villanova. Dopo una giornata di lavoro tutto il parco è stato ripulito. L'erba falciata è stata insaccata in più di 70 buste della Nettezza urbana e sistemata, in segno di protesta, sotto la sede della delegazione comunale.

Vivaldo Brocchi
Sezione Pds Villanova di Guidonia

Esistono ancora lavoratori in attesa di «un terno al lotto»

Cara Unità, sono una donna di 36 anni che lavora da più di 10 anni in una cooperativa, ne avevo 25 quando la formammo insieme ad altri disoccupati, a seguito di un bando di appalto del Comune che assegnava a 20 cooperative la gestione dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Fin dall'inizio però si era intuito la precarietà non solo del servizio, ma soprattutto della nostra condizione di lavoratori. A tutt'oggi i nostri contratti continuano a venir prorogati, ultimamente anche solo per un mese. Da cinque anni la somma stanziata per questo servizio non viene aumentata, la scala mobile per noi non esiste.

Il mio entusiasmo si è spento e continuo a vivere in una situazione di forte disagio, forse lo stesso disagio delle persone che assisto. Guadagno 1.100.000, ho un figlio a carico e spesso devo ricorrere ad amici per sopravvivere, specie quando si verificano ritardi di due o tre mesi nei pagamenti.

Ho cercato un altro lavoro ma non è facile: ho solo la terza media e non sono iscritta all'ufficio di collocamento in quanto paradossalmente risulterei occupata. È impensabile che dopo dieci anni di lavoro esista chi si debba trovare ancora in situazioni di inoccupazione. Esistono ancora lavoratori in attesa di un terno al lotto.

Angela Crusco

Lungotevere a senso unico e il traffico impazzisce

Cara Unità, a proposito dei guai del traffico sui Lungotevere, che l'Unità ha trattato nei giorni scorsi, si dovrebbe aggiungere che anche qui l'installazione di una nuova disciplina del traffico è spesso occasione per dare prova, a voler essere generosi, di una tenace insipienza.

Da quando il Lungotevere delle Navi è stato trasformato in «senso unico» in direzione Piazzale Belle Arti o via Flaminia, si verifica un ingorgo che nelle ore peggiori può ripercuotersi, all'indietro, ben oltre Ponte Matteotti, sino al sottopasso. Eppure l'ingorgo potrebbe essere evitato, o comunque fortemente attenuato, se si provvedesse a prolungare di qualche decina di metri l'attuale cordolo spartitraffico all'incrocio che, essendo di pochissimi metri, è del tutto insufficiente a incanalare e separare tempestivamente i due flussi di traffico. Basterebbe il prolungamento del cordolo spartitraffico, dilati, per evitare l'ingrossarsi e lo strappare della colonna dei «furi» (alla quale, alla fine fine, è giocoforza doveri accordare) che - come si può agevolmente e quotidianamente constatare - per girare a destra verso viale Belle Arti, prendendo la rincorsa subito dopo il semaforo di Ponte Matteotti e «sorpazzano» da sinistra, fino ad occupare quasi tutta la strada, i veicoli incolonnati correttamente sulla parte destra del Lungotevere delle Navi, con tutto l'inevitabile seguito di rallentamenti, intoppi, piccoli incidenti e litigi.

Carlo Turco

In pista «Gruppo Volante» mitica rockband di Disegni

MASSIMO DE LUCA

Al grido di «prima il piacere, poi l'arte», il Gruppo Volante, sulla scena musicale nazionale il «Gruppo Volante», un estemporaneo ensemble voluto e formato, con l'incoscienza di chi non ha più niente da perdere, da Stefano Disegni, conosciuto fino ad ora più come vignettista satirico, in coppia con Caviglia, che come raffinato entertainer. Ma Disegni ha davvero intenzione di fare sul serio. Punta diritto alla cima delle classifiche ed è convinto di poterla raggiungere al più presto.

La prima mossa, che fa parte di una operazione di marketing discografico ad alto livello, l'ha messa in atto allestendo uno spettacolo d'arte varia di «Classico» di Roma. Affollatissimo il palcoscenico. Il «Gruppo Volante» è una rockband che può contare, quando raggiunge l'apice delle sue potenzialità, sull'apporto di ben dieci musicisti, che nella vita normale si occupano di tutt'altre faccende. A questo punto vi chiederete che tipo di musica può suonare un designatore satirico accompagnato dai suoi amici. Difficile dare una risposta. L'unico elemento facilmente riconoscibile è che caratterizza l'estetica del gruppo è il lascivo abbandonarsi al gusto del divertimento comune a tutti i componenti.

La sgangherata, avvincente miscela di pop, rock e jazz, dal accostamento di spiriti pescali, (rubati), dai generi più disparati con una predilezione particolare per il reggae e il funk. Esilaranti, e non poteva essere altrimenti, i testi tutti venuti fuori dalla penna del vignettista nuovo rock: da Sultani, sorta di manifesto filosofico della band, all'intimista Pomeriggio grigio, fino ad arrivare alla ritmissima Col funk non si stanchi.

Discorso a parte merita il brano Maccio dentro, considerato da tutti i membri del «Gruppo Volante» un vero e proprio best-seller. In pectore che non tarderà a far ballare i nostri ragazzi già in trepida attesa del solito «mentemestivo». Disegni non si limita a cantare, sarebbe troppo facile per uno come lui, suona anche l'armonica e lo fa bene, sciocchiniando una tecnica frutto di accurati studi effettuati sui vecchi dischi dei grandi maestri del blues.

Difficile emulare le inesauribili doti dei leader, ma tutti i musicisti si impegnano a fondo nel loro non facile compito, con in testa il serioso chitarrista Vito Abbonato, autore degli Maccio e degli arrangiamenti. L'apoteosi finale è il grande successo riscosso tra il pubblico presente, ha costret-

to la band a tornare sul palcoscenico per un paio di bis, proponendo a grande richiesta 6 ore per esaurimento di repertorio, la stravolgente Maccio dentro.

La bella avventura fortunatamente non si esaurisce con



Stasera al Galoppatoio canta Joe Arroyo

Di re, al Galoppatoio di Villa Borghese, dove è in corso «i paesi di Colombo/Caribi & Caribe», ce ne sono tanti, forse troppi. Il prossimo, in ordine di tempo, è Joe Arroyo, colombiano del 1955, che questa sera alle 21 salirà sul palco centrale per dimostrare che lui è il re della musica tropicale e salsa. Joe probabilmente non si definisce tale, lui canta e cerca di piacere. E basta.

Inizia il suo impegno canonico presto, ad otto anni, nel coro della scuola per i «fine corso». Nel 1972 si stabilisce a Medellin divenendo il cantante di «Froko y sus Tesos». Con il «Latin Brothers» incide con successo *Patrona de los reclusos*. Nel 1981 a Barranquilla fonda la propria orchestra che chiama Joe Arroyo y su Orquesta La Verdad». Da quel momento incide molto e vince numerosi premi.

Il cantante colombiano sta ora completando una tournée che tocca paesi del Centro e Nord America, Olanda, Francia, Belgio e, Italia.

«Anche oggi Anna è stata vendicata...»

Storie esemplari e anonime di donne che fanno parte della storia della città. Tutte per uno strano caso della vita, come se qualcosa o qualcuno dovesse cambiare la loro esistenza: un alito, uno sconquasso, un nome. Ecco, anche un nome, il plagio del nome. Molte donne, tutte da difendere, che si ritrovano nel nome a continuare la vita delle loro progenitrici, peccatrici, rivoluzionarie, dannate nel nome.

ENRICO GALLIAN

Quando finiva la scena e la stanza ripiombava nell'oscurità, Anna si ritrovava gli occhi infuocati, terribilmente infuocati e sentimenti terribili le prendevano l'anima e il corpo. Si alzava e accendeva la luce aveva un'ulteriore scossa di eccitazione che la faceva quasi stramazza di nuovo sulla sedia. Staccando la spina dall'interruttore a parete, rimetteva a posto nella scatola la pellicola, riavvolgendo il lenzuolo si riprometteva di rivendere tutto il materiale, l'indomani.

Chissà quante volte ancora - pensava tra sé e sé - vorrò rivendere la scena, qui in questo luogo. La scena era l'immagine fissa di Anna Magnani in «Roma città aperta» che correva dietro al camion in viale Giulio Cesare e veniva colpita mortalmente al cuore da un militare tedesco durante l'occupazione nazifascista di Roma. Come Anna, anche lei innamorata e condannata. Per scelta culturale. Voleva vendicare Anna Magnani. Magari uccidendo anche l'attore che aveva recitato la parte del militare assassino, ma qualcosa doveva fare. «Devo pur fare qualcosa». Vendicare, voglio vendicare. Anche io mi chiamo Anna. Mi hanno chiamato forse da sempre. Nomi scricchiolanti e gonfi di storia. Anna misurava sempre a grandi passi la distanza tra il telo bianco e la macchina da proiezione. Nella stanza. Aveva un proiettore sempre acceso. L'immagine, quando si fermava a comando, dilatava la caduta d'Anna colpita a morte. Il bianco e nero diventava quasi tutto l'universo. Per Anna, il tono sordo della carne di Anna che cadeva sul selciato. Il grido di dolore e il camion che si allontanava. Anna portava le mani alla gola strizzando un grido che diventava ranto. Mimava anche la corsa, l'ondeggiare della gonnola nera e la perdita della scarpa quando si è colpiti a morte e si perde una scarpa e anche tutto e due. La stanza tante volte al giorno teatro di resistenza e lotta contro il fato, l'attimo nell'illusione di Anna che diventava inerte per amore. Anna custodiva quell'attimo sul lenzuolo sul panno bianco con religiosa cura. Devota santificava tante volte al giorno il

perpetuarsi della tragedia per moto perpetuo, alchemico istante che fermava il tempo per odiare e vendicare.

La donna deve essere macabro - così diceva spesso Anna - per costruirsi alle parole e per le parole. Un evento l'attimo di ribellione: ribellarsi e sconvolgere il tempo e la storia. Frequentava sempre lo stesso caffè sudicio e le stesse persone deformi: nani, poliomielitici, impediti e mongoloidi, autisti. Era convinta che i malati alle vie respiratorie e ai polmoni erano santi per stimata, gli erano rimasti i segni del divino dentro di loro. La follia vendicatrice di Anna arrivava anche oltre l'osteria e il Caffè si inerpava su di una montagna dietro i fabbricati della borgata dove abitava per diventare sovversiva e clandestina. Rifaceva in cima alla montagna mosse e corse pazzo attaccata da nemici e il tonfo della bomba sul terreno con la bocca e il sibilo della pallottola accanto alle orecchie fino al cuore per diventare santa quando il sangue colava



APPUNTAMENTI

Hanz Werner Henze. Il compositore tedesco (ma vive in Italia dal 1958) dirigerà stasera, ore 21.30, a Villa Massimo, l'Ensemble Modern di Francoforte, che eseguirà due dei suoi lavori: *Kammermusik* del 1958 e *Le miracle de la rose* del 1978.

Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli. Da oggi al 7 luglio al Villaggio globale (lungotevere Pastaccio). Alle ore X di ogni tavola rotonda su «Immigrazione: un pianeta in movimento» con Amin, Melandri, Valenti, Perrotta e Agostini.

Estate Firenze. Oggi, ore 21, nel Cortile del Castello di Fiano Romano, «Santi e briganti», cancionistas di e con Mauro Checchi. Domani, stessa ora e luogo, il Teatro Antico presenta «L'anniversario di Anton Cechov», per la regia di Benedetto Tuclino.

«I mesi blu». Domani, ore 20, al Lido di Fregene (piazzale di Fregene 5) cocktail-party per festeggiare l'uscita del romanzo di Cinzia Tani /Ed. Marsilio/. Interverrà Cesare De Michelis.

«Visitare luoghi difficili». Estate con le «Donne in nero», viaggi in Palestina nei periodi 28 luglio - 11 agosto e 10 - 24 agosto; costo lire 1.500.000; viaggio in Giordania periodo 28 luglio - 11 agosto; costo lire 1.700.000. Ulteriori informazioni e prenotazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 84.71.272.

Artigianato del Nicaragua. Mostra mercato oggi e domani in via dei Giubbardini 38 (orario di negozio) per sostenere i progetti di solidarietà, con proiezione di video sul Nicaragua e libri.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Saverio Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo Napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Cinecittà: alle ore 18 assemblea costitutiva dell'Unione X circoscrizione cor (M. Meta).

Sezione Pirmavalle: alle ore 17.30 assemblea costitutiva dell'Unione circoscrizione XIX circoscrizione con (G. Fregene).

Sezione Acotal S. Giovanni: alle ore 16.30 direttivo per l'aspetto organizzativo con (A. Rosati).

Tesseramento avviso alle sezioni: il prossimo rievamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per il 09/07/91, pertanto entro l'08/07/91, inderogabilmente, vanno consegnati in federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in federazione ai compagni Agostino Ottavi e Laura Di Giambattista.

Avviso: i blocchetti per la sottoscrizione per la Festa cittadina dell'Unità dell'Isola Tiberina debbono essere ritirati in federazione dal compagno Franco Oliva.

Avviso: sono disponibili in federazione le «carte» per la campagna di sottoscrizione al Partito. Tutte le sezioni che non hanno ancora ritirato il materiale devono rivolgersi a Franco Oliva.

Avviso: si è costituita domenica l'Unione circoscrizione della XIII circoscrizione; è stato eletto segretario il compagno Roberto Ribeca e tesoriere la compagna Marcelia De Fazio.

Lutto: si è spento il compagno Franco Monorchio iscritto al Pci dal 1945 alla sez. Pirmavalle. I compagni della sezione e della Federazione romana del Pds e dell'Unità si stringono con dolore intorno alla famiglia. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 c/o la camera ardente dell'ospedale S. Filippo Neri.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: oggi alle ore 18 presso la Sala convegni della Regione Lazio (P.zza SS. Apostoli, 73) incontro promosso dall'Unione regionale e dal gruppo consigliere regionale del Pds sui problemi dell'occupazione e dell'industria nel Lazio.

Federazione Castelli: Cucchia ore 19.30 Cd.

Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 20.30 riunione Iacp (Chiloli); Anguillara ore 21 direttivi congiunti sezioni del lago all'Ogè; Festa Unità (Dusmet); Cerveteri ore 20.30 in sezione incontro pubblico con artigiani (Mediane, Ranzano).

Federazione Frosinone: Ripi ore 21 assemblea lista unità popolare (V. De Angelis, Venditti).

Federazione Tivoli: Villa di Guidonia ore 18.30 Cf + Cfg su proposte organizzative del Partito della federazione di Tivoli (Gasbarri, Fredda).

Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 18.30 Cd; in federazione ore 19.30 riunione corso formazioni professionali (Angela Giovannoli).

PICCOLA CRONACA

Annuncio. Ad Heinz-Joachim Fischer, corrispondente per l'Italia di «Frankfurter Allgemeine», hanno rubato l'auto e con essa anche la sua barboncina nera di media statura, 11 anni, con collarino rosso e tatuaggio N. 14156 all'orecchio sinistro. È successo nella notte di sabato scorso in via Tiborio Imperatore n.140, zona V. Via Laurentina-Cristoforo Colombo. Chi ha informazioni telefonici ai numeri 06/33.33.426 e 33.33.251. L'auto ricompara.

Primavera ciclistica. È convocato per giovedì ore 17.30, nei locali della sede di Via dei Pelagosi 5, il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa «Primavera ciclistica» per discutere il seguente ordine del giorno: attività 1991, informazioni sulle iniziative pregresse e relative decisioni; esame di un progetto di bilancio e attività 1992; ipotesi e decisioni; varie ed eventuali.

TELEROMA 56

Ore 19.15 Tg flash 19.30 Novela "Terre sconfincate"...

GBR

Ore 14.30 Videogiornale 15.30 Teletfilm "Ryan s..."

QUARTA RETE

Ore 13.30 Telenovela "Felicità dove sei"...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 14.15 Tg notizie 14.30 Le interviste di Video 1...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Un giorno in famiglia"...

TRE

Ore 14.30 Film "Sansone contro i filistei"...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI'.

ARENE

Table listing cinema programs under 'ARENE'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under 'FUORI ROMA'.

PROSA

Table listing theater programs under 'PROSA'.

DANZA

Table listing theater programs under 'DANZA'.

MUSICA CLASSICA

Table listing theater programs under 'MUSICA CLASSICA'.

PER RAGAZZI

Table listing theater programs under 'PER RAGAZZI'.

34° FESTIVAL DI DISPELLO

Table listing theater programs under '34° FESTIVAL DI DISPELLO'.

ESTATE FIANESE

Table listing theater programs under 'ESTATE FIANESE'.

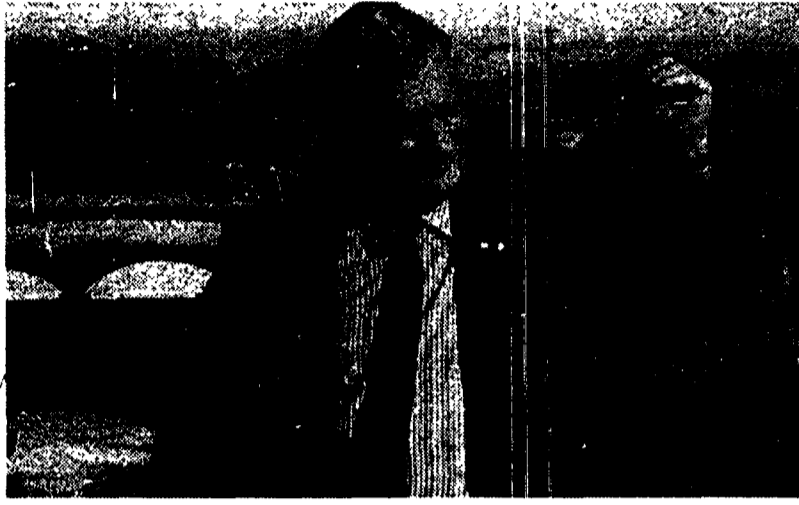
Advertisement for 'Festa de l'Unità al'Isola Tiberina' with a large tree illustration and event details.

Oggi summit straordinario nella sede della Fiorentina per affrontare problemi economici e organizzativi

Le questioni da risolvere riguardano Moreno Roggi Baroni, Mareggini, Lacatus, Previdi e i Pontello

Per un pugno di miliardi

Riunione straordinaria alla Fiorentina per affrontare i numerosi e delicati problemi esplosi dopo il «caso Baroni-Roggi».



Nelle foto il presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori e il portiere Gian Matteo Mareggini

LORENZO GIULLINI

FIRENZE. Summit straordinario alla Fiorentina. Oggi, nei locali di piazza Savonarola il nuovo direttore sportivo Maurizio Casasco...

della Federcalcio, Labate, dopo avere ascoltato la versione di Moreno Roggi...

pietra che a sua volta trasmetterà gli atti alla commissione disciplinare.

questo caso Moreno Roggi uscirebbe da questa brutta e triste storia con le mani pulite.

Lucchese chiede 1 miliardo e mezzo per per la valorizzazione del portiere.

Il 50 per cento dei 5 miliardi ricevuti dalla Fiorentina per i danni ricevuti dai «mondiali».

Le partite si giocano in notturna alla Reman Sono dodici le squadre che puntano al «Boschi»

Prosegue con successo al campo Faliero Pucci il torneo di calcio a livello amatoriale organizzato dal Circolo Lavoratori San Frediano...

FRANCO BARDANELLI

FIRENZE. Anche quest'anno il Circolo Lavoratori San Frediano, in collaborazione con l'Audace Legnaia...

La Gregor di Monsummano ha raggiunto la promozione grazie al vivaio Il viaggio dei giovani biancoverdi nel mondo del pallone a spicchi

Sono figli del mini-basket

A Monsummano, grazie alle imprese conseguite dalla Gregor, il basket sta raccogliendo proseliti.

ANDREA SORIANI

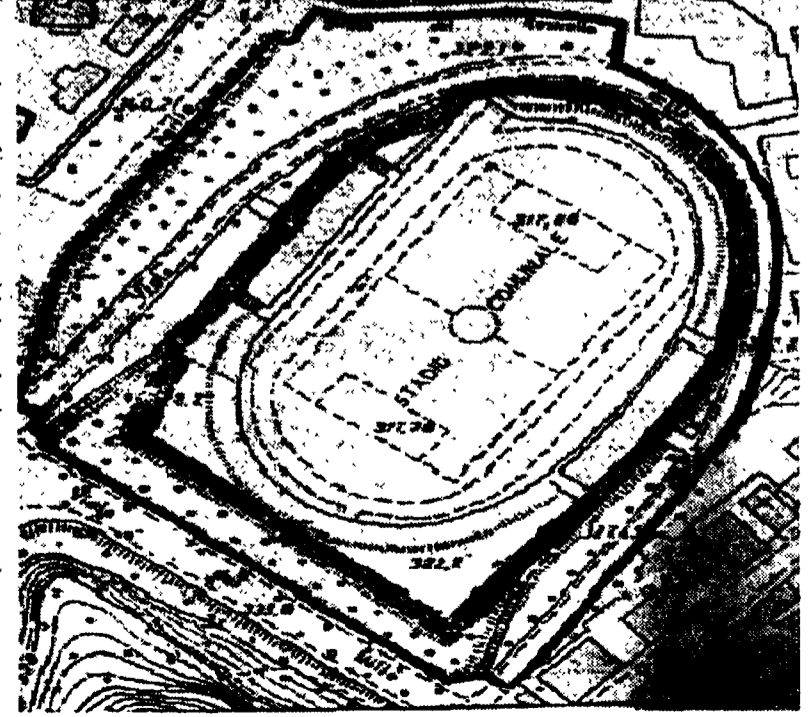
MONSUMMANO. Come si fa a vincere un campionato dopo pochi mesi di vita sportiva?

massimo come arma tattica e spesso ha saputo cambiare i connotati ad un incontro.

L'allenatore. Andrea Damiani, giovane pesciatino, ha compiuto una bella impresa pilotando questa squadra nel porto della serie D.

La società

Alla guida ormai da dieci anni il presidente Riccardo Cardelli ha raccolto quanto seminato durante la gestione delle formazioni junior.



Nella piantina in nero il tracciato della nuova recinzione

Fra i numerosi impianti che saranno realizzati è prevista la costruzione di quattro piscine di cui due coperte «I primi tuffi potremo farli alla fine dell'anno» ha annunciato l'assessore allo sport Claudio Machetti

Cresce a Siena la cittadella dello sport

A Siena la carenza di strutture sportiva sta per essere colmata: alcuni impianti sono già entrati in funzione, altri ancora sono previsti o in via di realizzazione.

SIMONE MARRUCCI

SIENA. Una sola piscina coperta che serve alla città e i comuni limitrofi, pochi campi sportivi congestionati da allenamenti a partite.

ti: un campo di calcio regolamentare completo di illuminazione, un pattinodromo e una pista ciclabile.

Più immediata, invece, è l'opera di «maquillage» dello vecchio «Rastrello» che è stato dedicato ad Artemio Franchi.

Ma non è tutto

Allo stadio di calcio, se ne aggiunge un altro: la realizzazione dello stadio di calcio è in corso.

Nei play-off la «Rari» incontrerà il Catania



FIRENZE. Hanno perso e mantenuto la seconda poltrona del massimo campionato di pallanuoto i biancorossi della Rari Nantes Fiorentina.

Ad Agliana torneo di tennis per disabili

torneo-esibizione che nelle tre precedenti edizioni ha riscosso molti consensi.

Selezionati i libri del premio «Bancarella»

«Una storia americana, Mike Tyson», di Silvia Kramer sono i vincitori del premio «selezione» del «Bancarella sport» 1991.

Un «Castruccio» speciale per il bianconero Boniperti



MASSA. Sabato a Massa di Carrara è in programma la quinta edizione del premio sportivo «Torre di Castruccio».

Toscana in rosa: una pubblicazione per gli amanti delle due ruote

Nuove Edizioni Periodiche. Nella rivista, oltre alle foto storiche che riguardano tutti i corridori di ogni epoca...

Tanto sport ai giardini di Bellariva e Pettini Buresi

Aldo Moro: lunedì e mercoledì dalle ore 17 alle ore 19; martedì e giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

Il futuro «stadio di atletica» cittadino. L'elenco dei nuovi impianti comunali potrebbe continuare ancora a lungo.

Le contrade favorite di oggi restano la Tartuca e la Pantera. Ma l'esordio di sette cavalli rimane la più grossa incognita

Tutti i fantini più in vista hanno già trovato un ingaggio. Andrea De Gortes detto Aceto gareggerà per il Valdimontone

Ecco il palio dell'incertezza

All'insegna di una diffusa incertezza si corre stasera il primo palio dell'anno. Restano favorite la Tartuca e la Pantera ma dai sette cavalli esordienti potrebbe emergere qualcuno in grado di imporsi. Tutti piazzati i fantini più in vista. Salvatore Ladu detto Cianchino nella Tartuca, Silvano Vigni detto Bastiano nella Chiocciola, Andrea De Gortes detto Aceto nel Valdimontone, Giuseppe Pes nella Pantera.

AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Sono già tutti fatti o quasi i giochi per conquistare quel drappo di seta dipinto quest'anno da Carlo Pizzichini. Non resta che aspettare la conclusione della corsa il cui risultato sembra essere incerto come non mai. Stamattina l'ultimo rito, la segnatura dei fantini partecipanti di fronte al sindaco toglierà qualsiasi dubbio. Dopo, in qualsiasi caso, il fantino non potrà più essere cambiato. Per questo tutti e dieci i cavalieri sono guardati a vista. Per proteggerli, ma anche per evitare avances pericolose da parte degli avversari e tradimenti dell'ultim'ora. Il palio è un gioco, è vero. Ma è interpretato con molta serietà e nessuno scherzo. E i personaggi che lo conducono, i dirigenti delle contrade, i fantini, sono maestri dell'ingrigo, del doppio gioco, ma anche di diplomazia secondo schemi che si ritrovano, certo amplificati ma talvolta non così sofisticati, anche agli alti livelli della politica.

Stasera dunque solo una contrada farà festa. I pronostici finora indicano favorite la Tartuca con il cavallo Uberto su cui monterà Salvatore Ladu detto Cianchino e la Pantera con Chateuse cavalcato da Giuseppe Pes detto Il Pesce. Questa volta, molto più che in altre occasioni aleggia sul pa-

lio una maggiore incertezza che potrebbe portare ad un risultato a sorpresa. Se questi sono i favoriti, non si può sottovalutare il Valdimontone che monterà Andrea De Gortes detto Aceto. E poi la Lupa, la Civetta. Ci sono anche degli aspetti che pesano sempre nel risultato di un palio. Come le rivalità che possono provocare particolari situazioni di disturbo, già emerse con uno scontro tra Tartuca e Chiocciola, l'ordine in cui le contrade sono chiamate tra i canapi, le difficoltà del percorso.

È facile previsione però che, se la Tartuca, che non vince dal 1972, avrà una buona partenza non dovrebbe avere particolari problemi per aggiudicarsi la corsa. In quel caso scatteranno gli accordi segreti. Soprattutto peserà l'aspetto economico che tali accordi prevedono. Ma le sfaccettature sono tante. Ecco intanto il quadro completo delle contrade partecipanti.

LUPA. Colori: bianco e nero con liste arancio. Cavallo: Careca, castrone 5 anni, sauro. Fantino: Dario Colagè detto Il Bufalo. Ultima vittoria: luglio 1989 con Dario Colagè e il cavallo Vipera. Vittorie: 34. Avversaria: Istrice. **CIVETTA.** Colori: nero e rosso con liste bianche. Cavallo: Ni-



coleo, castrone 5 anni, baio scuro. Fantino: Luigi Bruschetti detto Trecciolino. Ultima vittoria: luglio 1989 con Francesco Congli detto Tremoto e Quibel. Vittorie: 32. Avversaria: Leocomo. **SELVA.** Colori: verde arancio con liste bianche. Cavallo: Stefano, castrone 6 anni, grigio. Fantino: Maurizio Farnetani detto Bucefalo. Ultima vittoria: agosto 1985 con Salvatore Ladu detto Cianchino e Benito. Vittorie: 37. Avversaria: Torre. **NICCHIO.** Colori: turchino con liste gialle e rosse. Cavallo: Yanez, castrone, 8 anni, baio. Fantino: Massimo Coghe detto

Massimino. Ultima vittoria: luglio 1988 con Massimo Coghe e Benito. Vittorie: 41. Avversaria: Valdimontone. **LEOCORNO.** Colori: bianco e arancio con liste turchine. Cavallo: Bambina, femmina, 5 anni, baio. Fantino: Francesco Ticci detto Tredici. Ultima vittoria: luglio 1983 con Silvano Vigni detto Bastiano e Benito. Vittorie: 24. Avversaria: Civetta. **PANTERA.** Colori: rosso e turchino con liste bianche. Cavallo: Chateuse, femmina, 7 anni, baio. Fantino: Giuseppe Pes detto Il Pesce. Ultima vittoria: agosto 1987 con Salvatore La-

du e Benito. Vittorie: 23. Avversaria: Aquila. **VALDIMONTONE.** Colori: Giallo e rosa con liste bianche. Cavallo: Erusco, castrone, 6 anni, baio. Fantino: Andrea De Gortes detto Aceto. Ultima vittoria: agosto 1990 Salvatore Ladu e Pitheos. Vittorie: 43. Avversaria: Nicchio. **TARTUCA.** Colori: giallo e turchino. Cavallo: Uberto, castrone, 7 anni, baio. Fantino: Salvatore Ladu. Ultima vittoria: luglio 1972 con Andrea De Gortes e Mirabella. Vittorie: 42. Avversaria: Chiocciola. **MOSSIERE.** Amos Cisi.

du e Benito. Vittorie: 23. Avversaria: Aquila. **VALDIMONTONE.** Colori: Giallo e rosa con liste bianche. Cavallo: Erusco, castrone, 6 anni, baio. Fantino: Andrea De Gortes detto Aceto. Ultima vittoria: agosto 1990 Salvatore Ladu e Pitheos. Vittorie: 43. Avversaria: Nicchio. **TARTUCA.** Colori: giallo e turchino. Cavallo: Uberto, castrone, 7 anni, baio. Fantino: Salvatore Ladu. Ultima vittoria: luglio 1972 con Andrea De Gortes e Mirabella. Vittorie: 42. Avversaria: Chiocciola. **MOSSIERE.** Amos Cisi.



A sinistra l'immagine del palio nello stupendo scenario di piazza del Campo e, qui accanto, il cencio dipinto dal pittore senese Carlo Pizzichini che le contrade senesi si disputeranno oggi pomeriggio

Quest'anno il cencio è dipinto da Pizzichini

ANDREA MUGNAI

■ SIENA. È un cencio, infatti così lo chiamano i contradolli, che potrebbe essere di qualsiasi colore e di qualsiasi forma. L'importante è appropria- finita la carriera: né un minuto più né un minuto meno, quando i barberi sono ancora grondanti del sudore che scende dai peli scuri del mantello. Lì non si distingue più se il palio è stato dipinto da un no-

te, sono le spoglie del amico appese al palo, e nello stesso tempo, la giustificazione di una gloria contraddaiola che durerà negli anni. Tutto per quel drappellone: contrade che lanno patiti, contrade che cercano di non farlo avere all'odiata nemica, contrade che, dopo la carriera, lo custodiscono gelosamente, lo carcazzano, lo mostrano come il figlio prediletto a chi va, finita la corsa, in contrada. I senesi sanno però, e giustamente, molto esi-

Accanto ai senesi, nel lavoro e nella festa

UNIPOL ASSICURAZIONI ASSICOOOP UNIPOL ASSICURAZIONI

SIENA - Via dei Termini, 6 - Tel. 0577/46092 - POGGIBONSI - Via Marconi, 12 - Tel. 0577/938656
 MONTEPULCIANO - Via Mencatelli, 38 - Tel. 0578/716309

Sedi centrali:

GARANZIE ASSICURATIVE AL SERVIZIO DEL MONDO CHE LAVORA IN PROVINCIA DI SIENA

Confederazione Nazionale Artigianato e delle Piccole Imprese

CNA

La Confederazione Nazionale Artigianato e delle Piccole Imprese è l'Organizzazione Sindacale che da oltre 40 anni tutela e promuove il lavoro delle piccole imprese.

Con le sue strutture di consulenza e servizio la C.N.A. risolve ogni problema di gestione aziendale, dagli adempimenti tributari e fiscali ai costi di produzione, dall'assistenza all'informatica, al credito e in campo previdenziale svolge un'intensa attività di patronato.

Tutte buone ragioni per avere fiducia nella C.N.A.

VIA SIMONE MARTINI, 18
 TEL. 0577 / 49278
 (3 linee r.a.)
SIENA

Iolimbri targetSPORT

- ARTICOLI SPORTIVI SPECIALIZZATI PER SOCIETÀ SPONSOR - SPORT TRADIZIONALI ED EMERGENTI
- COPPE - MEDAGLIE - TROFEI SMALTI - GAGLIARDETTI - BANDIERE
- INCISIONI ARTISTICHE INDUSTRIALI ARTICOLI PROMOZIONALI

VIA DELLE TERME - TEL. 28.84.70
 VIALE TOSELLI - SIENA - TEL. 43.160

TRAVAGLI GRAZIANO

CONCESSIONARIA

YAMAHA e APRILIA

OFFICINA MOTO

Via Trento, 62 - 53036 POGGIBONSI
 Tel. 0577 / 938037

UNIVERSALPULIZIE

Pulizia e manutenzione di piccoli e grandi locali, appartamenti e condomini • Disinfezione, disinfestazione e derattizzazione • Trattamenti speciali per cotto, linoleum e marmo • Lavaggio moquette • Levigatura e lucidatura parquet

PREVENTIVI GRATUITI

Via Campani, 40
 Tel. 0577 / 289328
SIENA

CGIL CENTRO SERVIZI C.G.I.L. - SIENA

PATRONATO I.N.C.A. - TEL. 289044

Tutela per tutti i cittadini su:

- Pensioni sociali, vecchiaia, anzianità, invalidità, reversibilità
- Versamenti volontari
- Infortuni sul lavoro e malattie professionali
- Denunce per evasioni contributive
- Assegni familiari, ricongiunzioni, maternità, ecc.
- Consulenza dipendenti pubblici

UFFICI VERTENZE

- Assistenza del rapporto di lavoro
- Assistenza legale
- Informazioni per i giovani e i disoccupati
- Consulenza assicurativa e risparmio
- Difesa consumatori
- Servizio Casa
- Turismo e tempo libero
- Informazioni lavoratori extracomunitari

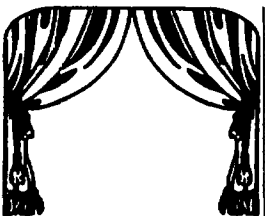
La Lizza n. 11
 Tel. 284221

SIENA

PRESENZA NEL TERRITORIO CON 1 UFFICIO PROVINCIALE E 10 ZONALI

APERTO TUTTI I GIORNI

IL CENTRO ASSICURA CONSULENZA GRATUITA PER GLI ISCRITTI C.G.I.L.



CINE FIRENZE

TEATRI
TEATRO NICCOLINI (Via Ricasoli 5, tel. 213282/26653)
Fino al 31 luglio: Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991.
Biglietteria, informazioni: dal lunedì al venerdì 10-19/15-18.30.
44^ ESTATE FIORENTINA (Teatro Romano-Fiesole)
Domani ore 21.45, Ermelia Balletto Torano Suzuki

Prima visione
ARISTON (Piazza Ottaviani, 3r - Tel. 267.834) Chiusura estiva
ASTRA (Via Carretani, 54/r - Tel. 294770) Edward mani di forlone di Tim Burton con J. Dapp, W. Ryder, D. West, abbinato il cartone De the barman. Ore: 18.20, 19.20, 21.00, 22.45
ASTRA 2 (Piazza Beccaria - Tel. 2343666) Callina di Carlo Lizzani con G. De Sio e J. Sands, E. Josephson. Ore: 17.30, 19.10, 20.55, 22.45

TEATRO ORIOLO (Via dell'Ortolano 31, tel. 2340607)
TEATRO VERDI (Via Ghilbellina, 101 - tel. 212320)
PICCOLO TEATRO DEL COMUNALE (Corso Italia, 16 - tel. 2779236)
TEATRO DI RIFRIDI (Via Vittorio Emanuele 303, tel. 422.0361)
OPERA SINFONICA DELLA TOSCANA (tel. 242767)
Giacchi 4, ore 21 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio concerto diretto da Steven Anton Reack, solisti Giovanni Ricucci (clarinetto), e Marco Ortolani (corno di bassotto). Musiche di Mozart, Mendelssohn, D'Amico.
Preveduta Box Office, Globus, Universalstadium

Altre visioni
ADRIANO (Via Romagnoli - Tel. 483.007) Belle col lupi (Dances with wolves) diretto ed interpretato da Kevin Costner con M. Mc Donnell, G. Greene. Ore: 19.05, 22.15
IDEN (Via della Fonderia - Tel. 225.643) Chiusura estiva
IDEALE (Via Frenzola - Tel. 573770) La carne di Marco Ferreri con S. Castellito, F. Dellera, P. Leonard. Ore: 18.20, 19.30, 21.00, 22.40 v.m.14
IL PORTICO (Via Capodimondo - Tel. 609930) Green Card - matrimonio di convenienza di Peter Weir con Gerard Depardieu, Andie Mac Dowell. Ore: 20.45, 22.45

TEATRO LE LAUDI (Via Leonardo da Vinci 2 r - tel. 572631)
TEATRO MASCARA (Villa Montalvo di Campi Bisenzio)
TEATRO DI SCANDICCI (Via Donizetti Scandicci - tel. 757348)
PIAZZA PALAGIONE (Capelle)
Giacchi 4 luglio ore 21 Concerto della Filarmónica Michelangeli Paganini
PICCOLO TEATRO DI RUPINA (Rupina)
Riposo
FABBRICONE PRATO (Via Gialli, tel. 0574/464339)
Riposo
ANFITRATTO MUSEO 'PECCO' (Prato)
Riposo
TEATRO MANZONI (Pistoia)
Riposo
TEATRO PACINI (Pescia)
Riposo
CASA DEL POPOLO CIRCOLO ARCI - Sestriere (FI) - (Via A. da Settignano 20 - Tel. 897597)
Il sabato ballo liscio. Tutte le domeniche di cotech. Funziona bar, pizzeria-tavola calda.

CINE TOSCANA
LIVORNO
METROPOLITAN (Via Marradi 16 - Tel. 808224) Arma non convenzionale
LIVORNO
CASA DEL POPOLO CIRCOLO ARCI - Sestriere (FI) - (Via A. da Settignano 20 - Tel. 897597)
Il sabato ballo liscio. Tutte le domeniche di cotech. Funziona bar, pizzeria-tavola calda.

UNIVA nella Cooperativa
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale, codice fiscale alla Coop soci de 'UNIVA' - Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul conto corrente postale n. 22029409

TACCUINO

FARMACIE DI NOTTE. Sono aperte dalle 19.30 alle 9: p.zza Isolotto 5; v.le Calatafimi 6/r; v.le Guidoni 2/r; v.G.P. Orsini 107/r; p.zza delle Cure 2/r; p.zza Dalmazia 24/r; v.G.P. Orsini 27/r; Stamina 41/r; v. Della Scala 49/r; v. di Brozzi 282/a; v. Senese 206/r. Aperte 24 ore su 24: interno Stazione S.M. Novella; v. Calziuoli 7/r; p.zza S. Giovanni 20r.
DISTRIBUTORI GAS AUTO. Diamo l'elenco dei distributori aperti 24 ore: Etrurigas, Iniz o autostrada Fi-mare; Oligas, viale Guidoni tel. 370807; Sna n, via Gordigliani tel. 454490.
UN TRENO PER IL PALLO. In occasione del Palio di Siena le Ferrovie hanno programmato un treno straordinario per Firenze S.M.N. in partenza alle 21.30 con le seguenti fermate: Poggibonsi, Certaldo, Castelforentino, Empoli, Signa e Firenze Rifredi.

NUMERI UTILI
OSPEDALI E AMBULANZE. Centralino Smistamento Interventi 4976; Careggi e Meyer 43991; Santa Maria Nuova 27581; I.O.T. 27691; S.S. Annunziata 27841; Tossicologico - Careggi 4399238; Torregalli 71921 Misericordia 212222; Fratellanza Militare 215555; Unità Coronarica Mobile 214444; Humanitas Isolotto (SPAMU) 711111; Fratellanza Popolare 317140; Humanitas Firenze-Nord 356535; Emergenza Sanitaria Territoriale Usi 10/h; Chianti Fiorentino 645645; Misericordia Badia a Ripoli 630222.
EMERGENZE. Carabinieri 112 Polizia 113; Vigili del Fuoco 115; Soccorso Aci 116; Vigili urbani 36911; Polizia stradale 577777; Acquadotto 587698; Guasti Enel 475353; Volontari antincendio 401269; Questura 49771; Auto rimosse 355231; Protezione civile 27831; Corpo forestale dello Stato 351271; Guardia di finanza 496731-475951.
SERVIZI. Radiotaxi 4798-4390; Fiorentina Gas 438043; Informazione Fiorentinambiente 73391 (7.30-19.30); In-

formazioni Ataf 580528; informazioni spettacoli Box Office te. 242361.
FILO DIRETTO. Emergenza Droga 461616; Informazione tossicodipendenze 712392 (dalle 17 alle 21); Centro di solidarietà tossicodipendenti 282879-282008; Cmas 27581; il bandolo della Matassa (Lunedì dalle 17 alle 19) 2342649, 24 ore su 24 segret. tel. sui problemi dei portatori di handicap 208495-208426 (feriali dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 16); Movimento difesa del cittadino 212532; Pronto soccorsi 660033 (8-18.30 dei feriali e 8-14 il sabato); Voce amica 2478666; Associazione volontari assistenziali 2344567; Alcolisti anonimi 6503254; Telefono azzurro in difesa dei bambini (24 ore su 24) 051-222525; Coordinamento Socio Sanitario Extracomunitari Toscana, via San Gallo 32, tel. 486393; Filo d'Argento, tel. 281777-281778.
SERVIZI PSICHIATRICI. Ospedale SS. Annunziata 2794304 e ospedale S. Maria Nuova 2758/2815; Nuovo ospedale S. Giovanni di Dio in via Scandicci 289, tel. 71921; Ospedale di Careggi 43991; Ospedale Olga Basilewsky, v. Lorenzo il Magnifico 104, tel. 56621.
PROTEZIONE ANIMALI. Ambulatorio veterinario dalle 11 alle 12, escluso mercoledì e sabato; dalle 15 alle 16,15, escluso il sabato. Visite veterinarie gratuite per i soci dell'Ente protezione animali. Guardie Zootie. Via Ricasoli 73/r, tel. 213296.
ENTI LOCALI. Comune Firenze 27681; Provincia Firenze 27601; Regione Toscana 4382111.
INFORMAZIONE TRENI. Per conoscere i treni in arrivo a Firenze nel giro di un'ora 2344979; partenze per Roma e oltre nelle 4 ore successive 288460; per Bologna e oltre 288470; per Pisa, Siena e oltre 288490; prenotazione posti 110; servizio viaggiatori (ore 8-20) 278785; arrivi 2344979.
INFORMAZIONE AEREI. Aeroporto di Peretola 318000, informazione voli 373498; Aeroporto Galilei di Pisa, centralino 050-49387, informazione voli 050-28088; Air terminal stazione di S.M. Novella 216073.

D'essaí
ATELIER FIANMA (Via Pacinotti - Tel. 587 207) Giorni felici a Clichy di Claude Chabrol con B. De Rossi, E. Grimaldi, A. Galliana. Ore: 18.45, 19.45, 20.45, 22.45, v.m.14
ATELIER FLORA A (P.zza Dalmazia - tel. 4220420) Rosenkrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard con G. Oldman, T. Roth, R. Dreyfus. Ore: 20.30, 22.45
ATELIER FLORA B (P.zza Dalmazia - tel. 4220420) La doppia vita di Veronica di Krzysztof Kieslowski con I. Jacob, P. Volter. Ore: 20.45, 22.45
NUOVO CINEMA GROTTA D'ESSAI (Sesto Fiorentino, Via Gramsci 393 - tel. 445 800) Chiusura estiva

LE TRE CAPITALI
oslo-bergen - fiordi norvegesi
oslo-bergen - fiordi norvegesi
stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)
PARTENZA: 17 giugno da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Voeromo - Stoccolma - Karstad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.495.000
(supplementalmente partenze da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in cabina di categoria lusso e primo colazione, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le tasse portuali e tutte le tasse prestate al paese.

Ben e Carl di nuovo faccia a faccia

Tre anni dopo la «scandalosa» finale olimpica di Seul, Lewis e Johnson hanno gareggiato uno contro l'altro nei 100 metri in un ricco meeting...

Corse e rincorse storiche

Meeting di Lilla, 100 metri: Lewis batte Johnson, Mitchell batte Lewis. Si è conclusa così, con la vittoria del terzo incomodo, l'impronunciabile sfida fra il «figlio del vento» e un «Big Ben» ormai inconsistente.

CARLO FEDERI

LILLA (Francia). Carl Lewis ieri compiva trent'anni, si è ritrovato a festeggiarli guardando le spalle di un avversario. È accaduto sul rettilineo del 100 metri dello stadio di Villeneuve...



Gli eterni duellanti della velocità mondiale, ieri apparsi per la verità con i muscoli arrugginiti: l'americano Carl Lewis e (in basso), il canadese Ben Johnson

I giochi proibiti sul tartan europeo di Francoforte

Gli atleti, che sono e saranno sempre i veri protagonisti dello sport, hanno trasformato la Coppa Europa in una vicenda piena di intensità, di vigore, di bellezza, di gesti da vedere e da assaporare.

Tennis. Avanzano la Sabatini, la Navratilova e la Capriati. Continua la marcia di Agassi. Il cecoslovacco, battuto in quattro set da Wheaton, non sfata la tradizione negativa

Ivan prigioniero di Wimbledon

L'ottava giornata di Wimbledon 1991 ha visto avanzare tutti i favoriti dei due singolari ad eccezione di Ivan Lendl, battuto in quattro set sul centrale da un ispirato David Wheaton.

NICOLA ARZANI

LONDRA. Neanche quest'anno Ivan Lendl si aggiudicherà il torneo di Wimbledon, il solo titolo del Grande Slam che non compare nel suo straordinario palmares.

no, già l'atletico americano Washington domenica lo aveva quasi messo ko. È venuto forse il momento per il campione cecoslovacco, che quest'anno è stato battuto anche da tre giocatori italiani, Omar Camporese, Cristiano Caratti e Renzo Furlan, di mettersi da parte.

Continua invece ad impressionare la marcia di Andre Agassi in questo torneo, il ventunenne anticongomista di Las Vegas migliorata di giorno in giorno: dopo aver ceduto un set al primo turno ne ha perso uno solo al secondo e ieri, nel terzo turno, opposto al pericoloso olandese Richard Krajicek, un diciannovenne in possesso di un formidabile servizio, ha vinto con il punteggio di tre partite a zero, per 7-6, 6-3, 7-6.

probabilmente non credeva ai suoi occhi ammirando il match tra Agassi e Krajicek. I due giovani giocatori più che colpire la palla sembravano volerla maltrattare. La potenza dei loro colpi è stata quasi fantascientifica.

Svelato il mistero di Wimbledon, che ha tenuto col fiato sospeso gli appassionati di tennis. Monica Seles sarebbe effettivamente incinta e la «colpa» ricadrebbe su un italiano, anche lui giocatore di tennis ma, a differenza della jugoslava che è numero uno del mondo in campo femminile, relegato ai livelli più bassi della graduatoria internazionale maschile: è quanto afferma il Bild, un giornale tedesco specializzato in servizi a sensazione.



Monica Seles, 18 anni, qui ritratta con il suo sparring partner italiano Enrico Cocchi, il presunto «colpevole» della maternità jugoslava

Monica «sconfitta» da un latin lover

qualche tempo allenatore della Seles ma solo in Australia la partnership da sportiva sarebbe diventata sentimentale. L'idillio avrebbe avuto comunque vita molto breve e alla fine di maggio era ormai cosa sepolta.

Eterni collaudi della Ferrari E la 643 a Imola va ancora piano



Continuano i collaudi della nuova 643 Ferrari in vista dell'esordio nel Gran Premio di Formula 1 di domenica a Magnicourt, Francia. A Imola Alain Prost (nella foto) ha ottenuto il miglior tempo girando in 1'24"86.

Scambi miliardari Verona-Bologna La Knorr sceglie Morandotti

trattativa dalle due formazioni di A1 del basket non è tuttavia conclusa proprio per l'opposizione di Gallinari che con la Knorr ha un contratto biennale.

Italiani al Tour in tre squadre pronti a correre a fianco di Bugno

completa, la Gatorade-Chateau d'Aix. Le altre due italiane ammesse sono l'Arioste capitanata da Moreno Argentin, e la Carrera di Claudio Chiappucci

E Fignon si mette sul mercato «Corro 2 anni e cerco un team»

grammate della sua carriera. Il «professore» ha quindi divorziato dal partner di anni di successi, Cyrille Guimard, col quale era in società sin dal 1982.

Giochi di Atene Oggi calci azzurri e il ct Maldini teme la Turchia

partita di oggi del girone eliminatorio ma ha espresso fieri timori anche per l'incontro del 4 luglio con l'Egitto. Intanto Daro Palazzani ha vinto l'oro nella pistola libera da 50 metri.

Battaglia legale in Coppa d'Olanda Il Bon Bosch si appella all'Uefa

correre in appello avverso la squalifica. L'Uefa aveva squalificato il Ben Bosch per aver violato il regolamento che vieta il ricorso alla magistratura.

La Juventus dell'anno nero fa il record al botteghino

L'incasso ha già superato i nove miliardi e mezzo e gli abbonati, tra vecchi e nuovi, sono 25.887, 109 in meno del totale di tutta la passata stagione.

FEDERICO ROSSI

BREVISSIME

Europa a vela. Il maxi-yacht italiano Safilo è in testa alla regata che si conclude domani a Santa Margherita Ligure.
Andrey Urnaut. Il nazionale jugoslavo di pallavolo (ex Cividini) è stato acquistato dall'Alpitour Cuneo, A1.
Coppa Fina donne. L'Italia di pallanuoto si è classificata 5ª al torneo di Long Beach (Usa) vinto dall'Olanda.

Advertisement for Avis car rental featuring an Opel Corsa. Text: 'Abbiamo fatto di più. E meglio. 43.000 lire al giorno. (Tariffa CAP - Auto di gruppo A)'. Includes pricing table for 10-hour and weekend tariffs.

Bologna Festival Nazionale 1991



Unità

Parco Nord 10 agosto/22 settembre

UNIPOL
ASSICURAZIONI

EXNO Bologna

spazioimpresa l'Unità

Andreotti scivola sulla buccia «patrimoniale»?

Siamo alla farsa. Quando scrivemmo, nell'ultimo numero di Spazioimpresa, su queste colonne affermammo che forse eravamo sulla dirittura d'arrivo per quei provvedimenti (telefonini, moto camper e barche) utili, a sentire dire il governo, a ripianare una finanza pubblica ormai al collasso. Pensavamo che sarebbe stata questione di giorni, anzi di ore. Ma, invece - come al solito ci sbagliavamo. Nulla è stato deciso. Anzi le carte si sono ingarbugliate ancora di più in una fitta battaglia di «lobbies» in difesa di questa o tal'altra categoria di interessati. E mentre si discute ecco che continuano a circolare voci di nuovi e più gravi «buchi» nei conti del nostro Paese. Sempre il ministro delle Finanze Formica è presente su tutte le pagine dei giornali per la denuncia di un mancato introito fiscale, per l'anno in corso, di ben 20 mila miliardi voragine che, ovviamente, andrà ad appesantire ancor più i conti dello Stato. Infatti con la prevista crescita del 18 per cento delle entrate tributarie rispetto al '90 (327 mila miliardi) si sarebbe dovuto ottenere una cifra vicina ai 400 mila miliardi. Invece le autotassazioni di Ior, Irpeg ed Irpeg hanno fatto una brutta sorpresa al ministro: 20 mila miliardi in meno.

Il risultato così sarà triplice: mentre il saldo attivo al netto degli interessi aumenterà del fabbisogno che raggiungerà quota 150 mila miliardi contro i 132 programmati e, per finire, mancata stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo. Ma per evitare tutto ciò ecco allora che, per coprire il «buco» di questi 20 mila miliardi, dal cappello stavolta del ministro del Bilancio, Pomicino, esce una nuova e stralante idea: la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa.

Unico risultato è stato il crollo della Borsa il giorno dopo l'annuncio di un Andreotti incredibilmente frettoso ed incauto. Il coro delle proteste ha attraversato anche il governo tanto che il ministro delle Finanze, Formica (autore del buco dei ventimila miliardi) sembrerebbe deciso ad innalzare baricate contro questo provvedimento (almeno così dice il suo compagno di partito Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera). Il gioco delle parti non sembra aver fine. Chi sembra ad andarci a rimettere, invece, sono l'immagine sui mercati esteri del nostro Paese le imprese che magari decotte ma con un attivo di immobili dovranno pagare indipendentemente dalla loro capacità contributiva e lo stesso presidente del Consiglio che, sulla patrimoniale sugli immobili di azienda rischia di scivolare sulla «classica» buccia di banana.

P.S. Il ministro Formica ha rettificato il «buco» e solo di 4 mila miliardi. La matematica, pare sia un'opinione.



L'import-export? All'Est non serve più. È l'ora degli investimenti

Forum di Spazioimpresa a Mantova con i massimi esperti del settore. Moderatore d'eccezione Victor Uckmar, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Genova e consulente internazionale sui temi della cooperazione economica. Al centro della discussione il delicato e difficile passaggio degli ex paesi del socialismo reale da un'economia pianificata ad una di

mercato. **PAGINE 3-6.** Dimenticare Federconsorzi, questo, in sintesi, è quanto viene fuori dai giudizi di politici, imprenditori ed associazioni agricole da noi interpellati sul più imponente crack economico del dopoguerra. Ma c'è anche chi, come il presidente della commissione Finanze della Camera Piro, chiama in causa il ruolo svolto dal ministro del Bilancio Pomicino. **PAGINE 10-12.**

Da Faenza parte l'avventura di un giovane destinato a lasciare una traccia considerevole nel mondo dei motori e della Formula 1. Oggi la sua impresa occupa 72 persone e costruisce macchine da corsa con propulsori Ferrari



I popolo degli autodromi, non più in generale tutta la gente che segue davanti al video i caroselli infuocati della Formula Uno, prova molta simpatia per la Minardi. È per il coraggio che possiede? È per la tenacia che dimostrate di fronte alla strapotenza e, non di rado, alla malavista?

MINARDI

Se l'impresa va a 10mila giri

RENZO BARDINI

Primo di sei figli, Giancarlo Minardi aveva già una strada tracciata per il suo tranquillo futuro: il lavoro dentro la concessionaria di automobili Fiat della natia Faenza, aperta dal nonno nel 1927 e poi nelle mani del padre Giovanni. Lo avevano perciò fatto studiare da ragioniere. Invece quello stare tutto il giorno fra le auto accende la passione, tutta romagnola, per le competizioni. È cominciata così una altalena senza sosta tra libri contabili, officine, piste. Nel 1978 il giovane corre col team Everest in Formula 3 con Chevron e March. Gettandosi l'anno dopo nell'avventura della F. 1 a bordo di una Gm 75 (le iniziali del padre) progettata in casa. L'ingresso a tempo pieno nel gran circo della F. 1 è del 1984. Sono i tempi del marchio pensato come «Romagna top quality». Giancarlo Minardi, 41 anni, sposato da ventuno con Sara, babbo di un ragazzo diciassettenne, Giovanni, è alla testa di una piccola industria con 72 occupati.

Chi sono attualmente i maggiori sponsor del Minardi Team? Il SCM Group di Rimini, che fabbrica macchine per la lavorazione del legno, al quale siamo legati da due anni, mentre la Sabiem ascensori di Bologna sta sperimentando, sarebbe con interesse dopo il riscontro positivo di Montecarlo. Cerchiamo anche all'estero. A tal proposito

chi sono attualmente i maggiori sponsor del Minardi Team? Il SCM Group di Rimini, che fabbrica macchine per la lavorazione del legno, al quale siamo legati da due anni, mentre la Sabiem ascensori di Bologna sta sperimentando, sarebbe con interesse dopo il riscontro positivo di Montecarlo. Cerchiamo anche all'estero. A tal proposito

Da Faenza parte l'avventura di un giovane destinato a lasciare una traccia considerevole nel mondo dei motori e della Formula 1. Oggi la sua impresa occupa 72 persone e costruisce macchine da corsa con propulsori Ferrari

da un anno a questa parte abbiamo un collaboratore a Tokio, che può dare una importante assistenza logistica ai nostri partners. Insomma, nel nostro piccolo ci muoviamo.

Ci parli di chi lavora dentro questa piccola fabbrica, tanto simile alla maglia di altre che formano il tessuto artigianale emiliano-romagnolo, vista dall'esterno. Vi si respira passione e sicurezza. È così?

Lo è. Vede, gli operai, i disegnatori, i meccanici del team, sono cresciuti professionalmente tra queste pareti e quasi tutti sono faentini. La loro età media è molto bassa anche perché la nostra Casa è giovane. Ad ogni modo man mano che un ragazzo ha la possibilità di avere il posto alla Minardi viene affiancato ai più esperti, di tanto in tanto, poi, svolgiamo corsi di specializzazione.

Mi consenta una domanda: come vive la frequente malavista che impedisce alle Minardi di tagliare il traguardo finale, o il dover arrivare, per così dire, al seguito?

Guardi, non diamo affatto per scontato che i nostri corriere debbano obbligatoriamente arrivare dopo. Non è affatto così. Poi i risultati positivi ce li aspettiamo, e li cerchiamo, la Minardi Team nella sua completezza lavora per questo. È abbastanza noto che le nostre macchine non da oggi arrivano, conquistando anche posizioni di rilievo. Avanzo invece, a mia volta, una osservazione che reputo pertinente, nonché molto fondata. Ci rammarica la possibilità di non poter dare in modo più compiuto ciò che tecnicamente saremmo in grado di corrispondere. Per la ragione cui ho accennato prima, cioè delle risorse. Quindi se mi si chiede: correte per vincere? Io rispondo che lo facciamo per cogliere il maggior risultato possibile. Con estiti che non sono avari di soddisfazioni. La Formula 1 è in primo luogo un fatto economico, poi tecnico, giacché l'un fattore rende possibile, o più facile, l'altro.

Minardi Team uguale a Romagna. La voce degli autodromi riporta della leggendaria cucina volante che allestite al vostro box, con un cuoco che recita la lezione studiata su quel gran testo che è l'Artusi. Si parla di tornei di giornalisti, di meccanici delle altre Case, di famiglie onnipresenti e di direttori di gara che vengono prontamente e reteramente a... farvi visita. E di un Minardi Team generoso, disponibile.

Diciamo piuttosto ospitale, anche se mi pare che ci sia dell'esagerazione in quanto si dice. O meglio no, non c'è esagerazione, penso che si dica la verità.

Tavola rotonda a Mantova a palazzo Te con i maggiori esperti di investimenti nei paesi dell'Est. Insomma è l'ora che mutino i rapporti tra queste realtà e l'Occidente. La via maestra da seguire è quella dell'intervento diretto con società miste

L'import-export non basta più Ora gli investimenti

UCKMAR (moderatore). Mi occupo del nuovo corso nell'Unione Sovietica dal 4 marzo '87, quando ci fu una Conferenza a Mosca e poi particolarmente come delegato italiano all'Economic and Social Council delle Nazioni Unite dove in questi tre anni si sono svolti importanti lavori per lo sviluppo dell'attività economica nell'Est Europa.

Questa attività è stata premiata, perché in quella sede si cominciarono a sviluppare quelle che nella pratica cominciarono ad essere le nuove forme di cooperazione con l'Est Europa, chiusa per l'Unione Sovietica.

La Jugoslavia ha incominciato negli anni 60, e via via altri Paesi del Comecon cominciarono ad ammettere l'attività di imprese straniere sul loro territorio sempre in joint venture. L'Unione Sovietica, soltanto col decreto del 13 gennaio 1987 n. 49, consentì alle imprese straniere di operare direttamente sul suo territorio.

Prima di questa data c'è stata solo l'attività di imprese italiane e particolarmente del gruppo Fiat, della Montedison, delle aziende Eni, Iri. Ma sempre per forniture di impianti, perché non era consentito collocarsi sul territorio dell'Unione Sovietica. Con il decreto n. 49, quindi, vi è stata una vera e propria rivoluzione. Si dubitava in precedenza, infatti, addirittura sulla legittimità costituzionale. I cinesi nel '76 avevano modificato la loro Costituzione prevedendo le imprese a partecipazione privata, mentre l'Unione Sovietica no.

Nell'Unione Sovietica negli anni '87, '88 e '89, vi è stato un boom nell'attività di joint venture: si è raggiunta una media di circa 100 al mese. Nel '90, invece, si è avuto un notevole calo. Nel primo trimestre di quest'anno la media che era stata raggiunta non si è più mantenuta, pur essendoci attualmente circa 3.000 joint venture nell'Urss. L'Unione Sovietica è stata superata dall'Ungheria che ne ha circa 5.000, seguita dalla Polonia con circa 2.800, la Cecoslovacchia con 1.800, la Romania con 800 e la Bulgaria con un paio di joint venture.

Credo che uno dei grandi meriti dell'Unione Sovietica sia stata la «glasnost» con la conseguente denuncia delle difficoltà economiche e sociali. Si è cercato di farlo anche nella «perestrojka», ma con notevoli difficoltà. Sono stati presentati ben cinque piani di rilancio dell'economia nell'ultimo anno. Basti ricordare, fra l'altro, il piano Shataling che prevedeva nello spazio di 500 giorni la completa privatizzazione facilitata da molte ingenuità.

Ricordo quando io stesso posi una domanda a Shataling «Ma come pensate in 500 giorni di arrivare alla privatizzazione?», e la risposta fu: «Costituiremo delle borse valori attraverso le quali noi piazziamo i titoli o le azioni delle società». E questa risposta propone un dilemma di cui mi sono occupato quando ho insegnato. Sono convinto, infatti, che l'education è prioritaria al business. Non si riesce a fare business se non c'è un'adeguata formazione culturale. La difficoltà che abbiamo nell'Unione Sovietica è quella di farci capire, è difficile essere sulla stessa lunghezza d'onda.

Ricordo che negli anni scorsi mi fu dato un incarico, di stendere una bozza di contratto di joint venture e, oltre a mettere quelle che noi avvocati usualmente mettiamo nei contratti di questo genere, dovetti anche inserire clausole che normalmente reperiamo nei codici, nelle leggi; il bilancio, il conto profitti e perdite, le impugnative. Dopo due o tre mesi di lavoro presentai que-

sti rapidi sconvolgimenti di questi mesi nei Paesi dell'Est hanno fatto saltare consuetudini radicate ormai da decenni. In economia sta prendendo piede un nuovo approccio: non pregiudiziale, non ideologico, neppure di compassione, di elemosina e di esasperata corsa all'oro. Ma di cooperazione. È giunta l'ora che mutino i rapporti economici tra i Paesi dell'Est e l'Occidente: dal semplice import-export all'investimento diretto con società miste.



Uckmar: «Uno dei grossi meriti dell'Urss è la glasnost»

un'arretratezza sul piano della cultura, naturalmente mi limito a parlare di cultura di azienda perché in altri campi i sovietici ci possono insegnare molto di più. C'è un'arretratezza di almeno 100 anni. Se leggiamo i libri di Tolstoj o di altri autori del secolo scorso, riscontriamo che ci sono delle forme economiche che sono presenti ancora oggi. Mi sono occupato anche di un grosso progetto relativo all'attività agroindustriale nel Caucaso ma non ho trovato contadini, ho trovato ancora i servi della gleba, cioè persone che ricevono un certo stipendio sia che lavorino sia che non lavorino, uno stipendio adeguato a fare gli acquisti che potevano fare.

Per chi si accinge a fare una joint venture, insomma, la prima difficoltà che trova è quella di individuare il partner; un'altra difficoltà che trova poi è farsi capire su quello che intende fare, un'altra grossa difficoltà per le nostre imprese è che l'imprenditore non può fare investimenti assistenziali, ci potrà pensare lo Stato o il Fondo monetario internazionale o organismi di questo genere a fare interventi assistenziali. L'imprenditore deve fare il suo business, naturalmente. Un altro problema è quello della convertibilità del rublo, perché facendo investimenti in moneta straniera questi venivano convertiti al cambio ufficiale e, quindi, mentre il cambio «nero» sulla Piazza Rossa era di 16 rubli per dollaro, il cambio ufficiale era di 0,60, 0,65, quindi fare investimenti in denaro voleva dire bruciare immediatamente la grande parte del denaro che veniva investito.

Il secondo aspetto delicato per le imprese sono le garanzie. L'esperienza del passato fino alla legge dell'87, la n. 49, era la difficoltà a chiudere i contratti, ma una volta che un contratto con i sovietici era chiuso, quello andava sacrosantamente in porto. Non rari sono stati i casi di inadempimento o di ritardi. La legge 47 del 1987, invece, espressamente esclude una responsabilità dello Stato. Che cosa succede, allora, se il partner non adempie i suoi impegni? Quali strumenti si hanno, a parte gli strumenti giuridici che sono strumenti completamente diversi dai nostri? È vero, si è accettato l'Arbitrato a Stoccolma, ma quando si ha un lodo arbitrale di condanna



Tiazoldi: «L'Est è un mercato alla soglia di pre consumo di massa»

del partner sovietico come faccio a valutare questo credito, se ancora ho dei dubbi sulle proprietà, su chi è proprietario dei beni? Come vado ad eseguire questa sentenza di condanna? C'è che vogliono i sovietici oggi sono particolarmente interventivi di carattere monetario, di larghi crediti, mentre i Paesi occidentali non sono in grado di farli perché una forza poteva averla la Germania prima della riunificazione ma ha troppi problemi da sistemare. Le finanze di altri Stati europei, e cominciarono dal nostro, sono dissestate, credo che l'Italia abbia già fatto molto e non possa fare oltre. Io credo che le imprese italiane dovrebbero fare attenzione a crearsi dei collegamenti, proprio perché gli italiani sono particolarmente abituati a regimi vincolistici, alla burocrazia. L'Italia è formidabile. Ai tempi degli investimenti esteri in Cina ho conosciuto un certo Rini che non parlava che di trevigiano. È venuto da me e mi ha detto: «Lei si occupa di Cina?»

«Sì» - «Sarei interessato a fare degli investimenti lì» - «Ma, scusi, che tipo di investimento?» - «Io sono un artigiano che produce macchine per fare bottoni» - «Ma come gli è venuto in mente di andare in Cina?» - «Ho guardato una giacca di Mao ho contato quanti bottoni aveva ho detto quello è il mio territorio. Poi l'ho rivisto recentemente e gli ho detto: «Ma adesso lei è rovinato perché non portano più quei giacche, portano le giacche all'occidentale» - «Ah no!» - ha risposto. Io ho convertito per tempo la mia fabbrica oggi produco montature per occhiali. Questo stesso signore credo sia l'italiano che fa più soldi in Unione Sovietica perché qua via ha trovato? Lui compra a Taiwan o ad Hong Kong oggetti di mezzo dollaro, li porta in Siberia dove ha costituito una joint venture e scambia questi oggetti rispetto quello che è il prezzo di acquisto, parte con legname. Questa è fantasia dei piccoli operatori italiani. In questa tavola rotonda, i porrei di ascoltare dapprima chi grossa esperienze sul territorio vorrei che per primo fosse il dottor Tiazoldi con la sua esperienza di attività della Fiat.

TIAZOLDI Cos'è l'Est Europa? termini sintetici sono 400 milioni abitanti a un livello di soglia di consumo di massa, con una burocrazia di tipo culturale, educativa, con una serie di gami storici, culturali e di complementarietà economica con il mondo.

A livello di grosse aree geografiche mondiali, possiamo dire che l'Est Europa, nonostante i problemi attuali, è forse la massa umana grande che, avendo superato la parte soddisfatta i bisogni primari si appresta ad avere, a rendere e alcune volte a pretendere qualcosa di più, per cui, a differenza delle grosse masse asiatiche, a differenza del Sudamerica e a differenza dell'Africa, indipendentemente da quegli argomenti di cui è fatto e complementarietà a cui è ferivo, forse è la zona più potente per un sistema industriale europeo. Cosa possiamo venire oltre il numero degli abitanti e la tenenza? Direi che possiamo stabilire determinati luoghi comuni che non quelli di considerarsi una come adesso, più o meno uguali, hanno un sistema pianificato e complementarietà a cui è lontano un'ideologia e un sistema economico, per cui per la nazione quello che va bene in Polonia va bene in Ucraina, va bene in nord dell'Ungheria o va bene in Bulgaria.

Direi che questa è una generalizzazione successiva, forse l'elemento comune difficile contestabile è l'unità nel mutamento, sono tutti paesi in mutamento evidentemente partono da posizioni diverse. Il mutamento ha caratteristiche diverse, ha tempi diversi modalità diverse, però c'è un stante: la volontà di cambiare. In alcuni paesi questa volontà è espressa in maniera più o meno definitiva, mi riferisco al piccolo alla Polonia, in altri siamo in fase di difficile transizione non a fare a identificare che sono le linee strategiche e tamento come ad esempio la slovacchia. In altri paesi forse non ancora in una fase più avanzata come in Romania e in Bulgaria. Comunque la volontà di cambiare c'è. Ma ci sono alcuni problemi questi paesi. L'evoluzione un sistema libero scambialista dirlo in maniera tradizionale talista, non in una strada facile una strada che implica una sacrificio a livello generale.

essere il paese più indebitato del mondo. Da soli raggranellano oltre 700 miliardi di dollari di debito netto...

Prima c'era l'attivo della Germania e del Giappone che, non tutto, ma in buona parte bilanciavano questo passivo...

Il primo è questo: voi pensate che i piani Marshall siano stati fatti con moneta che gli Stati Uniti sottraevano a se stessi?

Mi chiedo se per caso non siamo in una situazione nella quale, vista la recessione che esiste...

La seconda questione invece riguarda se in prospettiva possiamo pensare che sia prolungabile una situazione nella quale i paesi più ricchi sono nello stesso tempo in grado di reperire risorse reali...

MODERATORE. Sui finanziamenti Gorbaciov parlava di 100 miliardi di dollari, Sachs di 150 miliardi di dollari...

MODERATORE. Sui finanziamenti Gorbaciov parlava di 100 miliardi di dollari, Sachs di 150 miliardi di dollari...

sono d'accordo con quanto ci diceva prima l'onorevole Andriani, credo che sia velleitario per altro sperare in uno sviluppo dei rapporti commerciali...

della popolazione e questo cambiamento si riflette al vertice. Faccio un semplice esempio: non soltanto Gorbaciov ha riconosciuto la necessità della proprietà privata...

Prezzi alle stelle

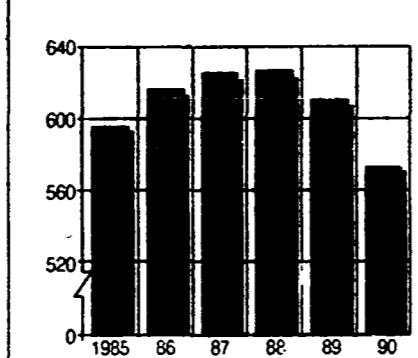
(variazione in rubli dei prezzi di alcuni dei principali beni di consumo)

Table with 2 columns: Beni di consumo, Rubli '90 mar. '91. Rows include uova, latte, burro, olio, patate, cavoli, salsicce, pollo, scarpe, pantaloni, sigarette.

Fonte: The Times

Meno petrolio

(produzione petrolifera sovietica in milioni di tonnellate)



I cambiamenti nelle società dell'Est saranno di lunga durata

elevata, quindi si può dare un valore aggiunto alla loro produzione. È, comunque, molto importante quello che sentiremo dal console Stupichin.

STUPICHIN. Non pretendo di dare una visione globale della situazione, ma capisco bene che per investire nel mio paese bisogna conoscere la situazione...

Sessanta milioni in Urss già vivono a contatto con le imprese

ciologico che lavora già da 30 anni, ha fatto un sondaggio in 15 regioni e in 8 repliche per sapere come si comporta la gioventù riguardo alla imprese...

Il presidente dell'Urss ha commentato recentemente la propria delà alle riforme...

momento di fare cessare l'attività di ogni impresa o cooperativa privata secondo la volontà del potere locale...

Questo, dunque, si fa e voi sapete bene che nel campo degli investimenti dall'estero si creano anche una quantità di leggi assolutamente nuove...

Forse questa legge e gli altri atti governativi non sono ancora gli strumenti perfetti, lo so bene, ma sono i primi passi molto importanti verso la creazione del meccanismo della economia normale interna...

Per concludere, vorrei dire ancora una cosa per essere onesto: vorrei sottolineare che ho sentito non soltanto qui, ma in generale quando parlo ai miei amici italiani, una specie di nostalgia del passato...

MODERATORE. Grazie vivissime non solo per l'ottimo italiano, ma anche per il contenuto delle cose che ci ha espresso con tanta chiarezza...

(a cura di Renzo Santelli) RECUPERO E TRASCRIZIONE A CARA DI GIBRAS-BRASOLIN (Servizio fotografico di Paolo Bernini)

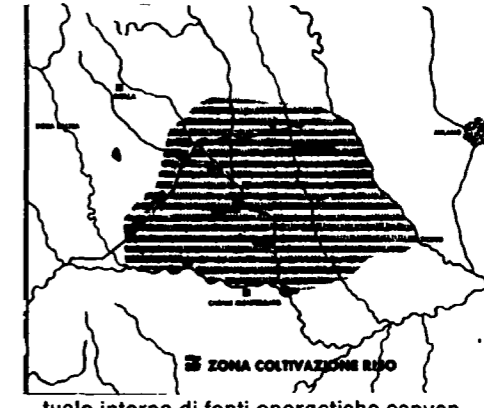
Biomasse Energia e Ambiente

Il termine «biomasse» viene riferito a ogni sostanza organica, prevalentemente di origine vegetale ed animale, da cui sia possibile ottenere energia attraverso processi di tipo termochimico o biochimico.

Finora ha avuto importanza l'analisi delle tecnologie per la trasformazione in combustibile delle biomasse siano esse provenienti dal recupero di sostanze organiche o dalle cosiddette colture energetiche...

Allo stato attuale delle conoscenze sussistono ancora pareri contrastanti sia sulle tipologie di utilizzo che sulle valutazioni economiche. Dai programmi di ricerca in atto risulterà che i settori di intervento principali riguardano le biomasse da agricoltura (residui animali e vegetali)...

Tali processi si dimostrano validi sul piano economico solo per determinate dimensioni ed a condizione che vi sia una legislazione incentivante. Sulla base di stime eseguite nell'ambito comunitario...



tuale interna di fonti energetiche convenzionali (gas, petrolio, combustibili solidi). Se si tiene conto della convenienza per le diverse fonti di combustibile...

In ambito Cee il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica è di 30 TWh, pari a un sesto della produzione idroelettrica (182 TWh) e sei volte superiore a quella geotermica...

- L'Enel con un progetto di cogenerazione da residui della produzione di riso; si tratta dell'impianto, attualmente in fase di realizzazione, per la produzione di energia elettrica e calore dalla combustione dei residui della coltivazione e lavorazione del riso;

- L'Enea con un programma sperimentale per l'utilizzo energetico di scarti e rifiuti agricoli;

- L'Eni e l'Agip che hanno sviluppato tecnologie di produzione di biogas da liquami organici e rifiuti agricoli;

- Il Cnr che svolge un ruolo di coordinamento attraverso anche la partecipazione

ad un Comitato internazionale.

Il progetto in cui è impegnata attualmente l'Enel riguarda i residui della produzione di riso nell'ambito dell'azienda agricola «Cascina Laura» in provincia di Novara. Per questa iniziativa è prevista l'adozione di un turboalternatore di circa 680 KW.

Le superfici adibite alla coltura del riso nelle province della pianura padana ammontano a circa 180.000 ettari, con una produzione di biomasse di circa 700.000 tonnellate. Tale produzione consentirebbe la disponibilità di una potenza elettrica di circa 300 MW.

Per quanto riguarda le colture energetiche da biomasse, queste costituirebbero nuove possibilità produttive per l'agricoltura oltre a quelle alimentari...

ad un Comitato internazionale. Il progetto in cui è impegnata attualmente l'Enel riguarda i residui della produzione di riso nell'ambito dell'azienda agricola «Cascina Laura» in provincia di Novara...

Le superfici adibite alla coltura del riso nelle province della pianura padana ammontano a circa 180.000 ettari, con una produzione di biomasse di circa 700.000 tonnellate.

Per quanto riguarda le colture energetiche da biomasse, queste costituirebbero nuove possibilità produttive per l'agricoltura oltre a quelle alimentari, tenuto conto delle attuali eccedenze. Una gran parte delle terre coltivate in Europa genera eccedenze soprattutto per i cereali...

Le colture energetiche e le tecnologie di trasformazione consentono la produzione di energia a costi ancora superiori rispetto ai combustibili fossili. Tuttavia, se si tiene conto dei sussidi per l'agricoltura tradizionale, degli oneri per l'immagazzinamento, e della distruzione di parte di prodotto...

In Italia vi è una eccedenza di produzione agricola a fini alimentari minore rispetto al resto dell'Europa mentre è presente il problema dell'abbandono di terreni coltivabili, fenomeno che si ripercuote negativamente sugli equilibri idrogeologici e sugli aspetti paesaggistici e turistici. L'utilizzo soprattutto delle aree marginali per colture energetiche si presenta come una valida risposta a questo problema...



È partita la trattativa sul costo del lavoro tra organizzazioni dei lavoratori e delle imprese grandi, piccole e medie

Una lunga carrellata di giudizi di esponenti di primo piano. Al centro la competitività del nostro Paese

Il sistema Italia Sul tavolo c'è anche questo

SERGIO BOZZI

Il maxi negoziato sul costo del lavoro iniziato il 21 giugno, oltre che per il numero e l'entità delle questioni in discussione, si caratterizza almeno all'avvio come il più grande tavolo nella storia delle relazioni industriali.

Le «piccole» sono chiamate a dare prova di maturità politica e contrattuale, tanto più difficile in quanto espressa da ben sette associazioni, che in questa occasione si affiancano a Confindustria.

Da parte sua, Giacomo Basso, segretario generale Casa, la terza grande associazione artigiana, non si discosta affatto da tali considerazioni ma anzi le rafforza.

Il segretario generale della Confindustria, Pietro Alfonsi, ricordando come proprio il governo abbia fatto intendere che non si è di fronte a una qualsiasi trattativa ma a un vero e proprio atto di politica economica.

Una novità importante: il coinvolgimento delle piccole imprese. L'attuale processo di europeizzazione in atto, che obbliga all'attuazione di linee di politica economica coerenti con l'obiettivo di una integrazione a pieno titolo del Paese nel sistema economico comunitario.

La novità più importante è il coinvolgimento delle piccole imprese, che da anni sono state escluse dal dialogo con le parti sociali.

Il presidente della Cna Filippo Minotti, è convinto che l'obiettivo è quello della riduzione dell'inflazione e del rilancio del nostro sistema produttivo. È indispensabile che un obiettivo di questo genere possa essere raggiunto senza il contributo di categorie economicamente determinanti come quelle della piccola impresa e dell'artigianato.

La rappresentanza degli interessi del multiforme sistema economico e imprenditoriale italiano. Non casualmente, anche se oggi i termini della maxi trattativa costringono tutti gli attori e a rivedere almeno in parte il proprio ruolo.

Non sembrano esserci differenze sostanziali nel sindacato visto che Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, ritiene inaccettabile un negoziato con la sola Confindustria, che assumerebbe in tal caso, illegittimamente, il ruolo di unica rappresentante del mondo dell'impresa.

Un negoziato che va al di là dell'impatto economico. Il governo si è posto il problema dei criteri con cui selezionare i protagonisti del tavolo, tanto che sono noti i ripensamenti sul ruolo negoziale di Asap e Intersind.

Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl, conferma tale impostazione, anzi la rafforza con alcuni riferimenti precisi: «Le questioni del negoziato di giugno interpellano tutti i soggetti, l'associazionismo piccolo imprenditoriale non escluso».

Si vedrà camminando se anche il governo nel suo insieme saprà adeguarsi alla maturità dello sviluppo industriale dell'Italia con politiche economiche e industriali sufficienti: semmai qualcuno avesse ancora bisogno di prove sulle estreme difficoltà del governo attuale il grido di dolore del ministro Formica appare in verità assai emblematico di uno stato confusionario, a tutto danno dei cittadini e dell'economia.

Quattro sono le regole del fisco

I cittadini di uno Stato devono contribuire al mantenimento dello Stato in proporzione delle loro aspettative e, cioè, in proporzione delle entrate, di cui essi rispettivamente godono sotto la protezione dello Stato.

Le imposte che ogni persona è tenuta a pagare devono essere certe e non arbitrarie. L'epoca del pagamento, la somma da pagare, tutto ciò deve essere chiaro e semplice per il contribuente e per ogni altra persona.

Queste quattro celebri regole dell'imposta (generalità, certezza, comodità ed economicità) dette classiche da alcuni e logiche da altri sono state esposte da Adamo Smith nel lontano 1776 nel suo capolavoro «Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni».

Ministro, ognuno ha la sua scadenza. Gregorio ministro, mi rendo conto che ormai la questione fiscale è talmente grave che le possibilità per arrivare ad una soluzione sono ridotte al lumicino.

La questione, infatti, è anche questa, del come reagiranno all'opera di fatto tutte assieme le diverse aree imprenditoriali, e del come questo fattore potrà influire sugli esiti del negoziato.

Un negoziato che va al di là dell'impatto economico. Il governo si è posto il problema dei criteri con cui selezionare i protagonisti del tavolo, tanto che sono noti i ripensamenti sul ruolo negoziale di Asap e Intersind.

Un negoziato che va al di là dell'impatto economico. Il governo si è posto il problema dei criteri con cui selezionare i protagonisti del tavolo, tanto che sono noti i ripensamenti sul ruolo negoziale di Asap e Intersind.

Non è certo il caso di fare previsioni ma questo negoziato è da seguire davvero con estrema attenzione.

La questione tributaria è sempre d'attualità. Già nel lontano 1776 Adamo Smith scrive quattro celebri regole dell'imposta: generalità, certezza, comodità ed economicità. E lo Stato italiano ad oltre duecento anni di distanza che f...

Attenzione alla sanatoria per errori

LUNEDÌ 15

Iva. Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di giugno '91. Ritenute. Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di giugno su redditi escluso quelli da lavoro dipendente.

VENERDÌ 19

Iva. Termine ultimo per versare l'iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di giugno.

LUNEDÌ 22

Ritenute. Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di giugno sui redditi di lavoro dipendente.

MERCOLEDÌ 31

Iva. Termine ultimo entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di giugno. Termine entro il quale devono essere emesse e registrate le fatture (eseguite di differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle enumerate progressivamente emesse nel mese di giugno.

SANATORIA

Termine entro il quale può essere chiesta la sanatoria per irregolarità contabili e del sostituto d'imposte presentando, con relativo versamento, apposita domanda.

Tributi comunali: ricorso per le cartelle

Il servizio di riscossione mi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento di una somma di lire 250.000 per il 1990. Ritengo che il Comune di ... sia incorso in una palese errore materiale. Nella cartella non è detto a chi mi devo rivolgere per imporre al Comune di correggere l'errore. Che debbo fare?

Bisogna fare un ricorso (in bollo da 10 mila lire) in questi termini:

All'Intendenza di finanza di ... Premesso che in data ... il Servizio di riscossione dei Tributi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento entro la data del ... della somma complessiva di lire 250.000

- 1) fotocopia della cartella,
2) Luogo e data
A cura di GIRA

Quattro sono le regole del fisco

I cittadini di uno Stato devono contribuire al mantenimento dello Stato in proporzione delle loro aspettative e, cioè, in proporzione delle entrate, di cui essi rispettivamente godono sotto la protezione dello Stato.

Le imposte che ogni persona è tenuta a pagare devono essere certe e non arbitrarie. L'epoca del pagamento, la somma da pagare, tutto ciò deve essere chiaro e semplice per il contribuente e per ogni altra persona.

Ogni imposta deve essere riscossa dallo Stato nel momento e nella maniera in cui al contribuente riesca più comodo il pagarla.

Ogni imposta deve essere ordinata in modo da far uscire dalle tasche del popolo la minore somma possibile in più di quella che entra nel tesoro dello Stato.

Queste quattro celebri regole dell'imposta (generalità, certezza, comodità ed economicità) dette classiche da alcuni e logiche da altri sono state esposte da Adamo Smith nel lontano 1776 nel suo capolavoro «Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni».

Ministro, ognuno ha la sua scadenza

Gregorio ministro, mi rendo conto che ormai la questione fiscale è talmente grave che le possibilità per arrivare ad una soluzione sono ridotte al lumicino. Le cose si sono aggravate anche perché non si sono emanate quelle norme che il Parlamento aveva delegato al governo.

L'articolo 10, secondo comma, n. 9 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 imponeva al governo di emanare provvedimenti di legge per l'unificazione dei termini di prescrizione e di decadenza relativi alla riscossione dei vari tributi.

Per l'iva duplicato il termine è di 10 anni, per le tasse sulle manifestazioni a premio il termine si riduce ad un anno, per i valori bollati scendiamo a sei mesi, per l'imposta di registro 10 o 3 anni, per i tributi locali 10 anni oppure 5 anni, oppure 3 anni, oppure 2 anni.

Questi termini non sempre sono certi e in taluni casi il legislatore tributario non li ha neanche previsti facendo sorgere controversie sui termini da applicarsi.



comune contribuente ha solamente 18 mesi di tempo. Che dire poi delle somme versate erroneamente in autotassazione baranca, qui non si è avuto il tempo per regolarizzare la materia dei rimborsi. Per le tasse di concessione governative il termine per il rimborso è di tre anni, per l'iva duplicato il termine è di 10 anni, per le tasse sulle manifestazioni a premio il termine si riduce ad un anno, per i valori bollati scendiamo a sei mesi, per l'imposta di registro 10 o 3 anni, per i tributi locali 10 anni oppure 5 anni, oppure 3 anni, oppure 2 anni. Questi termini non sempre sono certi e in taluni casi il legislatore tributario non li ha neanche previsti facendo sorgere controversie sui termini da applicarsi.

Infine voglio rammentare che il rimborso di ritenute dirette si può chiedere entro dieci anni dall'errore ritenuta e che si hanno altri dieci anni per poter ricorrere in Commissione tributaria. In tal modo gli uffici finanziari sono obbligati a tenere i fascicoli aperti per almeno 20 anni (col contenzioso si superano abbondantemente i 30 anni). In attesa delle grandi riforme vogliamo leggerle per attuare le disposizioni contenute in questa vecchia legge del 1971. Vogliamo leggerle nel senso che le istanze di rimborso, per qualsiasi taxa e imposta, erariale e non, devono essere presentate nel termine perentorio di 3 anni. Cordialmente Suo contribuente

Quando il caro rifiuti è un «g...»

In molti comuni della taxa rifiuti sono stati in modo tale globale consumi medi di coprire che si sostengono per smaltimento dei rifiuti re i contribuenti trova cartelle di pagamento sono quelle deliberate presenza di tariffe maggiorate. La maggiorazione della taxa smaltimento vista al fatto che ancor sta taxa continua a un'addizionale Eca del senza di questa addizionale quanto strana e merita flessione. Diciamo subito che zionale non va ai Com incamerata dallo Stato nel lontanissimo 1937 re per la creazione di zionale che, a sua volta nanzieri i bilanci per Enti comunali di assisi. Enti sono stati sopprimenti. Le disposizioni che al cittadino non chiedere somme a ti smaltimento rifiuti su tributanti, in forza dell'addizionale Eca, pag del costo dei servizi. Comune e il 10% è inca Stato.

Il servizio di riscossione mi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento di una somma di lire 250.000 per il 1990. Ritengo che il Comune di ... sia incorso in una palese errore materiale. Nella cartella non è detto a chi mi devo rivolgere per imporre al Comune di correggere l'errore. Che debbo fare?

Bisogna fare un ricorso (in bollo da 10 mila lire) in questi termini:

All'Intendenza di finanza di ... Premesso che in data ... il Servizio di riscossione dei Tributi ha notificato una cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento entro la data del ... della somma complessiva di lire 250.000

- 1) fotocopia della cartella,
2) Luogo e data
A cura di GIRA

Credito agrario la riforma ad una svolta?

DORA IACOBELLI

Le molteplici inadeguatezze della legge quadro del 1928 che tuttora regola l'ordinamento del credito agrario sono state oggetto di un dibattito pluridecennale, che ha portato alla formulazione di numerose proposte di riforma. Sono stati autori di queste ultime i partiti, ma anche istituzioni come il Cnel agli inizi degli anni 70 e la stessa Banca d'Italia che nel 1986 ha reso pubblico un proprio contributo in materia ponendo particolare attenzione al problema della razionalizzazione delle funzioni degli istituti esercenti il credito agrario.

Di fronte all'esito sostanzialmente negativo di queste proposte, è sembrato che si potesse fare un passo avanti nell'adeguamento del sistema di credito agrario quando nel 1988 l'allora ministro dell'Agricoltura Mannino decise di riunire una commissione di esperti incaricata di elaborare un progetto in questa direzione. Si diffuse allora l'aspettativa di essere finalmente arrivati a metter mano a una legislazione che non corrispondeva più né alla evoluzione del settore primario, soprattutto tenendo conto dei forti legami ormai presenti con altri anelli della filiera agroalimentare a monte e a valle, né alla nuova dimensione del contesto competitivo in cui tanto le imprese agroalimentari quanto gli istituti di credito si sarebbero trovati ad operare a breve all'interno del mercato unico europeo.

In particolare quest'ultima circostanza ha lasciato sperare che ci si potesse muovere verso una graduale despecializzazione del sistema di credito agrario. Contrariamente a come in tal senso lo stesso Mannino ebbe modo di esprimersi, il disegno di legge n. 2048 approvato dal Consiglio dei ministri del novembre 1989 e successivamente sottoposto al vaglio della commissione Agricoltura del Senato presentava ancora parecchi limiti.

Volendo far riferimento a quelli più rilevanti, si estendeva l'ambito dei beneficiari del credito agrario a tutti i soggetti operanti nell'agroalimentare senza circoscrivere il campo, almeno nel credito agevolato, a quelli la cui attività fosse strettamente collegata con quella agricola (ad esempio le cooperative o le piccole imprese), con il rischio che una parte delle risorse riservate al settore finissero nelle mani della grande industria alimentare.

In secondo luogo, tra le forme tecniche utilizzabili per l'erogazione di credito agrario, veniva consentito ancora il ricorso alla cambiale agraria. Tale strumento risulta completamente inadeguato, a causa della sua rigida finalizzazione, a far fronte alle esigenze finanziarie sempre più globalmente intese dell'impresa agroalimentare, relative cioè tanto alla gestione quanto all'investimento. Tra gli istituti abilitati, inoltre, veniva ancora riconosciuta l'operatività in materia di credito agrario della Federconsorzi e dei consorzi agrari nonché delle casse comunali. In particolare con riferimento al sistema federconsorzi

(aziende agroalimentari ed istituti creditizi) la possibilità di accordarsi sul tasso globale, secondo criteri di mercato e la fissazione del contributo pubblico in conto interessi in misura percentuale fissa.

La discussione svoltasi prima in comitato ristretto e poi in commissione Agricoltura al Senato ha consentito di migliorare alcune parti del provvedimento (forse la più importante modifica è stata l'aver limitato l'ambito dei beneficiari del credito agrario agevolato ai soli imprenditori agricoli singoli e associati). Il d.d.l. così modificato è stato approvato il 10 gennaio 1991, contrari i senatori del Pds, che già nel dibattito in commissione avevano evidenziato gli elementi critici della proposta Mannino. In aula è stata confermata la posizione del Pds rispetto al credito in natura e alla cambiale agraria, ma l'elemento di novità è stato un emendamento presentato dal Psi per l'abolizione del credito in natura.

La vicenda è stata concomitante al commissariamento della Federconsorzi ed è stata seguita dalla denuncia dell'uso improprio dello strumento creditizio fatto da tutto il sistema federconsorzi.

A questo punto, entrato in crisi uno dei caposaldi di una politica agraria di parte e poco sensibile all'evoluzione complessiva del settore, è veramente improprorabile un cambiamento di rotta reale per quanto riguarda la riforma del credito agrario. Saremo finalmente arrivati a una svolta?

Pagliani: le coop possono partecipare ma...

MICHELE VENTURA

La crisi della Federconsorzi sta interessando l'Italia. Quali sono state le cause che l'hanno determinata? Lo chiediamo a Carlo Pagliani vicepresidente Asca-Lega.

Le cause sono svariate. La prima è sicuramente la cattiva amministrazione. Poi, appare evidente che nel corso degli anni vi è stata una distorsione della primitiva funzione della Federconsorzi con un danno a tutta la struttura: da organismo puramente economico, che doveva essenzialmente interessarsi degli agricoltori e difenderli, la Federconsorzi è finita per diventare un organismo politico un organismo a doppio filo con la Democrazia cristiana. Infine vi è un problema strutturale, una crisi di modello, un superamento storico della vecchia struttura. La Federconsorzi e i consorzi agrari, infatti, sono una realtà che è stata scavalcata dall'evoluzione dell'economia italiana e dell'agricoltura italiana stessa. Questi organismi sono nati quando in Italia vi erano milioni di aziende agricole, gestite da agricoltori bravi e capaci ma che non avevano nessun rap-

porto con il mercato. In questo contesto un organismo che facesse tutto, come era il consorzio agrario, aveva una sua funzione importantissima. Ma oggi la realtà è molto cambiata.

E, allora, visto che si parla molto in questi giorni di costituire nuove società, come potrebbe essere la nuova Federconsorzi. E questa risposta è ancora valida?

Voglio dire, innanzitutto, che è sbagliato, a mio avviso, pensare di far partire dall'alto una nuova Federconsorzi. Non si comprende a che cosa debba servire. Per prima cosa occorre prendere atto, con i potenziali soci, della realtà del mercato e vedere come costruire una struttura corrispondente alle loro esigenze. Noi, come movimento cooperativo siamo disposti ad essere coinvolti in processi di riorganizzazione e a fare anche delle cose insieme. In pratica sarà necessario vedere cosa si salva e cosa no. Cioè quali sono i consorzi agrari che hanno una loro validità, una loro funzione sul mercato. Una volta individuati nel quadro della legge sulla cooperazione, aprire questi consorzi in modo da permettere l'entrata di nuovi soci: imprenditori agricoli, cooperative.

Ma allora tutto questo patrimonio che fine farà?

Sarebbe illusorio pensare che tutto questo patrimonio possa essere mantenuto intatto. Larga parte servirà per pagare i debiti. L'essenziale, è fare in modo che questo patrimonio possa essere affittato in modo da poter garantire per l'immediato la raccolta delle produzioni ed in particolare dei cereali.

In effetti cosa accadrà adesso per gli agricoltori?

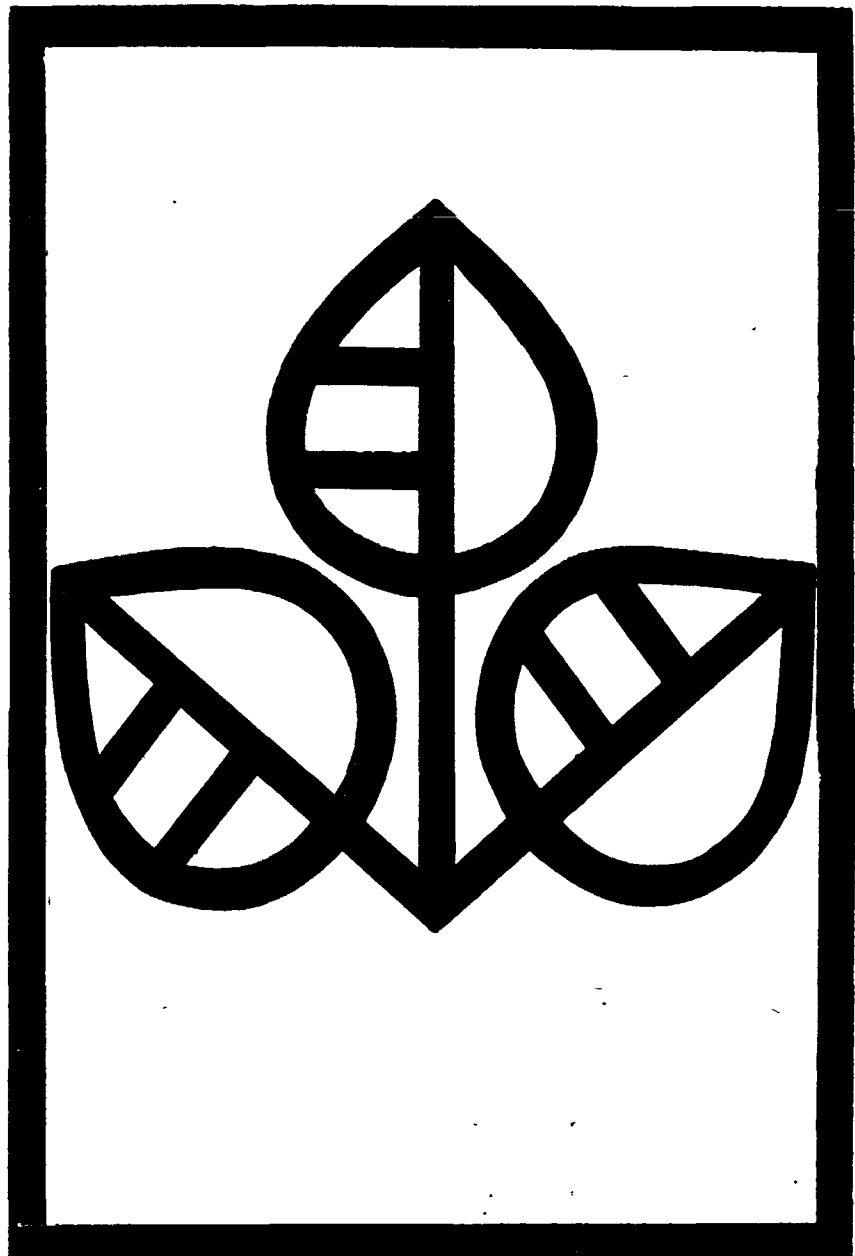
Purtroppo ciò che si prevedeva sta avvenendo. La campagna cerealicola è cominciata nelle Puglie, e già assistiamo ad un crollo del prezzo del grano duro di 4mila lire sotto i prezzi di partenza. Vi sono intermediari che vanno in giro per le campagne strozzando i contadini. Tra l'altro nessun agricoltore è disposto a dare il grano ai consorzi agrari, perché non si fida anche se le banche sono disponibili a fare anticipazioni. Noi, come movimento cooperativo, facciamo quello che possiamo, però non abbiamo magazzini liberi disponibili per ammassare il grano.

Le regioni fino a questo punto cosa hanno fatto?

Hanno fatto poco. Ma credo che la responsabilità sia soprattutto del ministero dell'Agricoltura, che fino ad oggi non le ha coinvolte. È comunque auspicabile che lo faccia presto, perché non è possibile pensare ad un intervento su scala nazionale senza una concertazione tra Regioni e ministero.

E una volta che fossero coinvolte, quanto potrebbe pesare il loro intervento?

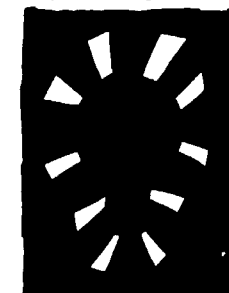
Possono fare molto. Già so che qualche Regione si è attivata. Ma veniamo ad un punto importante: il credito agrario. Le Regioni, d'accordo con il ministero, devono mettere a disposizione capitali che consentano di supplire alle carenze dei consorzi agrari. Su questo le banche hanno grosse responsabilità.



C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. Sta in un consumo intelligente che evita gli sprechi, che non costa soldi e risparmia anche l'ambiente perché aiuta a contenere l'inquinamento. Serve solo un po' di buona volontà. Anche un piccolo gesto può essere utile, come spegnere la luce quando si esce da una stanza o come regolare opportunamente i termostati dello scaldabagno e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molto nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

**UN CONSUMO
INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA
FONTE
DI ENERGIA**

ENEL



I dati del bilancio 1990 collocano la compagnia assicuratrice bolognese al sesto posto nella graduatoria delle 240 imprese del settore. Si registra un decremento dell'utile rispetto all'anno precedente

Un'acquisizione di premi per oltre 2.226 miliardi, dei quali 1.176 (17,4% rispetto all'anno precedente) relativi al lavoro diretto e 50 miliardi (20,1%) al lavoro indiretto. Sono i principali dati riassuntivi del bilancio 1990 di Unipol Assicurazioni, approvato dall'assemblea dei soci...

L'Unipol si consolida e stringe alleanze con partner stranieri

MASSIMO TOGNONI

Un ordinario, 202,7 miliardi, sono saliti del 22,5% e da una minore incidenza dei costi di acquisizione e di gestione dei premi. Resta comunque invariato, rispetto al 1989, il dividendo distribuito ai soci, 260 lire per le azioni ordinarie, 280 per le privilegiate.

SINTESI BILANCIO 1990 E CONFRONTO CON TRIENNIO PRECEDENTE (1) Table with columns for years 1990, 1989, 1988, 1987 and percentage change. Rows include Premi (lavoro diretto e indiretto), Riserve tecniche, Investimenti e disponibilità, etc.

(1) In milioni di lire (2) Tenuto conto delle anticipazioni in conto acquisti e vendite

ciali relative consentirà di compensare un tasso di rivalutazione annuo rispettivamente del 10,88% e dell'11,88% comprensivo del tasso tecnico. In questo campo è poi da segnalare, anche per la sua particolare valenza sociale, l'attività di previdenza integrativa svolta dalle compagnie «Lavoro e Previdenza»...

Cooperazione: approvare la riforma, garantire la funzione sociale. Con questo slogan, oltre un migliaio di dirigenti del movimento cooperativo si sono ritrovati a Roma per una grande manifestazione unitaria.

Le coop si ribellano. Ma di quali privilegi fiscali si parla?

AMOS FREOGLI

L'art 45 della Costituzione sancisce la legge deve favorire l'incremento della cooperazione (e non che le cooperative devono rimanere un fenomeno marginale), ma anche perché se la cooperativa ha accumulato un patrimonio, in virtù sua del sacrificio patrimoniale dei soci sia del meccanismo della inassabilità degli utili destinati a riserve indivisibili, significa che ha operato senza fini di speculazione privata...

impedendo i necessari aggiornamenti legislativi sia cercando di togliere il fondamentale incentivo fiscale mirato all'accumulazione di un patrimonio indivisibile destinato a fini di interesse generale. Il presidente della Lega ha voluto ricordare che la concezione che ha ispirato la «Legge Danni» che ha limitato la valorizzazione della vocazione imprenditoriale dell'impresa cooperativa...



Ultima puntata del nostro viaggio verso il 1993. In collaborazione con Sinnea affrontiamo alcuni nodi fondamentali: libere professioni; libertà di prestazioni dei servizi turistici e il futuro sistema bancario

Libere professioni. Dal gennaio di quest'anno un nuovo sistema europeo di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore agevola i cittadini europei che desiderano esercitare la libera professione in un Paese membro di loro scelta.

Mercato europeo: eppur si muove. Ma che fatica!

MAURIZIO QUANDALINI

mentari abitualmente connessi, a condizione che si siano già svolte queste attività per un certo periodo di tempo nel paese di provenienza. Devono inoltre essere eliminate le restrizioni che comportino per gli stranieri la necessità di acquisire autorizzazioni particolari o specifici requisiti di moralità ritenendosi dimostrata queste condizioni da un apposito documento rilasciato dalla autorità giudiziaria o amministrativa del paese di origine.

Nel ramo vita l'Italia perde colpi

MASSIMO CECCHINI

Una banca può scegliere fra tre opzioni: creare una compagnia assicurativa ex novo, comprare una già esistente, stringere rapporti di alleanza con una compagnia operante sul mercato.

Advertisement for spazioimpresa magazine. Includes the magazine logo, the text 'Ogni primo martedì del mese', and 'Prossimo appuntamento il 3 settembre'. The background features a stylized graphic of a person running.

una serie di direttive di azione e l'area che può essere affidata al riconoscimento. Gli atteggiamenti dai vari paesi su questo fondamentale risultato non differenziano in dipendenza di libertà e di forza di cui i rispettivi sistemi creditizi. Per paesi quali ad esempio l'Unio, la Germania l'Olanda l'area della azione non dovrebbe andare bilmente al di là di que con le direttive già app corso di formazione, in gliendo la posizione esp Commissione della Cee bianco del 1985.

LA TELEVISIONE COMMERCIALE CRESCE CON L'EUROPA



Sei reti televisive nazionali presenti in quattro Paesi.
Una library audiovisiva di oltre seimila titoli.

Una posizione di primo piano nella produzione di film e fiction in ambito internazionale.
Una concessionaria di dimensioni europee per la vendita degli spazi pubblicitari.

Per il Gruppo Fininvest "fare Televisione" significa tutto questo.
Una Televisione per l'Europa: dei cittadini e delle imprese.



GRUPPO FININVEST

L'EUROPA DELLE TELEVISIONI COMMERCIALI

Il percorso compiuto negli ultimi decenni dai sistemi televisivi

DAL MONOPOLIO PUBBLICO ALLA COMPETIZIONE SUL MERCATO

Dagli anni Settanta ad oggi, il mondo della comunicazione è stato caratterizzato dalla continua e sempre più incidente crescita di operatori privati.

L'avvento delle televisioni commerciali ha indiscutibilmente contribuito a modificare l'intero sistema, ampliando i flussi comunicativi e promuovendo un profondo rinnovamento della cultura televisiva e delle strategie di comunicazione. L'offerta televisiva, aprendosi anche ai localismi e cercando di modellarsi sulle esigenze dei propri consumatori, è così divenuta espressione più diretta e corrispondente della società e del mercato. Questa trasformazione si è realizzata a seguito di un lento processo: dal momento che il monopolio di Stato è la forma di mercato entro cui sono nati e si sono sviluppati i servizi radiotelevisivi nei paesi europei, i nuovi soggetti, per affermarsi, hanno dovuto incrinare le rigide strutture di tali sistemi ed inserirvi le logiche del libero mercato.

Quale monopolio?

Prima che le emittenti private cominciarono ad operare, tutte le fasi che costituiscono la realizzazione del prodotto televisivo venivano gestite in regime monopolistico: accanto al monopolio di Stato nella telediffusione esisteva di fatto una sorta di monopolio nella programmazione e nella produzione delle trasmissioni televisive. I servizi di radiodiffusione pubblica infatti producevano e gestivano internamente la quasi totalità del loro palinsesto, oppure ne affidavano la realizzazione ad imprese di produzione statali (come, ad esempio, avveniva in Francia con la SFP ed in Olanda con il NOS). Nel corso dell'ultimo ventennio la gestione di tutte e tre queste attività - produzione, programmazione e trasmissione - è passata ad una forma di mercato mista.

La trasmissione

Per quanto riguarda l'attività di trasmissione, in numerosi Paesi - Belgio e Olanda prima, Spagna, Francia e Regno Unito più recentemente - l'ingresso di alcune imprese private nel settore ha deter-

minato un'evoluzione del servizio, grazie all'introduzione di nuove e più avanzate tecnologie. Si è verificato, per esempio, il passaggio dalla trasmissione cosiddetta terrestre - realizzata cioè per ponti radio - a sistemi di trasmissione mista, che utilizzano la tecnologia del satellite, sia a media che ad alta potenza, oltre che reti di distribuzione via cavo.

Dove l'impatto tecnologico è stato meno rilevante, almeno nella fase di diffusione diretta al pubblico, come in Italia, ai privati è stato comunque concesso di installare stazioni di radiodiffusione. Il loro bacino di trasmissione era però limitato al solo ambito locale, essendo vietata, fino all'approvazione della legge sull'emittenza, nell'agosto scorso, l'interconnessione nazionale.

La produzione

Il grado di sviluppo raggiunto da alcune emittenti private ha consentito loro di attuare processi di "integrazione verticale" nel settore della produzione; vale a dire che una parte sempre più cospicua delle esigenze di palinsesto è stata coperta con produzioni interne, favorendo così la nascita di un mercato internazionale della produzione televisiva. Inevitabile conseguenza di questa evoluzione è stata l'abolizione, nei Paesi in cui esisteva (come Francia e Olanda), dell'obbligo per le im-

prese televisive di far ricorso agli enti pubblici di produzione per l'approvvigionamento dei programmi.

La programmazione

L'ambito in cui per primo e più profondamente si è verificata la rottura dei monopoli pubblici è comunque quello della programmazione. I motivi sono numerosi e spesso diversi per le singole realtà nazionali. Si può tuttavia formulare, in linea generale, un'interpretazione comune di questo fenomeno. Negli anni Settanta si faceva sempre più evidente come i servizi televisivi statali lasciassero disattesi i bisogni di un contesto sociale ed economico in continuo cambiamento.

- da parte del pubblico, emergeva in modo sempre più consistente la richiesta di un maggiore pluralismo informativo e di proposte più rispondenti alle diverse realtà sociali e locali. A ciò si aggiungeva un'accresciuta domanda di nuove modalità comunicative e di intrattenimento; - da parte del sistema produttivo, si faceva pressante l'esigenza di maggiori spazi per la comunicazione commerciale. Occorreva, infatti, di fronte ad una domanda di prodotti sempre più differenziata, avere a disposizione i canali necessari per presentare al consumatore un'offerta sempre più ricca. La ragione prima della nascita del-

la tv commerciale è dunque da ricercarsi nell'incontro di queste due domande: diverse e più numerose forme di comunicazione, nonché diversi e più ampi spazi pubblicitari nei media rispondenti alle nuove logiche economiche.

La complessità del suo ruolo nasce quindi dalla duplicità economica della sua offerta: offerta di programmi ed offerta di comunicazione commerciale. Di fronte a questa nuova configurazione del mercato e del settore, anche il servizio pubblico ha dovuto adeguarsi.

Lo ha fatto, innanzitutto, modificando la propria programmazione, ispirandosi alle proposte innovative delle emittenti private, scegliendo quindi un ruolo più improntato alla concorrenza diretta che alla ricerca di una complementarità. Tale concorrenza risulta però imperfetta sul piano del reperimento delle risorse, che rappresenta uno dei nodi cruciali da sciogliere per il futuro sviluppo dei sistemi radiotelevisivi europei. Il soggetto pubblico si trova infatti a disporre di maggiori fonti di finanziamento, in parte non reperite nel mercato stesso: esso può contare, oltre ai ricavi della raccolta pubblicitaria, anche sulle entrate derivanti dal pagamento del canone e sui finanziamenti pubblici per particolari tipi di investimento. I soggetti privati, invece, hanno a loro disposizione soltanto i ricavi



derivanti dalla pubblicità. Se questo è il caso italiano, la situazione cambia profondamente nel Regno Unito. Qui, infatti, dall'ingresso delle emittenti commerciali nel settore televisivo, il ruolo del servizio pubblico è rimasto ben distinto da quello privato: anche sul piano delle risorse si è mantenuta una netta separazione delle fonti di entrata: alla Birt spettano solo le entrate derivanti dal canone di abbonamento, mentre le emittenti private possono contare solo sui ricavi della raccolta pubblicitaria.

Verso un nuovo equilibrio del settore

Alla luce di questo, pertanto, il sistema misto, quale è quello che è venuto a realizzarsi nella quasi totalità dei Paesi europei, non si risulta auspicabile ristabilire una logica più corretta che regoli il riparto dei finanziamenti, appare anche sempre più importante ridefinire il ruolo del pubblico e del privato nella prospettiva dell'utente dei servizi stessi: ricominciare quindi i principi che informano le diverse tipologie di servizio e caratterizzare, in base a questi, i palinsesti.

La Tv di Stato potrebbe così tornare a rivestire a pieno quelle funzioni pedagogiche, culturali ed informative, coerenti con la linea editoriale propria del servizio pubblico fin dalla sua nascita, non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei. Le emittenti commerciali, invece, dovrebbero continuare sulla linea della complementarità, modellando la loro offerta nel modo più aderente alla mentalità e ai gusti del pubblico in continuo cambiamento.

È importante, infatti, che la televisione privata mantenga da una parte il ruolo innovativo che dall'inizio ha avuto per la cultura televisiva, e dall'altra conservi la sua identità di prezioso veicolo di comunicazione commerciale, al fine di congiungere tra il sistema industriale e il complesso mondo dei consumatori. Non a torto, l'economista americano J. Galbraith indica la tv commerciale come la base da cui non può prescindere il sistema industriale

A.C.T., un organismo al servizio della televisione in Europa

Si comprende facilmente, da quanto detto sopra, come l'industria audiovisiva europea sia caratterizzata da un complesso intreccio di fattori tecnologici, economici, politici, sociologici e culturali, che, oltre ad incidere fortemente sul suo sviluppo, costituisce il consueto contesto competitivo entro cui le singole emittenti si trovano ad operare.

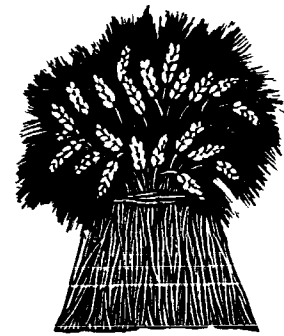
A fronte di questa situazione, nel luglio 1989, cinque tra le maggiori società televisive private europee hanno deciso di costituire una forza comune di riflessione, di proposta e di azione sui temi chiave dello sviluppo del mercato audiovisivo europeo, nella convinzione che la televisione commer-

ciala possa e debba ricoprirvi un ruolo cruciale. Nasce così A.C.T., l'Associazione delle Televisioni Commerciali Europee. Ne sono soci fondatori, oltre al gruppo Fininvest: CLT-RTL, società lussemburghese "alfiere della televisione transnazionale"; ITV Association, primo circuito commerciale inglese; SAT 1, televisione commerciale tedesca facente capo al gruppo Kirch; TF 1, rete privata leader in Francia. Attualmente ACT conta in totale 17 membri, che rappresentano per dimensioni le maggiori televisioni commerciali della Comunità Europea. All'interno dell'Associazione sono attivi gruppi di lavoro sui seguenti temi:

Affari giuridici, Concentrazioni, Pubblicità, Telecomunicazioni. Dal punto di vista giuridico, ACT ha adottato la forma di un Gruppo Europeo d'Interesse Economico, G.E.I.E., espressamente previsto dalle normative comunitarie. Le decisioni vengono prese dal Collegio dei Membri, organo sovrano dell'Associazione. La Presidenza è a rotazione; assicurata per il primo anno da Silvio Berlusconi, è passata per l'anno 1990-91 a Gaston Thorn, Presidente e Direttore Generale di CLT. ACT, che ha sede a Bruxelles, è aperta a tutte le società private di telediffusione europea che intendono aderire alla "Carta ACT" e sottoscrivere lo statuto sociale.

I "numeri" di ACT

Membri fondatori	5	CLT-RTL (Lussemburgo) C. 5, It. 1, R. 4 Fininvest (Italia) Itv (Regno Unito) Sat 1 (Germania) TF 1 (Francia)
Membri attivi	12	La Cinq e M6 (Francia) Rtl Plus, Telefunf, Teleclub e Premiere (Germania) Rtl-Tv e Vtm (Belgio) BSkyB e Super Channel (R. Unito) Scansat (Svezia/R. Unito) Telecinco (Spagna)
Ore complessive annuali di programmazione	130.000	
Numero di dipendenti	22.000	
Fatturato 1989	9.750 miliardi di lire	
Bacino complessivo di audience	150 milioni di persone	



Anche
per il '90,
tutti utili,
nessun
profitto.



Sai dove vanno i miliardi di attivo dei nostri bilanci? Vengono reinvestiti, per finanziare idee e azioni a tutela dei consumatori. Servono cioè a proporti prodotti selezionati che rispondano a idee di consumo sempre più evolute: i prodotti Coop, per esempio, senza coloranti e rigorosamente controllati anche nell'uso degli additivi. Servono a rinnovare la rete distributiva e i punti vendita adeguando strutture, servizi, orari alle reali necessità

di chi compra. Servono ad aggiornare il tuo modo di fare la spesa, nel rispetto dell'ambiente: perchè l'attenzione alla qualità dell'alimentazione significa attenzione alla qualità della vita. La Coop è la più grande catena di distribuzione alimentare italiana, ed è la più vicina ai consumatori. Perchè associa milioni di consumatori che vogliono quello che vuoi tu.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Lombardia verso l'Europa

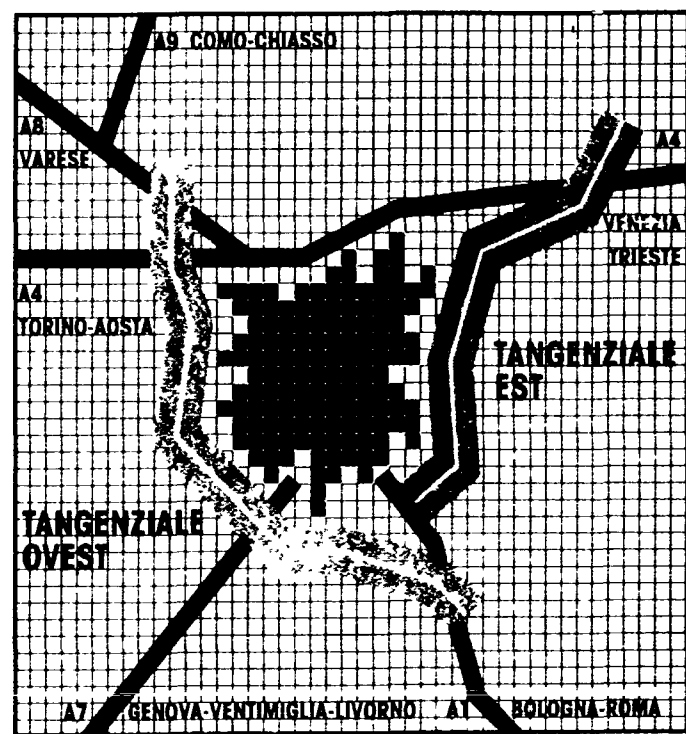


Locomotiva del Sud Europa: così i maggiori istituti di ricerca definiscono il ruolo di Milano e della Lombardia negli anni, ormai alle porte, del mercato unico e della sfida fra Giappone e Vecchio continente. Grandi responsabilità si caricano sulle spalle di quest'area assai «ricca» e straordinariamente dinamica, che già oggi costituisce il fulcro internazionale del sistema Italia: un'area capace di produrre e di spendere a ritmi vertiginosi, eppure quasi spaventata dai mutamenti sociali se non inconsapevole della propria missione europea, come testimonia il fenomeno del leghismo. Responsabilità in termini di innovazione economica, tecnologica e dei

trasporti, nel campo dell'urbanistica, della qualità della vita e della solidarietà. Responsabilità di cui nessuno degli stereotipi più in voga riesce ad esprimere il senso autentico. Compartecipe dei grandi assi di sviluppo storico del continente, oggi la metropoli lombarda ha bisogno di rafforzare i suoi legami con le altre «locomotive», con i mercati dell'ex-Est ma anche con il resto dell'economia italiana. Spazio impresa ha deciso di guardare dentro al «caso Lombardia» per esplorarne primati, novità, contraddizioni e soprattutto per capire.

dossier

SE NON CI FOSSERO LE TANGENZIALI 100.000 AUTO IN PIU' A MILANO, OGNI GIORNO



1960
collegamento di Genova
alla pianura Padana
(tratto Serravalle-Milano)

1968
costruzione
Tangenziale Ovest di Milano

1973
inaugurazione
Tangenziale Est di Milano

Società per Azioni per l'Autostrada Serravalle Milano Ponte Chiasso

20090 Assago Milano Strada 3 Palazzo B/4 Telefono 02 8244031 Telex 02 8246196

In pochi mesi boom dei servizi telematici In testa «cellulare» e videotel ma non sempre per affari

PIERLUIGI GHIGGINI

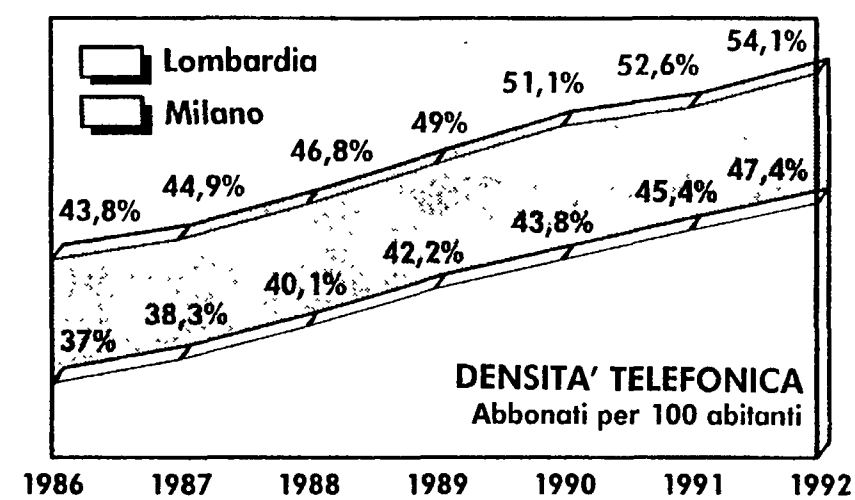
prezzo di duecento lire a scatto. E ciò grazie ad alcune «cabine telefoniche virtuali» (a Milano le prime sono state sistemate in prossimità delle stazioni e degli aeroporti) che ricevono gli impulsi del Telepoint personale e li rilanciano alle centrali.

Anche se le statistiche dimostrano che l'italiano una qualche atten-

zione al portafoglio la presta sempre (la durata media della chiamata dal «cellulare» non supera i due minuti) non c'è dubbio che le tribù metropolitane cercano nel telefono non soltanto utilità, ma anche riconoscibilità sociale, ricostruzione dei rapporti interpersonali e anche un sostituto dell'eros.

Chi è il «patito» del portatile? La

Sip lo descrive come un maschio viciario ai quarant'anni (38,5%) in possesso di un diploma di scuola superiore (56,5%), imprenditore o libero professionista (insieme le due categorie superano il 50%). Agli uomini è intestata la quasi totalità dei contratti, ma non è detto che alla prova dei fatti il telefonino non venga ampiamente utilizzato



Il 52% delle imprese nella regione

La Lombardia tra robotica ed automazione

ROSARIO PALAZZOLO

Robotica ed automazione: ecco le carte principali che l'industria lombarda sceglie di giocare nella corsa alle nuove tecnologie. I numeri parlano chiaro. Se nel 1986 le aziende del settore rappresentavano il 47% del totale nazionale, negli ultimi due anni superavano il 52% con un fatturato annuo che nell'88 ha sfiorato i 210 miliardi.

Un mercato aperto a tutti i settori. Tra le grandi aziende, le catene di montaggio completamente automatizzate sono già una realtà, mentre anche tra le minori sembra diffondersi la convinzione che il ricorso alla «fabbrica automatica» sia fondamentale per il futuro. La massima precisione e la versatilità d'uso hanno favorito la diffusione del robot in moltissime operazioni. Anzitutto quelle nei luoghi insalubri che sono sempre più affidate a queste macchine. Inoltre i costi sempre più contenuti, accompagnati da una certa fiducia generale verso le nuove tecnologie, stanno portando alla progressiva sostituzione del lavoro dell'uomo. In alternativa alle complesse catene di montaggio, che impegnano le aziende in elevatissimi investimenti di studio e realizzazione, si sta diffondendo la produzione di piccoli robot «tuttofa-

re», prodotti in larga scala ed adattabili ad ogni tipo di lavoro. Il costo di una di queste piccole macchine si aggira, oggi, attorno ai 55 milioni di lire, una spesa esigua se pensiamo che riescono a lavorare, ad altissima velocità, per l'intera giornata. La ricerca nazionale nel campo della robotica da circa tre anni è guidata dal Progetto Finalizzato Robotica. Un ambizioso programma, condotto dal Cnr, dalle università e da un folto numero di aziende, che si propone di mettere ordine e finanziare la ricerca in questo settore. Appare determinante in tutto ciò l'impegno lombardo. Nell'89, primo anno di operatività del programma, su un totale di 142 unità produttive, costituite dalle aziende e dalle università, erano ben 29 quelle della regione. Il numero è ulteriormente cresciuto nel '91, giungendo a 30.

Ottimismo e vitalità caratterizzano la ricerca lombarda. «La robotica è ormai una disciplina scientifica, non più una magia» - fa notare il professor Alberto Rovetta, docente del dipartimento di Meccanica al Politecnico di Milano e membro del Consiglio degli Utenti nell'ambito del Progetto Finalizzato Robotica - l'interesse della ricerca oggi è diretto allo studio del robot quale strumento di lavoro. Entrando nei laboratori del dipartimento di Meccanica al Politecnico di Milano, il fascino di

tanta tecnologia quasi smentisce le parole del professor Rovetta. «Gilberto», qualche anno fa protagonista delle cronache quale primo robot a completo comando vocale, testimonia un importante passo tecnologico.

In quei laboratori, oggi, dopo Gilberto, sono nate macchine ben più evolute: una mano, anch'essa a comando vocale, è in grado di stringere tra le «dita» qualunque oggetto con grande sensibilità e precisione. L'intelligenza artificiale è poi l'anima di un braccio meccanico in grado di stabilire una progressione di operazioni «imparando» dagli errori commessi. Una grande mole di progetti spaziano dalla medicina al campo spaziale, è in fase di progettazione un robot destinato al recupero degli astronauti dispersi nello spazio. La ricerca nazionale nel campo della robotica da circa tre anni è guidata dal Progetto Finalizzato Robotica. Un ambizioso programma, condotto dal Cnr, dalle università e da un folto numero di aziende, che si propone di mettere ordine e finanziare la ricerca in questo settore. Appare determinante in tutto ciò l'impegno lombardo. Nell'89, primo anno di operatività del programma, su un totale di 142 unità produttive, costituite dalle aziende e dalle università, erano ben 29 quelle della regione. Il numero è ulteriormente cresciuto nel '91, giungendo a 30.

È finalmente entrato in funzione, ma ancora in via sperimentale, il servizio Isdn: si tratta della rete numerica integrata nei servizi, grazie alla quale è possibile trasmettere ad alta velocità voce, dati, testi e immagini, anche in contemporanea, avvalendosi del medesimo punto di accesso alla rete.

Di questo servizio si parlava da anni, soprattutto per venire incontro alle richieste della clientela più sofisticata.

Ora è attivo a Milano dove, grazie ad una «cintura» di fibre ottiche realizzata di recente, sono già possibili comunicazioni ad altissima velocità, sull'ordine dei 140 megabyte al secondo. In ogni caso il servizio pilota Isdn verrà istituito entro il 1992 in undici città italiane, sempre a titolo sperimentale, per un totale di tremila accessi base e 120 accessi primari.

In pratica, con lo Isdn è possibile «combinare» applicazioni come il telemarketing, la consultazione di

Servizio Isdn in via sperimentale

Alta velocità per telemarketing e banche dati

Pressata dalle esigenze dell'area economica più «intensiva» d'Europa, la Sip tenta proprio in Lombardia di recuperare il vistoso divario che ancora divide l'Italia dal resto del continente nel settore della telefonia.

È finalmente entrato in funzione, ma ancora in via sperimentale, il servizio Isdn: si tratta della rete numerica integrata nei servizi, grazie alla quale è possibile trasmettere ad alta velocità voce, dati, testi e immagini, anche in contemporanea, avvalendosi del medesimo punto di accesso alla rete.

Di questo servizio si parlava da anni, soprattutto per venire incontro alle richieste della clientela più sofisticata.

Ora è attivo a Milano dove, grazie ad una «cintura» di fibre ottiche realizzata di recente, sono già possibili comunicazioni ad altissima velocità, sull'ordine dei 140 megabyte al secondo. In ogni caso il servizio pilota Isdn verrà istituito entro il 1992 in undici città italiane, sempre a titolo sperimentale, per un totale di tremila accessi base e 120 accessi primari.

In pratica, con lo Isdn è possibile «combinare» applicazioni come il telemarketing, la consultazione di

anche dalle donne. In coda figurano insegnanti e pensionati (appena a testa), nonché i cittadini sessantenni che costano 1,5 degenti.

Altro fenomeno in piega riguarda l'uso del videotel: ragioni d'affari e di cuore di aprire e stata superata la soglia del milione di (esattamente un milione) pari a cinquecentocoro di collegamento.

Il videotel italiano superato l'impatto degli cedenti in conseguenza di accorta politica commerciale dell'offerta via cavo. Oggi il terminale noleggiato con 7 mila lire, mentre sono oltre duecento disponibili di questi cento riguardano la borsa e in genere l'economia. La comunicazione 181 costituita «supermarket» via cavo per il consumatore, acquista la voce più importante il tempo libero e i dialoghi con ben 662 «finestre».

Qui si concentrano le richieste erotiche che, dopo essate in Francia, ora hanno il maschio italiano. Natu l'eros via cavo (in tutte le rubriche per cuori soliti fantasie particolarmente a prima di tutto un business messaggere assorbono il 2% chiamate e il 42% del mese. Seguono a una certa distanza i servizi d'affari (25% delle chiamate solo il 20% delle ore) e per libero, con il 20% delle chiamate solo il 25% delle ore.

dossier
tecnologie

Intervista al presidente della Provincia di Mantova

Chiaventi: «Presto la città diventerà sede universitaria»

Politica, viabilità, infrastrutture, scuola. Il punto della situazione, le prospettive future. A colloquio con Massimo Chiaventi, pidessino, presidente della Provincia di Mantova.

Quali sono i rapporti con il governo regionale?
La nostra amministrazione vive come gli altri Enti locali italiani le contraddizioni di una situazione, che vede il Parlamento legiferare provvedimenti di carattere regionale e le Regioni occuparsi di compiti residuali e di mera gestione. Fino a quando al Parlamento non verranno assegnate esclusivamente funzioni di emanazione di grandi leggi di riforma, e alle Regioni non verranno deconcentrate le politiche regionali, gli Enti locali rischiano di rimanere stritolati. Basti pensare all'assistenza finanziaria in cui versano le autonomie locali alle quali vengono assegnati finanziamenti di poco superiori a un terzo di quanto viene movimentato annualmente dalla Cariplo. Per superare questa situazione appare inderogabile l'esigenza di una legge di riforma della finanza locale, fondata sulla capacità impositiva degli Enti. In Lombardia, lo stato delle relazioni tra Enti locali e Regioni risulta appesantito dai continui ritardi frapposti all'attuazione del trasferimento di deleghe, diversamente da altre realtà come l'Emilia Romagna e il Veneto, in cui alle Province e ai Comuni sono stati da tempo decentrati importanti compiti di gestione delle politiche territoriali e ambientali.

A che punto è la realizzazione della tangenziale di Mantova?
Attualmente tutti i collegamenti viabilistici statali con le città limitrofe sono in condizioni di grande sofferenza, con problemi relativi alla sicurezza e ai tempi di percorrenza. Abbiamo provveduto alla progettazione di alcune varianti e riqualificazioni, partendo dalle situazioni di maggiore difficoltà (ad esempio le direttrici per Brescia e Parma). Alcuni lavori sulla Golesse sono già stati realizzati e sono in via di appalto le varianti già comprese nel Piano triennale Anas: Castiglione e Marmirolo. Lo stesso vale per la Sabbioneta, nel tratto Comessaggio-Sabbioneta e per l'Abetone-Brennero, nel tratto Poggio Rusco-Villa Poma.

Per quanto riguarda la tangenziale, si sta procedendo rispetto agli impegni assunti in sede di protocollo d'intesa con Anas, Regione, Autobrennero e Comune di Mantova; all'interno della stesura del Piano d'Area è stato concordato il tracciato a Sud: l'unico punto non definito in sede di accordo. Nessuno è ora in grado di stabilire i tempi di realizzazione dell'intero sistema, che procederà per stralci. L'importante è che i lavori proseguano senza soluzione di continuità, sulla base della progettazione esecutiva. Mi preme sottolineare che dalla realizzazione della tangenziale non dipende solamente la soluzione del problema del traffico di penetrazione alla città, in quanto il nodo di Mantova è una strozzatura nel traffico interprovinciale e interregionale.

Il porto di Mantova è oggetto di grande interesse, a conferma dell'importanza del trasporto idroviaro. In quali ambiti intende procedere la Provincia per giungere ad un concreto sviluppo dell'area mantovana?

Tre anni fa, l'Amministrazione provinciale fissò, in un apposito convegno aperto a tutte le componenti economiche e sociali, le linee strategiche su cui orientare l'intervento pubblico nel Mantovano. L'obiettivo principale sul quale convogliare ogni sforzo fu individuato nella necessità di una maggiore integrazione di Mantova nella Pianura Padana, da attuarsi sia col miglioramento dei collegamenti con le città confinanti sia con la programmazione di politiche per l'innovazione, la ricerca e la forma-

zione, rivolte all'intero bacino padano. In questa direzione vanno le scelte operate insieme agli interessi privati, organizzati per la costituzione di centri servizi per l'innovazione rivolti al sistema delle piccole e medie imprese nei singoli distretti industriali (calza, legno, catena del freddo, meccanica agricola), la realizzazione di corsi superiori per le biotecnologie e per tecnici di restauro, l'accordo di programma per la navigazione interna. Il porto di Mantova, in via di ultimazione, consentirà al bacino d'utenza industriale padano la possibilità di entrare in relazione diretta con i principali mercati mondiali. Esiste quindi già da oggi un'enorme domanda potenziale, che si aggiungerà alle 700.000 tonnellate annue che attualmente il sistema industriale mantovano movimentava attraverso il Mincio e il Po, seppure con mille difficoltà.

Anche quest'anno l'Amministrazione provinciale investirà 400 milioni per i restauri. Quali sono i criteri che hanno portato a questa scelta di intervento?
La Provincia di Mantova, in cinque anni, per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico, ha investito una cifra superiore ai due miliardi, attingendo ogni anno dall'avanzo di amministrazione. Possiamo dire con orgoglio di avere anticipato la 142, che ha riconosciuto questo compito alle Province. Questa scelta è frutto della consapevolezza del ruolo determinante che Mantova, città d'arte, ha assunto nel periodo rinascimentale e medievale. Qualsiasi ipotesi sul futuro della città e della provincia non può prescindere da questa premessa e da queste potenzialità. Agli interventi di restauro si è accompagnata una politica di valorizzazione complessiva del territorio (individuazione di itinerari culturali, costruzione di piste ciclabili e altri progetti di fruizione ambientale), che ha consentito al turismo qualificato di rappresentare uno dei settori più importanti dell'intera economia mantovana.

Quali sono le principali realizzazioni in materia di edilizia scolastica che la Provincia sta per completare?
Il Mantovano non ha mai conosciuto la piaga dei doppi e dei tripli turni. Nonostante l'esplosione demografica nelle scuole medie superiori siamo infatti, pur tra tanti ostacoli, riusciti ad organizzare un'offerta di sedi e spazi adeguati al fabbisogno scolastico. Con la costruzione, ormai ultimata, del Liceo Classico e Scientifico di Castiglione, dell'Istituto di Viadana e del Liceo Scientifico di Suzzara in fase di costruzione, insieme alla nuova sede cittadina dell'Istituto per Geometri, saremo in condizione di fronteggiare anche la domanda dei prossimi anni. Non va dimenticato, poi, il probabile passaggio di competenze di tutte le scuole medie superiori alle Province, evenienza per la quale ci stiamo attivamente preparando.

A quando un ateneo?
Le possibilità che Mantova divenga sede universitaria sono oggi concrete. Nel recente incontro con il ministro Ruberti ci è stato assicurato che Mantova diverrà sede di tre brevi corsi di laurea (biotecnologie, restauro, ingegneria agraria). La richiesta per l'università è partita da una «provocazione culturale» dell'Amministrazione provinciale, che ha ritenuto che essa corrispondesse, da un lato ad una esigenza del livello di sviluppo economico, sociale, culturale da noi raggiunto, e dall'altro alla necessità del decentramento dettata dall'ingovernabilità dei maggiori atenei italiani, non più in grado di garantire una qualità adeguata dello studio e della ricerca. Alla richiesta di corsi di laurea sono state giustamente collegate le vocazioni del nostro territorio, del nostro sistema produttivo e le avanzate esperienze didattiche condotte localmente in questi anni.

Intervista al vicepresidente della Provincia di Mantova

Sanguanini: «Programmiamo scegliendo precise priorità»

Le linee di programmazione, alla luce della legge 142. Ce ne parla il vicepresidente della Provincia di Mantova, il socialista Franco Sanguanini.

Come avete affrontato le novità previste dalla legge 142?

La 142 è una riforma vera ma, come spesso accade in Italia dopo una decina d'anni impiegati per realizzare una riforma, si rischia di perderne venti per applicarla compiutamente. I riformisti «concreti» risultano in costante calo, rispetto ai riformisti «teorici». Siamo operando sui Piani integrati d'area del Destra Secchia, sul Piano d'area di Mantova e ci stiamo attivando per il Piano territoriale di coordinamento provinciale. Abbiamo evitato da un lato la programmazione onnicomprensiva scegliendo le priorità, e dall'altro la programmazione imprigionata sulla carta, che non fa mai i conti con la realtà delle forze produttive, sociali ed istituzionali. Abbiamo scelto il metodo della concertazione, degli accordi di programma, che sta dando risultati importanti; pur se laboriosi da raggiungere. Questa breve esperienza comunque ci mostra alcune verità: che il campanilismo resiste solo in assenza di una seria opera di programmazione; che il rapporto pubblico-privato, liberato da vecchi ideologismi e da nuove mode, si può costruire positivamente se basato su percorsi, progetti concreti e apprezzabili; che il rapporto con le economie delle province e regioni limitrofe (vista la posizione di Mantova) oltre che essere realistico, fa giustizia di quell'atteggiamento pigro, ma diffuso tra i mantovani, quel senso di emarginazione dalla regione e dalla metropoli milanese.

Quali sono i risultati ottenuti e gli impegni per il futuro?

Un importante risultato raggiunto è l'accordo di programma sul sistema lacuale e la navigazione interna del Mincio e del Fissero-Tartaro sottoscritto con Regione, Magistrato del Po, Magistrato alle Acque, Comuni di Mantova e Virgilio, Parco del Mincio. All'intesa hanno già aderito e contribuito l'Associazione Industriali di Mantova e importanti aziende. Siamo partiti dalle esigenze di trasporto fluviale di alcune importanti realtà produttive inserendole in un piano che, una volta realizzato, risolverà problemi di trasporto, urbanistici, ecologici e turistici di grande portata. Attualmente stiamo perseguendo un analogo accordo con le Fs per il raccordo ferroviario del Porto di Mantova, in fase di ultimazione. Il sistema intermodale dell'area portuale di Mantova è la vera «grande occasione» per la città capoluogo. Gli interessi economici sia pubblici sia privati verificati sono consistenti e non soltanto mantovani. Proprio in questi giorni abbiamo avuto un positivo confronto con le Fs sugli studi e i progetti di massima per l'infrastrutturazione e la gestione dei servizi del porto, insieme al Comune di Mantova e all'Associazione Industriali. Un altro importante risultato è la costituzione e l'attività del Consorzio tra i 17 comuni del Destra Secchia, per l'applicazione della Legge regionale sui Piani d'area (n. 12/89). Tra i progetti già finanziati dalla Regione credo valga la pena di segnalare l'istituzione di due società con capitale misto pubblico-privato, che vedono impegnati, oltre alla Provincia e al Consorzio, associazioni imprenditoriali e singole imprese locali e nazionali: l'Agenzia d'area che, sarà, per così dire, il «motore» del Consorzio ed il Centro per la Lavorazione del Legno e del Pioppo, servirà un'utenza (produttori e trasformatori) di dimensioni interregionali. I prossimi obiettivi saranno il Piano territoriale di coordinamento, per il

quale si è già lavorato e si sta lavorando, e la redazione definitiva, entro l'anno, del Piano d'area di Mantova esercitando una delega regionale insieme al Comune capoluogo e ai Comuni dell'hinterland.

Il Piano d'area della «Grande Mantova» prevede il coordinamento tra Comune capoluogo e i quattro comuni dell'hinterland. A che punto siamo e quali sono le prospettive?

La delega ricevuta dalla Regione Lombardia sul Piano d'area di Mantova ha colto un'esigenza vera e avvertita dalle forze politiche e dagli Enti locali interessati. Abbiamo fin qui lavorato bene, tanto a livello po-

litico-amministrativo quanto tecnico, insieme alla Regione e ai Comuni interessati. Per ora siamo ad un primo rapporto di sintesi sia interregionale sia locale. La fase di studio prossima sarà dedicata alla individuazione delle alternative per la scelta delle priorità e dei relativi progetti. Entro fine anno pensiamo di potere esaurire il lavoro necessario, tecnico e politico, per arrivare alla redazione definitiva del Piano.

Molti degli attuali problemi risultano come chiara conseguenza di una mancata programmazione della «Grande Mantova»: una città di 92.000 abitanti, non soltanto dei cittadini del capoluogo. Solo un gover-

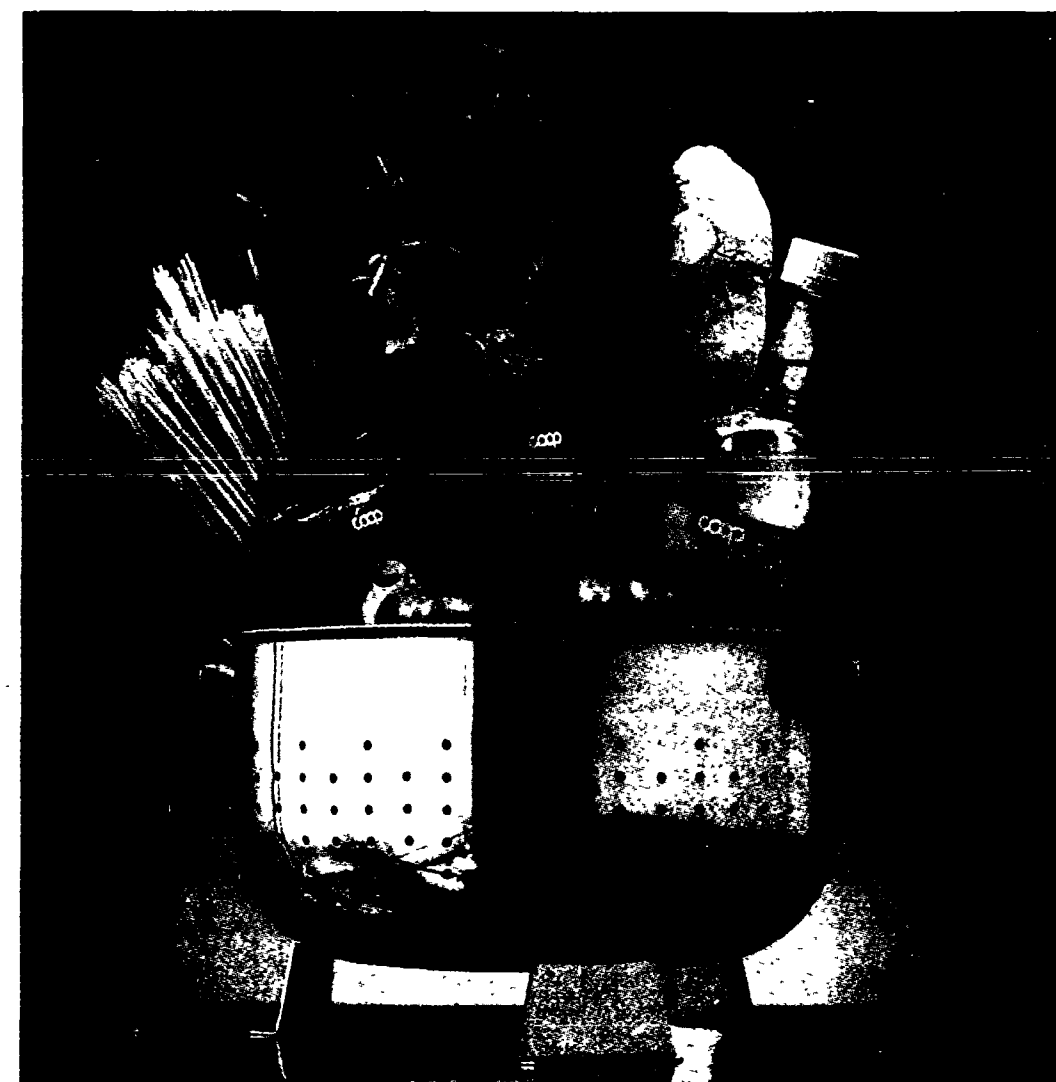
no coordinato dei fattori insediati ambientali, infrastrutturali, storico-culturali, può far uscire Mantova dall'isolamento. Questa consapevolezza è crescente e diffusa: va colta con la forza delle proposte, della loro fattibilità, della loro utilità, costruendo il più ampio consenso possibile su un progetto esecutivo, non su vaghe idee o su puri messaggi filosofici di qualità della vita.

Il problema dei trasporti su rotaia sembra avviato a soluzione. Qual è la situazione dei collegamenti ferroviari tra Mantova e le città limitrofe?

Finalmente entro i prossimi tre anni, potremo usufruire di collegamenti,

sia merci sia passeggeri, con Verona, Modena Ferrara, elettrificati e dotati di controllo centralizzato. Anche la tratta mantovana della Verona-Bologna sarà raddoppiata. I mangoni aperti i problemi di un adeguata riqualificazione della Prama-Suzzara e del capoluogo. L'attuale esistente per i collegamenti ferroviari alla «Grande Mantova», il rapporto Fs-Apam (intermodalità gomma-rotaia, bigliettazione comune, orari coordinati, spostamento stazione autocorriere, eliminazione dei passaggi a livello). Nel recente incontro con le Fs e nei prossimi programmi, entreranno in dettaglio delle esigenze delle nuove opportunità.

DALLA PARTE DEL CONSUMATORE



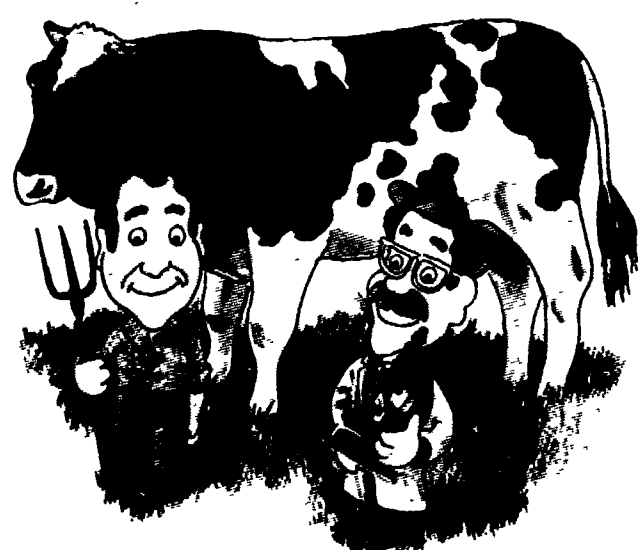
RESTA TUTTA LA QUALITÀ

Ottenere la Qualità, dal servizio all'assortimento dei prodotti, è una risposta alle esigenze di ogni consumatore. Una risposta particolarmente efficace quando a proporla è una realtà organizzata di consumatori. Coop Nordemilia.

Punti Vendita 47 • Area di Vendita mq. 42.246 • Investimenti 51 miliardi • Fatturato previsto 555 miliardi • Dipendenti 1.700 • Soci 143.000

coop
nordemilia

Lavoriamo ogni giorno per darvi solo carne bovina buona e genuina.



PEGOGNAGA

COOPERATIVA DI SOCI ALLEVATORI.

IMPRESE PER L'AMBIENTE



■ ECO CONSULT s.r.l. ■ COOP S. PAOLO s.c.r.l.
■ FRANCHI E CASERIO s.r.l. ■ F.LLI VISCONTI s.r.l.

Consulenza legislativa e progetti di fattibilità, confezionamento e trasporto di rifiuti speciali, raccolta e selezione differenziata RSU/R.U.P., incenerimento rifiuti speciali e ospedalieri, pulizie ambientali e urbane

SEDE LEGALE: via Dei Lavoratori 2/E - 20080 BUCCINASCO (MI)
SEDE AMMINISTRATIVA: piazzale Della Pianta 10 - 20084 CORSICO (MI)
Telefono (02) 45100039 r.a. - Fax (02) 45100167

Il primato della nostra industria serica — E prodotta in Cina ma diventa seta solo nel Comasco

GIANLUCA LO VETRO

Viene prodotta in Cina, in Urss, in Brasile. Ma nessuno al mondo è più bravo dei comaschi a nobilitare la seta. «Già», commenta Claudio Sonvico presidente dell'Asso Serica - quel nucleo di circa 800 unità con 10.000 addetti e un giro d'affari annuo pari a 4.000 miliardi, detiene una vera e propria leadership nella trasformazione del filo in straordinario tessuti con i quali viene confezionata gran parte dell'alta moda mondiale.

Ben inteso, non è questa l'attività principale dell'industria comasca. Ma tant'è, l'area ospita, comunque, una delle tre aziende europee specializzate nella filatura. Si tratta della Silk 2000, nota per le sue tecnologie all'avanguardia. Qualche esempio? I fusi - spiega con tono gentile il titolare Mario Boselli - sono automatizzati, girano ogni metro di filo 3000 volte, donandogli l'opacità e l'inquadrabilità esclusiva della seta made in Italy.

Anche la raccolta è decisamente all'avanguardia - prosegue Boselli - ormai si impiegano stribbie elettroniche che intervengono sulle irregolarità grazie allo Slipper i fili che presentano imperfezioni vengono rotti e riannodati ad aria. Ancora, nei filatoi a levata automatica, fusi pieni vengono sostituiti con quelli nuovi senza alcun intervento della mano umana.

Ma c'è di più, in fatto di avanguardia tecnologica e - come si diceva - lo si riscontra nelle operazioni di nobilitazione della seta. Ecco, dunque, alla Canepa, prima industria - spiega il titolare Michele Canepa - che ha adottato sistemi elettronici per tessere gli jacquard. Grazie al Cad Cam ogni disegno da

riprodurre viene trasformato in un programma che in seconda battuta comanda il telaio, assolvendo le funzioni della vecchia e superata scheda perforata a mano. «I vantaggi di questa innovazione - commenta Canepa - sono enormi e di vario ordine. Innanzitutto si può visualizzare sul video l'effetto finale dello jacquard, quindi si hanno maggiori possibilità di prova e messa a punto, in tempi minori. Non parliamo poi del risparmio di manodopera. Un tempo per tradurre lo schizzo in quello che definiamo la messa in carta e leggerla occorre più di 2 settimane di lavoro. Oggi, grazie al Cad Cam, sono sufficienti un

paio di giornate». Il nostro viaggio, attraverso l'evoluzione del comparto serico, prosegue con le fasi di stampaggio dei tessuti. Ormai la vecchia trafila «disegno-carta-fotoincisione e stampa con quadri in successione» è sintetizzata dal computer. C'è di più. «La fotocolorimetria è stata spinta al massimo - illustra Boselli - sul video ormai si visualizza la curva dei colori che consente la ricettazione strumentale». A cosa serve? Detta in parole povere se l'industriale deve usare il rosso, il computer gli descrive tutte le sfumature di questo colore, segnalando quelle delle quali ha la corrispettiva tintura in magazzino.

A quel punto, verificata la possibilità di procedere, basta premere l'ordine.

C'è ne è abbastanza per dire che la nobilitazione della seta effettuata nel Comasco è avveniristica? In caso contrario, si sappia che anche il finissage è caratterizzato dalla presenza massiccia dell'elettronica. Ormai tutti i cicli, dal lavaggio al fissaggio dei colori col vapore in autoclave, procedono in continuo, dando così risultati perfetti ed eliminando i cosiddetti tempi morti.

Insomma, la mano dell'uomo tocca sempre meno le splendide sete. Ma non per questo la produzione comasca ha perso quella caratteristica artigianale che l'ha imposta nei migliori mercati del mondo. Anzi. In questo senso si va affermando la sperimentazione di nuovi sistemi che, attraverso la tecnologia, consentono il recupero di lavorazioni cadute in disuso per il costo elevato della mano d'opera. Come esempio per tutti valga Menta, l'unico setaiolo che ha restaurato la tintura con pigmenti naturali ecologici. La tecnica è molto semplice, almeno a parole. La tintura viene effettuata per sublimazione mediante un speciale know-how. Cosicché il colore non si sovrappone alla fibra, ma si unisce ad essa senza alterarne le caratteristiche fisiche. Tecniche del futuro, dunque, per ottenere prodotti col fascino artigianale del passato.

Ma soprattutto - commenta Sonvico - per elevare sempre più la qualità dell'offerta e il livello del servizio: unici mezzi a nostra disposizione per vincere la concorrenza dei Paesi asiatici, fortissima almeno in termini di prezzi. In questa logica, dunque, si spiega anche il rinnovo della mostra Idea Como dove, semestralmente, si presentano le novità della produzione serica made in Italy. La manifestazione, che un tempo si svolgeva a Villa D'Este, da qualche edizione viene organizzata negli spazi più funzionali di Villa Erba. Per non dire che gli organizzatori ricordano sempre più questo momento espositivo alla realtà dei mercati internazionali. Fanno testo le tante iniziative promosse in concomitanza con l'ultima edizione di «Idea Como». Dai concorsi per giovani stilisti europei, al balletto «Pyramide» di Maurice Béjart con costumi disegnati da Gianni Versace e confezionati - va da sé - con sete comasche.

1300 miliardi il fatturato del settore — Mobili in stagnazione Ci salva la faccia l'export di macchine

ALFREDO POZZI

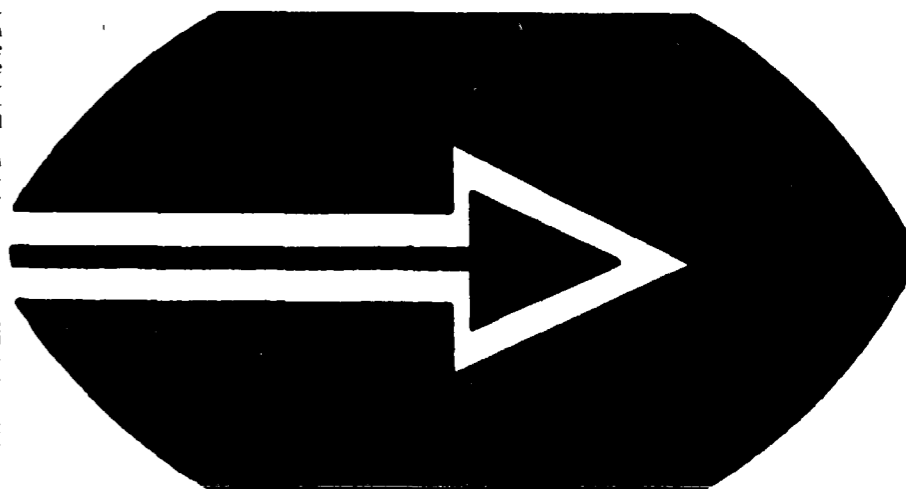
sentanti 22 aziende, 18 erano lombardi (14 Brianzoli, 2 di Milano e 1 di Bergamo e Brescia). Tra i 16 fondatori del Salone 11 erano lombardi (8 Brianzoli, 2 milanesi, 1 di Pavia). E tra i 327 espositori della prima edizione la Lombardia era rappresentata da 183 aziende, oltre il 50% degli espositori, seguita dal Veneto con 56 aziende. Emergiva così una regione leader, che, nel settore mobiliario, consapevole dei progressi tecnologici in atto, aveva svolto un ruolo di guida e di rilancio industriale interpretando e affrontando correttamente le problematiche che si erano presentate al termine della fase di ricostruzione postbellica.

La fine della ricostruzione faceva cadere notevolmente la domanda di mobili, mentre l'industrializzazione del settore e i progressi tecnologici potenziavano e acceleravano la produzione. Di qui la necessità di un sostegno eccezionale all'export, e quindi di un'azione internazionale. Così il made in Italy dai 9 miliardi del '61 saliva ai 6.400 miliardi dell'anno scorso. E gli ultimi tre censimen-

ti confermano una crescita sia degli addetti sia delle «dimensioni» aziendali. La media degli addetti per unità locale dal '27 del '51 rag giungeva il 6 nell'81. A questo punto spuntava la sorpresa contraddittoria della regione leader, che aveva promosso lo sviluppo dell'export e il Salone di Milano per difendere l'industrializzazione, ma che nell'81 risultava con la media addetti/azienda di 5, inferiore alla media nazionale di 6, per non parlare del Veneto con 7, delle Marche con 9 e del Friuli-Venezia Giulia ad-

amministrazione, maggiori sono dotati di programmi in qualche caso di robotica. Insomma, i dati di Lombardia mobiliare qualche punto rispetto alla situazione di altre regioni non mentono, l'avvento dell'elettronica non perso valore, per le ragioni dell'ultimo quindi no pure permesso agli fare fatturati da industrie Brianzoli oggi di macchine con programmi, mentre nell'grandi aziende non solo degli impianti sono ac con controllo numerici.

Non si deve dimenticare che la Lombardia è stata tra le segnate dallo sviluppo e dei servizi all'impre dato: il terziario che n 276.000 unità locali, ne stava 390.000. Notev incrementi dei servizi da 12.700 a 50.000 nel può affermare, in man censimento, che nell'u no l'elettronica e il terzato abbiano subito un cialmente nella provin infine, si deve precisat tore mobiliare l'innov crocia non solo con produttive, ma anche «ta creative, col desig are un design quasi ob novarsi ogni anno, in o Salone. E la Lombardia anche il primato del de ato addirittura int con Milano come capit-



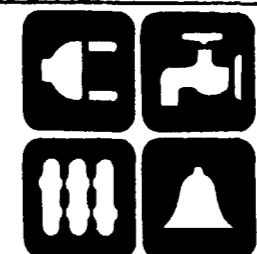
Calzaturieri a Vigevano e Parabiago — Arriva l'automazione ma la scarpa doc è ancora fatta a mano

un pulsante per dare il via alla produzione di una serie di calzature, in relazione alla calzata ed al numero. Questo grande passo evolutivo, tuttavia, non è ancora ultimato, anche perché un sistema del genere costa intorno ai 300 milioni. «E - ribatte Pupi D'Angieri - i 45 calzaturieri di Vigevano che fanno capo alla nostra associazione sono artigiani con il computer? Interviene, eccome. Ma non tocca la calzatura? segue a distanza tutti i cicli produttivi, dall'arrivo delle pelli in fabbrica all'imbalsaggio finale del prodotto finito, dall'immissione degli ordini alla fatu-

zione finale. Cosicché il titolare dell'azienda può essere informato in qualsiasi momento sull'andamento della produzione. Insomma la tecnologia c'è, funziona, ma solo dove la sua applicazione non snatura l'identità del prodotto. Come dire che questi sono i massimi livelli di avanguardia possibili. Il comparto calzaturiero lombardo sarebbe dunque destinato a non subire ulteriori evoluzioni? «Nient'affatto - ribatte D'Angieri - Da anni stiamo lavorando al progetto di Centro di formazione professionale di Parabiago, in collabo-

Per la verità una sin ne, il Cimac, esiste già gevano, unica area siste tre alle calzature si f macchinari per la loro «E - si affretta a punta: Giardini, presidente zione calzaturieri di Vig mac da qui non si sp Braccio di ferro fra le di calzatura? Giardini gli mente «Non è il mom dei campanilismi. Ten badre che oltre a 117 striali e 285 artigiani c l'ano calzature, dand 4.860 addetti, sono s 152 aziende, deputate zione di macchinari i settore e qualche deci sionisti». Insomma, la mentale non ne fa un, alla mano dimostra un, del comparto macchin per questo - conclude l' sogna accantonare c di ogni sorta ed attivare consentito alla Lom quindi al nostro Paese nere la leadership in della calzatura di lusso-

cartiem
coop a.r.l.
**Artigiani
Implantisti
milanesi**



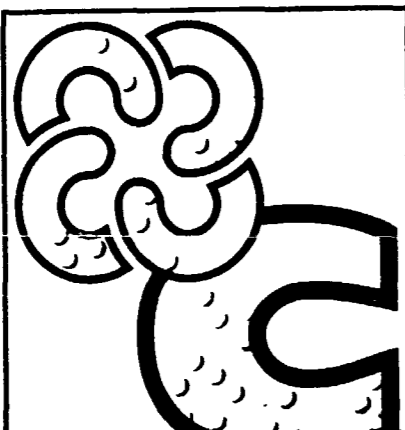
Sede centrale:
MILANO - Viale Umbria 36
Telefono (02) 5466009
Fax (02) 5401252

Sedi sussidiarie:
CREMONA - Via Del Sale
Telefono (0372) 26643
BERGAMO - Via Sant'Antonino

IMPIANTI
Elettrici
Idrraulici
di riscaldamento
di condizionamento
di tele riscaldamento
di sicurezza

Con
regi
con 500 a
realizz
di in
chiavi in

CiConto progetto di risparmio personalizzato



Una svolta per il vostro risparmio

CiConto si avvale di un conto speciale che accantona ogni mese una somma prestabilita prelevandola dal vostro normale conto corrente. l'importo mensile lo decidete voi, secondo le vostre esigenze da un minimo di 50.000 lire a un massimo di 1 milione.

Un vero e proprio progetto di risparmio che potrà durare da 3 a 5 anni, ma consente in caso di necessità di prelevare in parte o tutta la somma accantonata senza formalità.

CiConto prevede due diverse forme di accantonamento

- 1 - accumulazione delle somme depositate
- 2 - accumulazione delle somme depositate con investimento in titoli

nel primo caso gli impieghi via via risparmiati rimangono sul conto speciale, nel secondo caso, ogni volta che viene raggiunto l'importo di 3 milioni, CiConto acquista titoli e li immette in un deposito amministrato. CiConto sceglierà tra titoli obbligazionari, titoli di Stato e Certificati di Deposito.

In modo semplice e comodo potrete accumulare una bella somma su cui contare per i vostri progetti.

CiConto pensa a tutto, è intelligente ed automatizzato, rispetta sempre le vostre necessità e sa che siete esigenti.

Sì, anche che oggi risparmiare è difficile per questo sostiene il vostro impegno con "argomenti" validi e davvero interessanti.

- tasso del 9,50%
- liquidazione semestrale degli interessi
- nessuna spesa per la gestione del conto
- amministrazione gratuita dei titoli Cariplo e di Stato

CiConto Cariplo, i buoni propositi hanno su chi contare!

CARIPLO

ENERGIA PER LA GRANDE MILANO

Produzione idroelettrica

il complesso sistema produttivo in Alta Valtellina comprende 7 centrali idroelettriche, tra cui la nuova centrale del Braulio completamente automatizzata e armonicamente inserita nel parco dello Stelvio, 2 grandi dighe San Giacomo e Cancano, capaci di 188 milioni di metri cubi d'acqua. La potenza installata è di 620 MW.

Produzione termoelettrica

tecnologia avanzata e rigorose norme di produzione per il rispetto dell'ambiente fanno della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda uno degli impianti più avanzati d'Italia. La potenza complessiva installata è di 425 MW.

Servizio elettricità

L'Aem fornisce il 50% del fabbisogno di energia elettrica dei cittadini e delle aziende industriali e commerciali milanesi. L'Aem assicura inoltre energia elettrica a tram, metropolitana, acquedotto e agli altri servizi pubblici cittadini.

Illuminazione e semafori

L'Aem sta rinnovando l'illuminazione pubblica cittadina. Nuove lampade al sodio daranno a Milano più luce a parità di energia consumata. L'Aem ha anche la responsabilità e la gestione della rete semaforica milanese.

Servizio gas

L'Aem gestisce il servizio gas per Milano e i Comuni vicini con una rete di 2.830 chilometri.

Servizio calore - metano

avviato nel 1984, il programma di conversione a metano della rete gas è già al suo settimo anno di attività. Complessivamente, alla fine del 1991, circa 496 mila utenti avranno ricevuto nelle proprie case il gas naturale. La casa su 2 viene riscaldata a metano. L'uso del metano per il riscaldamento elimina l'anidride solforosa nell'aria.

Servizio calore - teleriscaldamento

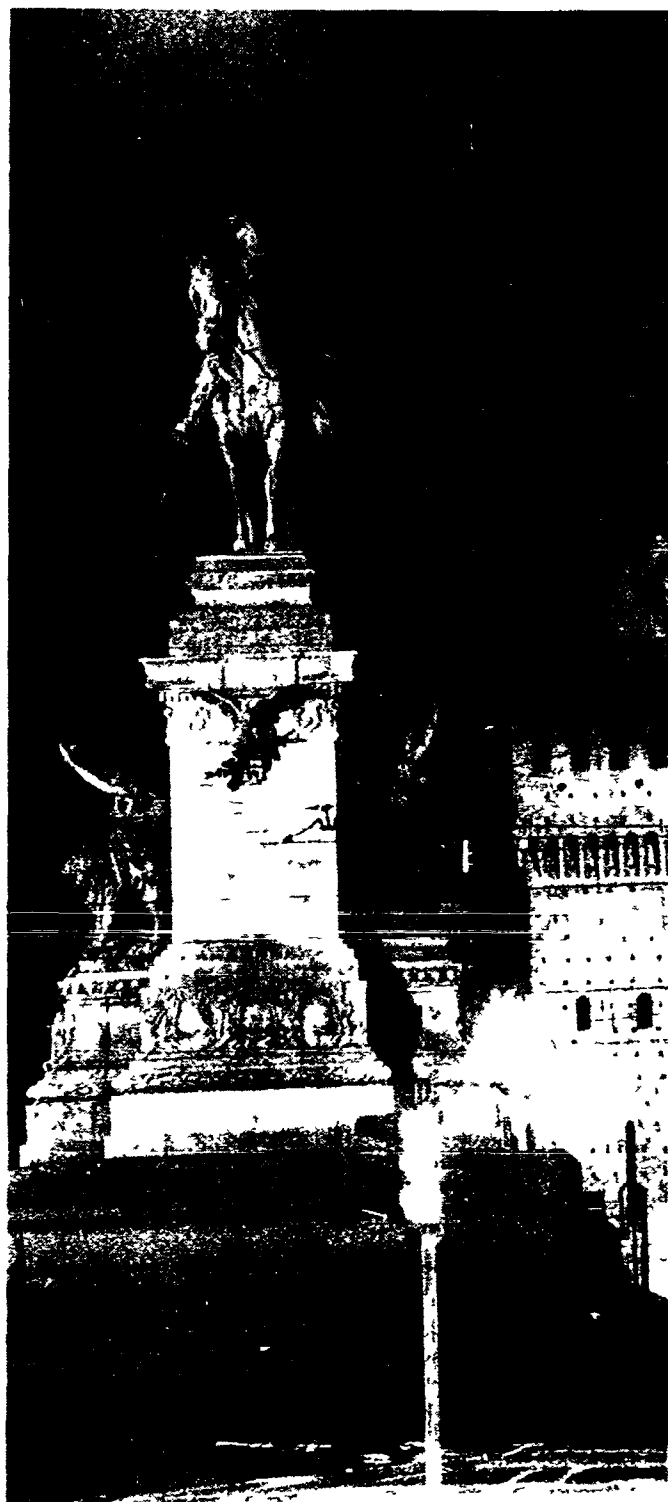
I quartieri di Milano della zona Sud-Ovest, di Bicocca e quelli di Sesto San Giovanni saranno i primi ad essere raggiunti dal teleriscaldamento Aem che verrà poi esteso a tutta la città. Nelle centrali Aem per il teleriscaldamento tecnologie avanzate recupereranno energia altrimenti dispersa, contribuendo a migliorare l'aria della città. Con il teleriscaldamento si riducono anche gli ossidi di azoto.

Aem in cifre

4.000 dipendenti
1.200.000 utenze
2.910 milioni di kWh di elettricità prodotti
627 milioni m³ di gas erogati
763 miliardi di volume d'affari

Aem Azienda energetica municipale

corso di Porta Vittoria 4, 20122 Milano, tel. 7720 1,
telex 334170 Aemmm I



SVILUPPO E QUALITÀ DELLA VITA



Aem Azienda energetica municipale Milano